viaggio tra i

vulcani

d'italia e di francia tra illuminismo e romanticismo

adriana pignatelli mangoni
vincenzo cabianca

viaggio tra i **vulcani**
d'italia e di francia tra illuminismo e romanticismo

Adriana Pignatelli Mangoni
Dagli anni '80 prosegue l'arte della gouache napoletana - interrotta dall'avvento della fotografia - scrivendo per immagini una rivisitazione del Grand Tour europeo in Magna Grecia tra Illuminismo e Romanticismo: una sintesi magistrale di talento e 'ispirazione' con la letteratura storica, scientifica e umanistica.
È autrice di oltre un migliaio di opere articolate in varie mostre: *Aria, Acqua, Terra e Fuoco*; *Pourquoi Les Volcans*; *Mon Petit Tour in Magna Grecia*; *Mon petit "re-tour" in Auvergne Velay e Vivarais*, oltre che della biografia sotto forma di intervista a Vincenzo Cabianca dal titolo *Poesia della Scienza*.

Vincenzo Cabianca
Professore Emerito di Pianificazione del Territorio all'Università di Palermo, già docente di Museologia e Museografia alla Scuola Italiana di Atene, già Vice Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Cittadino Onorario di Lipari. Promotore di un'urbanistica basata sulla centralità della conoscenza e dei Beni Culturali, autore dei Piani urbanistici di Siracusa, Modica Val di Noto, e paesistici delle Isole Eolie, siti tutti ammessi dall'UNESCO a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Progettista dei Parchi Archeologici di Siracusa, Leontinoi, Megara Hyblaea, Acre, Lipari, Festòs, dei Musei archeologici di Ragusa, Segesta, Cyrene, del Museo Vulcanologico Eoliano di Lipari, del *Sistema del Verde Attrezzato* a Roma, coautore del *Progetto '80 per l'Italia* e con L. Quilici della Carta dei Beni Culturali Archeologici del Territorio Romano. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche e, in campo letterario, di diciotto volumi di *Poesia della Scienza*.
I due autori hanno prodotto, in collaborazione, gli apparati letterari didattici delle opere artistiche ed i progetti del Parco Letterario Eoliano e del Parco Letterario dell'Auvergne e del "Museo diffuso" di Panarea.

ISBN 978-88-569-0288-4
9 788856 902884
€ 50,00
arte m

A Ninetta
che vive ancora nell'aria,
nell'acqua, nella terra
e nel fuoco dei vulcani.

ARIA
ACQUA
TERRA
FUOCO
VIAGGIO ATTRAVERSO I VULCANI DELLA MAGNA GRECIA E DI FRANCIA TRA ILLUMINISMO E ROMANTICISMO
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
PARCO OMERICO DEI VULCANI EOLIANI
PARCO LETTERARIO DEI VULCANI DELL'AUVERGNE
V. CABIANCA - A. M. PIGNATELLI
grafica artistica: SILVANA SABATELLI 2010 - ojo.silgus@tiscali.it
2012 NAPOLI
2010 MALTA
ISTANBUL
BEOGRAD
2009 PRAHA
2008 KÖLN
S.PIETROBURGO
MOSCA
2007 KOBENHAVN
VARSAVIA
BUDAPEST
VIENNA
MONACO
2006 STOCKHOLM
AMSTERDAM
BRUXELLES
2005 NA. C. dell'Ovo
STRASBOURG
MADRID
BARCELONA
NA.S. ORSOLA B.
2004 HAMBURG
2003 BERLIN
LA G. LEMOT
2002 PARIS
LIPARI UNESCO
LE LUDE
NA. C. di BAIA
2001 SORRENTO UNESCO
1998 AÇORES
CRETA
MALLORCA
NEW YORK
LOSANGELES
1997 OGAKI

αἰθήρ ὕδωρ γαῖα πῦρ

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI VINCENZO CABIANCA

VIAGGIO TRA I VULCANI D'ITALIA E DI FRANCIA
TRA ILLUMINISMO E ROMANTICISMO
ARIA ACQUA TERRA FUOCO
STORIA PER IMMAGINI

PARTE I

VIAGGIO TRA I VULCANI
D'ITALIA E FRANCIA
TRA ILLUMINISMO
E ROMANTICISMO

MON PETIT RETOUR

PARTE II

I PARCHI LETTERARI
DEL VULCANISMO
EOLIANO E
DELL'AUVERGNE

POESIA DEI VULCANI
IL TEATRO DELLE EOLIE

artem

Illustrazioni: Adriana Pignatelli Mangoni

Testi: Adriana Pignatelli Mangoni - Vincenzo Cabianca

Grafica Artistica: Silvana Sabatelli

Illustrazione copertina: *Vesuvio al chiaro di luna*, Collezione privata
www.adrianapignatelli.com / adripigna@libero.it
www.cabiancav.it / cabiancav@libero.it
© Adriana Pignatelli Mangoni, Vincenzo Cabianca

Patrocini Culturali

Commissione Nazionale Italiana
per l'UNESCO
Presidente: prof. Giovanni Puglisi

Ministero Affari Esteri
Ministro: On. Franco Frattini

Università degli Studi di Pisa
Associazione Italiana Vulcanologia
Dipartimento di Scienze della Terra
Presidente: Prof. Raffaele Cioni

Università degli Studi di Napoli
Federico II - Dipartimento di Scienze
della Terra, Prof. Lucio Lirer

Università degli Studi di Napoli
Federico II - Dipartimento di Scienze
della Terra, Prof. Benedetto de Vivo

Università degli Studi di Napoli
Federico II - Polo delle Scienze e delle
Tecnologie, Facoltà di Architettura, Preside:
Prof. Claudio Claudi de Saint Mihiel

Università degli Studi Suor
Orsola Benincasa, Magnifico Rettore
Prof. Francesco de Sanctis

Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Scienze della Terra
e Geologico-Ambientali
Prof. Piermaria Luigi Rossi

Central Washington University
Department of Geological Sciences
Professor and Chair: Wendy Bohrson

University of California, Santa Barbara
Department of Earth and Planetary Sciences
Professor Frank J. Spera

United States Department of the Interior
Reston Microbeam Laboratory
Director: Dr. Harvey Belkin

Virginia Polytechnic Institute & State
University
Prof. Robert J. Bodnar

University College London
Department of Earth Sciences
Dr Christopher Kilburn

Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara
Dipartimento di Scienze
Laboratorio di Geochimica e Vulcanologia
Direttore: Prof. Francesco Stoppa

Istituto Nazionale di Geofisica
e Vulcanologia - Napoli
Osservatorio Vesuviano
Direttore: Prof. Marcello Martini

Prof. Giovanni Puglisi
Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

Uno dei più celebri ritratti di Johann Wolfgang Goethe, conservato nella Biblioteca dell'Università di Jena, raffigura il grande letterato tedesco a grandezza naturale, ritto in piedi, intento a scrivere in mezzo ad alcune rovine archeologiche, con il golfo di Napoli e il Vesuvio fumante sullo sfondo.
Il dipinto fu realizzato da Heinrich Christoph Kolbe tra il 1822 e il 1826, quindi a distanza di molti anni rispetto al soggiorno di Goethe a Napoli, che ebbe luogo nel 1787, e che, come è noto, fu raccontato con dovizia di particolari dallo stesso genio tedesco in quel *Viaggio in Italia* che rappresenta uno dei frutti più splendenti del *Grand Tour*, e che contribuì enormemente al consolidarsi del mito del «Paese dove fioriscono i limoni».
In realtà, i soggiorni di Goethe a Napoli furono due, uno nel marzo e l'altro tra il maggio e il giugno del 1787, intervallati dall'altrettanto famoso viaggio in Sicilia. Per quanto il dipinto sia volutamente anacronistico (il grande letterato tedesco è rappresentato al culmine della fama, in età notevolmente più avanzata rispetto ai 38 anni che aveva nel 1787), Kolbe coglie certamente nel segno nello stabilire un legame privilegiato tra l'autore del *Faust* e il Vesuvio. Parafrasando Leopardi, potremmo dire che il vulcano, per Goethe, è una sorta di "pensiero dominante": già tre giorni prima di partire per Napoli, sognava «il Vesuvio [che] erutta cenere e lapilli […]. Che la natura sempre desta ci faccia dono d'un torrente di lava!»; durante il viaggio non faceva che cercarlo all'orizzonte; arrivato a Napoli, continuava a pensare al Vesuvio in continuazione, tanto da salirci per tre volte nel giro di venti giorni: il 2, il 6 e il 20 marzo. Le tre ascese sul vulcano consentirono allo scrittore francofortese di osservare da vicino l'attività del Vesuvio (non si dimentichi che, tra le varie vocazioni da "uomo universale", Goethe aveva un forte interesse per le rocce e le montagne; oltretutto era anche un ispettore minerario): i disegni e le descrizioni letterarie si intrecciano con le osservazioni scientifiche e con le riflessioni filosofiche, come quelle riguardanti «l'imminenza di un pericolo [che] ha qualche cosa di attraente ed eccita l'uomo a sfidarlo per un certo spirito di contraddizione», dove si avverte l'eco delle teorie sul sublime che - a partire da Edmund Burke e passando per Immanuel Kant - giocarono un ruolo decisivo nella formazione dell'estetica dell'Illuminismo e del Romanticismo.
Al suo ritorno dalla Sicilia, Goethe non fece un'ulteriore ascensione sul Vesuvio, ma l'eruzione che descrive nel *Viaggio in Italia*, come la vide il 2 giugno 1787 dal palazzo della duchessa di Giovine, resta impressa nella memoria di chiunque abbia letto quelle pagine folgoranti: «Ed io vidi quello che nella vita non si può vedere che una volta. […] Stavamo a un balcone dell'ultimo piano, col Vesuvio proprio di fronte; la lava scorreva; […]. Avevamo sott'occhio un testo, che alcuni millenni non sarebbero bastati a commentare. Più la notte s'avanzava, e più il paesaggio sembrava illuminarsi; la luna risplendeva come un secondo sole; le colonne di fumo, con le loro strisce e le loro masse luminose, apparivano distinte in tutti i particolari; pareva perfino, guardando attraverso una lente un po' forte, di distinguere nello sfondo del cono i blocchi incandescenti vomitati dal cratere». Tra le due esperienze napoletane, come ricordato, si colloca il viaggio in Sicilia, un'esperienza che getta una luce rivelatrice sull'intera avventura italiana di Goethe, poiché «senza la Sicilia - come ebbe a scrivere - non ci si può fare un'idea dell'Italia, qui è la chiave del tutto».

Suggestionato dai resoconti di Patrick Brydone sull'ascesa all'Etna - dalla cui vetta, secondo le parole del viaggiatore scozzese che tanta impressione suscitarono in Europa, «puoi guardare giù sull'intera Sicilia come se fosse una carta geografica, puoi seguire ogni fiume in tutti i suoi meandri, dalla sorgente alla foce» - Goethe desiderava fortemente salire sul vulcano più alto d'Europa. Ma dovette desistere di fronte alle obiezioni del naturalista Giuseppe Gioeni, che negava con decisione che Brydone avesse raggiunto la cima del «cono infuocato», e alle difficoltà insormontabili di un'ascesa in quella stagione; seguendo i consigli di Gioeni, il 4 maggio raggiunse da Catania la sommità dei Monti Rossi, alle propaggini meridionali dell'Etna, e da lì osservò e raffigurò il vulcano, «ricoperto di neve e leggermente fumante».
Un altro tedesco, un secolo e mezzo prima di Goethe, era certamente salito sull'Etna fino al cratere sommitale: Athanasius Kircher. Di ritorno da Malta verso Roma, durante una lunga tappa in Sicilia, a cavallo tra il 1637 e il 1638, quel singolare e geniale gesuita visitò anche i vulcani delle Isole Eolie, Vulcano e Stromboli; poi, arrivato a Napoli, salì sul Vesuvio ed esplorò i Campi Flegrei. Sulla base di quell'esperienza, maturò l'idea che la Terra fosse un organismo vivente, un geocosmo alimentato dall'acqua e dal fuoco, che, attraverso mille canali comunicanti, percorrono il *Mundus subterraneus*, secondo il titolo dell'opera più celebre di Kircher. I vulcani, dei quali realizzò numerose raffigurazioni, diventano così la via di accesso privilegiato ai segreti della natura, che il dotto gesuita cercò di scandagliare senza requie, fino alla fine della sua lunga vita.
Kircher e Goethe non furono gli unici grandi scienziati e letterati che, viaggiando attraverso il Bel Paese, affiancarono alla riflessione culturale e filosofica una produzione artistica di rilievo: molti altri viaggiatori, dal Seicento all'Ottocento, avevano l'abitudine di raffigurare i paesaggi utilizzando la matita o la china, l'acquerello o la tecnica del guazzo.
E proprio alle gouaches del Grand Tour si ispirano le opere di Adriana Pignatelli Mangoni, che ha recuperato questa gloriosa tradizione artistica, ottenendo risultati di grande suggestione, anche grazie alla frequentazione e alla collaborazione culturale con Vincenzo Cabianca, architetto e urbanista tra i più creativi e benemeriti dei nostri tempi.
Dall'incontro tra Adriana Pignatelli Mangoni e Vincenzo Cabianca è scaturita una mostra dal titolo quanto mai evocativo: *Aria Acqua Terra Fuoco*. Si tratta di una *Storia per immagini* che trae spunto dai fondamenti di quella filosofia presocratica che fiorì nella nostra Magna Grecia e i cui frutti non hanno ancora smesso di nutrire le menti e le anime di coloro che intendono dedicarsi a ricercare la verità e la bellezza. Naturalmente, rispondere a domande del tipo «Che cosa è la verità?» o «Che cosa è la bellezza?» esula dalle intenzioni di questa breve presentazione. Eppure, una piccola indicazione la si può dare. Guardate le illustrazioni di questo catalogo: sono immagini davvero belle e sono altrettanto vere. Perché belli e veri, e pressoché unici, sono i paesaggi raffigurati: non a caso, si tratta di luoghi della nostra splendida Italia, e del Meridione in particolare, che non possono non far parte di un ideale Patrimonio Mondiale dell'Umanità, come è quello salvaguardato dall'UNESCO. Solo proteggendo quei tesori naturali e culturali - che costituiscono la vera ricchezza delle nazioni, e che sono sempre più esposti a minacce di alterazione e di degrado -, sarà possibile trasmettere, alle generazioni future, quei meravigliosi "testi", come direbbe Goethe, che artisti, filosofi, scrittori e scienziati possono "commentare" senza fine: per la gioia loro e di tutta l'umanità.

prof. Francesco M. De Sanctis
Magnifico Rettore
Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa

Prima che il pensiero greco stabilisse i canoni della filosofia, il sapere, inteso come σοφία si basava essenzialmente sui quattro elementi che danno il titolo a questa bella pubblicazione.
Elementi che, tradotti nei quattro umori, bile gialla, bile rossa, bile nera e flegma, divenivano la chiave di volta dei caratteri umani e delle tendenze di ciascuna forma di vita (ancora oggi flemmatico, collerico, melanconico ecc. significano la costituzione "umorale" quasi nello stesso senso di allora).
Titolo, dunque, fondamentale e radicale perché convoca i nostri *topoi* più originarî che strutturano la grammatica e la sintassi del nostro pensiero. Ma *topoi* che si fanno, attraverso le immagini che corredano il testo, luoghi anche di una geografia del "sublime" (l'eruzione vulcanica per Kant), ripercorso con la grazia dei segni e dei colori di Adriana Pignatelli che sa guardare alla nostra "storia" degli elementi con la "meraviglia" del primo giorno. Ciò non significa però che questa "poesia dei vulcani" sia scritta con caratteri 'ingenui', tutt'altro; il segno esemplarmente figurativo risuona di una eco culturale molto profonda, riportata a nuovo da una spiccata sensibilità ermeneutica.

prof. Rafaele Cioni
Presidente Associazione Italiana di Vulcanologia

L'AIV, Associazione Italiana di Vulcanologia è lieta di presentare il libro "Aria, Acqua, Terra, Fuoco" di Adriana Pignatelli Mangoni e Vincenzo Cabianca, originale e pregevole viaggio alla scoperta dei vulcani attraverso immagini, poesia e note di viaggio. Un modo diverso e suggestivo di avvicinare il lettore ad un mondo fantastico e temibile che può essere affrontato serenamente solo attraverso la conoscenza.
Il libro nasce da una mostra che a partire dal 1997 è stata esposta in numerose località nazionali ed internazionali a testimonianza del successo e del grande interesse suscitato. E, in verità l'idea di rappresentare i vulcani attraverso gli occhi del viaggiatore, del poeta e dell'artista si dimostra non solo originale ma assolutamente vincente: le immagini suggestive, i colori netti e decisi, la rappresentazione dei vulcani nel loro contesto geografico e in una successioni di eventi temporali, riescono non solo a raccontare ma a incuriosire il lettore spingendolo all'indagine conoscitiva. Un modo nuovo, utile anche da un punto di vista didattico per affascinare ed avvicinare ad un mondo per molti versi ancora sconosciuto.
Come è detto nella premessa appare evidente che l'opera non è fine a se stessa: è insieme bisogno di raccontare, conoscere, interpretare mostrando anche infinite implicazioni culturali. La Autrice delle immagini afferma con determinazione: "vedo il paesaggio dei vulcani come paesaggio di un viaggio storico culturale, emotivo, artistico e di ricer-

ca scientifica". Le sue parole, cariche di emozione e suggestione non possono che essere raccolte con entusiasmo dalla nostra Associazione AIV che è stata creata per la stessa profonda convinzione e che vorrebbe condividere con il resto del mondo la sua passione per i vulcani visti come chiave per raggiungere la conoscenza nel suo significato più ampio e culturalmente variegato.

Il libro si snoda in parti successive. Nella prima parte, I vulcani Vesuvio, Stromboli, Etna vengono descritti attraverso l'interpretazione di documenti ed immagini di viaggio prodotte da intellettuali europei tra la fine del 700 e la prima metà dell'ottocento. Il viaggio dell'Abbé de Saint-Non da Napoli verso i Campi Flegrei, poi lungo la costa campana e calabra fino alle isole Eolie, alla Sicilia e Malta è il primo itinerario illustrato proposto. I grandi protagonisti sono il Vesuvio, spesso rappresentato con un pennacchio sullo sfondo di paesaggi costieri dai colori nitidi, i vasti crateri dei Campi Flegrei , l'Etna, il gigante complesso e poi Stromboli e Vulcano, nelle Isole Eolie.

L'emozione che traspare dalle immagini rende ragione delle prime fantastiche ipotesi necessarie a spiegare l'evento vulcanico, ma soprattutto ci introduce alla storia del pensiero filosofico e a quel bisogno spirituale dell'uomo di interpretare e spiegare la natura per poterla domare o anche solo per non averne paura. Non è quindi casuale l'accostamento ai santi protettori , possibili interlocutori tra l'uomo ed il divino, tra una natura elargitrice di beni di sopravvivenza ma anche capace di distruzioni e stragi imprevedibili. Molto interessante è la sezione dedicata agli ex-voto.

Estremamente importante agli occhi dei vulcanologi è la sezione dedicata specificamente al Vesuvio, preceduta da scritti di autori greci e latini e introdotta via, via dai stralci di racconti di viaggio di più Autori. Le immagini raccontano le eruzioni storiche del Vesuvio, dal 1631 al 1839. Immagini bellissime in cui il lancio di lapilli, le colate di lava ed i pennacchi di vapore sono i protagonisti che suggeriscono momenti di attività vulcanica diversa con stili eruttivi diversi e già insegnano la complessità degli eventi che accompagnano la vita di un vulcano, anche in intervalli temporali brevi. Immagini preziose anche da un punto di vista scientifico perché sono la prima documentazione visiva degli eventi del Vesuvio, delle trasformazioni morfologiche dell'edificio e dell'intensità della sua attività esplosiva ed effusiva.

Tanta bellezza e suggestione non potevano non suscitare poesia e letteratura romantica. Lo stesso stile è utilizzato per proporre le immagini delle isole Eolie e dell'Etna. Anche in questo caso le note introduttive redatte da Autori vari come note dei loro viaggi diventano preziosa documentazione scientifica.

La seconda parte del volume è un'articolata e completa recensione dei luoghi letterari eoliani e dell'Auvergne che si trasforma in una bibliografia di Autori che ne hanno raccontato la storia.

Una sezione poetica ed una dedicata alla musealizzazione chiudono il volume.

Un documento elegante, originale e prezioso. Un introduzione ai vulcani e alla loro attività estremamente suggestiva perché riesce a far comprendere come essi siano strettamente connessi alla vita dell'uomo sia in senso materiale perché forniscono materie prime ed habitat ideali sia perché da sempre hanno nutrito l'animo umano, la sua fantasia e la sua intelligenza. Un volume che non dovrebbe quindi mancare nelle biblioteche degli scienziati, amatori e appassionati dei fatti fantastici della natura.

prof. Marcello Martini
Direttore dell'Osservatorio Vesuviano
Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Le immagini di Adriana Pignatelli Mangoni in "Aria, Acqua, Terra e Fuoco" fanno rivivere la tecnica adottata dai pittori del XVIII secolo e dell'inizio del XIX secolo per la realizzazione di gouaches il cui tema, in questo caso, è unico: i vulcani. Una presenza naturale in grado di affascinare e produrre forti emozioni, che per alcuni, come nel mio caso, possono materializzarsi in oggetto di indagine scientifica, o per altri, come per l'autrice, in ispirazione artistica, oppure, ancora, di semplice meta di un viaggio.
Ed il Vesuvio, che tra i vulcani della Terra ha collezionato nel tempo le maggiori testimonianze di illustri scrittori, poeti, viaggiatori, artisti, scienziati, è quello che, anche se oggi dormiente, rivive le passate eruzioni proprio grazie alle straordinarie immagini delle gouaches di raffinati artisti, quelli che un tempo hanno avuto riflesso nei propri occhi i bagliori della lava del vulcano. A questi si unisce Adriana Pignatelli Mangoni che ci ripropone queste opere, visitando anche le altre aree vulcaniche attive campane e dell'arco eoliano, immergendosi in quei pensieri e quelle emozioni, così come lo studioso, con un impegno interpretativo, rievoca i fenomeni naturali di una passata attività e di una possibile, futura.

Indice

15 Premessa

19 **PARTE I**

23 Introduzione alla Parte I

25 Perché i vulcani?

27 Piú Europa

28 La tecnica della Gouache

31 Il viaggio e i viaggiatori attraverso i vulcani della Magna Grecia tra illuminismo e romanticismo XVIII-XIX secolo

33 Il Viaggio e i viaggiatori al Vesuvio e in Magna Grecia

35 Il viaggio e viaggiatori in Magna Grecia

39 Voyage pittoresque de Naples et de Sicile de l'abbé de Saint-Non

40 L'Abbé de Saint-Non con i suoi collaboratori: V. Denon, C. L. Châtelet, L. J. Desprez, J. H. Fragonard, R. Hubert, J. A. Renard

60 Voyage à l'île de Malte

63 I Santi Protettori dalle eruzioni
Gli Ex Voto
65 Il Vesuvio: San Gennaro
66 Le Isole Eolie: San Bartolo protettore
67 Sant'Agata protettrice di Catania
68 Ex Voto

71 Il Vesuvio
73 Il Vesuvio nella letteratura antica
79 Sir William Hamilton
103 Pierre-Jacques Volaire
115 G. M. della Torre (Senior), A. F. duca della Torre (Junior), G. De Bottis
125 Gli spagnoli
129 Gli svedesi
133 Gli ungheresi
139 I polacchi
141 I russi

145 Le Eolie
147 G. Andrìa de Simón
149 P. Campis
150 L. Spallanzani
155 J. P. Hoüel
163 M. Esperance von Schwartz
167 G. Vuillier
169 L'Arciduca L. S. d'Asburgo-Lorena
213 Autori vari

219 L'Etna
221 L'Etna: P. Bembo

227 Mon "petit reTour in Magna Grecia nel XXI secolo, dai Campi Flegrei alla Sicilia

259 **PARTE II**

261 Introduzione alla Parte II

263 Il Parco letterario Eoliano

323 Il Parco Letterario dei Vulcani dell'Auvergne

335 Diario pittorico in Auvergne, Velay et Vivarais

351 Poesia dei Vulcani

352 Il Teatro delle Eolie

377 Biografia Sintetica

Premessa

La seconda luce di nuove intuizioni interpretative illumina selettivamente i dettagli significanti, la semiologia si affaccia dalle immagini e parla ai visitatori attraverso i codici di alcuni particolari che delineano sistemi ideologici sottesi, le fonti letterarie che affiancano le gouaches, fanno rivivere, in edizione autentica, le emozioni percettive degli Illuministi e dei Romantici del Grand Tour di fronte ai vulcani della Magna Grecia e delineano una storia che emerge in tutto il suo fascino, lentamente e progressivamente, dal complesso dell'opera artistica e letteraria.
Questo è il senso di "Aria Acqua Terra Fuoco - Storia per immagini" illustrata nelle due parti che compongono questo catalogo.

Le opere, a partire dal 1997, sono state esposte - in edizioni in progressivo arricchimento di testi e immagini - dal Castello di Baia, a Napoli, Istituto Francese Grenoble, a Ogaki in Giappone, a Firenze, Los Angeles, New York, Mallorca, Creta, Açores, Sorrento (UNESCO), Le Lude (Sarthe), Lipari (UNESCO), Château de Maisons Laffitte (Parigi), La Garenne Lemot (Loire-Atlantique), Berlino, Amburgo, Flensburg, Kiel, Napoli Istituto Universitario S. Orsola Benincasa, Barcellona, Madrid, Strasburgo, ancora a Napoli Castel dell'Ovo, Lille, Bruxelles, Amsterdam, Stoccolma, Lund, Monaco, Vienna, Budapest, Varsavia, Copenaghen, Aarhus, poi alla Biblioteca delle Letterature Straniere di Mosca, e infine al Museo Panrusso, prestigiosa sede del Puskin-Derzhavin di San Pietroburgo nel luglio del 2008, poi ad Amburgo, Colonia e, nel settembre 2009, a Praga, patria dell'Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo Lorena la cui opera ha ispirato gran parte delle gouaches delle Eolie, 2010, a Belgrado, ad Istanbul e Malta.
Adriana Pignatelli sceglie come tecnica il riuso poetico della gouache dei suoi antenati del '700.
Adriana Pignatelli, come tematica, sceglie l'enigmaticità di un fenomeno naturale la cui interpretazione nel tempo si esprime attraverso significanti che vanno dalla collera degli Dei sino alla interpretazione geodinamica e geochimica del vulcanismo.
La valenza poetica nasce da questi fattori visti nella loro storicizzazione complessiva che sottende il tema filosofico nell'interpretazione della collocazione dello stupefacente ruolo della attività vulcanica nella natura e del posto dell'uomo nel mondo della natura e nel mondo delle ideologie intese ad interpretarlo.
La mitologia, la religione, l'interpretazione scientifico-determinista e quella più complessiva ed alta, scientifico-evoluzionista costituiscono la poesia complessiva di ARIA ACQUA TERRA E FUOCO.
L'opera non è fine a se stessa, non è l'espressione soltanto del bisogno di raccontare una ricchezza interpretativa con uno strumento espressivo, raffinato e particolare ma è l'elemento traente di altri eventi ed implicazioni culturali.
Questi eventi sono nati dall'incontro con Vincenzo Cabianca con la cui alleanza e collaborazione sono nate avventure e progetti artistici sempre più volti alle interpretazioni tematiche in tutto l'arco dello stato dell'arte della cultura complessiva, dei luoghi, dall'attività vulcanica ai miti dei confini irreali delle Eolie.
La storia per immagini che ha raccontato la storia della cultura del viaggio diviene così storia della cultura dell'interpretazione.
Un'interpretazione che trova la sua poeticità nel tentativo di spiegare cose e fenome-

ni come risposte agli enigmi posti fin dalle loro prime interpretazioni sino allo stato attuale della conoscenza.
Il viaggio pittorico e letterario tra territorio e storia, tra illuminismo e romanticismo, tra pensiero scientifico e pensiero umanistico, tra arte e poesia, tra la memoria del passato e la rivisitazione del presente, oggetto di questa pubblicazione, è articolato in due volumi.

"Il viaggio e i viaggiatori dal Vesuvio alle Eolie e alla Sicilia" costituisce la prima parte ed è dedicato allo studio dei documenti, dei "récits de voyage" e dalle immagini del "Grand Tour" tra i vulcani della Magna Grecia del Vesuvio, dello Stromboli e delle Eolie, dell'Etna, prodotti dagli intellettuali europei tra la fine del '700 e la prima metà dell'ottocento, intellettuali che portano i nomi famosi dei viaggiatori da Athanasius Kircher, da Lazzaro Spallanzani a Pierre-Jacques Volaire, a Louis-Jean Desprez, Claude-Louis Châtelet, Vivant Denon nell'equipe de l'abbé de Saint-Non, a Sir William Hamilton, a Hoüel, a Giovanni Maria della Torre Senior, a Ascanio Filomarino duca della Torre Junior, a Angel de Saavedra duca di Rivas, a Juan Andrés, a Jacob Jonas Bjornastahl, Adam Asnyk, Adam Mickewizc, Miklós Barabás, Polixéna Wesselényi, Aleksander Pavlovič Brjullov, Sil'vestr Feodorivic Ščedrin, Konstantin Nikolaevič Batjuskov, Michail Petrovič Pogodin, Evgenij Abramovič Baratynskij, Ivan Sergeevič Turgenev e, alla fine dell'ottocento, a Marie Esperance Brandt von Schwartz, a Gaston Vuillier, all'arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena e a tantissimi altri.
Questo libro ricerca, all'interno delle immagini dei paesaggi vulcanici della Magna Grecia, i segni significanti delle emozioni, delle intuizioni, delle prime interpretazioni scientifiche. Interpretazioni ancor piene di dubbi dinnanzi alle due immagini ed entità dominanti che si intrecciano in questo itinerario: la Montagna ignea e il Fuoco delle eruzioni.
La montagna rimanda agli interrogativi sul significato delle morfologie particolari che nel tempo saranno identificate come vulcani, sulla attività eruttiva e sui suoi prodotti e, ad un tempo, rinvia agli studi vulcanologici ed al dominio delle scienze naturali; il Fuoco contraddistingue anche una categoria interpretativa mitologica e poetica, tipica delle scienze umane.

"I Santi protettori", S. Gennaro per Napoli ed il Vesuvio, S. Bartolo per le Eolie, Sant'Agata per l'Etna e Catania, sono presenti a testimoniare la convinta permanenza, di fronte alla paura di sismi ed eruzioni, di poter trovare un interlocutore che protegga, interceda a seguito di preghiere, che si sostituiscano ai sacrifici espiatori dell'epoca classica che un tempo calmavano gli dei infuriati.
Gli ex voto sono la risposta alla eccitante occasione di cercare di continuare la magia delle tavolette di ringraziamento che un tempo i marinai usciti in vita da una tempesta e i malati guariti, o chi si salvava da un infortunio, dedicavano ai Santi Protettori e alla Madonna.
Sono le espressioni della commossa gratitudine di una religiosità ingenua e poetica che viene riproposta in un gioco di devozione e di destoricizzazione.

"Mon petit retour" chiude la prima parte. Ripercorre l'itinerario dei viaggiatori e consiste nella rivisitazione attuale, personale, degli stessi luoghi delle immagini e dei testi

letterari alla ricerca del segno, dell'immagine latente al di sotto del paesaggio, che ha fatto scattare la scintilla dell'interpretazione strutturale vulcanologica nell'età dei lumi. Il paesaggio attuale è deprivato dai segni della modernità e lo sguardo è quello neo-illuminista necessario per rivivere quell'incontro nell'epoca in cui i vulcani erano solo i vulcani attivi, quando i vulcani spenti erano solo montagne fertili ed amiche.
L'itinerario di queste piccole gouaches parte da Napoli, dal Vesuvio e va a nord-ovest, verso i Campi Flegrei, terra del fuoco e dell'acqua, dei crateri e dei laghi, dei misteri e delle suggestioni, fino a Gaeta. Quindi prosegue verso oriente, da Portici fino alla piana di Paestum, dominata dal profilo dei templi, va oltre verso il Sud assolato e impregnato di magia, attraversando la Magna Grecia, fino alla Sicilia e alle isole Eolie.

"Il Parco letterario Eoliano" apre la seconda parte con un viaggio nella letteratura delle isole Eolie, luogo dell'anima, dove la gente vive in eterna attesa, e dei vulcani, simbolo della potenza degli eventi naturali, che si presentano come simbolo estremo dello splendore e della caducità di ogni cosa.
Assieme a Cenzi Cabianca abbiamo effettuato un viaggio nella letteratura relativa all'arcipelago Eoliano, da Omero a Sciascia, da Aristotele a Malaparte, da Tucidide a Dumas, da Plinio a Luigi Salvatore d'Asburgo, da Diodoro Siculo a Bernabò Brea a Madeleine Cavalier, da Andrìa de Simon a Rossellini a Dieterle a Nanni Moretti, ai Taviani, a Troisi, a Francesco Alliata.
Un viaggio che lega la letteratura al territorio e viceversa e costituisce una parte di un comune progetto di un parco dei luoghi letterari Eoliani. Il parco è costituito dal territorio didascalizzato e dalla letteratura musealizzata in associazione alle immagini dei luoghi che l'hanno ispirata.
Un parco irrinunciabile data la straordinaria identità delle Isole Eolie che, - oltre ad essere un arcipelago di bellissime isole costituite da sommità emergenti dal mare di apparati vulcanici di un arco magmatico sommerso - è anche un arcipelago culturale di luoghi semiotici celebrati nel tempo.
Un parco indispensabile, per ora solo mentale, che interpreta e trasmette la conoscenza di uno spazio scientifico e poetico che avvolge le immagini dei luoghi; uno spazio che costituisce il teatro della storia dell'incontro tra territorio, vulcani, viaggiatori e letteratura.
Una sorta di racconto di uno spazio-tempo che si espande, di scoperta in scoperta, attraverso montagne che divengono vulcani, depressioni sommitali che diventano crateri, impressioni che diventano interpretazioni, attraverso lo stupore che diviene progressivamente conoscenza.
Il Parco letterario Eoliano non è quindi un'antologia di scritti sulle Eolie, ma è il telaio delle emozioni che si sviluppano nel tempo in relazione all'evoluzione delle interpretazioni.
L'ultima pagina di questa storia transita il Parco Letterario all'interno della letteratura scientifica del museo vulcanologico in una poesia complessiva in cui l'aspetto umanistico non può essere diviso da quello scientifico perché sono entrambi componenti di una storia, poetica, quella della interpretazione complessiva di un luogo eccezionale ed unico, le Eolie, Patrimonio dell'Umanità.

"Il Parco letterario dei Vulcani d'Auvergne" è un petit re-Tour, un piccolo "rendre visite" del Grand Tour di due secoli precedenti,una restituzione simmetrica in un viaggio inverso che va dai Vulcani della Magna Grecia a quelli della Francia.
Un apparato iconografico affiancato da un apparato letterario che, attraverso i documenti dell'epoca ci fa scoprire la sequenza delle emozioni degli scienziati francesi in occasione del lungo processo di scoperte sul carattere vulcanico del Massiccio Centrale francese e delle interpretazioni "plutoniste" che, vincendo sull'interpretazione "nettunista", ha costituito l'avvio della moderna vulcanogia scientifica.
Faujas de Saint Fond, George Poulett Scrope, Henri Lecoq, Leopold von Buch, La Coste de Plaisance, Deodat de Dolomieu, sono tra i principali protagonisti di quello che possiamo chiamare l'illuminismo vulcanologico che ha affiancato in campo vulcanologico la rinascita scientifica promossa da l'Enciclopedie. La proposta riguarda l'integrazione e il paesaggio dalla letteratura tematica al territorio didascalizzato.

"Il Diario pittorico letterario del viaggio in Auvergne Velay e Vivarais" segue la sezione dedicata ai Vulcani d'Auvergne, del Massiccio Centrale Francese ed ai protagonisti della loro interpretazione vulcanologica.
La tesi della poesia della scienza è che alla sfera biologica si affiancherà in maniera sempre più consistente la sfera immateriale della conoscenza. Nella gerarchia dei valori la tensione per la conoscenza diventerà sempre più rilevante rispetto alle posizioni fideiste. Il mistero passerà da rinuncia sacrale a sfida di conoscenza e le interpretazioni, i culti del passato diventeranno beni culturali immateriali e poesia della storia della ricerca umana nel viaggio dalla percezione, alla interpretazione, alla conoscenza.
Nelle gouaches sono evidenziate le sottolineate semiologie delle forme vulcaniche non ancora interpretate ma presenti come provocanti interrogativi, in attesa di una risposta, messa a confronto con le immagini dell'interpretazione strutturale allo stato attuale delle conoscenze. Il tutto è rappresentato sotto forma di un ex voto nel quale Faujas de Saint Fond riceve la illuminazione dalla Dea della Conoscenza che segnerà il passaggio dalle interpretazioni ideologiche a quelle derivanti dal metodo scientifico sperimentale, indicandogli come libro da leggere quello della natura.

"Il Teatro delle Eolie" è un estratto dalla collana "Poesie della scienza" e contiene l'espressione in forma poetica di sintesi mentali di conoscenze dedotte da una filosofia della scienza che ha come sorgente ed alimento non la filosofia ma la scienza stessa. Le poesie sono selezionate in relazione a tematiche vulcanologiche Eoliane e fanno parte della Collana editoriale "V. Cabianca alle Eolie" costituite da 18 volumi di poesie della scienza ed una biografia Eoliana del poeta scritta da Adriana Pignatelli Mangoni sotto forma di intervista.

Tutto questo è la storia di un grande amore.
Un amore per la conoscenza e per la storia della conoscenza, un amore tra viaggiatori e vulcani, tra arte, poesia e scienza, tra classicità, illuminismo, romanticismo, che emerge ad ogni passo nella lettura incrociata dei territori della natura e dei territori della letteratura, attraverso la sintesi nel territorio dell'arte.

Parte I

Introduzione

Il Viaggio e i viaggiatori attraverso
i vulcani della Magna Grecia
tra illuminismo e romanticismo
XVIII - XIX secolo

Mon Petit reTour in Magna Grecia
XX secolo

Adriana Pignatelli Mangoni

Vincenzo Cabianca

Introduzione

Introduzione

Perchè i vulcani?

Ancora più Europa

La tecnica della gouache

Introduzione

Ho sempre voluto fermare e custodire nella memoria l'immagine di ciò che ho sempre amato, la natura nelle sue più straordinarie manifestazioni: i vulcani, il cielo, il mare, i suoi colori e momenti, le coste, gli ulivi, le albe, i venti, la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco.
Tutti questi elementi, dalla cui bellezza sono stati attratti molti entusiasti viaggiatori, non smettono di stupirmi e stimolarmi nel capirne le origini e la storia, i contesti, le interrelazioni: guardare cioè tutto questo non come semplice diversità, ma come ricchezza splendida e straordinaria di diversificazione evolutiva.
È così che è nata la mia passione per la pittura del paesaggio che, in fondo, non è altro che un mezzo per fermare il mio stato d'animo e trasmettere agli altri questo amore, per rivivere queste sensazioni per il mio amato Vesuvio e le mie amate isole Eolie.
Vivo guardando il mare: dalla mia casa di Napoli vedo il cielo infiammarsi al tramonto, diventare viola, ed il mare farsi cangiante, il vento che soffia sull'acqua, le albe che tolgono il respiro.
Alle Eolie, il mio luogo dell'anima, la potenza degli eventi naturali mi affascina; scruto la gente in eterna attesa, i vulcani simbolo estremo dello splendore e della caducità di ogni cosa.
Sono grata a questi luoghi che nelle loro forme e colori raccontano la loro storia, la loro natura connessa con il fuoco e con i magmi del profondo; sono così partita dall'emozione provata durante una passeggiata sul Vesuvio e dalle impressioni sulle Eolie e sul Vesuvio trasmessemi da scrittori antichi e moderni, come Omero, Plinio … e ho cercato di rendere con la gouache – pittura nella quale conta ricercare per trapassi di luce, accostamenti cromatici, allusioni atmosferiche – lo stesso stato d'animo che ha ispirato le loro opere.
Queste immagini mi hanno dato la possibilità di guardare con una seconda luce lo splendore del Mediterraneo; sono felice di aver avuto l'opportunità di mostrarvele e spero di riuscire a trasmettere le grandi emozioni che ho avuto da questi luoghi.
Questa storia per immagini va molto indietro nel tempo. Prende spunto dai paesaggi dei fondali marini della Tetide, generati dall'oceanizzazione del basso Tirreno, quando la zolla adriatica va in subduzione rispetto a quella iberica, dando luogo all'arco prima pliocenico, poi pleistocenico, dei vulcani sottomarini eoliani, le cui sommità emergenti dal mare costituiscono l'arcipelago attuale.
Le immagini ripercorrono, idealmente, l'itinerario di fuoco dei vulcani attualmente attivi che inizia col complesso dei Campi Flegrei e del Vesuvio, continua con l'arco in gran parte sottomarino che include i vulcani attivi di Stromboli e Vulcano, e infine si conclude con il complesso vulcanico dell'Etna.
Le immagini cercano di fissare frammenti di un paesaggio vulcanico attivo nella percezione e interpretazione dei principali viaggiatori, scienziati, artisti e poeti del Seicento e a cavallo del XVII, XVIII e XIX secolo:
Andrìa de Simón (1694), **Athanasius Kircher** (1602-1680), **Lazzaro Spallanzani** (1729-1799), **Pierre-Jacques Volaire** (1729-1790), **l'abbé de Saint-Non** (1727-1791) con **Louis-Jean Desprez** (1743-1804), **Claude-Louis Châtelet** (1749-1795) e **Vivant Denon** (1747-1825), **Sir William Hamilton** (1730-1803), **Jean-Pierre-Laurent Hoüel** (1735-1813), **Marie Esperance Brandt von Schwartz** (1818-1899), **Gaston Vuillier** (1845-1915), **l'arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena** (1847-1915), **Giovanni Maria della Torre Senior** (1710-1785), **Ascanio Filomarino duca della Torre Junior** (1751-1799), **Angel de Saavedra duca di Rivas** (1791-1865), **Juan Andrés** (1740-1810), **Jacob Jonas Bjornastahl** (1731-1768), **Adam Asnyk** (1838-1897), **Adam Mickewizc** (1798-1855), **Miklós Barabás, Polixéna Wesselényi** (1801-1878), **Aleksander Pavlovič Brjullov** (1798-1877), **Sil'vestr Feodorivic Ščedrin** (1791-1830), **Konstantin Nikolaevič Batjuskov** (1787-1855), **Michail Petrovič Pogodin** (1800-1875), **Evgenij Abramovič Baratynskij** (1800-1844), **Ivan Sergeevič Turgenev** (1818-1883), che furono tra i molti viaggiatori, colti e avventurosi, che percorsero il Sud dell'Italia per osservare e documentare storia, cultura ed una natura ricca di eruzioni e paesaggi vulcanici.
La mostra illustra alcune tappe delle loro lunghe ed entusiasmanti spedizioni attraverso immagini che già

sottintendono le prime interpretazioni dell'attività vulcanica e delle camere magmatiche quali disegnate da A. Kircher nel *Mundus Subterraneus Pyrophylaciorum* e della evoluzione geodinamica della superficie della terra nel "lifting" dell'Arca di Noè sulle montagne del Caucaso.

In questo eclettico itinerario di viaggio si intrecciano in molti modi due immagini dominanti: la Montagna e il Fuoco.

In questo intreccio di scienza e mito, la cultura del XVIII secolo inizia la fondazione di un primo sodalizio tra cultura umanistica e cultura scientifica.

Ed è appunto in questa traccia suggestiva che si muovono i viaggiatori illuministi, intellettuali e scienziati di diversa provenienza, accomunati dal richiamo di un immaginario catastrofico, avvincente, irrinunciabile, continuamente alimentato dal contatto effervescente dell'occhio scientifico con i prodigi della natura vulcanica.

Raccontare per immagini le esperienze di questi viaggiatori è anche un modo per illustrare l'integrazione del pensiero scientifico illuminista in un orizzonte umanistico romantico, in cui la suggestione e il fascino esplosivo dei vulcani si collocano come categorie umanistiche che rischiarano le scienze naturali nella luce della tensione cognitiva ed interpretativa verso le radici naturali e non più metafisiche dei fenomeni vulcanici.

Non a caso gli equipaggi di queste avventurose spedizioni verso sud, dal Vesuvio ai vulcani eoliani, sono spesso costituiti da uomini di scienza (esperti di geologia, mineralogia, petrologia) e artisti, capaci di restituire attraverso i disegni, i loro récits, gli elementi significativi della natura, nella sua continua evoluzione, in autonomia ed in interazione con le attività umane.

Gli uni in grado di orientare l'attenzione sui segni storicamente dominanti e significanti dello *Zeitgeist*, gli altri di afferrare il sublime nella progressiva comprensione del senso più generale attraverso l'interpretazione delle relazioni e successioni in una sezione temporale, in un attimo della continua trasformazione evolutiva.

Il viaggio, ricco di difficoltà per noi inimmaginabili, mi sembra che già rappresenti una sorta di vittoria e conquiste continue, in cui il superamento continuo delle conoscenze precedenti si fonde e si alimenta del fascino e del richiamo del paesaggio incantatore e mitico.

Le immagini dei viaggiatori e i loro disegni si presentano così per me come lo specchio della loro vicenda nei mari del Sud.

Nell'ispirarmi e nel reinterpretarli ho voluto storicizzare il paesaggio attuale nella interpretazione dei viaggiatori, offrire un quadro storico delle loro emozioni, dando centralità ai colori e alle forme, agli infiniti attimi fuggenti che io ho catturato, rivissuto, amato e che voglio trasmettervi con gioia infinita.

Questo lavoro forse potrà servire, come è stato utile per me, per leggere in una luce ulteriore lo spirito di questi luoghi anche attraverso l'amore di chi li ha amati nel tempo, in modo che essi siano ancora e sempre amati, difesi e recuperati nella loro integrità e possano sempre continuare ad alimentare la gioia di vivere nell'appartenenza di chi li vive, li visita o di chi semplicemente vede le loro immagini.

Se la montagna e il fuoco sono le entità dominanti che si intrecciano in questo eclettico itinerario, io spero di essere riuscita a proporre queste immagini come significanti di un ulteriore più grande intreccio, quello tra cultura scientifica e cultura umanistica.

Le valenze estetiche nella storia sono state valutate in base alla efficacia del messaggio trasmesso, all'abilità nella imitazione della natura, alla trasfigurazione simbolica e precettuale di contenuti morali ed etici nelle opere d'arte, alla rappresentazione accademica della stessa natura depurata dagli elementi ritenuti conflittuali con il pensiero morale dell'epoca, alla rappresentazione dal vero, alla selezione di elementi ritenuti significanti a quella data, a centralità che sono cambiate nel tempo, a modi di rappresentazione sintetici o analitici, figurativi od astratti, diretti o indiretti che hanno privilegiato a volte il mondo mentale del pittore o della società dell'epoca o delle classi dominanti, a volte l'oggetto della rappresentazione.

Io mi sono sentita spinta a selezionare e rappresentare due grandi momenti estetici che ho colto in queste opere d'arte ed ho cercato di proporli come le sponde di un grande ponte tra momento umanistico e pensiero scientifico.

Ho rappresentato l'esplicitazione emotiva umanistica dello stupore di fronte al segno evidente della straordinarietà delle manifestazioni vulcaniche ma a un tempo di affiancare loro il sospetto emergente della riconducibilità a interpretazione unitaria di tutti i fenomeni della natura.

Sospetto essenziale ad una data nella quale le cause profonde delle manifestazioni stesse cominciavano ad essere non più oggetto di sgomento metafisico ma oggetto di interrogazione e di interpretazione strutturale, mentre le montagne di fuoco cominciavano ad essere percepite come significanti di misteri ancora – ma solo provvisoriamente – sottesi e in cerca di interprete.

Perché i vulcani?

Alle eterne domande, quelle di Gauguin: chi siamo, donde veniamo, dove andiamo? quando, perché, per chi, contro di chi e con chi faccio tutto questo, io rispondo: sono Adriana, amo dipingere, amo scrivere e mi identifico in un nuovo viaggiatore che ripercorre le stesse vie che hanno percorso gli scienziati-poeti del '700 e dell' '800.

Sto ricercando e rivivendo le loro emozioni nelle scoperte e nelle prime interpretazioni sostenibili dei fenomeni vulcanici in Magna Grecia. Sono un viaggiatore che restituisce, come visita culturale, questo viaggio nella classicità del Mezzogiorno, attraverso un nuovo viaggio alla rovescia.

Viaggio che ripercorre prima lo stesso itinerario in Italia poi restituisce la visita alla cultura francese andando fino all'Auvergne, al Massiccio Centrale, alla regione del grande vulcanismo francese e dell'attuale Parco Europeo dei Vulcani.

Ho visitato anche recentemente l'Auvergne trovandola assolutamente straordinaria soprattutto perché i francesi hanno saputo rendere vivi i loro vulcani spenti attraverso i Musei, i Visitor's Centers. Hanno riacceso e reso attivi questi vulcani, agli occhi della mente di chi li guarda, attraverso la rappresentazione didascalica della loro dinamica eruttiva in un parco didattico vulcanologico.

Il "de Rerum Natura" dei vulcani della Magna Grecia

Le mie gouaches non sono soltanto immagini di paesaggi e di vulcani ma vogliono essere soprattutto la rappresentazione dell'emozione, dell'interesse, della tensione verso la conoscenza e l'interpretazione delle cose. Vogliono essere il "de Rerum Natura" dei vulcani attivi e dei paesaggi vulcanici della Magna Grecia quale è stata vissuta dai visitatori del XVIII e XIX sec. del Grand Tour. Non si tratta quindi semplicemente di un viaggio nella fisicità e nella bellezza della natura, ma di un viaggio nel territorio della storia e della poesia della natura e della storia, nel tentativo di una interpretazione storicizzata sempre più scientifico-razionale degli effetti della geodinamica del pianeta.

Che cos'é dunque questa mia opera?

Non è altro che la continuazione di questo viaggio. La base, la partenza, il primo gruppo di opere proviene dai récits de l'abbé de Saint-Non e di tanti intellettuali ed uomini di scienza del XVIII e del XIX sec. in Magna Grecia. Il secondo gruppo di opere è costituito da un tentativo di scrivere nello stile dei viaggiatori un mio personale récit. Si tratta di un "récit de mon voyage", sugli stessi itinerari dei viaggiatori del passato, tenendo in mano i loro diari, i loro racconti, guardando e studiando i loro disegni, le incisioni favolose, rivivendo le loro emozioni per arrivare a dipingere le mie gouaches, ispirate dalle situazioni attuali, ma ancora cariche del fascino di allora.

Da chi, da dove, quali sono le origini di queste passioni?

Le origini indubbiamente sono il mio amore per la cultura classica, la letteratura oltre la percezione dell'immagine. Penso all'impressionismo ed all'espressionismo che toccano il problema di quanto è già presente nella percezione del visibile e del di più che si vede soggettivamente nell'interpretazione culturale dell'immagine. Io l'interpreto selezionando quello che vedo nelle grandi sintesi dei macchiaioli e degli impressionisti ma cerco di rappresentare, come nell'espressionismo, la mia interpretazione soggettiva, non puramente psicologica ma consapevole, contestualizzata e storicizzata.

Qual é la destinazione di quest'opera? Verso dove s'incammina il percorso?

L'interrogativo del "dove" di Gauguin, mi suggerisce Pirandello, "sei personaggi in cerca di autore", che in questo caso sono i vulcani e i paesaggi in cerca di autore che hanno destato tante emozioni, domande, e fortemente contribuito al progresso della conoscenza della Terra. Questi paesaggi, questi vulcani hanno suscitato tali emozioni ed interrogativi, che nel loro rapporto con coloro che li hanno descritti, dipinti, vissuti, interpretati, sono divenuti con forza e per forza, immagini, documentazioni, racconti.

Perché faccio tutto questo?

E' una domanda che può avere una risposta semplicemente emotiva, psicologica. La mia motivazione è un impulso irrefrenabile a dare rappresentazione, interpreta-

zione formalizzata a un'emozione che mi pervade, un'emozione che però, prevalentemente, io insisto su questo aspetto, non è un'emozione solo percettiva, ma un'emozione interiorizzata e storicizzata. Questo aspetto è per me importantissimo, io vedo davanti a me, quando dipingo, queste figure del passato che ritornano come fantasmi in veste di viaggiatori colti e avventurosi dei quali, vorrei essere l'erede e la continuatrice.

Se voi mi domandate: Chi è il destinatario di quest'opera?

Ebbene, io non ve lo diró. Il destinatario è sempre il nostro Amore Segreto … ma se vi accontentate di saperne solo una parte io vi dico segretamente: con me viaggiano i fantasmi dei viaggiatori, quei viaggiatori con la parrucca bianca, con lo spadino, con il pittore che li segue con la cassetta dei colori, la tavolozza e i pennelli. Li vedo che si interrogano, che non hanno fiducia in me e si domandano: ma questa folle pittrice ha veramente capito fino in fondo, quanto noi nel passato abbiamo amato, questi paesaggi, questi vulcani queste eruzioni? Mi sembra di vederli, un pò gelosi … Io rispondo così: ho fatto di tutto per esserne all'altezza.

Contro chi ho fatto tutto questo?

Contro il paesaggismo puramente percettivo e sentimentale, contro il puro visibilismo, contro il folklorico e il pittoresco, contro la semplice rappresentazione in cui si parla solo di luci, di colori, di sensibilità cromatica. Tutto questo non mi basta. Cerco lo spessore, uno spessore profondo.
Come accade quando guardiamo la luna in cielo, quando ci sono le nuvole; squarciata al suo interno dalla luce più intensa, appare l'immagine di una luna ulteriore, che è al fondo di un cielo profondo. Questo, dunque, è il mio modo di vedere il paesaggio dei vulcani come paesaggio di un viaggio storico, culturale, emotivo, artistico e di ricerca scientifica.

Con chi é avvenuto tutto questo?

E' avvenuto in ottima compagnia, con i testi di Omero, Pindaro, Aristotele, Andrìa de Simòn, L. J.Volaire, J. Hoüel, l'abbé de Saint-Non, G. Vuillier, L. S. d'Asburgo-Lorena, Dumas, Guy de Maupassant, Châteaubriand, Sir W. Hamilton, Goethe, Rilke, Malaparte e tanti altri, fino al recentissimo Piano di rappresentazione sinottica e d'interpretazione strutturale complessiva di tutti i Beni Culturali di Vincenzo Cabianca con il quale abbiamo studiato e proposto il Parco letterario Eoliano ed il Parco Letterario d'Auvergne.

Come é avvenuto tutto questo?

Tutto questo è avvenuto cercando sempre nella profondità delle cose oltre l'immagine percettiva, in un trascinamento progressivo, libro dopo libro, immagine dopo immagine.

Dove ha avuto luogo tutto questo?

Tutto questo ha avuto luogo attraverso la Magna Grecia, dal Vesuvio ai Campi Flegrei, terra di fuoco e di acqua, di crateri e di laghi, di misteri, di suggestioni e di impressioni, dai Campi Flegrei alle Isole Eolie, a Stromboli, Panarea, Lipari, Vulcano, Salina, Filicudi ed Alicudi, alla Sicilia assolata e piena di magia, all'Etna, a Malta, ed ora in Auvergne nel Velay e nel Vivarais degli illuministi francesi, in luoghi non soltanto fisici ma metafisici per la letteratura di cui sono ammantati.

Dove é continuato il mio viaggio?

Il mio viaggio è continuato in Auvergne, terra di Vulcani che mi hanno intrigata e dei quali desidero approfondire ulteriormente le storie.
Mi hanno totalmente rapita i racconti di Cesare e di Sidone Apollinare, gli scritti dello Chevalier de Montlosier, le mappe e le tavole di Poulett-Scrope, le incisioni di Lecoq, les "Recherches sur les volcans éteints" di B. Faujas de Saint-Fond, le sue lettere a Sir William Hamilton, l'annuncio all'Accademia di Francia da parte di Guettard della scoperta del carattere vulcanico delle montagne dell'Auvergne, l'inizio della letteratura scientifica nella seconda metà del'700 in Francia col lento trionfo dei "plutonisti" sui "nettunisti".
Sono così rapita da tutto questo che penso ai Volcans d'Auvergne ed al ciclo di gouaches ispiratomi dal racconto storico sulla nascita della cultura scientifica sul vulcanismo nella Francia di fine settecento, come ad una mia piccola restituzione di visita, in terra di Francia, ai miei fantasmi amici francesi del Grand Tour in Italia, geografi, etnografi, naturalisti, artisti, che hanno visitato, amato, descritto, interpretato i luoghi della Magna Grecia da cui provengo, nel magico periodo della cultura tra illuminismo e romanticismo.

Quando é avvenuto tutto questo?

E' avvenuto negli ultimi ventanni, da quando, a Panarea ho fatto della nostra casa, un piccolo museo dell'anima. Quando ho dipinto le prime gouaches ho voluto imprigionare queste immagini e portarle sempre con me, in questa casa dove trascorro molto del mio tempo, perché le isole Eolie sono un elemento costituente della mia identità.

Piú Europa

I consensi ricevuti in Europa, dall'Unesco alle Eolie, dai Beni Culturali Italiani a Baia e a Napoli, da le Patrimoine et Monum in Francia a Parigi e nella Loire-Atlantique, presso gli Istituti Italiani di Cultura in Germania, in Spagna, in Belgio, in Olanda, in Svezia, in Austria, in Ungheria, in Polonia, in Danimarca, in Russia, nella Repubblica Ceka, Serbia, Turchia, Malta, etc mi hanno suggerito alcune considerazioni. Essendo vivo ed attualissimo il discorso sulle radici e sul processo per l'unità Europea, ho pensato che il mio potesse essere un piccolo contributo, non figurativo ma concettuale, ad evidenziare la consapevolezza del contributo italiano alle radici illuministiche dell'Europa moderna e della stessa Unità Europea.

Oggi, la scienza e l'etica del metodo scientifico costituiscono il denominatore comune sostenibile per uno sviluppo del dialogo e di una integrazione tra culture fideiste antagoniste o comunque non disponibili a rinunciare ai propri fondamentalismi e disposte, al massimo, alla tolleranza ed alla coesistenza tra loro. In questa situazione, la proposta dei Beni Culturali naturalistici europei come i vulcani, - territorialmente sparsi -, ma legati tra loro dall'unità della interpretazione scientifica, ed ulteriormente legati all'arte e alla letteratura, come tematica d'incontro, - costituiscono il contributo culturale che la mia opera - con il suo impegnativo apparato didattico, redatto in collaborazione con Vincenzo Cabianca, prof. Emerito dell'Università di Palermo e coordinatore scientifico del Museo Vulcanologico delle Eolie - intende fornire alle ragioni ideali e culturali del processo.
Inoltre le proposte progettuali di parchi letterari - per ora Eolie ed Auvergne -, chiamano a raccolta autori e culture sovranazionali e specificatamente europee. Ho legato queste considerazioni alle funzioni istituzionali degli Istituti Italiani di Cultura e per questo ho pensato ad un petit Tour alla rovescia, un tour neoilluministico, che portasse il ricordo e restituisse la visita dell'Europa di fine '700 e inizi '800 in Magna Grecia.

L'aspetto Europeo della mia opera nasce quindi dal fatto che oltre alle radici umanistiche storiche e religiose dell'Europa, esiste una ulteriore radice molto specifica, molto importante e poco evidenziata: l'unità scientifica e umanistica implicata dall'illuminismo.

I naturalisti europei della fine del '700 erano infatti in stretta collaborazione scientifica tra loro indipendentemente dalla posizione politica interconflittuale dei loro Stati di appartenenza.
Mentre l'Europa politica era estremamente divisa tra rivoluzionari francesi, regimi monarchici prussiani ed inglesi, Papato in Italia, i fondatori della vulcanologia moderna Faujas de Saint-Fond, Lecoq, Guettard e Dolomieu per la Francia, von Humbolt per la Germania, Hamilton per l'Inghilterra, Spallanzani per l'Italia sono felicemente in collaborazione tra di loro per una conoscenza oggettiva e scientifica dei fenomeni naturali e vulcanici in particolare.

La storia della nascita di questa integrazione intellettuale, tra illuminismo e romanticismo, tra gli scienziati di tutta Europa, con i Beni Culturali della Magna Grecia e la loro proiezione nell'arte e nella letteratura costituiscono la premessa alla continuazione di un processo di questa storia per immagini che si estenderà alle altre aree vulcaniche d'Europa; a questo processo ciascuno di noi può apportare in forme diverse un piccolo contributo nell'interesse dell'identità culturale nell'integrazione culturale di una nuova Europa.
Quelle che erano montagne a volte svelano un cratere sommitale e divengono vulcani, il cuore montagnoso della Francia centro meridionale, dell'Auvergne, diviene la sede di grandiosi eventi vulcanici del passato. Il Reno svela le testimonianze vulcaniche di eventi geodinamici grandiosi e lontanissimi, la Garrotxa e i suoi vulcani immettono anche la Catalogna nel problema interpretativo mentre l'Italia aggiunge al Vesuvio, allo Stromboli ed all'Etna tutto il vulcanismo legato alla tettonica a zolle ed alla geodinamica del Basso Tirreno con i suoi vulcani sottomarini, Eolo, Sisifo, Tantalo ed Enarete ad ovest e Palimuro e i Lametini ad est.

La tecnica della pittura: la gouache

"La gouache", il francese di "guazzo", termine che già nel cinquecento veniva usato per indicare una pittura realizzata con pigmenti stemperati in acqua e agglutinati con gomme leggere.
Il colore, con l'aggiunta della sola acqua dà luogo all'acquerello, per poter parlare di gouache o tempera è necessario un ulteriore elemento rappresentato da un agglutinante capace di tenere insieme i pigmenti colorici e di fermarli saldamente sul supporto.
E' proprio il tipo di agglutinante che determina la differenza tra la tempera e la gouache.
Il guazzo è soltanto una variante della pittura a tempera, tecnica già ben nota fin dall'epoca dei Romani e consiste nello sciogliere nell'acqua invece che nell'olio i colori ricavati dalla macinazione di alcune terre, e nel farli agglutinare mediante l'aggiunta di colle di origine animale.
Nella tempera l'agglutinante è costituito da colle animali (di pesce, di coniglio o tauro-colla, torlo d'uovo etc.) nella gouache, invece, di gomme vegetali resinose (arabica, dragante, del Senegal, gomma lacca) o di altri preparati come il latte, il lattice di fico, la cera sciolta in essenze, il miele.
Il particolare tipo di collante conferisce al guazzo la caratteristica della rapidità di esecuzione, perché i colori si asciugano velocemente, la tecnica richiede quindi velocità e destrezza di pennello, non consente mai ripensamenti.
Proprio questo aspetto, conferisce alla gouache freschezza, spontaneità.
Dipingere à la gouache non è facile, la tonalità dei colori al momento dell'applicazione, allorchè sono bagnati, è assai più forte rispetto a quella che essi assumono una volta asciutti, è richiesta l'abilità nel dosare le tinte allo stesso livello di umidità.
L'opacità delle tinte, conseguenza del collante e della densità del pigmento, tende a conferire una particolare vaporosità e morbidezza.
I colori à la gouache non sono mai lucenti, anzi tendono ad essere opachi, ma questa caratteristica, lungi da essere un difetto, ne costituisce una raffinata qualità. Le gouaches, appena dipinte rivelano effetti vellutati, pastosi e gradi di opacità e delicatezza dei toni cromatici che non sempre si trovano nelle tempere. Ma a distanza di tempo, per l'inevitabile alterarsi dei colori, specialmente per la continua esposizione alla luce delle opere, tempere e gouaches appaiono quasi sempre molto simili tra loro, pur se la maggiore intensità cromatica delle gouaches risulta sempre apprezzabile da parte dei più esperti.
Spesso le due tecniche addirittura convivono in una stessa opera, oppure sono utilizzate unitamente alla tecnica dell'acquerello che non usa additivi e che, limitandosi a sciogliere i colori nella sola acqua, garantisce una perfetta trasparenza alla coloritura.
Dunque, solo un occhio veramente esperto può ben distinguere in un dipinto la tecnica del guazzo da quella della tempera.
Nelle "gouaches napolitaines" confluiscono la rappresentazione della città, la sua vita quotidiana popolare, le usanze dei suoi abitanti, i fenomeni "sublimi" delle eruzioni del Vesuvio.
Esse permettono una fruizione immediata, non necessariamente accompagnata da mediazioni culturali o da riferimenti storico-artistici.
Nella rappresentazione del reale esprimono un fascino che provoca suggestioni dirette ed immediate.
Questa pittura sulla tela o sul ritaglio di carta è sovente la memoria dei luoghi visitati e descritti; valevano soprattutto, per evocazione pittorica e per forza d'arte, a fermare e poi a restituire nella sua originaria integrità un'emozione visiva, arricchitasi di spessore o di suggestioni culturali.
Pittura colta, in genere, prodotta nella seconda metà del settecento da paesaggisti e "vedutisti" francesi (Vernet, Manglard, Volaire) o inglesi (Wright of Derby, Cozens, Jones) tedeschi e austriaci (Hackert, Wutky) o italiani e napoletani (Bonavia, Joli, Fabris, Ricciardelli, Della Gatta, d'Anna, etc.) per quei nobili e raffinati viaggiatori stranieri che in quegli anni fecero di Napoli una tappa obbligata del viaggio di istruzione in Italia: il Grand Tour, per scoprirvi i suoi antichi tesori d'arte o per godere del fascino solare dei suoi paesaggi mediterranei, emozionandosi dinanzi ad un tramonto sul Tirreno o ancora di più per un fiume di lava lungo le pendici del Vesuvio.

La “gouache” è una pittura nella quale, più che la descrizione dei luoghi, contava ricreare, per trapassi di luce, accostamenti cromatici, allusioni atmosferiche, e riproporre lo stesso stato d’animo prodotto dall’impatto reale con la città, con la sua gente, col suo ambiente naturale.

Nelle vedute tutto il litorale e il golfo napoletano viene considerato con tutti gli angoli del paesaggio urbano, dal ponte della Maddalena a Santa Lucia, dal Castello dell’Ovo a Chiaia, Mergellina e Posillipo, con i suoi scogli. A queste immagini si aggiungono i Campi Flegrei e le loro antichità, nonché le città dissepolte di Ercolano e Pompei e la piana di Paestum, dominata dal solenne profilo dei templi, sempre unite al fascino straordinario di incantevoli distese di terre assolate e di un mare risplendente.

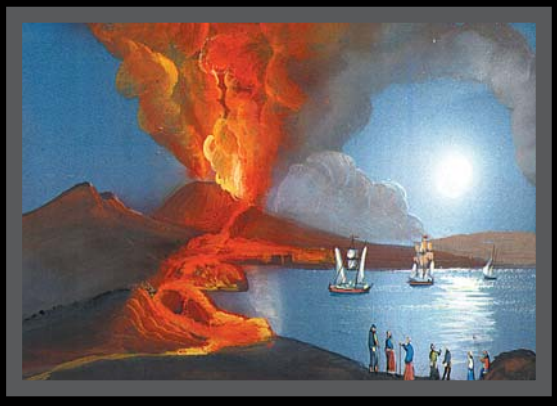
La parte più straordinaria e gloriosa, per le emozioni catturate che sono restate imprigionate in quelle immagini sono le catastrofiche, avvincenti, straordinarie eruzioni del Vesuvio, di cui talune riprese proprio nel momento stesso dell’avvenimento con le esplosioni di cenere, le cascate di lapilli, i torrenti di lava incandescente.

Altri filoni riguardano gli avvenimenti ufficiali della vita di corte, i costumi popolari, aspetti dei mestieri e della vita quotidiana.

Il filone culturale, il “periflegheton” di Platone, il fiume di lava sotterraneo che scorre sotto la superficie e alimenta i vulcani, la “katareusa” della cultura bizantina che nei secoli dell’occupazione turca ha continuato a scorrere al di sotto degli eventi della storia tenendo in vita i valori originari, sono categorie cui dovete fare riferimento per comprendere la mia scelta di usare questa tecnica pittorica.

La transizione tra la metafisica, la magia e lo scientismo precedenti e l’illuminismo, il neoclassicismo, il romanticismo sino all’attuale pensiero scientifico - evoluzionista, è un processo tra eventi la cui evocazione richiedeva una coerenza anche semiologica che io ho ricercato al di là delle immagini e delle icone.

Il Vesuvio da Torre del Greco 1794



Eruzione del Vesuvio da Torre del Greco

Eruzione del Vesuvio al chiaro di luna

Eruzione del Vesuvio di notte

Il Viaggio e i Viaggiatori attraverso i Vulcani della Magna Grecia tra Illuminismo e Romanticismo XVIII - XIX sec.

Emozioni e travolgimenti
nelle immagini dei viaggiatori
dal Vesuvio alle Eolie, in Sicilia e a Malta

Il viaggio e i viaggiatori al Vesuvio e in Magna Grecia

Il viaggio e i viaggiatori al Vesuvio e in Magna Grecia
Andrìa de Simón
Athanasius Kircher
J. B. Claude Richard abbé de Saint-Non
Giovanni Maria della Torre Senior
Ascanio Filomarino duca della Torre J.
Lazzaro Spallanzani
Pierre-Jacques Volaire
Sir William Hamilton
Jean-Pierre-Laurent Hoüel
A. Pavlovič Brjullov
S. Feodorivic Ščedrin
Juan Andrés
Angel de Saavedra duca di Rivas
Jacob Jonas Bjornaståhl
Adam Asnyk
Adam Mickiewicz
Polixéna Wesselényi
Miklós Barabás
Gaston Vuillier
M. Esperance von Schwartz
Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena

L'abbé de Saint-Non con i suoi collaboratori:
V. Denon, C. L. Châtelet, L. J. Desprez, J. H. Fragonard, R. Hubert, J. A. Renard

Voyage à l'île de Malte

Il viaggio e i viaggiatori in Magna Grecia

Il viaggio dal Vesuvio alle Eolie é il tema centrale di questo libro, che ripercorre le spedizioni di alcuni eruditi, avventurieri, artisti e studiosi a cavallo tra i secoli XVII e XIX. Più che una riproposizione fedele degli itinerari di viaggio, il lavoro compie una reinterpretazione delle tappe riportate nelle cronache e nei diari dei viaggiatori, poeti e storici, ricomponendone in modo frammentario e sempre molto personale l'immaginario e le suggestioni. I 'viaggiatori' che ispirano le *gouaches* di questa mostra sono al centro di una ricerca che porto avanti da tempo, guidata da quel continuo intreccio tra cultura illuminista e spirito romantico che ritroviamo nell'esperienza e nei testi del *Grand Tour* tra Sette e Ottocento. Nel vastissimo materiale documentario raccolto sulle spedizioni nel Sud Italia, emergono alcune figure di varia provenienza, legate dal filo rosso della comune attrazione per le terre vulcaniche, ma ognuna con la propria identità culturale, artistica e scientifica.

I luoghi e i racconti del sacco di Lipari (1544) A. de Simòn

Siamo alle Eolie. La memoria drammatica del sacco di Lipari, avvenuto nel 1544 ad opera di Ariadeno Barbarossa (Khair ad- Din), grande ammiraglio della flotta turca di Solimano il Magnifico, riemerge con forza nei versi del poeta siciliano del Seicento Andrìa de Simòn e nelle testimonianze tramandate di alcuni osservatori. L'evento si ricompone come sequenza drammatica di immagini legate a luoghi precisi dell'isola, più volte citati sia in versi che in prosa. La memoria vivida dei bombardamenti contro la Città Murata, le 'voci' dei prigionieri in catene, ispirano alcune immagini forti e nitide dell'isola, della sua marina assediata, dell'Acropoli devastata dal fuoco dell'invasore.

Gli inventari eclettici di Athanasius Kircher (Geisa, Fulda 1602 Roma 1680)

Figura di studioso eclettico inteso alla ricerca interpretativa unitaria del tutto, Kircher compie, alle soglie dell'Illuminismo, innumerevoli incursioni in campi disciplinari diversi e distanti, dalla geografia alla musica, dalla glottologia alla medicina, restituendoci un campionario vastissimo di immagini e testi di interpretazione anche dei fenomeni vulcanici – uno dei suoi tanti interessi di studioso ed erudito.

Pittori in viaggio verso il Sud: Voyage pittoresque dell'abbé de Saint-Non (Parigi 1727-1791)

Nell'aprile del 1778, tre vedutisti eccellenti – Châtelet, Desprez e Renard – guidati da quello che sarà il futuro direttore del Louvre, Vivant Denon, partono da Napoli alla volta della Sicilia per un lavoro 'su commissione': l'illustrazione di luoghi e fenomeni naturali per quello che sarà uno dei libri più illustri del XVIII secolo: *Voyage pittoresque* dell'abbé de Saint-Non. Tra i protagonisti della grande tradizione vedutistica del Settecento, i tre producono una serie straordinaria di immagini che documentano, con rara sensibilità e ricchezza di dettagli, un lunghissimo itinerario di viaggio dai Campi Flegrei, lungo la costa campana e calabra fino alle isole Eolie, alla Sicila e a Malta, costruendo uno dei documentari paesaggistici più celebri del XVIII secolo.

La storia ed i fenomeni del Vesuvio del fisico Giovanni Maria della Torre, della Biblioteca del Museo Borbonico (1710-1785)

Il 25 Ottobre 1751 un'eruzione laterale si aprì una fessura sul lato SE del vulcano. Giovanni della Torre descrive gli effetti dei flussi di lava in una foresta. Gli alberi secchi scoppiarono in fiamme immediatamente, mentre il legno verde fu trascinato insieme al flusso di lava, cominciando a bruciare solo dopo un bel po' di tempo.
Il 13 dicembre 1755, con rescritto reale firmato da Bemardo Tanucci, venne fondata l'Accademia Ercolanese, sul modello dell'Accademia Etrusca di Cortona. Essa era composta da quindici membri che avevano il compito di pubblicare e illustrare gli oggetti antichi recuperati nelle città sepolte dall'eruzione del 79 d.C., nonché il compito di leggere e interpretare i testi con-

tenuti nei papiri recuperati nella Villa dei Pisoni. Tra questi il direttore della Stamperia Reale padre Giovanni Maria della Torre.

Le ricerche e gli esperimenti del grande illuminista napoletano Ascanio Filomarino duca della Torre (Napoli 1751-1799)

Ascanio Filomarino, era un brillante sperimentatore bene inserito nell'ambiente culturale dell'Illuminismo napoletano. In compagnia di De Bottis, conduceva esperimenti "sull'elettricismo".

In quel periodo era molto attuale il dibattito sulla "teoria dell'elettricismo" con la quale si tentava di spiegare fenomeni naturali, terremoti ed eruzioni vulcaniche.

In occasione della forte eruzione vesuviana del 1794, si recò spesso nei pressi del Vesuvio analizzando con impegno tutti i fenomeni relativi. Il fatto che le eruzioni fossero accompagnate da scosse di terremoto gli diede l'idea di costruire un sismografo premonitore in grado di registrarne anche le più impercettibili.

Se per William Hamilton il Vesuvio e i Campi Flegrei sono ancora e soprattutto una meravigliosa opera d'arte della natura per Ascanio Filomarino è il momento di indagare con nuovi strumenti le fasi e le costanti delle dinamiche vulcaniche. Il suo sismografo fu costruito "*affinchè nella capitale, e nei paesi vicini al vulcano, possa farsene uso unitamente ad un esatto Elettrometro atmosferico, ed osservandoli di concerto coi segni esterni del Vulcano si possa talvolta, se non presagire chiaramente qualche nuova eruzione, almeno congetturarla*".

Il viaggio nell'arcipelago delle Lipari del grande naturalista Lazzaro Spallanzani (1729-99)

Lazzaro Spallanzani, uno dei massimi rappresentanti dell'avanzamento scientifico del 'secolo filosofico'; in fatto di vulcanologia lo Spallanzani va considerato un autentico antesignano.

Di lui nel 1781 Charles Bonnet, esimio naturalista svizzero, potè scrivere:

"In cinque o sei anni, ci avete scoperto più verità che non intere Accademie in mezzo secolo".

E per lui nel 1788 fu appositamente istituita da Maria Teresa d'Austria la cattedra di storia naturale a Pavia. Fu a Pavia che egli svelò la sistematica delle conchiglie, dei fossili, delle rocce e delle lave.

Lazzaro Spallanzani parte in escursione alle Eolie tra l'agosto e il settembre del 1788. È il primo scienziato italiano che con mentalità moderna esplora l'arcipelago eoliano, cogliendone le diverse condizioni sociali e ambientali. Il naturalista ebbe la lieta sorpresa di scoprire e di ammirare a lungo, e per la prima volta, il "prodigio di Stromboli", studiandone i comportamenti dal punto più idoneo, con la barca, "in faccia al luogo dove le vomitate avvampanti materie cadono in mare". Alla Sciara lo spettacolo fu "quanto dilettevole e sorprendente, altrettanto nobile, e maestoso". Rasentando i limiti del rischio pur di godere da presso l'infernale spettacolo della "liquida materia infuocata, emulante il bronzo fuso".

"Le isole Lipari, in quanto figlie tutte quante del fuoco, sono state il primario, e più lusinghiero motivo per visitarle. Non è però che per altri lati non potessero allettarmi e piacermi. L'indole, e i costumi di quegli abitanti, la loro popolazione, la agricoltura, il commercio, erano getti da non lasciare senza disamina".

L'opera *Viaggio alle due Sicilie*, in sei volumi è una delle meglio riuscite perché significativa della versatilità della sua indole, della perspicacia del suo genio e della squisitezza del suo temperamento di artista.

Le catastrofiche eruzioni di Pierre-Jacques Volaire (Tolone 1729 - Lerici 1790)

Nel 1769 P.-J.Volaire si stabilisce a Napoli e l'attività eruttiva quasi permanente del Vesuvio per più di un decennio, gli offre la possibilità di dipingere drammatiche rappresentazioni notturne del vulcano in eruzione, nelle quali la presenza della luna aggiunge un ulteriore segno cosmologico e problematico.

Lo studio dei fenomeni vulcanici nelle precise ed analitiche annotazioni di Sir William Hamilton e le magnifiche illustrazioni di Pietro Fabris, apprezzato paesaggista e pittore di corte (1730-1803)

William Hamilton diplomatico, naturalista e collezionista d'arte, fu ambasciatore del re d'Inghilterra presso il Regno di Napoli, e si fermò nella capitale borbonica 36 anni.

Durante il suo soggiorno, si appassionò allo studio del

Vesuvio e dei fenomeni sismici che avvenivano nell'Italia meridionale. Effettuò una serie di importanti osservazioni sulle eruzioni vesuviane che compendiò in forma di lettere inviate alla Royal Society di Londra.

Le isole di Sicilia raccontate da un artista di talento: il viaggio solitario di Jean-Pierre-Laurent Hoüel (Rouen, 1735-1813)

Erudito eclettico e curioso, sospeso tra la passione per la pittura e gli studi di architettura, Hoüel appartiene alla prima generazione di viaggiatori che, come Goethe, affrontarono le gioie e i disagi del *Grand Tour* in Italia verso la fine del Settecento. Autore di un vastissimo e pregevole repertorio di disegni e schizzi sulle isole Eolie – dove compie un entusiasmante *tour* in solitario – ci restituisce un immaginario mediterraneo vitale e luminoso, che si intreccia armoniosamente con la meticolosità e la precisione delle rappresentazioni geografiche.
Il suo soggiorno in Sicilia è il ricordo di una grande e bella avventura, attraverso un'isola bellissima e vitale.

Il Vesuvio, Napoli e dintorni nella letteratura del romanticismo russo: Sil'vestr Feodorivic Ščedrin (San Pietroburgo, 1791- Sorrento 1830)

Fu in Italia e non in Russia che sbocciò la pittura di paesaggio russa dell'800 e Sil'vestr F. Ščedrin celebre vedutista fu, tra gli artisti russi venuti in Italia, uno dei pochissimi che lasciarono memorie scritte del loro soggiorno. Attivo a Napoli a partire dal 1824 dopo un precedente breve soggiorno nel 1819, ospite del diplomatico russo K. Batjuskov, con Pitloo rinnovò il linguaggio figurativo del vedutismo napoletano dell'età romantica.
Abitò a S. Lucia per godere dalle finestre la veduta del Vesuvio col fumante pennacchio e visitò e dipinse i luoghi più celebrati dei dintorni, Capri, Ischia, Pozzuoli, Sorrento, Vico e Amalfi.
Egli fu, forse, il primo paesaggista russo a comprendere il sottile intreccio tra fedeltà al dato naturale e interpretazione sentimentale della realtà.

Aleksander Pavlovič Brjullov (San Pietroburgo, 1798-1877)

Nella primavera del 1824 Brjullov venne a Napoli facendo escursioni a Pompei, al Vesuvio, nelle isole e a Sorrento. I suoi numerosi acquerelli e disegni a seppia, tutti eseguiti in maniera minuziosa e con inimitabili trasparenze, oltre che di notevole valore documentario, sono certamente quelli che ricordano l'arrivo di notte sul cratere del Vesuvio di Brjullov e di alcuni suoi amici, tra cui il famoso studioso Shelling, nel maggio del 1824.
Al suo ritorno in Russia nel 1829, con la fama guadagnata in Italia, venne nominato accademico in architettura.

Il Vesuvio nella letteratura spagnola: Juan Andrés (1740-1810)

Erede di quell'enciclopedismo di tradizione ispano-italiana, Andrés nel 1785, giunge a Napoli.
Le sue impressioni pur nella ricchissima letteratura di viaggio, restituiscono un'immagine tuttavia inconsueta della Capitale del Regno di Napoli nella seconda metà del settecento.
L'erudito abate spagnolo documentò gli aspetti di un vivace panorama culturale di cui solo rarissimi viaggiatori sono riusciti a dare conto.

Angel de Saavedra duca di Rivas (1791-1865)

Fu per una delle figure più rappresentative del romanticismo iberico. Dal 1844 al '50 fu ambasciatore del suo Paese presso il re di Napoli e scrisse alcuni saggi storici, tra cui Sublevación de Nápoles capitaneada por Masaniello 1847.

Il Vesuvio nella letteratura svedese: Jacob Jonas Bjornaståhl (1731-1768)

Nella sterminata galleria di ritratti della Napoli settecentesca un posto di rilievo spetta allo svedese Jacob Jonas Björnståhl, orientalista e professore di Filosofia dell'Università di Uppsala, che visitò la capitale borbonica e il Vesuvio nell'estate del 1771, nel corso di un singolare, lunghissimo viaggio in Europa. L'opera di Björnståhl assume anche la dimensione di un originale, prezioso documento per la conoscenza della Napoli di quel tempo.

Il Vesuvio nella poesia del romanticismo polacco: Adam Asnyk (1838-1897)

Poeta polacco, partecipò alla rivoluzione del 1864 e fu

tra i maggiori poeti polacchi della sua generazione. Le sue opere più importanti sono: Il sogno delle tombe (1865) e Sui Tatra (1871).

A. Edward Odyniec (1804-1885)

Fu poeta polacco del periodo romantico. Alunno dell'Università di Wilnius e membro dell'Associazione dei Filareti e scrisse ballate, canti, leggende e poesie e fu autore di molti lavori drammatici e traduttore di scrittori famosi come W. Scott, Byron, F. Schiller e Pushkin.

Adam Mickiewicz (1798-1855)

A. Mickiewicz, nato a Zaosie, vicino Nowogródek, l'antico granducato di Lituania da una famiglia di antico lignaggio. La sua formazione culturale, di tipo classico, è stata completata all'Università di Vilnius. Dopo essersi interessato ai filosofi francesi illuministi come Voltaire, presto cominciò ad appassionarsi ai capolavori dei grandi scrittori romantici come Shiller e Byron. Non tornò mai più nella sua terra. Visse ad Odessa, Mosca, San Pietroburgo stringendo legami con numerosi scrittori russi, tra cui A. Pushkin. Come poeta cominciò a raccogliere i primi successi con l'opera Ballate e romanze del 1822 che apre l'età romantica nella letteratura polacca. La prefazione dell'opera è una fotografia sulla letteratura dell'Europa occidentale.

Il Vesuvio nella letteratura ungherese: Polixéna Wesselényi (1801-1878)

Dal fondo del cratere saltano sassi e scintille con rombo cupo ...

Miklós Barabás (1810-1898)

Verso le cinque del pomeriggio ...

Le Eolie tra entusiasmo e nostalgia: il viaggio di Gaston Vuillier (Perpignan 1845 - Gimel, Corrèze 1915)

Pittore di paesaggi e scrittore, G.Vuillier è uno degli intellettuali-viaggiatori che raggiungono le isole del Mediterraneo nella seconda metà dello Ottocento. Attrazione per i fenomeni naturali più straordinari e curiosità profonda per culture e tradizioni locali fanno di questo viaggiatore una figura romantica, sospesa tra meraviglia e nostalgia. Le sue immagini delle Eolie – e di Lipari in particolare – esprimono un profondo e grato senso della bellezza, sospeso in un'aura di nostalgia, quasi a testimoniare l'esperienza umana di chi non solo ha osservato e raccontato luoghi ma ne ha anche vissuto profondamente i legami con la gente e la cultura.

L'infaticabile viaggio alle Eolie di Marie Esperance Brandt von Schwartz (1818-1899)

Donna, bella, ricca, colta, con lo pseudonimo di Elpis Melena, infaticabile viaggiatrice ed amàzzone, amica di importati personaggi dell'arte, della cultura, ama la ricerca dell'avventura, il bisogno di penetrare nell'ignoto, di percorrere nuove strade, la voglia di scoprire dimensioni nuove dell'esistenza, la spingono ad affrontare i disagi e i pericoli di un viaggiare in terre e mari difficili. Si avvicina all'arcipelago delle Eolie con un animus nuovo. L'isola o le isole che Elpis Melena sogna e ricerca non sono nel mar Tirreno od altrove nei mari del globo, sono dentro di essa nei recessi profondi del suo animo, sono pulsioni profonde.

L''approdo' di un colto e avventuroso arciduca alle isole Eolie: i viaggi di Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena (Firenze, 1847 - Praga, 1915)

Un viaggiatore di alto lignaggio, esule per scelta dai fasti della sua corte, poco incline al protocollo e agli obblighi del rango arciducale ma studioso entusiasta ed avventuroso di luoghi e culture: è così che Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena ci viene consegnato dalle cronache del XIX secolo, figura quasi leggendaria di nobiluomo votato al nomadismo e all'avventura per amore di conoscenza e passione per il Mediterraneo. I suoi viaggi nelle isole Eolie si condensano negli otto volumi del *Die Liparischen Inseln* (1893-98) che raccolgono e sistematizzano notizie storiche, scientifiche, antropologiche, linguistiche sulle isole. Ricchissimo il repertorio di immagini – tra disegni e incisioni – che lo stesso arciduca realizza a supporto del testo scritto: è a questo album suggestivo che sono ispirate le *gouaches* presenti nella mostra.

Voyage pittoresque de Naples et de Sicile de l'abbé de Saint-Non

(1781-1786)

Jean Baptiste Claude Richard abbé de Saint-Non, disegnatore
e incisore all'acqua forte e all'acquatinta, nasce a Parigi nel 1727
e muore nella stessa città il 15 novembre 1791.
Nel 1778 l'abbé dà incarico a Vivant Denon
di un viaggio-spedizione a carattere scientifico per descrivere
la parte più sconosciuta dell'Italia del sud,
le isole Eolie e la selvaggia Sicilia.
Per riuscire in questa impresa molto ardua e avventurosa erano
necessari: amore per il bello e fede nel progresso delle conoscenze,
tenacia e gusto dell'avventura, sensibilità e curiosità,
piacere e passione per il sapere.
Vivant Denon intraprende il viaggio con l'aiuto di un gruppo
importante di artisti, pittori, architetti, incisori e disegnatori tra i
quali: C.L. Châtelet, L.J. Desprez, J.H. Fragonard, J.A. Renard, R.
Hubert, tutti convinti che il bello e il sapere procedono assieme.
L'abbé de Saint-Non pubblica in quattro volumi
"Voyage pittoresque" dal 1781 al 1786.
L'opera unica, complessa, prestigiosissima, imponente, racchiude
542 tavole all'acquaforte e rappresenta una meraviglia tipografica.
Nessun libro sull'Italia ha superato in notorietà
"Voyage pittoresque de Naples et de Sicile" dell'abbé de Saint-Non.

L'Abbé de Saint-Non con i suoi collaboratori: V. Denon, C. L. Châtelet, L. J. Desprez, J. H. Fragonard, R. Hubert, J. A. Renard

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Nous allâmes passer la nuit à la tour de Melissa, demeure du Prince de Strongoli. Le hasard nous y conduisit au moment où celui-ci y arrivait ce qui nous décida à nous y arrêter. Le Prince nous y reçut comme le seigneur d'un château accueille des chevaliers. Rien ne ressemblait plus à un vieux château gothique que cette tour de Melissa, adossée à une éminence isolée de toutes les autres habitations et entourée de vieilles fortifications en assez mauvais état.

Le Prince rentrait de la chasse avec sa suite lorsque nous arrivâmes au pont levis avec la nôtre. Son équipage était nombreux, mais put être logé, comme nous, dans la tour. Après un bon souper et une conversation brillante et animée nous allâmes nous coucher.

Le lendemain, notre hôte, aussi courtois et noble que simple dans ses manières, nous donna des gens pour accompagner à Strongoli, où il avait envoyé demander qu'on nous prépare un bon repas. Strongoli est l'ancienne Petilia, république grecque qui résista à Hannibal et resta, seule de toute la Grande Grèce, fidèle aux Romains. La ville occupait une situation avantageuse sur une haute montagne fortifiée par la nature, avec des murailles de quinze pieds d'épaisseur. En arrivant à Strongoli on découvrait les vestiges de la richesse et de la magnificence de l'antique Petilia. Tous ses environs sont encore semés de fragments de colonnes cannelées dont les chapiteaux étaient d'ordre dorique, du style de ceux de Paestum. On y trouve encore un grand nombre de colonnes entières, de granit d'Egypte, indestructibles, intransportables du fait de leur poids, et qui, étant indissolubles, deviennent les arcs de l'univers. Si on avait voulu en faire usage pour quelque construction moderne, il y aurait eu de quoi décorer un grand temple ou en faire un palais comme il n'en existe aucun dans le pays.

in ***Touristes français en Calabre au XVIIe siècle.***

Vue de l'entrée de la Grotte de Pausillippe, prise en y arrivant du côté de Naples

Cette entrée de la Grotte de Pausilippe est dessinée ici telle qu'elle se présente quand on y arrive du côté de Naples …

Vue d'une partie de la Ville et du Golphe de Naples, prise du Château St-Elme

La ville de Naples, bâtie sur la pente d'une montagne, est terminée entre le couchant et le nord par le Château Saint-Elme, qui la domine et la commande entièrement …

C'est aujourd'hui un hexagone assez régulier de cent toises environ de diamètre …

C'est de l'angle de cet hexagone et du pied même du Château Saint-Elme, qu'est prise cette autre Vue de Naples, présentée dans cette gravure.

L'on y découvre une grande partie de la ville, mais à une trop grande distance pour pouvoir en distinguer les détails: ce que l'on peut voir parfaitement, c'est la forme du Golphe de Naples qui décrit un demi-cercle, et qui est terminé dans l'éloignement par le Vésuve, au pied duquel on aperçoit la ville et le Château de Portici.

Vue d'un Château Gothique, bâti par les Sarrazins sur le sommet du Mont Erix

Arrivé sur le sommet, l'on y trouve une plate-forme assez étendue et prodigieusement escarpée dans quelques endroits: c'est-là où sont situés les restes du Temple, ou plutôt les ruines d'un Château Sarrasin de la forme la plus gothique, à la place même où était, dit-on, le Temple de Venus.

Vue de l'Isle de Caprée prise dans la partie septentrionale de l'Isle où est située le port de Capri en face du golphe de la Ville de Naples

… nous débarquâmes à la Marine de Caprée, qui est une grande Anse en demi-cercle, défendue des vents du Levant et du Couchant par deux grands Rochers qui s'avancent dans la Mer, et du Midi, par le Terrein même de l'Isle qui s'élève en Amphithéâtre. C'est dans le fond de

cet Amphithéâtre qu'est placée la Ville de Caprée ou Capri, dans la situation la plus heureuse, la plus agréable pour elle et la plus pittoresque en même-temps pour ceux qui arrivent dans l'Isle.

Vue du Rocher de Scylla et d'une partie de la Côte de la Calabre prise de Messine

Ce que nous regrettions le plus, étoit de ne pouvoir dessiner que de loin le Rocher de Scylla; cependant comme nous étions curieux d'emporter au moins une idée de cet Ecueil célèbre, un de nos Dessinateurs en prit d'abord une Vue de l'autre côté du Détroit, et tel qu'on le voit du Phare même de Messine.

Vue d'un Lac dans les Environs de "Castro Giovani" connu sous le nom du Lac de Proserpine avec l'Etna derrière

Nous partîmes donc pleins d'ardeur et dans l'espérance de dessiner d'après nature un sujet si souvent peint d'imagination, mais nous ne fûmes pas plus heureux … Nous entrâmes ensuite dans une autre Vallée plus petite, où ne trouvâmes pour toutes fontaines que quelques méchans ruisseaux bourbeux, et enfin le Lac tant desiré, nommé encore, il est vrai, le Lac de Proserpine, mais qui n'est plus qu'un grand Marais de quatre milles de tour, sans bocages, sans prairies, sans ombre et sans rives fleuries, sans plage digne de recevoir le pied d'une Nymphe, mais des bords tristes et arides, des joncs marécageux, des crapauds énormes, un air empesté, qui en rend les approches dangéreuses, et le repos qu'on y pourroit prendre, mortel … à force de tourner et de prendre le Lac sur tous les sens, nous trouvâmes cependant un aspect, un point de vue, qui pouvoit fournir un tableau assez agréable.
C'est celui sous lequel il est représenté ici.

Vue prise dans la campagne d'Agrigente où Vallée des Temples

L'autre Vue plus pittoresque encore, offre d'abord le Temple de la Concorde, plus loin le petit Monument qui sert d'Eglise aux Capucins, le Mont Camico, avec une partie de la Ville de Girgenti. Celle-ci est prise d'un Théâtre isolé et situé à quelque distance de la Rupe Athenea …

Vue de la Ville et du Château de Catane avec l'Etna

C'est cette lave effroyable que l'on voit ici représentée comme un mur de fer, qui entoure le Château de Catane, et se prolonge le long des remparts de la Ville, à la hauteur de cinquante à soixante pieds; trop nouvelle encore pour pouvoir d'ici à plusieurs siècles être susceptible de la plus légère végétation, elle ne présente à la vue qu'un amas hideux de roches déchirantes, de l'aspect et du noir le plus triste et que l'oeil ne parcourt qu'avec effroi.

Vue du Phare ou Détroit de Messine prise du côté de la Calabre en arrivant à Reggio

… c'est surtout de ce lieu que l'on découvre le beau Bassin que forment l'extrémité de la Calabre d'une part et la pointe du Cap Pelore en Sicile de l'autre, en se croisant au Phare de Messine; ce qui donne à ce Détroit l'aspect d'un immense et superbe Lac, couvert de Bâtimens, bordé en Amphitéâtre par les plus belles Montagnes, les plus cultivées et ornées de chaque côté par les deux Villes de Reggio et de Messine. Le vaste de ce tableau, qui seroit sublime à peindre, est impossible à rendre dans un simple Dessin.

Vue d'une partie des Champs Elisées prise sur les bords du Lac Acheron et dans l'éloignement les Isles de Procida et d'Ischia

L'on y voit des Rues entières de ces Tombeaux antiques, parmi lesquels il y en a plusieurs qui ont été construits et décorés avec soin … Au reste il est peu de Pays plus fait pour prêter à l'imagination des Poètes et des Peintres … il n'est pas dans la nature de lieu plus agréable à parcourir et de climat plus tempéré.

Vue du Lac Averne, des restes du Temple d'Apollon et de l'entrée de la Grotte de la Sibille de Cuma

On voit au bord du Lac Averne les restes d'un Temple antique dont l'intérieur est construit en Rotonde, d'un diamètre de quatre-vingt pieds. On distingue encore dans cette grande Ruine, les restes d'une Coupole très élevée et plusieurs Niches propres à recevoir des Statues: quelques Auteurs ont voulu que ce Temple eût consacré à Apollon, d'autres à Mercure ou à Neptune … je serois assez porté à croire que ce Temple, dont on voit encore de beaux restes, avoit été ordonné par le même Agrippa; car cette belle et grande Ruine paroît d'un bon siècle … C'est vis-à-vis du Temple dont nous venons de parler et au Midi du Lac Averne, qu'on trouve la prétendue Grotte de la Sibylle. C'est une grande Galerie creusée dans les matières volcanisées, qui ne s'étend guères plus dans ce moment qu'à environs deux cents pas dans l'intérieur de la Montagne,

étant terminée par un éboulement qui en ferme l'issue.

Vue générale des Temples de Paestum, près du Golphe de Salerne

On fait des descriptions souvent si éloignées de la vérité, et l'on prend des idées si monstrueuses, d'après ce qu'on lit et ce que l'on entend raconter, que nous nous attendions à trouver Paestum un désert marécageux, les Temples perdus, ou ensevelis dans les joncs ou les broussailles, un air infect, un Pays désert et sauvage: nous eûmes donc lieu d'être fort étonnés de voir la plus belle situation, sur les bords d'un Golfe d'une grande étendue, une Plaine fertile, entourée de Montagnes cultivées en vignes et en bled, des habitations qui n'annoncent point la misère, et des Habitants qui ne souffrent que de la mauvaise eau qu'ils sont obligés de boire et quelquefois du mauvais air qu'on y respire.

Vue générale des ruines de l'ancien théâtre de Taormina

Le premier objet qui frappe la vue est son fameux Théâtre, dont on aperçoit les ruines sur la cime d'une Montagne. Sans doute que le chemin antique qui y conduisoit est perdu, ou bien son sol boulversé n'en laisse aucune trace … Il est vrai qu'il est impossible de trouver en même-temps une route et plus curieuse et plus amusante à faire, par la beauté et la richesse des Sites que l'on rencontre à tout moment; l'abondance des tableaux qui se présentoient à nous, nous arrêtoit pour ainsi dire à chaque pas, et nous passâmes, sans nous en appercevoir, une grande partie de la journée à dessiner tous les environs de Taormine.

Vue du port de Palerme

La Vue du Port présente du côté de la mer un aspect et un coup-d'oeil plus agréable. L'on voit à droite en arrivant la Tour du Môle, construit à l'extrémité d'une petite langue de terre qui s'avance dans la mer, et qui est ornée d'une jolie plantation et de plusieurs Edifices employés pour la Marine: c'est le point de Vue que présente une de ces Planches.

Vue du Site général et des Environs du Temple de Segeste

Nous découvrîmes bientôt de loin le beau et superbe Temple de Segeste, parfaitement conservé au milieu d'un désert, où la vue n'est distraite par aucun autre objet; nous y arrivâmes au lever du soleil et comme ce Temple est précisement tourné au Levant et bâti sur une hauteur, c'est de tout le Pays l'objet le plus frappant et que l'on aperçoit aussi de fort loin.

Il nous sembloit qu'ainsi élevé dans cette solitude, il y produisoit un effet encore plus imposant et véritablement il est fort extraordinaire qu'un Edifice aussi isolé soit ainsi resté dans presque tout son entier et sans qu'on puisse reconnoître dans les environs le moindre reste d'aucun autre Monument.

Vue de l'Etna prise de Taormine en Sicile

… ce magnifique Théâtre de Taormina, que l'on peut effectivement regarder comme un des miracles de la nature et qui par son étonnante conservation et sa position admirable, est sans contredit un des Monumens les plus curieux et une des Ruines les plus intéressantes qu'il y ait … Quoique la largeur de l'Avant-Scène soit de plus de ving-deux toises d'ouverture, qu'il soit sans Galerie souterraine, ce superbe Edifice est sonore au point d'entendre de toutes ses parties le moindre son articulé, et dans quelque lieu qu'on le frappe, il raisonne comme un instrument.

Vue générale de la Ville de Syracuse

Quoique Syracuse soit sûrement aujourd'hui une des Villes célèbres de l'antiquité que l'on peut dire être la plus éloignée de son ancienne splendeur, elle conserve cependant de loin quelque chose d'imposant, soit par sa seule situation, soit encore par la beauté et l'étendue de son Port, un des plus vastes que l'on connoisse et qu'il y ait dans le monde.

Vue de l'Etna prise d'un Jardin du Prince du Biscarie creusée dans les Laves de 1669 près de Catane

Ce qui attira encore plus notre attention dans ce lieu, fut d'y jouir de la vue entière de l'Etna, et du spectacle qu'y présente ce Volcan formidable, dont on peut découvrir de là l'étendue prodigieuse. Jamais il n'y eut par un jour serein et au lever du soleil, un tableau plus noble, plus imposant et plus magique en même-temps. Cet effet vaporeux produit par le vague immense de l'air, dans un espace de plus de soixante lieues, qu'occupe la base de l'Etna, sur près de deux mille toises de hauteur perpendiculaire, est plus aisé à imaginer qu'à rendre et à peindre, ou plutôt l'un et l'autre sont également impossibles, il faut l'avoir vu pour s'en former une idée et ne l'oublier de sa vie".

Da: J-Cl.-Richard, abbé de Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou description du royaume de Naples et de Sicile*, Parigi 1781-86.

Vue du Vésuve et d'une partie du Golphe de Naples prise de l'endroit appellé Dogana près le Pont de la Madelaine.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Naples vue du Vésuve

Vue du Mosle de Naples où Fou de la Lanterne.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Mosle de Naples

Vue d'une partie de la Ville et du golphe de Naples prise du Château Saint-Elme.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Golphe de Naples de Saint-Elme

Vue du golphe de Naples prise du Château Saint-Elme.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Le golphe de Naples de Saint-Elme

Vue du Fou de la Lanterne et du Vésuve

Vue du Vésuve et du Fou de la Lanterne.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Le Vésuve et Naples depuis Mergellina

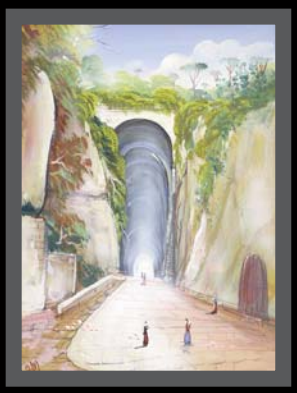
Le Vésuve et Naples depuis Mergellina

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Naples le Vésuve et le Château de l'Oeuf

Vue de Naples et du Château de l'Oeuf

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non



Vue de la Grotte de Pausillipe

Vue de la Grotte de Pausillipe, prise en y arrivant du coté de Naples.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Hubert Robert
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Isle d'Ischia et de l'Isle de Procide.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Isle d'Ischia et de l'Isle de Procide

Vue des Iles de Procida et d'Ischia de la coté de Miseno.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue des Iles de Procida et d'Ischia

Vue du Vésuve prise du côté de Mare Piano près de Pouzzolea.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Vésuve prise de Pouzzolea

Vue de Pouzzolea et de son golphe.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de Pouzzolea et de son golphe

Le Vésuve de Pouzzolea des Camaldules

Vue prise dans les Jardins des Camaldules de Pouzzolea.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Les ruines du Temple de Serapide

Les ruines du Temple de Serapide à Pozzuole.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

La Solfatara

La Solfatara

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Lac Averne

Vue du Lac Averne, des restes du Temple d'Apollon et de l'entrée de la grotte de la Sibille de Cuma.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de Gaëtte prise du bord de la mer et du Mosle de Gaëtte.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Pierre Adrien Paris Arch.te dessinateur du Cabinet du Roi
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Mosle de Gaëtte

Vue de Gaëtte prise du bord de la mer.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de Gaëtte prise du bord de la mer

Vue d'une partie des Champs Elisées prise sur les bords du Lac Acheron et dans l'eloignement les Isles de Procita et d'Ischia.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Les Champs Elysées et le lac Acheron

Le Château de l'Oeuf et l'Ile de Caprée.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Le Château de l'Oeuf et l'Ile de Caprée

Vue de l'isle de Caprée

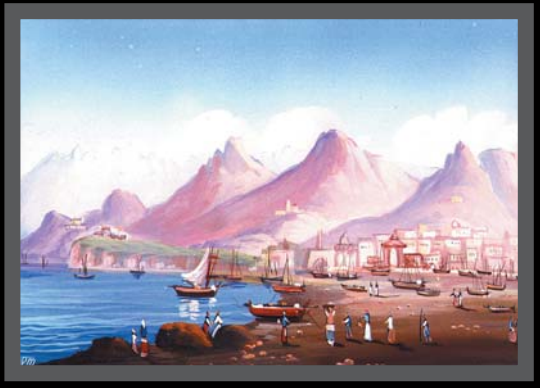
Première vue de l'Isle de Caprée prise dans la partie septentrionale de l'Isle où est située le port de Capri en face du golphe de la Ville de Naples.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

L'entrée du petit port de Portici avec le Vésuve

L'entrée du petit port de Portici avec le Vésuve.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non



Vue de la Ville de Salerne

Vue de la Ville de Salerno située au fond du golphe de ce nom et au pied d'une partie des montagnes de l'Appenin appellée Monte di Gragnano.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue des Temples de Poestum

Vue générale des Temples de Poestum situés sur le bord de la mer et près du golphe de Salerne.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'entrée et d'une des portes de la Ville de Bari.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du port de la Ville de Bari

Vue du Port de la Ville de Gallipoli.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du port de la Ville de Gallipoli

Vue du port et de l'entrée de la Ville d'Otrantes située sur les bords de la mer Adriatique.

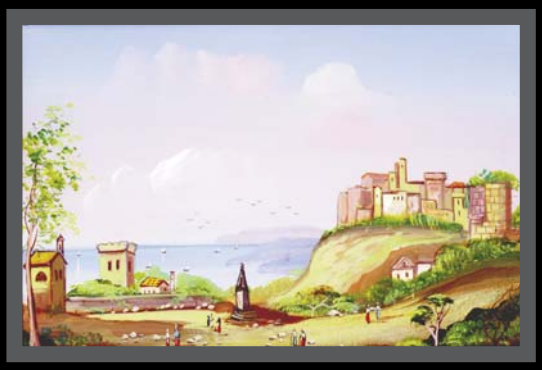
Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Port d'Otrantes

Vue du château de Brindes et d'une partie de son Port

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

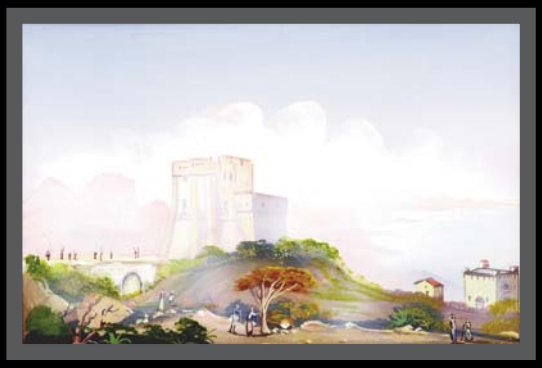
Vue du ChÂteau de Brindes



Vue de Strongoli en Calabre

Vue de la ville de Strongoli bâtie sur les ruines de Petilia ancienne Ville du Brutium.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non



Vue de la Tour de Melissa

Vue de la Tour au Château de Melissa en Calabre appartenant au Prince de Strongoli.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Passage du Crati, fleuve de la Calabre

Passage du Crati, principal fleuve de la Calabre citérieure.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

La marine de Bova

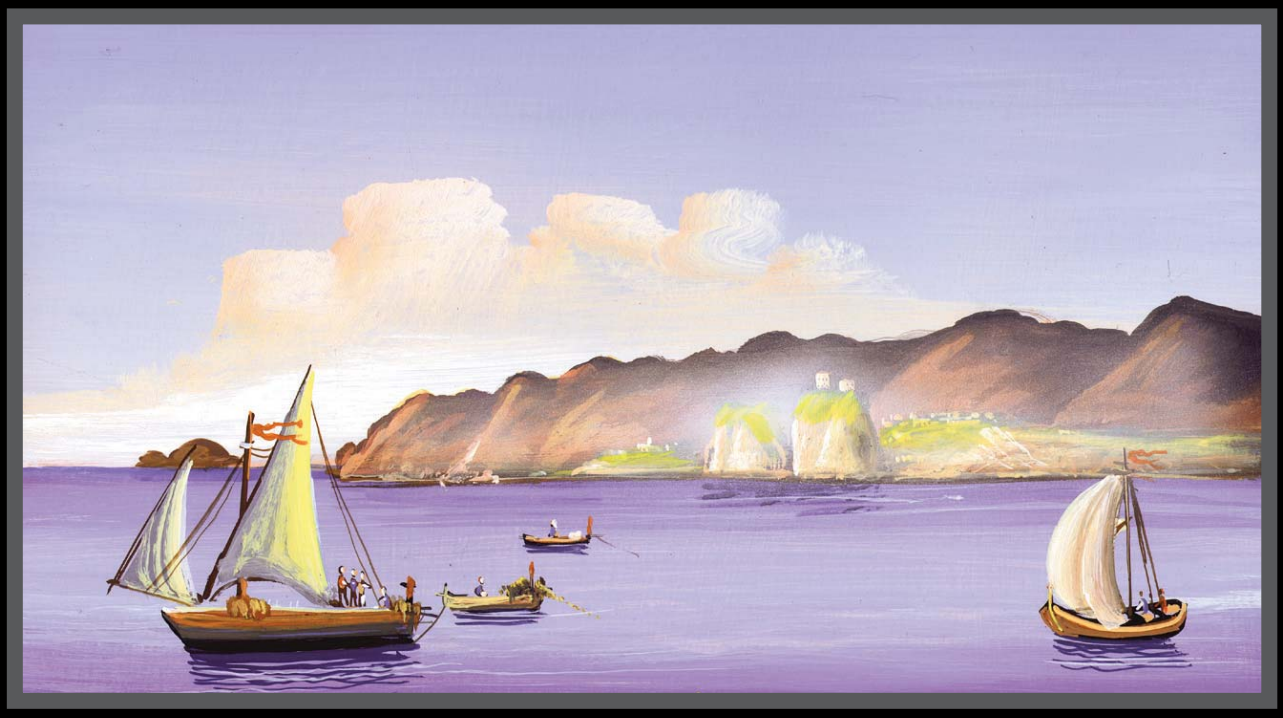
Vue des Rochers et de la marine de Bova près le Cap Spartivento on aperçon l'Etna dans l'eloignement.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Mosle de Naples

Adriana Pignatelli Mangoni

da: Claude - Louis Châtelet per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non



Rocher de Scylla

Adriana Pignatelli Mangoni

da: Lous-Jean Desprez per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Rocher de Scylla et d'une partie de la Côte de la Calabre Oltérieure prise du Phare de Messine.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Rocher de Scylla

Vue du Détroit ou Phare de Messine avec une partie du Port.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Détroit de Messine

Vue du Phare où Détroit de Messine prise du côté de la Calabre en arrivant à Reggio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du phare de Messine

Vue de l'Etna et de Taormine prise du Théâtre.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Etna de Taormine

Vue de l'Etna de Taormine

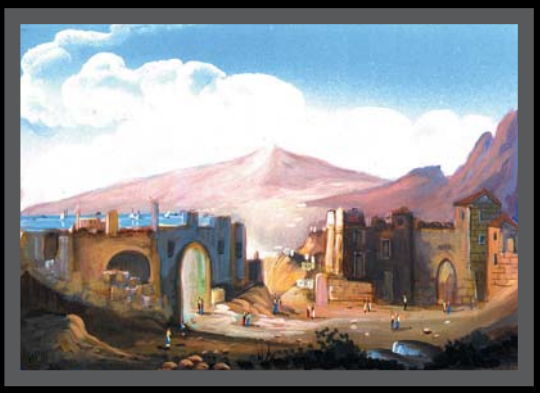
Vue de l'Etna prise de la Maison des Capucines de village de Tre Castagne près de Taormine.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

L'Etna de Taormine

Vue de la Ville de Taormine prise au déhors, et au pied de l'ancienne Scêne de son théâtre.

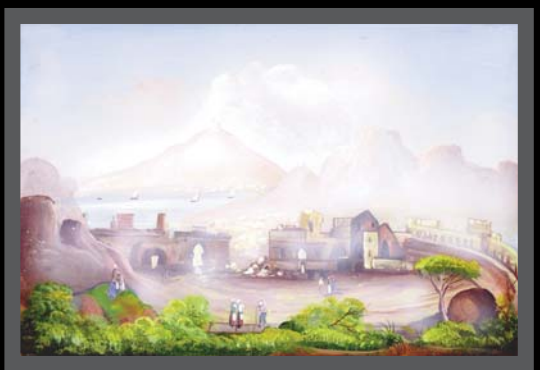
Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non



Vue de l''Etna prise de Taormina

Vue générale des ruines de l'ancien Théâtre de Taorminum prise des dessous des gradins les plus élevés de l'Anphitéâtre.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non



L'ancien théâtre de Taormine

Vue générale des ruines et de l'ancien Théâtre de Taormine.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de la sommité de l'Etna prise de la plaine appelée Piano del Frumento et près des Ruines de la Tour du Philosophe.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: de Gandt
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de la sommité de l'Etna

Vue de l'Etna prise en sortant de la Région des Bois dans la partie de la Montagne appelée "Regione Scoperta".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Etna prise de la Regione Scoperta

Vue de la Ville e du Château de Catane entouré de la terrible lave de l'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

La Ville et le Château de Catane

Vue de l'Etna prise d'un jardin du prince de Biscarie creusée dans les laves de 1669 près de Catane.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Etna de Catane

Lac de Proserpine avec l'Etna

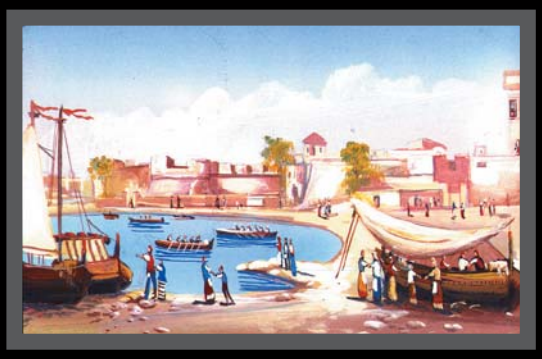
Vue d'un Lac dans les environs de Castro Giovani connu sous le nom du Lac de Proserpine avec l'Etna derrière.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de la Ville de Syracuse

Vue générale de la Ville de Syracuse.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non



Vue de l'intérieur du port de Syracuse

Vue de l'intérieur du Port de Syracuse dessinée près des remparts et des murs de la Ville Moderne.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez Architecte
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Agrigente: La vallée des Temples

Vue prise dans la campagne d'Agrigente où Vallée des Temples.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du port de Palerme prise dans le dehors du port en y arrivant du Côté de Termini.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Port de Palerme

Vue du Site général et des environs du Temple de Segeste.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Temple de Segeste

Vue d'un château gothique, bâti par les Sarrazins sur le sommet du Mont Erix.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Château sur le Mont Erix

Vue des Salines et du Port de Trapani, avec une partie des Isles où sont situées près du Cap Bova.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue des Salínes et du Port de Trapani

Vue de l'Isle de Stromboli

Première vue du Stromboli prise en y arrivant du côté du Midy.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Stromboli

Première vue du Stromboli prise en y arrivant du côté du Midy.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

L'Isle de Stromboli de Nord Est

Seconde vue du Stromboli dans la partie opposée au Nord-est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'isle de Stromboli

Seconde vue de l'Isle du Stromboli dans la partie opposée au Nord-est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Isle de Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Isle de Stromboli

Première vue de l'Isle de Vulcano une des Isles de Lipari, à 30 mille Nord-est, des côtes de la Sicile.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'isle de Vulcano

Vue de l'Isle de Vulcano, une des Isles de Lipari, à trente milles Nord-est des côtes de la Sicile.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Isle de Vulcano

L'Isle de Vulcano

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

L'Isle de Vulcano

Voyage à l'île de Malte

DES RECITS ET IMPRESSIONS DE VOYAGE AUX IMAGES EN GOUACHE

"Colonia haec est Phenicum, qui cum negotiationes suas ad Oceanum usque ad occidentalem extenderent, refugium in hanc insulam, ob portuum commoditatem et in profundo mari situm, habebant. Quae causa fuit, ut loci ejus habitatores mercatorum beneficio statim et opibus augerentur, et nomine inclarescerent".

Diodorus Siculus, *Bibiothecae historicae libri…,* V.

"C'est en sortant d'une chaîne de montagnes, sur le bord de la mer, en deçà du fleuve Himera, aujourd'hui Fiume Salso, qu'est bâtie Alicata. On ignore quels ont été les fondateurs de cette ville, et l'époque où elle a commancé à exister; mais un rapport très marqué entre son nom et le mot grec *Alicas* αλοσ ou αλινα, qui dans cette langue signifie sel, substance salée, semble devoir lui donner une origine grecque, et par conséquent fort ancienne …
… Nous doublâmes le Cuminetto, petit rocher inculte, et nous louvoyâmes le long de la côte basse de Malte; il n'y avait point de vent, nous allions à la rame, en suivant toutes les sinuosités de la rive, passant sous toutes les tours et les différents forts qui défendent les anses et les mouillages de cette partie de l'île; car tout l'autre côté est défendu naturellement par des rochers coupés à pic et inabordables …
Nous arrivâmes ensuite sous le fameux fort Saint-Elme, la première fortification de Malte, celle qui coûta tant d'hommes aux Turcs, et qui ils n'emportèrent qu'après avoir tué jusqu'au dernier des chevaliers qui la défendaient. Cette forteresse est aujourd'hui plus redoutable que jamais; le rocher sur lequel elle est bâtie étant entouré par une rangée formidable de batteries placées à fleur d'eau, qui défendent l'entrée des deux ports.
Ce ne fut qu'après avoir répondu à toutes les questions que nous firent les gardes et les sentinelles de ce premier fort, qu'il nous fut permis de passer outre, et que nous pûmes voir cette superbe perspective de l'intérieur du port, l'ensemble de toutes ces forteresses réunies et de ces deux villes bâties l'une au-dessus de l'autre en amphithéâtre; coup d'œil qui ne ressemble à celui d'aucune ville du monde, et qui ne le cède peut-être à aucune en magnificence, quoiqu'à parler exactement il n'y ait pas un bel édifice dans Malte, mais ils sont tous si solidement construits, de grands et formidables bastions sur lesquels ils sont élevés leur font de si belles bases, que rien n'est plus imposant que l'arrivée et l'aspect de Malte …
… Ils nous conduisirent d'abord à la plus importante [fortification], qui est le fort Saint-Elme, et ensuite au fort Manoel ou Emmanuel, le plus nouvellement fait, et le plus parfait en même temps. Ce dernier est placé sur une petite île qui est au milieu du port Marsa Musciette.
Ce fort Manoel ou Emmanuel, parfaitement régulier, tire son nom de celui du grand-maître Manoel de la Vilhena, qui le fit construire dans la petite île du Lazaret, pour défendre le port de Marsa Musciette; il fut élevé sur les dessins du chevalier de Tigne, par le chevalier de Mondion, en 1723.
Rien n'est imposant comme la vue et l'ensemble de toutes ces fortifications réunies: aussi n'y eut-il jamais de situation tracée par la nature aussi avantageusement que celle de la ville de Malte, entournée de deux ports également sûrs, également vastes l'un et l'autre, et qui pourraient contenir un très grand nombre de vaisseaux de tous les rangs …
Ayant à peux près parcouru toute la partie principale de la ville de Malte particulièrement nommée *La cité Valette*, nous fûmes curieux de voir les autres parties de l'île, et entre autres cet ancien faubourg qui, à si juste titre, mérita de porter le nom de cité *Victorieuse* …
Melita était, suivant les anciens, une ville riche et opulente. On lit dans Diodore qu'elle était surtout renommée pour les étoffes et les tissus de lin qu'on y fabriquait, et qui étaient d'un moelleux et d'une finesse extrême.
Il parait que la ville de Melita était citée pour la magnificence de ses bâtiments …
Enfin après avoir parcouru la plus grande partie de l'île de Malte, et tout ce qu'elle pouvait offrir de curieux, nous nous arretâmes sur des hauteurs fort élevées, appelées les Rochers du Conradin, qui terminent le fond du port, et d'où l'on découvre absolument et comme à vol d'oiseau, toute la cité de Valette: c'est la vue qui est représentée sous le n° 507 dans notre Atlas. Elle paraîtra d'autant plus intéressante, qu'on peut y distinguer d'un coup d'œil la forme générale du port et l'ensemble des différents bassins qui le composent, ainsi que tous les détails des fortifications qui l'environnent …"

J. Cl. Richard Abbé de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description du royaume de Naples et de Sicile,* Paris 1781-86.

Vue du Port et d'une partie de la Ville de Malte.

Vue de Port et d'une partie de Malte

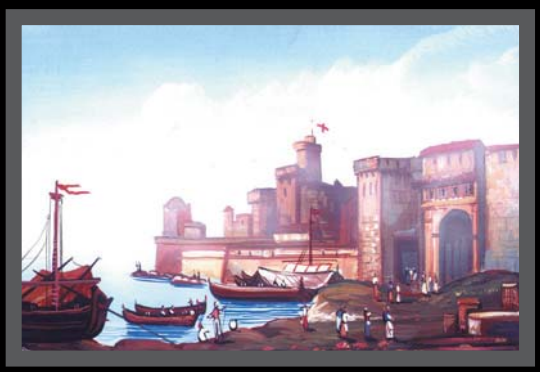
Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue d'une partie de la Cité Victorieuse à Malte et du fort ou château de Saint. Ange.

La Ville Victorieuse à Malte

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Jean Duplessi Bertaux
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue gènèrale de la Ville d'Alicata.



Vue du port d'Alicata

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Description des Isles de Malte, du Cumino et de Goze.

Plan des Isles de Malte, Cumino et Goze

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue de l'Isle et du Port de Malte

Première vue de l'Isle et du Port de Malte.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Pierre Gabriel Berthault - Marie Alexandre Duparc
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du fort Manöel

Vue du fort Manöel et de l'Isle du Lazareth dans la partie du Port de Malte appellée Marfa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lous-Jean Desprez
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue du Port de Malte et la Vallette

Seconde vue du Port de Malte et d'une partie de la cité Valletta.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Claude - Louis Châtelet
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

Vue à vol d'oiseau de Malte

Vue à vol d'oiseau de la Ville et du Port de Malte prise du fond du Port et des hauteurs fort élevées appellées les Rochers du Conradin.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Pierre Gabriel Berthault
per Jean-C. Richard abbé de Saint-Non

I Santi protettori dalle eruzioni Gli ex voto

San Gennaro

San Bartolo

Sant'Agata

Ex voto

Il Vesuvio: San Gennaro

San Gennaro

"È uno dei bisogni più ingenui, più teneri e più profondi dei popoli cristiani quello di crearsi, nel paradiso dei santi un patrono a cui dedicare dopo Iddio, Gesù, e la Vergine, tutto l'ardore della propria fede …
San Gennaro è il Patrono, il padre dei Napoletani … Egli è nella vita nostra e in ogni nostra casa: La sua immagine lampeggia nella gloria dell'oro, nel nostro maggiore tempio e sorride in tutti i tabernacoli cittadini, ed è dispersa, in piccole statue di argilla, che il tempo ha screpolato, in tutti i viottoli delle campagne Vesuviane …

San Gennaro, il napoletano illustre, uomo-santo, simbolo della napoletanità, compagno amico della città che gli si rivolge come ad un parente, ad un vicino, ad un compaesano a cui confidare le proprie angosce, chiedere aiuto, soccorso e sostegno …

È usanza antica, scegliersi un patrono 'un amico nel cielo', cui dedicare l'ardore della propria fede. Ogni città, ogni corporazione di arti e mestieri hanno i propri santi in paradiso. Antichissimo patrono di Napoli era Santo Agrippino, fino a quando non apparve sulla faccia del mondo San Gennaro con la sua leggenda meravigliosa e la sua meravigliosa storia: Vi apparve con la sua vita, con la sua morte, con i suoi miracoli: Vi apparve come cittadino di Napoli …

San Gennaro è dunque l'amico fidato, il protettore sollecito pronto ad intervenire ogni volta ce ne sia bisogno; soprattutto quando la città è minacciata dal Vesuvio. San Gennaro è chiamato il 'vincitore del fuoco' …
Da due giorni, prima con un rombo sordo e come sotterraneo, poi con un rombo fragoroso, quasi un instancabile ruggito di belva, il Vesuvio faceva tremare tutte le case di Napoli, specialmente quelle lungo il mare …
Andammo. Cioè salimmo sino al quarto piano del palazzo Angiulli, uscimmo sopra un terrazzino e innanzi agli occhi ci apparve la via Marina, il mare, il Vesuvio, coronato da un colossale pino di fumo bianco, il Vesuvio vomitante, vomitante lava che colorava di rosea fiamma, in pieno giorno, i fianchi del monte; il rombo era insopportabile: era insopportabile il tremore della terra: insopportabile lo stridìo dei vetri … L'eruzione cresceva. Le sue terribili lave fluivano sempre più rapide, in un triplice torrente di fuoco, coronate di alti pini di fumo … e se di giorno, lo spettacolo era imponente e pauroso, appena veniva a sera, appena calava la notte, lo spettacolo era veramente tragico, nella sua bellezza, incendiato il monte, incendiato il mare nel suo riflesso, incendiato il cielo, un triplice incendio gigantesco … I boati del monte sembravano colpi di cannone, il rombo pareva quello di un incessante tremuoto, i tre fiumi di fuoco, incandescenti di giorno, avvampati di notte; i tre fiumi di fuoco che discendevano sulle coste del monte, i tre fiumi terrificanti di cui il terzo, largo, a onde che si avanzavano, discendevano verso Napoli.
Sole. Sole, la compagna ed io, lassù, guardavamo, abbagliate, abbacinate, il maestoso e tremendo spettacolo … preghiamo San Gennaro che ci scampi …
Voi credete che egli ci scamperà ? – Ne sono certa – ella disse, con voce semplice ma ferma. E su quell'alto terrazzino tutto bianco, pieno del sole di una bella gionata di aprile, mentre odorava, in un coccio, una malvarosa, innanzi a quella montagna coperta di fumo, di fiamma, di fuoco, innanzi a quella montagna rombante, questa fanciulla del popolo, a me quasi ignota, stretta nel suo gramo scialletto nero, poggiate le mani sul parapetto di pietra, invocò, a bassa voce, San Gennaro, e pronunciò, lentamente, frase per frase, le giaculatorie, mezze in italiano, mezze in latino, mezze in napoletano, con cui s'invoca San Gennaro, il taumaturgo, il vincitore del fuoco. Io, con le mani posate sui miei libri e sui miei quaderni, con gli occhi fissi su quella nuvola di fumo, di fiamma, che si elevava al cielo, che conquistava il cielo, che si estendeva fino allo zenit, con gli occhi fissi su quel monte coperto di fiamme e di fuoco, lentamente ripetendo parola per parola ciò che diceva la povera popolanella, io invocai San Gennaro, protettore di Napoli, vincitore del fuoco … Così, l'indomani, fummo libere e fummo salve".

Da: Matilde Serao, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano 1909.

Le Isole Eolie: San Bartolo protettore

SAN BARTOLO

San Bartolo simbolo dell'unità e della fratellanza degli eoliani nel mondo. Il legame con l'Apostolo di Cristo per gli isolani è davvero molto forte. A Lipari come in Australia il grido è uno solo: "Viva, viva – cu tutti l'onuri – a Sammartulu prutitturi". Il culto di cui gode il Santo è ancora oggi particolarmente intenso, durante l'anno si celebrano con solenni processioni quattro festività in suo onore.

La ricorrenza religiosa più antica si ha nel mese di febbraio; fino al 1700 si festeggiava nel giorno 13 la prima traslazione del corpo, intorno al III secolo, e si accompagnava a tre giorni di fiera che si svolgevano interamente nell'area della Maddalena, dove si trovava il *templum magnum*; nel passato ricordava l'arrivo di san Bartolo nell'isola, oggi viene celebrata come 'la festa dei pescatori' sui quali il Santo ha assunto specifico protettorato.

Il 15 marzo, su richiesta dei contadini che nel 1823 scamparono alla pestilenza, si festeggia il ritorno dell'abbondanza dopo la carestia.

Secondo la tradizione chiesastica locale e quella orale popolare, fu san Bartolo a guidare nell'isola un vascello carico di viveri che salvò la popolazione dalla morte per fame.

Ma quella del 24 agosto, festa ufficiale del Santo, è la più grande. Quella che raccoglie a Lipari i fedeli di tutte le isole, in un solo grande abbraccio con il Santo.

Il 16 novembre, infine, è celebrato come 'la festa dei terremoti' e ricorda il violento sisma del 1895.

La tradizione vuole che Bartolo Apostolo subì il martirio in Armenia. Dopo molti anni – vedendo che il popolo accorreva al suo sepolcro – i pagani decisero di eliminarne pure il ricordo. Misero il corpo in un sarcofago di pietra e lo gettarono in mare. Ma quel pesante sarcofago, attraverso l'Egeo e lo Stretto di Messina, arrivò miracolosamente a Lipari, nella spiaggia di Portinente, dove venne accolto da numerosi fedeli e dal vescovo Agatone – avvertito in sogno – che nominò san Bartolo patrono delle Eolie. Il sarcofago di pietra in realtà fu trovato sulla spiaggia perchè una forte mareggiata asportò il tenero materiale di deposito piroclastico nel quale era stata realizzata la necropoli in riva al mare di Portinenti in epoca classica.

Secondo san Gregorio di Tours era il 13 febbraio del 264 (la data non è certa, ma è compresa fra il 241 e il 313). Agatone ordinò la costruzione della prima cattedrale, nella zona di Maddalena. Nell'838, Lipari viene saccheggiata e distrutta dagli arabi guidati da Fadh ibn Jaqub.

Le ossa del Santo furono disperse insieme ai resti dei monaci defunti. Si narra che il Santo apparve in sogno ad un monaco greco, indicandogli di raccogliere le proprie ossa, che si sarebbero distinte dalle altre per lo splendore; i monaci affidarono poi le reliquie ai vascelli longobardi della flotta del principe Siccardo, che le portarono a Salerno e poi a Benevento.

La cattedrale di San Bartolo, insieme al chiostro benedettino, fu edificata all'inizio del secolo XII sotto il gran conte Ruggiero I il Normanno. Dopo l'incendio del 1544 ad opera dei turchi (Khair ad Din, dai cristiani chiamato Ariadeno Barbarossa), fu ricostruita nella seconda metà del 1500 conservando però le antiche volte a crociera ogivali, che vennero affrescate nel 1700 con scene bibliche.

Nel XVI secolo sorse la confraternita di San Bartolo, e nel 1728 la venerata statua d'argento. Negli anni Trenta, infine, fu aggiunto il Vascelluzzo in argento, che ospita parte della pelle del Santo, donata dal patriarca di Venezia.

Ricorda un miracolo del 1672, quando nella Lipari affamata dalla carestia, spinto da venti irresistibili giunse un vascello carico di grano.

C'è anche la reliquia del pollice del Santo chiusa in un braccio d'argento. Per gli eoliani san Bartolo è sempre stato un parafulmine contro le avversità. L'ultima risale al 16 aprile 1978, quando un terribile terremoto ha interessato la Sicilia settentrionale.

A Lipari si contò solo qualche danno, mentre la statua argentea del Santo – incredibilmente – rivolse lo sguardo verso il cielo.

In conclusione, il protettorato di san Bartolo nasce nelle isole Eolie come esclusivamente antisismico ma nel tempo, progressivamente, va ampliandosi.

Oggi riguarda i contadini e i pescatori, che rappresentano categorie sociali economicamente rilevanti per la comunità. La funzione del patronato difatti non può essere né rigida né definitiva in quanto interagisce continuamente con le condizioni socio-economiche del territorio.

Fra' Bernardino Salvatore O.F.M. Vescovo di Lipari, *L'Apostolo S. Bartolomeo*, A. Natoli ed., Lipari 1999.
M. Maffei, *San Bartolomeo a Lipari*.

Sant'Agata: protettrice di Catania

SANT'AGATA E L'ETNA

S. Agata, martire catanese, nasce in una Catania Romana di cultura greca, venerata in Occidente ed in Oriente, nel 231 circa, l'8 settembre (lo stesso giorno della "Madre di Dio") e muore martire nel 251 sotto l'imperatore Decio Traiano e il Consolare Quintino.
Dal Vsec. il suo nome appare nel canone della messa di Roma, di Ravenna e di Milano.
Nella seconda metà del Vsec. un anonimo ne compose una Passione in Latino, lavoro più tosto di edificazione che di storia, considerandola come vergine.
Solamente 62 anni è il tempo che separa il martirio di S. Agata dall'editto del 14 giugno 313 promulgato dall'imperatore Costantino.
Il giorno dopo questa data, il culto dei cristiani, fu tollerato in tutto l'Impero Romano. Costantino, il filocristiano, aprì un'era nella storia della Chiesa, marcando un punto fondamentale sulla via della religione cristiana.
Ma, per la giovane S. Agata, le cose andarono molto diversamente: morì difendendo la propria verginità e la nuova fede cristiana.
Decio promosse le più violente repressioni contro i Cristiani.
Fonti antiche ricordano come l'imperatore costrinse tutti i cittadini romani (compresi anche coloro che appartenevano al clero cristiano) a compiere sacrifici in favore delle divinità officiali dello Stato e per ciascun sacrificio veniva sempre deliberata una sorte di ricevuta del sacrificio fatto. (questo certificato, in latino libellus). I cristiani erano dunque obbligati a sacrificare e ad invocare, assieme ai pagani, tutte le divinità tradizionali del Panthéon politeista.
Ed è proprio in questi intrighi sociali e religiosi che si inserirono le vicissitudini di Agata, giovane e martire, desiderata alla follia dal governatore romano Quintino.
Un duro avvenimento che ha come scenario la città romana di Catania, l'antica "Catania", centro commerciale e ponte fra l'oriente, l'Africa e la penisola italica.
Agata è una giovane, additata non solo perché cristiana, ma soprattutto perché bella e sicura del suo "nuovo dio".
Il dio dei cristiani, quello che tanto ha turbato, per più di tre secoli, un equilibrio religioso precario. Ciò vuol dire l'effimero compromesso esistente tra il "pantheon" politeista, da una parte, e un superstizioso e contraddittorio mondo romano, dell'altra.
Già a partire dal suo nome, di evidente origine greca, la sua figura si lega, per antonomasia, alla dolcezza Ἀγαθή, la buona appartiene ad una nobile famiglia come lei stessa si definisce durante un primo colloquio con il governatore Quintino.
E' dal XVII secolo che il luogo di nascita della santa è stato spesso oggetto di discussioni, ma è da questa data che Catania sembra essere la città scelta.
Agata è sempre ricordata come la "vergine consacrata a Dio". Dunque, giovane, conosciuta in città perché nobile, ma soprattutto "cristiana".
Queste caratteristiche avrebbero, tutte, attirato l'attenzione di Quintino. Il governatore trovò subito un pretesto per avvicinarla, giocando sul fatto della differenza di fede e ancor peggio illegale, professata dalla giovane. Tutto questo per arrivare alle sue vere intenzioni.
Ma Agata non fu corruttibile e affrontò le atrocità alle quali una cristiana dichiarata e convinta era destinata.
Questi le avrebbe fatto estirpare le mammelle, per la cui cosa la Santa viene rappresentata con un vassoio in mano contenente le sue mammelle.
Muore difendendo la propria verginità e la nuova fede cristiana.
Subito i catanesi, in rivolta, la fecero loro Regina.
Compie il suo primo grande miracolo l'anno dopo fermando la lava sull'Etna.
Nel 303 appare a S. Lucia in sogno e le preconizza il suo martirio e trionfo.
Il suo santo corpo è sempre stato a Catania ad eccezione di un periodo di 86 anni a Costantinopoli dal 1040 al 1126.

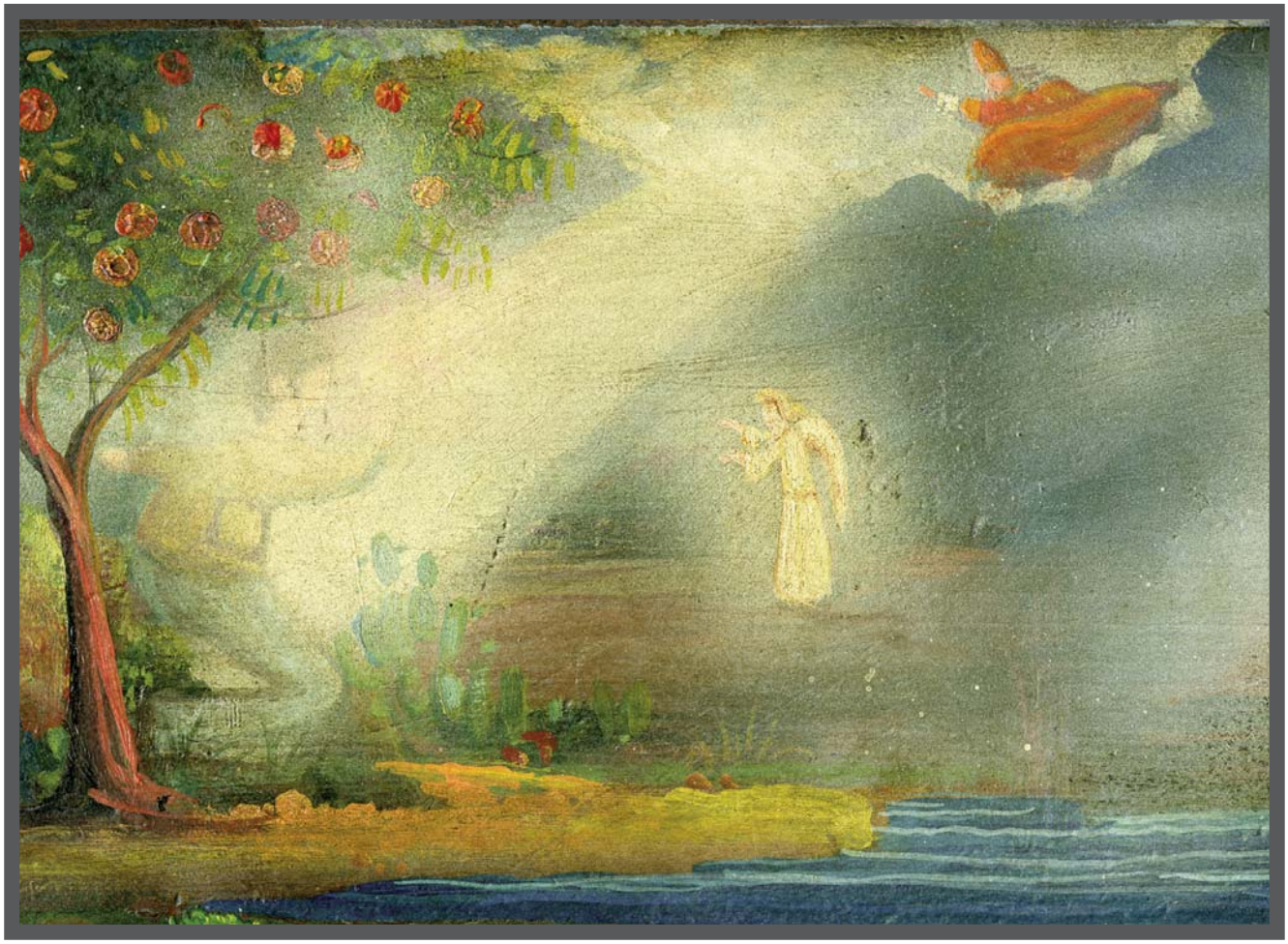
Da: A. Dufourcq, *Étude sur les Gesta martyrum*, Parigi 1907; H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VIIsec.*, ed. Faenza, 1927.

Ex Voto

Nella continuità della tradizione, con un velo di delicato umorismo, l'autrice non ha resistito all'impulso di trasformare in ex voto alcuni fortunosi episodi di scampati pericoli occorsi nel periodo in cui stava reperendo documentazioni sul culto dei "Santi Protettori".

DUM FRUCTUM AVIDUS FURATUR VALERIUS, IPSE ACCADIT ET PROCUMBIT SIC SEMPER NOBIS LAETIA QUAE PETIMUS ET TRISTIA CONJUNCTUR - DEVOTO ANIMO AD ANTONIUM AMICUM SUUM MEMOR ET SEMPER GRATUS - VALERIUS DEDICAT.

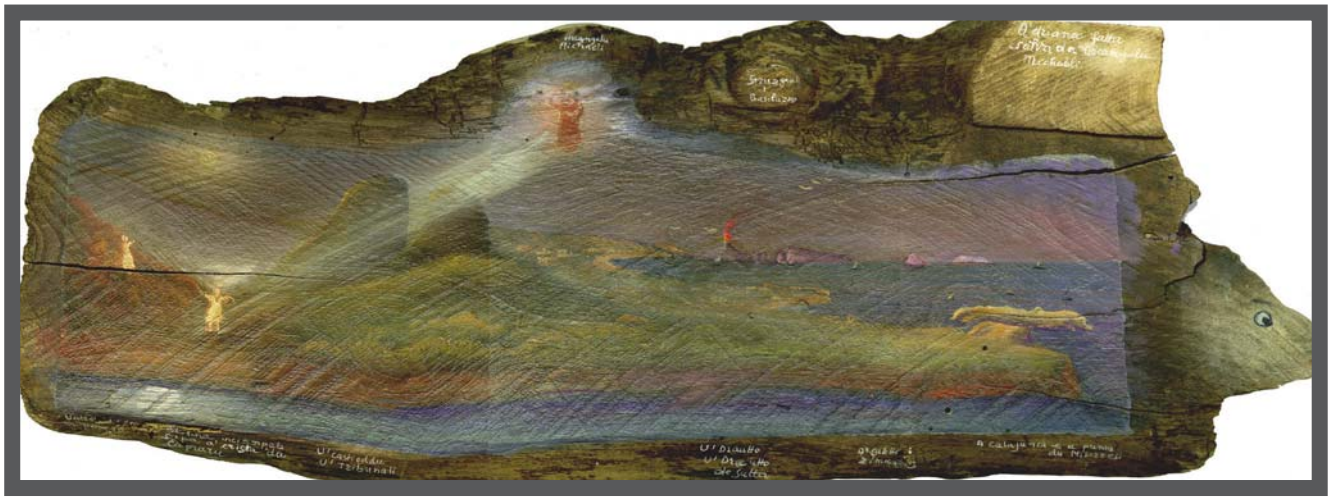
ADRIANA PIGNATELLI MANGONI



Retro della tavoletta dell'ex voto con ritocco ed evidenziazioni delle immagini suggerite dalle venature del legno. Tre pesci e un Dio?

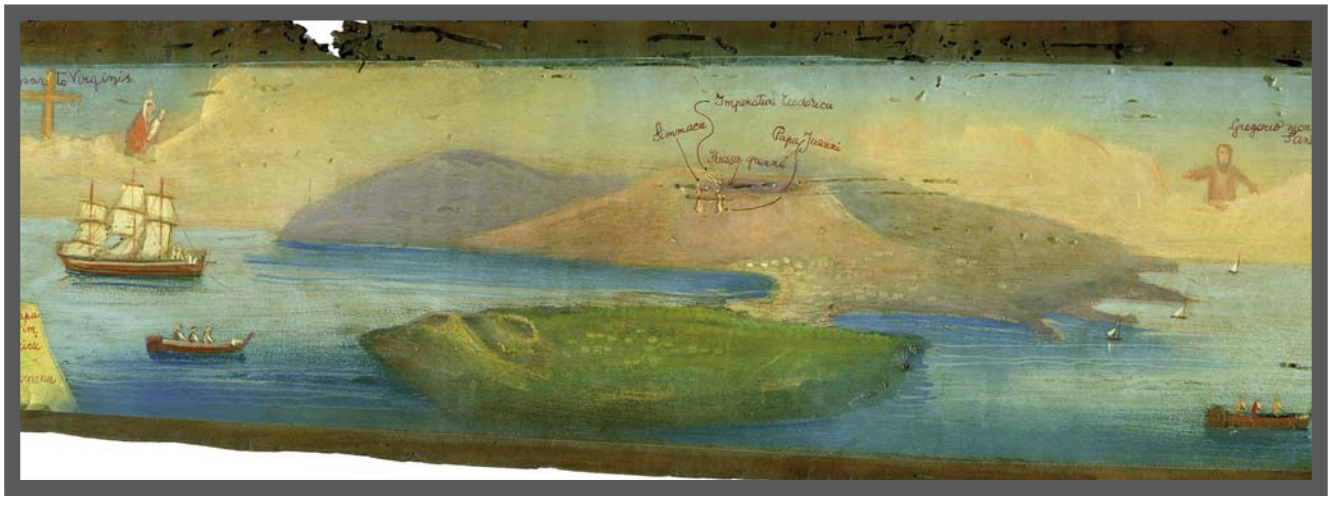
A'driana fatta salva 'dda Arcangelu Michele pe' divozione di Cenzinu e di Valeriu quannu scinnía 'dda a 'criste du Capraru a' luci 'dda a' luna.

Il Sindaco Bassolino e gli Assessori accolgono alla Stazione di Napoli durante un'eruzione del Vesuvio, Adriana Pignatelli Mangoni reduce dal grande successo della mostra di Madrid dell'11 aprile 2005.



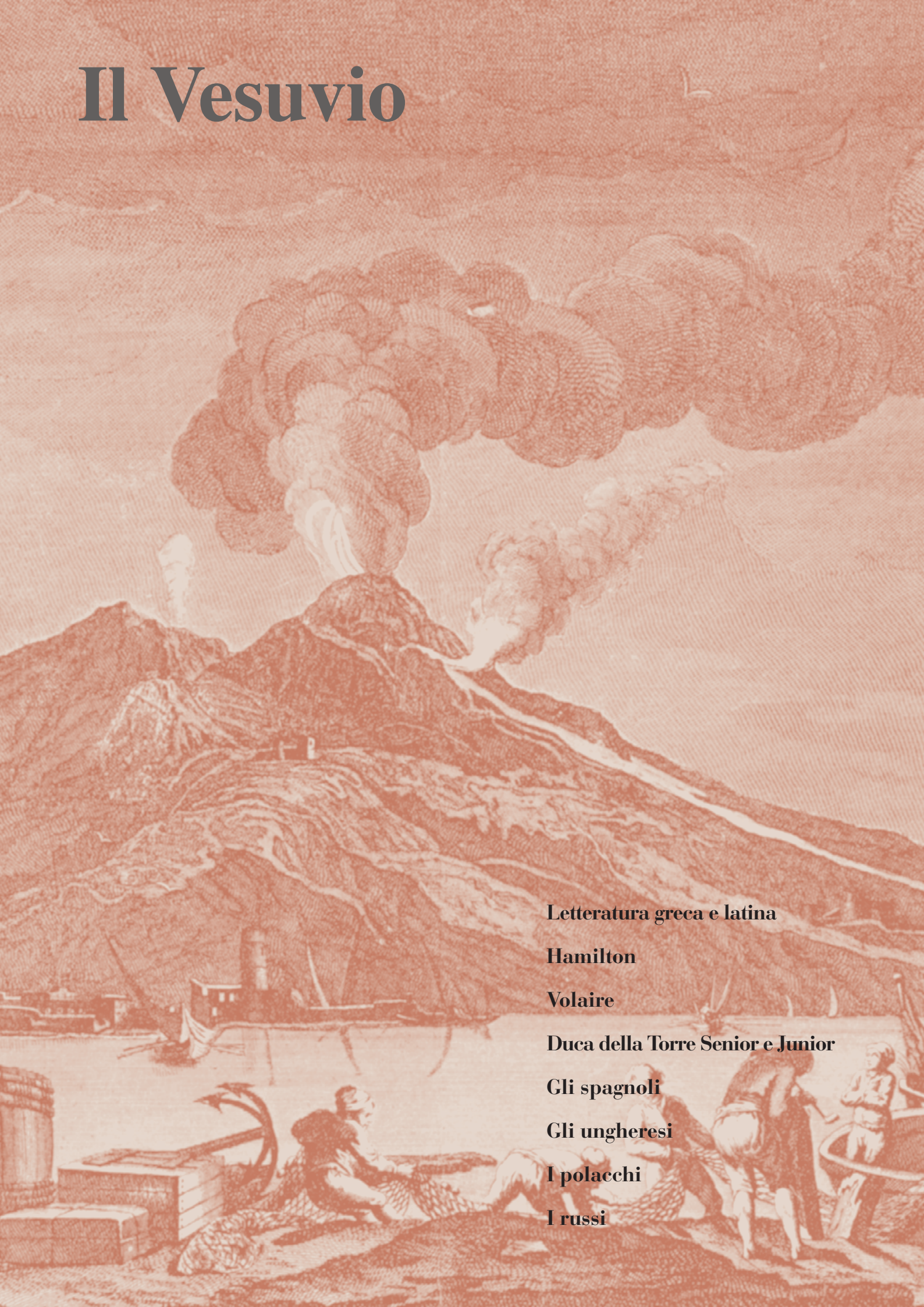
Valerio chi prima scinnia
Adriana n'ciampa supe a' crista 'du Capraru.
Adriana fatta salva da arcangelu Micheli.

Mentre Adriana, Valerio e Cenzi si recano da Civitavecchia a Barcellona per la mostra Aria Acqua Terra Fuoco, una tempesta nel golfo di Lyon mette in grande pericolo la nave, Intervengono Gesù, la Madonna e San Gennaro che calmano le acque. La nave dopo un giorno di lotta con il mare arriva in porto il 7 di febbraio 2005.



Simmacu e u' Papa giovanni jettano Teodoricu l'imperaturi intu a' fossa ranni du vurcanu.

Il Vesuvio



Letteratura greca e latina

Hamilton

Volaire

Duca della Torre Senior e Junior

Gli spagnoli

Gli ungheresi

I polacchi

I russi

Il Vesuvio e la Campania nella letteratura antica

Timaeus, *apud Diodorum Siculum* (III sec. a.C.)

IV 21

καλεῖται δὲ νῦν ὁ λόφος Οὐεσουούιος, ἔχων πολλὰ σημεῖα τοῦ κεκαῦσθαι κατὰ τοὺς ἀρχαίους χρόνους.

Il monte si chiama ora Vesuvio e mostra molti segni di incendi di tempi molto antichi.

Strabo, *Geographia* (I sec. a.C.- I sec. d.C.)

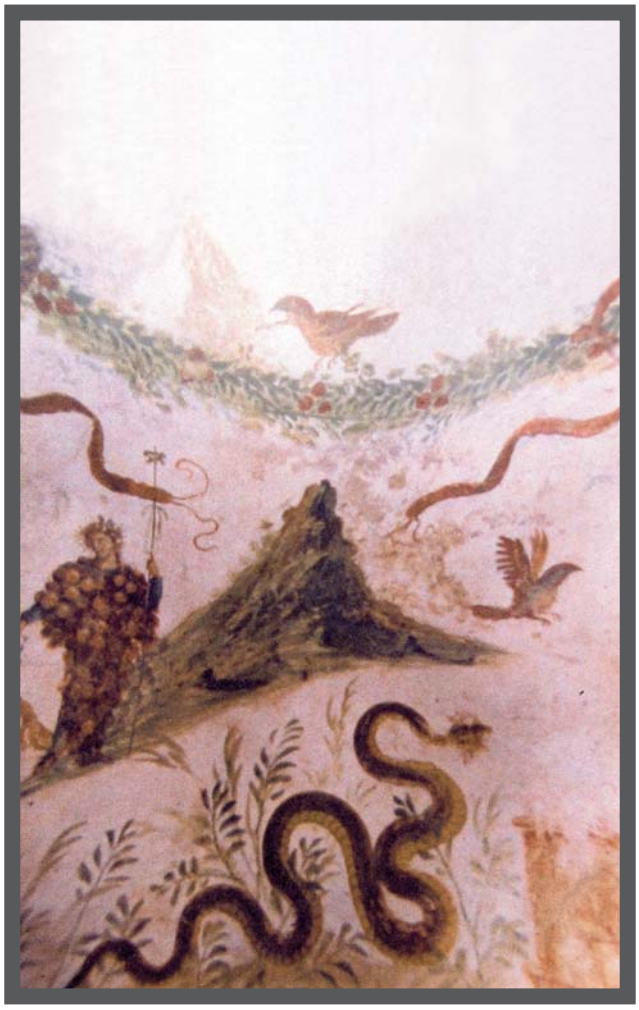
V 4,8

ὑπὲρκειται δὲ τῶν τόπων τούτων ὄρος τὸ Οὐὲσουιον, ἀγροῖς περιοικούμενον παγκάλοις πλὴν τῆς κορυφῆς· αὕτη δ' ἐπίπεδος μὲν πολὺ μέρος ἐστίν, ἄκαρπος δ' ὅλη, ἐκ δὲ τῆς ὄψεως τεφρώδης, καὶ κοιλάδας φαίνει σηραγγώδεις πετρῶν αἰθαλωδῶν κατὰ τὴν χρόαν, ὡς ἂν ἐκβεβρωμένων ὑπὸ πυρός, ὡς τεκμαίροιτ'ἄν τις τὸ χωρίον τοῦτο καίεσθαι πρότερον καὶ ἔχειν κρατῆρας πυρός, σβεσθῆναι δ' ἐπιλιπούσης τῆς ὕλης. -

Si erge su questi luoghi il Vesuvio, interamente occupato tutto intorno, salvo che alla sommità, da campi bellissimi. La sommità stessa è per buona parte piana, ma del tutto sterile, dall'aspetto cinereo; essa mostra delle cavità con fessure, che si aprono su rocce fuligginose in superficie, come se fossero state divorate dal fuoco. Così uno potrebbe supporre che questo luogo precedentemente bruciasse e avesse crateri di fuoco che poi si estinsero, una volta venuta meno la materia da ardere.

Vergilius, *Georgica* (29 a.C.)

II, 224-225



Talem dives arat Capua et vicina Vesevo
Ora iugo et vacuis Clanius non aequos Acerris

Tale la terra che arano i ricchi abitanti di Capua, delle coste prossime al monte Vesuvio, del Clanio ostile alla spopolata Acerra.

Vitruvius, *De architectura* (I sec. d.C.)

II 6,2

Non minus etiam memoratur antiquitus crevisse ardores et inde evomuisse circa agros flammam.

Allo stesso modo si ricorda che anche anticamente sotto il Vesuvio il fuoco crebbe e che di lì eruttò fiamme sui campi all'intorno.

Plinius, *Naturalis historia* (I sec. d.C.)

III 62

... litore autem Neapolis Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata; Herculaneum, Pompeii,

haud procul spectato monte Vesuvio, adluente vero Sarno amne ...
… sulla costa poi ci sono Napoli, anch'essa città dei Calcidesi, chiamata Partenope dalla tomba della Sirena, Ercolano, Pompei, e non lontano si vede il monte Vesuvio, vicino a cui scorre il fiume Sarno …

XIV 22
… ex iis [gemellis] minor Austro laeditur, ceteris ventis alitur, ut in Vesuvio monte, Surrentinisque collibus
... di questi due vini gemelli, il minore è danneggiato dall'Austro, ma si nutre degli altri venti, come sul monte Vesuvio e sui colli Sorrentini ...

Silius Italicus, *Poenica* (I sec. d.C.)

XVII 592-596
Sic ubi, vi caeca tandem devictus, ad astra
Evomuit per saecula Vesbius ignes
Et pelago et terris fusa est Vulcania pestis,
videre Eoi (monstrum admirabile!) Seres
lanigeros cinere Ausonio canescere lucos
Così, quando vinto il Vesuvio dalla forza occulta che dentro lo rode, infine vomita il fuoco che ha dentro da secoli verso il cielo e la peste vulcanica si spande sul mare e sulle terre, allora gli orientali Seri vedono le selve (o meraviglia!) incanutirsi di ausonia cenere.

Papinius Statius, *Silvae* (92-95 d.C)

III 5,72-78
Non adeo Vesuvinus apex et flammea diri
Montis hiems trepidus exhausit civibus urbes.
Stant populisque vigent, hinc auspice condita Phoebo
Tecta Dicarchei portusque et litora mundi
Hospita:at hinc magnae tractus imitantia Romae
Quae Capys advectis implevit moenia Teucris
Nostraque nec propriis tenuis nec rara colonis
Parthenope, cui mite solum trans aequora vectae
Ipse Dionaea monstravit Apollo columba.
Non a tal punto il cratere del Vesuvio e la tempesta di fuoco del terribile vulcano privò dei suoi abitanti le atterrite città: esse stanno in piedi e sono fiorenti di popolazione.
Ecco da un lato la città fondata sotto l'auspicio di Febo e i porti dicearchei e le spiagge che accolgono ospiti da ogni parte del mondo; ma da questa altra parte ecco le mura che imitano il giro di quelle della grande Roma e che Capi riempì di Troiani immigrati: E la nostra Partenope non è né povera di abitanti suoi propri, né è priva di forestieri, Partenope, a cui, venuta dal mare, Apollo in persona indicò il dolce suolo con la colomba dionea.

IV 4, 78-85
Haec ego Chalcidicis ad te, Marcelle, sonabam
Litoribus, fractos ubi Vesuvius erigit iras
Aemula Trinacriis volvens incendia flammis.
Mira fides! Credetne virum ventura propago,
cum segetes iterum, cum iam haec deserta virebunt,
infra urbes populosque premi proavitaque toto
rura abiisse mari? Necdum laetale minari /cessat apex
Questa canzone per te, Marcello, faccio risuonare, sulle spiagge calcidiche dove il Vesuvio leva le sue ire ormai infrante, emettendo lingue di fuoco simili alle fiamme del vulcano della Trinacria.
Oh mirabile senso di fiducia! Crederà mai la futura generazione degli uomini, quando di nuovo verdeggeranno le messi, quando ormai si copriranno di verdi erbe questi luoghi ora deserti, che sotto i loro piedi giacciono sepolte città e popolazioni e che antichissime campagne sono state da per tutto inghiottite dal mare? Non ancora cessa il suo cratere di minacciare morte.

V 3, 205-208
Iamque et flere pio Vesuvina incendia cantu
Mens erat et gemotum patriis impendere damnis,
cum pater exemptum terris ad sidera montem
sustulit et late miseras deiecit in urbes
E già avevi concepito il disegno di piangere in un pietoso canto l'eruzione del Vesuvio e di ripagare coi tuoi lamenti i danni subiti dalla tua patria, allorchè il padre svelse dal suolo il monte, lo sollevò fino alle stelle e lo riversò per larga estensione sulle misere città.

Martialis *Epigrammata* (I-II sec. d.C.)

IV 44
Hic est pampineis viridis modo Vesbius umbris
Presserat hic madidos nobilis uva lacus:
hic iuga, quam Nysae colles plus Bacchus amavit,
hoc super Satyri montes dedere choros.
Haec Veneris sedes, Lacaedemone gratior illi,
hic locus Herculeo nomine clarus erat.

Cuncta iacent flammis et tristi mersa favilla:
nec superi vellent hoc licuisse sibi
Questo è il Vesuvio, verde poco fa di ombrosi pampini; qui una eccellente uva aveva riempito gli umidi tini; questi monti Bacco li amò più dei colli di Nisa, su questo monte poco fa i satiri intrecciavano le loro danze: Questa era la sede di Venere, più gradita a lei di Sparta; questa località era famosa per il nome di Ercole. Ora tutto giace sepolto dalle fiamme e dalla lugubre cenere; gli stessi dei non avrebbero voluto che la cosa fosse stata loro permessa.

Tacitus, *Annales* (107-115 d.C.)

IV 67
… prospectabatque pulcherrium sinum, antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret.
[l'isola di Capri] guardava verso un bellissimo golfo, prima che il Vesuvio, bruciando, sconvolgesse l'aspetto dei luoghi.

Plutarcus, *De Pythicis Oraculis* (I-II sec. d.C.)

398D-E
· 'ταυτὶ δὲ τὰ πρόσφατα καὶ νέα πάθη περί τε Κύμην καὶ Δικαιάρχειαν οὐχ ὑμνούμενα πάλαι καὶ ᾀδόμενα διὰ τῶν Σιβυλλείων ὁ χρόνος ὥσπερ ὀφείλων ἀποδέδωκεν, ἐκρήξεις πυρὸς ὀρείου καὶ ζέσεις θαλασσίας καὶ πετρῶν καὶ φλογμῶν ὑπὸ πνεύματος ἀναρρίψεις καὶ φθορὰς πόλεων μα τοσούτων καὶ τηλικούτων, ὡς μεθ' ἡμέραν ἐπελθοῦσιν ἄγνοιαν εἶναι καὶ ἀσάφειαν ὅπου κατῴκηντο τῆς χώρας συγκεχυμένης; ταῦτα γὰρ εἰ γέγονε πιστεῦσαι χαλεπόν ἐστι„'
Le profezie e le recenti sofferenze intorno a Cuma e a Dicearchia, non cantate in tempi antichi, né nei carmi della Sibilla, il tempo le ha date, come pagando un debito: sprigionarsi di fuoco dal monte, e gonfiarsi del mare, e volare in alto, spinte dal soffio, di pietre e flussi di magma e assieme a tutto questo distruzione di città, così che per quelli che sopraggiungevano durante il giorno non vi era che confusione e insicurezza di dove poter risiedere, dal momento che tutta la terra era sottosopra e distrutta.

Plutarcus. *De sera numinis vindicta* (I-II sec d.C.)

566E
ἔλεγε δ' ὁ δαίμων τὴν φωνὴν εἶναι Σιβύλλης· ᾄδειν γὰρ αὐτὴν περὶ τῶν μελλόντων ἐν τῷ προσώπῳ τῆς σελήνης περιφερομένην. βουλόμενος οὖν ἀκροᾶσθαι πλείονα τῇ ῥύμῃ τῆς σελήνης εἰς τοὐναντίον ὥσπερ ἐν ταῖς δίναις ἐξεώσθη καὶ βραχέα κατήκουσεν· ὧν ἦν καὶ τὰ περὶ τὸ Βέσβιον ὄρος καὶ τὴν Δικαιαρχείας ὑπὸ πυρὸς φθορὰν γενησομένην,
Il Demone spiegò che era la voce della Sibilla, la quale, andando attorno sulla faccia della luna profetizzava sugli eventi futuri.
[Tespesio] avrebbe voluto sentire di più, ma la rotazione della luna lo respinse come in un vortice, e gli consentì di intendere soltanto poche cose: tra di esse c'era pure qualcosa intorno al monte Vesuvio e alla distruzione di Dicearchia sotto la lava.

Valerius Flaccus, *Argonautica* (I-II sec. d.C.)

III 206-210
... Nox alta cadentum
ingentes donat sonitus augetque ruinas
Ut magis Inarime, magis ut mugitor anhelat,
Vesbius, attonitas acer cum suscitat urbes,
sic pugnae crebrescit opus …
La notte profonda riecheggia alle grida dei colpiti, accresce il disastro. / Come cresce l'ansito d'Ischia, del Vesuvio che tuona / quando violento solleva città sgomentate, / infittisce così la battaglia …

IV 507-511
Sicut, prorupti tonuit cum forte Vesevi
Hesperiae letalis apex, vixdum ignea montem
Torsit hiems, iamque eoas cinis induit urbes
Come quando accade che la cima del dirupato / Vesuvio, morte di Esperia, mandi un tuono / e come il monte è afferrato da una tempesta di fuoco / già la cenere ricopre le città dell'Oriente.

Oracula Sibyllina (II sec. d.C.)

IV 130-136
ἀλλ' ὁπόταν χθονίης ἀπὸ ῥωγάδος Ἰταλίδος γῆς

πυρσὸς ἀποστραφθεὶς εἰς οὐρανὸν εὐρὺν ἵκηται,
πολλὰς δὲ φλέξῃ πόλιας καὶ ἄνδρας ὀλέσσῃ,
Ma quando dallo squarcio ctonio della terra Italica, il fuoco, avvolgendosi raggiungerà l'alto cielo' brucerà molte città e distruggerà molti uomini.

Claudianus, *De raptu Proserpinae* (IV-V sec. d.C.)

III 182-187
… quae talia vivo
Tonante manus? Rapuitne Typhoia cervix
Inarimen? fractane iugi compage Vesevi
Alcyoneeus Tyrrhena pedes per stagna cucurrit?
An vicina mihi quassatis faucibus Aetnae
Protulit Enceladum?
Quale mano osò il misfatto, se è vivo il Tonante? Il collo di Tifeo ha schiacciato Enaria? Alcioneo ha infranto il giogo del Vesuvio e corre gran passi per il Tirreno? O qui accanto l'Etna dalle rotte mascelle ha vomitato Encelado?

Ausonius, *Mosella* (IV d.C.)

208-210
Tales Cumano despectat in aequore ludos
Liber, sulphurei cum per iuga consita Gauri
Perque vaporiferi graditur vineta Vesevi
Giochi simili a questi ammira Bacco nel mare di Cuma, quando il dio avanza per le colline coltivate del Gauro solforoso o per i vigneti del Vesuvio che esala vapori.

Anthologia Latina (VI sec. d.C.)

83,78R
… sua taedia solus
fallere nescit amor. Gemmatis roscida Vesvi
rident prata rosis et floribus arva tumescunt.
Pictus ager sub flore latet, dat fronde coronas
Lascivis natura rosis
L'amore non sa ingannare le sue ansie. I rugiadosi prati del Vesuvio ridono di rose in boccio e i campi sono pieni di fiori. La terra dipinta è nascosta dai fiori, la natura con le fronde dà delle corone alle amabili rose.

Immagini Vergiliane dell'Eneide:

- Capo Palimuro -

VI 381
… Æternumque locus Palinuri nomen habebit
... E in eterno avrà il nome di Palinuro quel luogo ...

- Le Sirenusse -

V 864-866
... Scopulos Sirenum advecta subibat,
Difficiles quondam multorumque ossibus albos,
(Tum rauca assiduo longe sale saxa sonabant).
... Veloce, ormai, s'accostava delle Sirene agli scogli, difficili un tempo, e dell'ossa di molti biancheggiano: allora sonavano, roche scogliere battute lontano dall'onda.

- Baia -

IX 710-714
Talis. in Euboico Baiarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
Constructam jaciunt pelago; sic illa ruinam
Prona trahit, penitusque vadis inlisa recumbit:
Miscent se maria; et nigræ attolluntur harenæ.
Così nell'Euboica spiaggia di Baia, alle volte,
crolla una pila di massi, enormi pietroni che han prima murati, poi gettano in mare: così quella pila precipia e giuù di schianto, battendo sul fondo si sdraia: si rimescola il mare e nere le arene ribollono.

- Antro della Sibilla -

VI 262
... Antro se immisit aperto
... Si immise nell'aperta voragine.

- L'Averno e gli Inferi -

VI 268-273
Ibant obscuri sola sub nocte per umbram,
Perque domos Ditis vacuas et inania regna;
Quale per incertam lunam sub luce maligna
Est iter in silvis; ubi c[lum condidit umbra
Juppiter et rebus nox abstulit atra colorem;
Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus Orci
Luctus et ultrices postere cubilia Curae
Andavano oscuri in una notte deserta, per l'ombra
E per le case di Dite, vuote egli impalpabili regni:
così, quando è incerta la luna, sotto la luce maligna,
è un sentiero per selve, se Giove nasconde nell'ombra
il cielo e toglie alle cose la notte il colore.
Davanti al vestibolo, e propri osulla boccca dll'Orco,
il pianto ha posto l suo covo e i vendicatori Rimorsi.

VI 577-579
... Tum Tartarus ipse
Bis patet in præceps tantum tenditque sub umbras,
Quantus ad ætherium cæli suspectus Olympum
... Per ultimo il Tartaro
Due volte tanto vaneggia e sprofonda nell'ombra
Di quanto si innalza alla vista il fulgido Olimpo.

VI 550-551
Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis
Tartareus, Phlegethon, torquetque sonantia saxa
Rabbioso di fiamme ruggenti un fiume le aggira
Il Flegetonte tartareo, e massi sonanti trascina.

VI 201
... Fauces grave olentis Averni
... Le gole del fetido Averno.

VI 237-242
Spelunca alta fuit vastoque immanis hiatu,
Scrupea, tuta lacu nigro, memorumque tenebris
Quam super haud ullæ poterant impune volantes.
Tendere iter pinnis; talis sese halitus atris
Faucibus effundens supera ad convexa ferebat:
Unde locum Grai dixerunt nomine Aornon
C'era un grotta profonda, per vasta voragine orrenda,
difesa dal lago nero e dall'ombra dei boschi.
Su quella nessun uccello impunemente poteva
Tender sull'ali la via: tale fiato esalando
Dalla nera voragine al cielo convesso saliva.

- Palude Acherusia -

VI 295-297
Hinc via, Tartarei quæ fert Acherontis ad undas
Turbidus hic cæno vastaque voragine gurges
Æstuat atque omnem Cocyto eructat harenam
Qui parte la via verso l'onde dell'Acheronte tartareo.
Torbido qui di fango ribolle in asta voragine
Il gorgo, e tuta in Cocito erutta l'arena.

- Acheronte -

VI 106-107
… Inferni Janua regis
Dicitur et tenebrosa palus Acheronte refuso
... Qui si dice la porta
Del re d'Averno, l'oscura palude dell'Acheronte che stagna.

- Campi Elisii -

VI 638-641
Devenere locos lætos et amæna virecta
Fortunatorum nemorum sedesque beatas.
Largior hic campos æther et lumine vestit
Purpureo, solemque suum, sua sidera norunt.
Ai luoghi ridenti arrivarono, alle amene verzure,
dei boschi felici alle sedi beate.
Qui limpidissimo é il cielo e veste di luce
Viva le piane: un loro sole e loro stelle conoscono.

- Capo Miseno -

VI 234-235
Monte sub aërio qui nunc Misenus ab illo
Dicitur æternumque tenet per sæcula nomen. [68]
Sotto l'aereo monte, ch'è detto ancora Misero
Da lui, e il nome ne serba pei secoli etrno.

- Procida, Ischia -

IX 715-716
… Sonitu Prochyta alta tremit, durumque cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Typhœo. [69]
... trema al rimbombo Procida alta e, duro letto
imposto a Tifeo, Ischia trema.

- Cuma -

VI 2
… Euboicis Cumarum adlabitur oris.[70]
... E finalmente arriva al lido euboico di Cuma.

VI 42
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.[71]
Vaneggia il gran fianco dell'euboica montagna in un antro.

- Gaeta -

VII 1-2
Tu quoque litoribus nostris Æneia nutrix
Æternam moriens famam, Caieta, dedisti.[72]
Così tu pure, o nutrice d'Enea ai nostri lidi
Eterna fama lasciasti morendo, Caeta.

- Terracina, Paludi Pontine, L'Aufente -

VII 799-802
Circæumque jugum: quis Juppiter Anxurus arvis
Præsidet et viridi gaudens Feronia luco:
Qua Saturæ jacet atra palus gelidusque per imas
Quærit iter valles atque in mare conditur Ufens.[73]
E il monte Circeo e i campi di cui Giove Anxuro
è protettore, e Ferocia, che gode del verde suo bosco;
e là dove stagna la nera palude di Satura e gelido cerca in valli profonde la via e in mare sbocca l'Ufente.

VII 10-18
Proxima Circaeæ raduntur littora terræ,
Dives inacessos ubi Solis filia lucos
Adsiduo resonat cantu, tectisque superbis
Urit odoratam noctuma in lumina cedrum
Arguto tenuis percurrens pectine telas
Hinc exaudiri gemitus iræque leonum
Vincla recusantum et sera sub nocte rudentum,
Sætigerique sues, atque præsepibus ursi
Sævire, ac formæ magnorum ululare luporum. [75]
Per prime le vie costeggiano della terra Circea
Dove la figlia del sole i boschi inviolati
Fa suonar del suo canto perpetuo e nell'alto palazzo
Brucia cedro odoroso alle alte stelle del cielo,
mentre col pettine stridulo percorre la tela sottile.
Qui s'udivano gemere rabbiosamente i leoni
Alla catena ribelli, ruggenti entro la notte profonda,
e orsi e irsuti cinghiali arrovellarsi nei chiusi,
e forme di grandi lupi ululare, che uomini
furono e Circe, tremenda dea, con l'erbe potenti
in musi e dorsi li ebbe stravolti di fiere.

- Nettuno -

VII 23-24
Neptunus ventis implevit vela secundis
Atque fugam dedit et præter vada fervida vexit.[76]
Nettuno empì di venti propizi le vele
Li gettò in fuga, li trasse oltre secche spumanti.

Oracula Sibyllina

IV libro
… Ma quando dalle viscere della terra Italica il fuoco, strappatosi, giunge ad alto cielo brucia molte città e distrugge molti uomini e molta cenere infuocata riempie il grande etere e pomici cadono dal cielo quale minio si capirà l'ira del dio celeste per aver distrutta la stirpe innocente degli uomini pii …

Plinio il giovane

Epist. 6,16
Erat Miseni classemque imperio praesens regebat. Nonum kal. Septembres hora fere septima mater mea indicat ei adparere nubem inusitata et magnitudine et specie.
Vsus ille sole, mox frigida, gustauerat iacens studebatque; poscit soleas, ascendit locum ex quo maxime miraculum illud conspici poterat. Nubes incertum procul intuentibus ex quo monte (Vesuuium fuisse postea cognitum est) oriebatur, cuius similitudinem et formam non alia magis arbor quam pinus expresserit. Nam longissimo uelut trunco elata in altum quibusdam ramis diffundebatur, credo quia recenti spiritu euecta, dein senescente eo destituta aut etiam pondere suo uicta in latitudinem uanescebat, candida interdum, interdum sordida et maculosa prout terram cineremue sustulerat.
… Iam nauibus cinis incidebat, quo propius accederent, calidior et densior; iam pumices etiam nigrique et ambusti et fracti igne lapides; iam uadum subitum ruinaque montis litora obstantia. Cunctatus paulum an retro flecteret, mox gubernatori ut ita faceret monenti 'Fortes' inquit 'fortuna iuuat: Pomponianum pete.'

… Era a Miseno e, in persona, governava la flotta. Il 24 agosto era trascorsa appena un'ora dopo mezzogiorno e mia madre gli mostra una nuvola che allora allora appariva, mai prima vista per grandezza e per figura … ... Egli in quel momento studiava: prima era stato al sole, aveva fatto un bagno freddo e poi, disteso a letto, aveva preso un pasto leggero. Si fa rimettere i sandali e va su un'altura: una posizione eccellente per osservare quel prodigio …
… La nube si levava, non sapevamo con certezza da quale monte, poiché guardavamo da lontano; solo più tardi si ebbe la cognizione che il monte fu il Vesuvio. La sua forma era simile ad un pino più che a qualsiasi altro albero …
… Come da un tronco enorme la nube svettò nel cielo alto e si dilatava e quasi metteva rami. Credo, perché prima un vigoroso soffio d'aria, intatto, la spinse in su, poi, sminuito, l'abbandonò a se stessa o, anche perché il suo peso la vinse, la nube si estenuava in un ampio ombrello: a tratti riluceva d'immacolato biancore, a tratti appariva sporca, screziata di macchie secondo il prevalere della cenere o della terra che aveva sollevato con sè …
… Già sulle navi la cenere cadeva, più calda e più fitta man mano che si avvicinavano; già cadevano anche pezzi di pomice e pietre annerite e arse e spezzettate dal fuoco; già, inatteso, un bassofondo e la riva, per la rovina del monte, impedisce lo sbarco.
Ebbe un momento di esitazione se dovesse tornare indietro e il pilota così lo consigliava, ma egli subito disse: « La Fortuna aiuta i forti. Raggiungi Pomponiano! » …

Il Vesuvio: Sir William Hamilton
(1730/1803)
DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHES

"Napoli, 10 giugno 1766
... Verso il mese di settembre scorso, mi accorsi che il fumo aumentava, continuando anche con il bel tempo; ed in ottobre notai talora che uno sbuffo di fumo nero veniva proiettato ad un'altezza considerevole in mezzo a quello bianco, sintomo dell'avvicinarsi di un'eruzione: il fenomeno divenne sempre più frequente di giorno in giorno e, ben presto, questi sbuffi apparvero nella notte tinti di rosso come le nubi al calar del sole.
All'inizio circa di novembre, salii sulla montagna che era allora coperta di neve; e mi accorsi che si era formato un monticello di zolfo, dopo la mia ultima visita colà, a circa quaranta iarde dalla bocca del vulcano; esso era alto circa sei piedi, e dalla sua sommità usciva costantemente una fiamma azzurrina. Mentre osservavo questo fenomeno, intesi una violenta esplosione, e vidi una colonna di fumo nero, seguita
da una fiamma rossastra, proiettarsi con violenza dalla bocca del vulcano, e subito dopo cadde una pioggia di pietre, una delle quali, cadendomi vicino, mi obbligò a ritrarmi con una certa precipitazione, il che, nelle mie successive escursioni sul Vesuvio, mi consigliò una maggiore prudenza nell'avvicinarmi ...
… dal mese di novembre fino al 28 marzo 1766, giorno in cui iniziò l'eruzione, il fumo aumentò e fu accompagnato da ceneri che si diffusero e danneggiarono i vigneti. Pochi giorni prima dell'eruzione vidi il fenomeno descritto da Plinio il giovane e che fu fatale al Naturalista: cioè il fumo nero prese la forma di un pino. Il fumo, che da due dì sembrava nero durante il giorno, all'avvicinarsi dell'eruzione assumeva di notte l'aspetto di fiamme. Il 28 marzo, venerdì santo, alle sette di sera, la lava cominciò a traboccare dagli orli del cratere e a scorrere, formando dapprima una sola corrente che poi si divideva in due, dirigendosi verso Portici.
Ciò fu preceduto da una violenta esplosione che fece tremar la terra intorno alla montagna e da una grandine di pietre rosse infuocate e ceneri spinte a una grande altezza.
Appena vidi la lava partii da Napoli insieme a un gruppo di miei compatriotti che erano come me impazienti di soddisfare la loro curiosità per un così bel fenomeno naturale. Passai tutta la notte sulla montagna e … mi avvicinai alla bocca del vulcano quanto me lo permise la prudenza: la lava era un fiume di metallo liquido rosso infuocato come la materia liquida delle fabbriche di vetro, sopra la quale galleggiavano grandi scorie mezzo infuocate, che rotolavano l'una sull'altra lungo il fianco della montagna, e formavano una cascata bella e straordinaria … le pietre infuocate erano perfettamente trasparenti, la bocca aveva quasi mezzo miglio di circonferenza e lanciava pietre in tutte le direzioni. Alcuni inglesi, che si erano avvicinati troppo, erano stati colpiti. È impossibile descrivere il magnifico spettacolo offerto da queste girandole di pietre ardenti, che non può essere paragonato ad alcun fuoco artificiale … Passai tutto il giorno e tutta la notte del 12 sul Vesuvio e seguii il corso della lava fino alla sua sorgente. Essa usciva come un torrente dal fianco della montagna accompagnata da violente esplosioni che lanciavano la materia infiammata ad altezza considerevole; mentre la terra vibrava come il legname d'un mulino d'acqua … Nonostante la sua consistenza, la lava scorreva con una velocità sorprendente, e sono sicuro che, nel primo miglio, la sua velocità era pari a quella del fiume Severn presso Bristol … L'effetto di questo spettacolo supera ogni descrizione …

Napoli 3 febbraio 1767
… da tre giorni è ricomparso il fuoco alla cima del Vesuvio, e intorno alla montagna si sono sentiti dei terremoti. Vi son salito lo scorso sabato con mio nipote, Lord Greville. Abbiamo udito muggiti interni, fischi, colpi di pietre, e fummo obbligati ad allontanarci rapidamente dal cratere a causa delle pietre che lanciava. Si alzava del fumo nero come prima dell'ultima eruzione. Riconobbi tutti i sintomi precursori di una nuova eruzione di cui non mancherò d'inviarvi una relazione".

Da: Sir William Hamilton, *An Account of the Eruption of Mount Vesuvius in 1766: in a Letter to the Earl of Morton President of The Royal Society* (philos. Trans. Royal Society, London, 56, 1766).

Napoli, martedì 20 marzo 1787

La notizia che un torrente di lava, or ora aperto ma invisibile per Napoli, stava per precipitarsi sopra Ottaiano mi ha indotto a visitare il Vesuvio per la terza volta … Arrivati al cono … quindi, costeggiando il cono, discendemmo lievemente finchè sotto il cielo rischiarato vedemmo zampillare la lava dalla nuvolaglia selvaggia dei vapori … La lava formava una striscia forse non più larga di dieci piedi; ma il modo come scorreva per quel declivio non rapido e piuttosto uniforme era ben sorprendente … La massa rovente sembrava come offuscata dallo splendore vivo del sole; un tenue fumo soltanto saliva nell'aria. Io desideravo accostarmi al punto in cui la lava scaturisce dal vivo della montagna, per vedere e provar da vicino anche questo spettacolo …

Il terreno ci scottava sempre più sotto i piedi, mentre nell'aria sbuffava un vapore insopportabile, che ci soffocava ed oscurava il sole. La guida, che mi precedeva, ritornò ben presto indietro, mi afferrò per la cintura e così ci strappammo da quella bolgia infernale. Dopo aver ricreato gli occhi al bel panorama e le fauci con un po' di vino, girammo un po' intorno, per osservare altri particolari di questa bocca d'inferno che si erge nel mezzo di un paradiso.

Ho potuto osservare attentamente un'altra volta alcune voragini, veri camini del vulcano, che però non emettono fumo, ma esalano di continuo e violentemente un'aria arroventata. Le ho viste completamente tappezzate di materiale stalattitiforme, che, in forma di coni e di mammelle, riveste l'abisso fino all'orlo …

Il più splendido tramonto, una serata di paradiso, mi hanno estasiato al ritorno. Ho potuto tuttavia sentire come un contrasto così enorme basti a turbare i nostri sensi. L'orribile accostato al bello, il bello all'orribile, si annullano a vicenda e finiscono per produrre una sensazione d'indifferenza. Non v'ha dubbio che il napoletano sarebbe un altr'uomo, se non si sentisse prigioniero fra Dio e Satana.

Napoli, 22 marzo 1787

… Per decantare la posizione della città e la mitezza del clima, non vi sono parole bastanti; ma questo è anche tutto ciò su cui può contare il forestiero. Non v'ha dubbio: chi ha tempo a disposizione, un po' di tatto e la borsa piena, può fissare anche qui la sua residenza in lungo e in largo. Così, anche il cavaliere Hamilton si è costruito qui il suo bel nido, e se lo gode, ora che la sua vita è giunta a sera. L'appartamento che egli ha messo su, al gusto inglese, è quanto mai delizioso, e la vista che si gode da una stanza ad angolo, forse unica. Ai piedi il mare, in faccia Capri, a destra Posillipo, a fianco la passeggiata della Villa Reale, a sinistra un vecchio edificio di Gesuiti, più in là la Costiera di Sorrento fino al Capo Minerva. È ben difficile, almeno in Europa, che si possa trovare un punto simile; molto più nel centro di una città grande e popolosa. Hamilton è uomo d'un gusto universale che, dopo aver percorso tutti i regni della creazione, si è fermato davanti a una bella donna, il capolavoro del grande Artista …

Napoli, 30 maggio 1787

Questa notte, passeggiando per la città, sono arrivato al molo; ed ho veduto, d'un colpo d'occhio, la luna che illuminava del suo chiarore gli orli delle nuvole, il riflesso che tremolava dolcemente sul mare, ma più distinto e più vivido sulla cima delle onde più vicine; e poi le stelle, la lanterna del faro, il fuoco del Vesuvio, il suo riflesso nell'acqua, e molti altri splendori disseminati qua e là sui battelli. Un tema così ricco di variazioni mi avrebbe fatto piacere vederlo elaborato da un van der Neer.

Napoli, 1-8 giugno 1787

… Il Vesuvio, che ha divampato con forza sin dal mio ritorno dalla Sicilia alla fine, il 1° di giugno ha emesso un forte torrente di lava. Così ho potuto vedere questo spettacolo naturale, se bene lo abbia veduto solo di lontano.

È una visione grandiosa.

Visioni simili a questa bellissima ne ho avute molte, che restano vive nell'anima mia e non potranno più essermi tolte.

Sono partito da solo e volentieri da Napoli, là non se ne prende piena coscienza e occorre per orientarsi uno stato d'animo particolare e un tempo più lungo. Ho impiegato tre giorni e mezzo nel viaggio molto felice. Seduto da solo nella carrozza mi sono lasciato trasportare, ho goduto il paesaggio, ho fatto qualche disegno e ho ricapitolato e Napoli e la Sicilia. Ho tutte le ragioni per essere contento del mio viaggio, nel quale ho messo insieme tesori bellissimi e solidissimi".

(Da due lettere a Carlotta von Stein)

Da: Johann Wolfang Goethe, *Italienische Reise*, [1786-88] ed. Jena 1816-29.

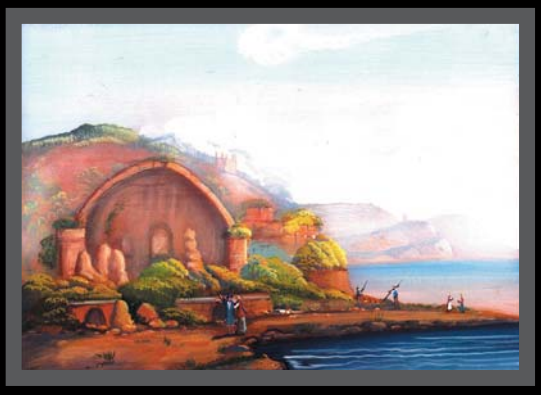
Veduta dell'eruzione del Vesuvio, cominciata il 23 dicembre 1760 e terminata il 5 gennaio 1761, tratta da un disegno eseguito sul luogo dal sig.Fabris, quando l'eruzione era al massimo.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

L'eruzione del Vesuvio nel 1760

Il Tempio di Diana.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton



Tempio di Diana

Veduta di una parte dell'isola di Ischia chiamata Lacco nel 1776.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Lacco Ameno Ischia

La grande eruzione del Vesuvio nel 1767.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

La grande eruzione del Vesuvio nel 1767

Veduta di Pozzuoli

Veduta di Pozzuoli nel 1776, ripresa dal luogo presso Pozzuoli sul quale anticamente era la villa di Cicerone, chiamata Accademia.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Lago di Averno

Veduta del lago di Averno nel 1776.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Il Tempio di Apollo

Il Tempio di Apollo.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Il Tempio di Venere a Baia

Il Tempio di Venere a Baia.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Vista a volo d'uccello dei Campi Flegrei da Ischia nel 1776.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Vista dei Campi Flegrei da Ischia

Vista del cratere del Monte Barbaro nel 1771.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Vista del cratere del Monte Barbaro

Veduta a volo d'uccello dell'isola di Ischia dal Convento dei Camaldoli, il punto più elevato vicino a Napoli.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Ischia dal Convento Camaldoli

Veduta di Pozzuoli.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Veduta di Pozzuoli

Eruzione del Vesuvio 1779

Eruzione di giorno del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di cenere del Vesuvio nel 1779

Eruzione di cenere del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di cenere del Vesuvio

Eruzione di cenere del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di cenere del Vesuvio

Eruzione di cenere del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di cenere del Vesuvio nel 1771.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di cenere del Vesuvio

Eruzione di cenere del Vesuvio nel 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio

Eruzione diurna del Vesuvio nel 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione diurna del Vesuvio

Eruzione di cenere del Vesuvio nel 1771.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di cenere del Vesuvio

Interno cratere Vesuvio

Interno cratere del Vesuvio prima della grande eruzione del 1767.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Vesuvio Interno del cratere

Veduta dell'interno del cratere del Vesuvio tratta da un disegno originale eseguito sullo stesso luogo nell'anno 1756.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: Sir William Hamilton

Interno Cratere del Vuesuvio

Interno Cratere del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Interno del Vesuvio

Interno del cratere del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Il Vesuvio da Torre del Greco nel 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Il Vesuvio da Torre del Greco

Il Vesuvio e Napoli da Posillipo nel 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Il Vesuvio e Napoli da Posillipo

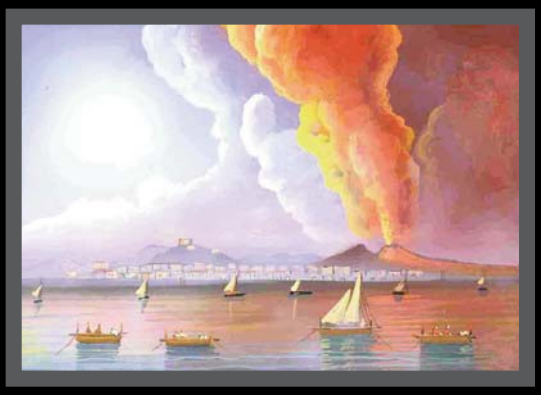
L'isola di Stromboli in eruzione nel 1769.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

L'isola di Stromboli in eruzione nel 1769

Eruzione notturna del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton



Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione di notte del Vesuvio

Eruzione di notte del Vesuvio nel 1771.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di fuoco del Vesuvio

Eruzione di fuoco del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio nel 1794.

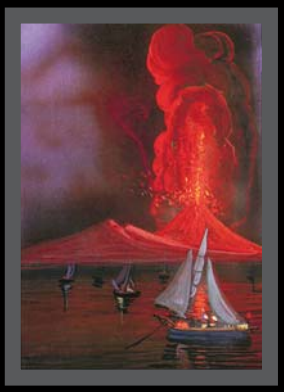
Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 20 ottobre 1767.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio nel 1779.



Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio nel agosto del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio nel agosto del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 20 giugno del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio nel 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 20 gennaio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio con la luna nel 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio con la luna del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio del 1779

Eruzione di notte del Vesuvio del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Erusione di notte del Vesuvio del 1779

Stromboli eruzione notturna del 1769.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Stromboli eruzione notturna del 1769

Eruzione del Vesuvio con la Neve nel 1776.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio con la Neve

Eruzione del Monte Etna del 1787

Eruzione notturna del Monte Etna con la luna del 17 luglio del 1787.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

La grande bocca dell'Etna

La grande bocca dell'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio del 1779

Eruzione notturna del Vesuvio dell'Agosto del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio del 1779

Eruzione notturna del Vesuvio del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio dell'agosto del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio 1794

Il Re e la Regina di Napoli visitano i luoghi dell'eruzione del 1771 accompagnati da Sir W. Hamilton.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

L'eruzione del Vesuvio nel 1771

Eruzione notturna del Vesuvio del 1790 ed il Castello dell'Ovo.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio 1790

La grande eruzione del Vesuvio nel 1779

La grande eruzione del Vesuvio di sera nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di notte del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

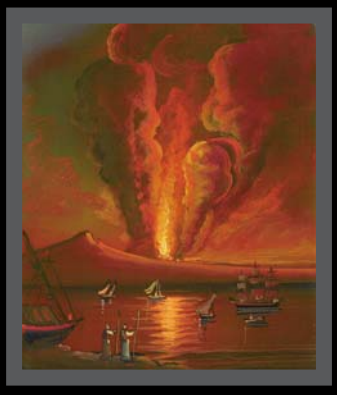
Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di notte del Vesuvio

Eruzione di notte del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio.



Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione di fuoco del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di fuoco del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 1776.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di notte del Vesuvio 1794

Eruzione di notte del Vesuvio nel 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio della sera del 19 e 20 giugno 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio del 1794

Eruzione di notte del Vesuvio del 20 giugno 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di notte del Vesuvio 1794

Eruzione notturna del Vesuvio dal molo della lanterna del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio dal molo

Eruzione notturna del Vesuvio del 20 giugno 1794.

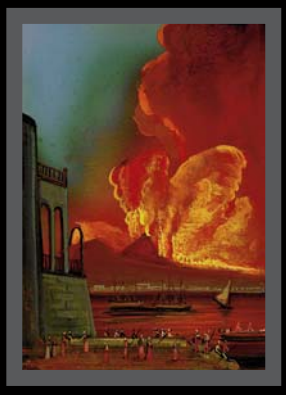
Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio 1794

Eruzione di notte del Vesuvio 1794

Eruzione di notte del Vesuvio da Torre del Greco del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton



Eruzione notturna del Vesuvio del 1794

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di notte del Vesuvio 1794

Eruzione di notte del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione di notte del Vesuvio 1794

Eruzione di notte del Vesuvio del 20 giugno 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794

Eruzione del Vesuvio dal molo grande della lanterna del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio del 1794

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione notturna del Vesuvio del 1794

Eruzione del Vesuvio da Sorrento

Eruzione di notte del Vesuvio da Sorrento del 1790.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Il Vesuvio in eruzione 1794

Il Vesuvio in eruzione di notte del 20 giugno 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio del 1794

Eruzione del Vesuvio del 20 giugno 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

Eruzione del Vesuvio del 1790

Eruzione del Vesuvio al chiaro di luna del 1790.

Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: Sir William Hamilton

La grande eruzione del Vesuvio nel 1767
Adriana Pignatelli Mangoni
Ispirata da: P. Fabris
per: sir William Hamilton

Eruzione di notte del Vesuvio 1794

Adriana Pignatelli Mangoni

Ispirata da: Sir William Hamilton

Il Vesuvio: Pierre-Jacques Volaire
(1729/1790)
DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Pour qui connaît les oeuvres du Chevalier, l'association du peintre et du volcan vient immédiatement à l'esprit. Volaire; c'est le Vésuve, encore le Vésuve, toujours le Vésuve. Le thème du volcan plaît à Volaire: un Vésuve toujours changeant, pas à fait le même, pas tout à fait un autre, mais toujours séduisant pour l'oeil de l'artiste comme pour celui du voyageur.
Pour le représenter Volaire abandonnera le diurne.
Le nocturne se prête mieux aux jeux de contrastes, revêt un aspect inquiétant qui n'est pas sans charmer le spectateur. La vue des éruptions de nuit est aussi plus proche de l'expérience vécue par les voyageurs:ceux-ci s'y rendaient de nuit, à la lumière des torches, pour mieux apprécier ce spectaculaire feu d'artifice.
Volaire retranscrit ses impressions et celle des spectateurs dans de sublimes et innombrables éruptions nocturnes du Mont Vésuve.
Quelle fut sa réaction face au Volcan?
Celui-ci suscitait la crainte, excitait la curiosité, touchant la sensibilité.
Et, quelle interprétation choisit-il d'en donner? ...

Le Chevalier Volaire -*Un peintre français à Naples au XVIIIe siècle*- Emilie Beck Saiello- Centre Jean Bérard.

Naples, 23 avril 1740
« Voicy une journée de curiosité terminée non sans peine et fatigue. Il a fallu se déterminer à aller voir le Vésuve qui nous attendoit pour faire une éruption et faire couler sa lave. Il étoit question de le voir de jour et de nuit; nous sommes partis à neuf heures; nous avions porté notre dîner dans nos voitures jusqu'à Portici, et de là sur des mulets et des asnes jusqu'au bas du Vésuve. Il faut compter de Naples quatre heures pour arriver en bas. Après avoir dîné chez l'ermite qui est au milieu, nous continuâmes notre route sur nos mulets encore trois quarts d'heure après lesquels il faut mettre pied à terre. Alors on marche comme l'on peut dans une plaine couverte de morceaux d'écailles de lave d'une ancienne éruption. Tous ces morceaux sont de forme et de figure hérissée et comme des râpes de fer, présentant des intervalles et fentes considérables propres à se casser une jambe. On voit à droite et à gauche sortir des fumées qui désignent du feu. Sans doute ce chaos vient d'une ancienne éruption qui d'une montagne en a fait deux: à la fin nous sommes arrivés à notre destination en face de la lave qui couloit; alors, en place, nous étions à portée d' entendre les mugissements de la montagne dans laquelle est renfermé cet affreux volcan. C'est un feu d'artifice continuel et on voit à chaque gerbe des muids de pierre enflammée sauter en l'air et rouler tout en feu jusqu'au bas de la montagne; devant nous à une demie lieue nous voyons venir et descendre à nous une cascade de feu de la montagne de la largeur de vingt pieds au moins, et au bas de ladite montagne prendre différentes directions comme de l'eau suivant la pente du terrain. Nous voilà donc vis à vis ce spectacle imposant! Quelques-uns uns de notre bande voulant se satisfaire de plus près entreprirent de monter le long de ce fleuve de feu, s'efforçant d'aller jusqu'en haut de la bouche. Ils partirent bien gays et avec beaucoup d'ardeur sans avoir égard à toutes remontrances, et sans suivre et tourner la montagne comme il est de coutume. De notre poste, nous les voyons grimper sur les mains et tacher d'arriver, mais ils ne purent pénétrer à une certaine hauteur; ils revinrent une heure après, déchirés, sans souliers, effrayés de mille dangers qu'ils avoient courus, et de l'effroyable bruit qu'ils avoient entendu de près, de l'odeur du soufre dont ils avoient pensé être étouffés, et promettant qu'ils n'y retourneroient plus. Pour moi, je n' avois pas besoin de cette épreuve pour m'entretenir dans ma résolution de ne voir qu'à une distance convenable, car il y avoit longtemps que j'avois vu à Rome nombre de personnes revenues de Naples se plaignant d'avoir eu la complaisance de monter sur le Vésuve au risque d'y périr ou du moins d'en revenir avec la plus grande fatigue: nous sommes resté à notre poste jusqu'à la nuit, près de huit heures, pour voir l'effet du feu de nuit, ce qui est un spectacle bien différent que celui de jour. Un quart d'heure a été suffisant, et effectivement le spectacle est superbe de voir un torrent de feu et une bouche vomir continuellement des gerbes de feu. Nous étions très empressés de revenir, ayant les mêmes chemins à traverser à pied au clair de lune et des flambeaux, ce qui se fait non sans peine. J'étois avec un peintre nommé Volaire qui réussit supérieurement à rendre l'horreur du Vésuve dont je rapporterai un tableau. »

P-J-O Bergeret de Grancourt, Bergeret et Fragonard. *Journal inédit d'un voyage en Italie*, 1773 -1774, par les soins de M.A. Tornézy, Paris 1895, p. 301.

« Nous arrivâmes à Naples […] enchantés de l'aspect de la nature et du climat de cette heureuse contrée, qu'on a à si juste titre appelée le jardin de l'Europe. Quoiqu'aux premiers jours de décembre, j'en sentis tout le charme, je ne trouvai plus rien d'exagéré dans tout ce que j'en avais lu; quand on a tout peint et tout décrit, il reste encore à rendre un effet magique qui existe dans l'air, qui colore tous les objets, et qui fait que ceux memes qu'on connaît dans les autres climats ne se ressemblent plus dans ceux-ci, et y deviennent nouveaux. »

Denon, D.V. ,
***Voyage au Royaume de Naples*, presenté par**
B. Dugougeon, Paris, 1977, p. 60.

« ... je vais vous parler de mon spectacle favori, du Vésuve. Pour un peu je me ferais Vésuvienne tant j'aime ce superbe volcan; je crois qu'il m'aime aussi car il m'a fetée et reçue de la manière la plus grandiose. Que deviennent les plus beaux feux d'artifice, sans en excepter la grande girande du Château Saint-Ange, quand on songe au Vésuve? ».

Vigée-Lebrun,
É., *Souvenirs*, édités par C. Hennann, Paris, 1984,
vol. 1, p. 209.

« Un grand morceau du sommet de la montagne du Vésuve est tombé, dans le cratère, qui depuis 18 mois est d'une grande profondeur. Ce morceau considérable de son ourle, au lieu de le combler en partie, n'a fait que l'enfoncer davantage. Il s'est formé depuis, deux trous à son plancher d'où il est sorti du feu pendant quelques heures, et depuis ce temps beaucoup de fumée. »

Lettre de Denon n° 60 envoyée à Hennin, Naples le
16 août 1783. Paris, Archives du Ministère des
Affaires Étrangères, Correspondance politique,
Naples, n° 109, f. 148.

« Le bruit qui a couru à Rome d'une nouvelle lave du Vésuve qui s'est manifestée dans les premiers jours de la semaine dernière, et qui n'est nullement comparable à celle de 1767, a engagé un grand nombre d'Étrangers qui avoient déjà fait le voyage de Naples à y revenir pour contempler le phénomène, ils n'ont pas été médiocrement étonnés de l'exagération avec laquelle on leur a parlé de ses ravages. »

Dépeche de Bérenger n° 42, Naples le 20 mars 1770.
Paris, Archives du Ministère des Affaires Étrangères,
Correspondance politique, Naples, n° 92, f. 80.

« Quoiqu'on n'eût pas encore été au cratère, et que M. Hamilton en eût été repoussé quelques jours auparavant par l'abondance de la fumée soffocante, j'espérai d'être plus heureux, et je partis accompagné du Cicéron Bartolomeo, le seul courageux et le seul intelligent de tous les Cicérons du Vésuve. »

Denon, D. V., 1997, p. 99.

Eruptions du Vésuve - « L'escarpement presque perpendiculaire de rochers terminant en pointes de différentes formes; le déchirement de ce sol qui laissait voir les tranches de tout ce qui le composait; des milliers de moufettes qui tapissaient leurs orifices de sels et de soufre, colorés de l'incarnat le plus vif, du rouge orangé, du blanc, du jaune et du vert, et de toutes les nuances qui participent à toutes ces couleurs; une vapeur vascillante et transparente qui leur servait comme de vernis; des torrents de fumée, alternativement noire et blanche, qui sortait à gros flocons de plusieurs trous où l'oeil ne pouvait pénétrer; enfin cet ensemble par ses formes, ses couleurs et ses accidents particuliers, formait un tableau aussi beau qu'extraordinaire. »

Denon, D.V., 1997, p. 102.

« Les éruptions du Vésuve offrent un caractère pittoresque auquel Volaire est sensible. Mais était-il le premier à ressentir la beauté du phénomène? Le premier à traduire ses émotions avec les ocres et les terres de sa palette? Les éruptions nocturnes du Vésuve étaient un thème déjà ancien, situé au carrefour de deux traditions, celle des représentations du volcan et celle des paysages nocturnes. »

Émilie Beck – Saiello "*Le Chevalier Volaire*" Centre
Jean Bérard 2005.

« Avant la nuit nous étions sur la montagne pour voir les anciennes laves et le coucher du soleil dans la mer. Le volcan était alors plus furieux que jamais, et comme pendant le jour, on ne distingue point le feu, nous ne vîmes sortir du cratère, avec des nuées de cendres et de laves, qu'une énorme fumée blanchâtre, argentée, que le soleil éclairait d'une manière admirable. »

Vigée-Lebrun, É., 1984, vol. l, p. 210. *Souvenirs*,
édités par C. Hennam.

Eruzione del Vesuvio al chiaro di luna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio al chiaro di luna

Eruzione fantastica del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione fantastica del Vesuvio

Eruzione travolgente del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione travolgente del Vesuvio

Eruzione di fuoco dall'Atrio del Cavallo.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione di fuoco dall'Atrio del Cavallo

Eruzione del Vesuvio dall'Atrio del cavallo

Eruzione del Vesuvio di notte dall'Atrio del cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio nel 1779

Eruzione del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio nel 1779

Eruzione del Vesuvio con la luna nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio da Mergellina

Eruzione del Vesuvio da Mergellina nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio con la luna nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio nel 1779

Eruzione del Vesuvio da Mergellina nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio da Mergellina

Eruzione del Vesuvio da Mergellina nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio da Mergellina

Il Vesuvio in Eruzione dall'Atrio del cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Il Vesuvio in Eruzione nel 1779

Il Vesuvio di notte da Mergellina

Il Vesuvio in eruzione notturna da Mergellina.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Il molo ed il Vesuvio in Eruzione

Il molo ed il Vesuvio in Eruzione nel 1767.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Il Vesuvio in Eruzione dall'Atrio del cavallo

Il Vesuvio in Eruzione notturna dall'Atrio del cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione Notturna del Vesuvio dall'Atrio del cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio dall'Atrio del cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio dall'Atrio del Cavallo

Il Vesuvio dall'Atrio del Cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Il Vesuvio dall'Atrio del Cavallo

Il Vesuvio in Eruzione dall'Atrio del Cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Il Vesuvio in Eruzione

Vista del Vesuvio e delle Isole dall'Atrio del Cavallo nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Vista del Vesuvio e delle Isole

Eruzione notturna del Vesuvio 1776

Eruzione del Vesuvio con la luna nel 1776.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione di notte del Vesuvio da Mergellina

Eruzione di notte del Vesuvio da Mergellina.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio da Mergellina

Eruzione del Vesuvio da Mergellina nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio al chiaro di luna

Eruzione del Vesuvio al chiaro di luna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio nel 1779

Il Vesuvio dal Forte della Lanterna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Il Vesuvio dal Forte della Lanterna

Eruzione del Vesuvio con luna nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio con luna

Eruzione di notte del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione di notte del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio nel 1779

Eruzione del Vesuvio nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio nel 1767

Eruzione del Vesuvio nel 1767.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Tarantella a Mare

Tarantella a Mare.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio dall'Atrio del Cavallo

Eruzione del Vesuvio dall'Atrio del cavallo.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio dall'Atrio del Cavallo

Adriana Pignatelli Mangoni

da: P. J. Volaire

Eruzione del Vesuvio da Mergellina
Adriana Pignatelli Mangoni
da: P.J. Volaire

Giovanni M. della Torre Senior (1710/1785)
Ascanio Filomarino duca della Torre Junior (1751/1799)
Giovanni De Bottis

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Intanto la principale corrente seguì dirittamente il suo corso, e dopo danneggiati poderi, ed abbattuta qualche casa di campagna, sboccò nell'estrema parte orientale della Torre del Greco. Questo torrente (...) ingrossando sempre più per la nuova materia che gli veniva sopra, si gettò dai due lati nel vano della pubblica strada: e dalla parte di oriente ingombrò intorno a 67 passi di essa, per dove si cacciò dentro la Chiesa del Purgatorio; in cui più tosto l'alito del fuoco, che altro, bruciò tutta la sacra suppellettile; dall'altra parte, che guarda la Torre e la Chiesa del Carmine, si stese passi 75, donde ancora per la picciola porta che gli era al lato penetrò per qualche palmo fino dentro la Chiesa, avendo incenerito gli ostacoli. Il resto poi superato ogni argine, corse per la valle suddetta verso il mare. Senonchè l'angustia del luogo facendolo gonfiare intorno a questo Convento, per le finestre e per le porte ne penetrò qualche porzione dentro la sagrestia, dentro il refettorio (...).

Quelle braccia di questo torrente, che traboccarono di quà e di là nella strada regia, hanno di fronte intorno a 53 palmi; e questo cammino laterale fecero esse in sei ore, cioè dalle 12 fino alle 18 del Martedi. Un altro torrente o ramo si stese in alcuni luoghi coltivati, dè quali buona parte distrusse; ed ivi si arrestò. Gli altri torrenti tutti sulle ore 18 del Martedì 21 Maggio erano fermati: il solo più lungo, che giunse poco lontano dal mare, non fini di muoversi prima delle ore 22 del medesimo giorno. In tutto questo tempo fino al Giovedì 23 Maggio la cima, o sia antica bocca del monte cacciò fiamme veementissime, e pietre, e cenere. Nel dì 24 dopo un grandissimo getto de' fulmini soliti, cominciò il fuoco della cima a scemare di violenza: ma non per tanto il fumo e la cenere non erano in minor copia, o minore forza di prima.

Da: Francesco Serao, "*Istoria dell'incendio del Vesuvio accaduto nel mese di maggio dell'anno 1737*" scritta per l'Accademia delle Scienze, pp. 46-48.

... Dopo alquanti giorni nello stesso anno 1751 fece la seconda apertura 180 piedi più in sotto della prima, rompendo ancora quivi un'antica lava; indi ne fece un'altra 652 piedi più in sotto; di poi la terza 160 piedi dalla seconda lontana, avendo crepata un'antica lava, e fatta una caverna d'estensione considerabile; poscia la quarta, che era dalla terza lontana 760 piedi. Finalmente il monte fece la quinta apertura poco più in sopra del piano dell'Atrio. Era questa ultima bocca fatta in forma di una grotta, che pareva di fabbrica col suo arco nel primo ingresso ... Alli 22 di Maggio del 1752 in cui visitai queste cinque bocche del 1751, la quinta bocca era ancora così calda, che non potei per qualunque sforzo inoltrarmi dentro il grottone da essa formato ...

Da: G. M. Della Torre, 1755.

Fino al dicembre 1754 l'intensità dell'attività vesuviana fu molto variabile, alternando semplici emissioni di vapori a moderate esplosioni stromboliane. Intanto, all'interno del cratere si andava riedificando un conetto terminale che, nel mese di luglio 1754, era in attività esplosiva dalla bocca superiore ed emetteva flussi lavici da una frattura laterale (Siniscalco, 1890). È interessante notare che l'attività immediatamente successiva al parossismo intermedio dell'ottobre 1751 si impostò, all'interno del cratere, in corrispondenza di una zona di debolezza orientata radialmente verso SE. (Mecatti, 1752), ovvero in direzione della frattura originatasi, durante il parossismo, sul fianco esterno del vulcano.

Il 2 dicembre 1754 il Gran Cono si squarciò secondo due linee principali di fratturazione, l'una verso Boscotrecase e l'altra verso Ottaviano (G. M. Della Torre 1755).

Da: "*Atlante*" del Duca della Torre Senior, Napoli, 1805.

... Il ventiquattresimo incendio avvenne alli 2 di Dicembre del 1754, in cui il Vesuvio ruppe senza alcuno scuotimento precedente, e senza strepito in due luoghi, il primo dei quali guarda verso Bosco Tre Case, e l'altro verso Ottajano ...

Gradualmente, sulle due fratture si originarono diverse bocche eruttive con modalità simili a quelle viste per il 1751; alcune di esse cominciarono con deboli esplosioni per poi passare ad un'attività francamente effusiva.

Da: G. M. Della Torre, 1755.

All'ore 21 o circa del mentovato giorno, il primo torrente era largo 300 palmi, e l'altro dove 15 dove 12 e dove 8 palmi, e più, e in un minuto camminava un palmo; e il secondo ampliava 500 palmi, e s'innalzava in alcuni luoghi 20, in altri 16 in altri 10 e in altri meno; ma il suo movimento era più tardo di quello del primo. Mentre versavano le menzionate bocche, il Vesuvio gettava dalla cima moltissimo fumo, e a volta a volta gorgogliava; il qual gorgoglio era molto chiaro, e distinto, e durava considerabile tempo per lo ripercotimento nelle concave vicine valli in modo, che faceva argomentare, che la liquefatta materia era tempestosamente sconvolta, e sbattuta nell'ampio seno del medesimo Vesuvio ...

Nel maggio 1779, dal fianco NE nuove colate di lava defluirono fino alla fine di giugno.

Durante il mese di luglio 1779 furono avvertite dalla popolazione diverse scosse sismiche.

Da: De Bottis, 1786.

eruzione del 1779

Anche questa eruzione fu preceduta da un incremento dell'attività effusiva generatasi da una frattura orientata a N-NE. Anche l'attività sismica si manifestò quasi incessantemente e, per circa un mese prima della fase parossistica, i terremoti sì susseguirono con particolare frequenza ed intensità. Il 29 luglio 1779 una colata lavica traboccò nel Canale dell'Arena ed il 2 agosto giunse nel luogo detto "I Canteroni". In tale giorno fu emessa un'altra colata lavica che si riversò nell'Atrio del Cavallo (De Bottis, 1779; G.M. Della Torre, 1779; Tata, 1779).

Il 3 agosto si verificarono esplosioni miste al cratere centrale. In questo stesso giorno si aprì una frattura dal lato di Somma da cui fuoriuscì un'abbondante colata di lava, mentre il cratere emetteva solo vapori.

Il 4 agosto proseguì sia l'attività effusiva che quella esplosiva di tipo vulcaniano o misto.

Il giorno seguente si aprì una nuova frattura, all'interno del cratere, "dalla parte di Ottaviano e Somma", provocando un parziale sprofondamento del conetto terminale ed un'ulteriore abbondante fuoriuscita di lava. Quasi contemporaneamente decrebbe l'emissione di brandelli lavici e si formò un alto pino vulcanico costituito da ceneri, sabbia e piccole scorie. *... Si udì il Vesuvio spaventevolmente fremere e in sul far della notte si ruppe il Monte dalla banda, che guarda la montagna di Somma, quasi a due terzi della sua altezza declive. Da questa fenditura scaturì un torrente di fuoco, che la sera del giorno 4 agosto arrivò sotto il montetto delle Crocelle ... giunse in breve tempo nel piano delle Ginestre e minacciò di arrovesciarsi sopra Resina ... All'ore 18 e ½ del medesimo giorno 5 si sentì un grandissimo romore del monte; e sprofondò tutto il piano del suo cratere, e la soprannominata montagnuola, che v'era; e dalla cima quasi fino alle radici si spaccò il monte, e cadde nel suo seno una buona porzione del vertice; sicchè formassi un'ampissima e profonda voragine. Di questa uscirono subito densissimi globi di fumo ...*

Da: De Bottis, 1779.

eruzione del 1737:

A' 15 di Maggio 1737. Cominciò con fumo, fuoco, ed aspersione di zolfo. A' 20 di detto mese si sentirono de' fremiti, e vi fu aumento delle cose suddette con delle accensioni in forma di saette. Essendosi fatta una apertura nel Monte, che formò lava in diversi rami, il torrente principale per la direzione della Chiesa del Purgatorio fuori la Torre del Greco, proseguì il suo camino sino alla vista del mare. Il fuoco della lava si mantenne vivo esteriormente fino a' 25 di Maggio, e interiormente sino alla metà di Luglio.

eruzione del 1754:

A' due di Dicembre del 1754 il monte si ruppe in due parti, e si formarono due bocche, dalle quali senza alcuno scotimento, e strepito precedente discesero due lave; una verso Boscotrecase, l'altra verso Ottajano. La velocità del loro cammino fu calcolata un minuto in circa ogni piede parigino che percorrevano. Il fuoco delle descritte due bocche terminò a' 20 di Gennajo del 1755.

eruzione del 1760:
Seguì a' 23 Dicembre 1760. Alle ore 9 italiane si sentì un gagliardo terremoto a molte miglia di distanza dal vulcano, e replicò in diverse ore della mattina. Alle 19 poi si ruppe il Vesuvio nel luogo detto il Naso, circa 4, o 5 miglia più basso della cima della montagna.
Le aperture furono nove o dieci, ma quattro solamente si elevarono in forma di montagnole, dalle quali sboccò un torrente di lava, che attraversò la strada della Torre dell'Annunziata, e si arrestò vicino al mare.

eruzione del 1766:
A' 28 di Marzo del 1766, si ruppe il Monte verso la cima alla direzione di Resina: si abbassò l'orlo da questa parte, e scorse la lava nel sottoposto vallone. A' 10 di Aprile si ruppe l'orlo del monte dalla parte opposta, donde discese un altro torrente di materia liquida infocata verso Ottajano, fino a' 15 Dicembre dello stesso anno.

eruzione del 1767:
A' 19 di Ottobre 1767 verso le ore 20 cominciarono de' rumori simili a cannonate, che si sentirono gagliardamente dalla Capitale, ove tremavano tutti i vetri, e le porte delle abitazioni. Alla fine del medesimo giorno si ruppe il Monte verso la cima dalla parte di Ottajano, donde discese un torrente di fuoco, che si diramò alla direzione di Resina fino all'Atrio del Cavallo. Finirono i rumori ed il fuoco in sette giorni.

eruzione del 1790:
Avvenne circa la metà di Settembre del 1790. Formò diversi rami di lava su la sommità del vulcano, nel quale si fecero varie crepature, e tutte gettavano fuoco in alcuni giorni con molto impeto, ed in altri con poco. Due rami di lava si dilungarono per un lungo tratto verso la parte di mezzogiorno. Durò il fuoco fino alla fine del mese di Ottobre, e fu accompagnato da diversi scotimenti di terra ne' soli contorni del Vesuvio.

eruzione del 1794:
Avvenne a' 15 Giugno 1794. Fu anticipata da mancanza di acqua ne' pozzi per molti giorni, e la notte de' 12 di detto mese ad ore 3 italiane, e minuti 20 si sentì in Napoli, e ne' paesi vicini una scossa ondolatoria di terremoto da ponente e levante, che durò 4 o 5 secondi. La notte de' 15 si sentì altra scossa parimenti ondulatoria ad ore 2 italiane, e minuti 4, la quale durò 3 secondi, ed allora si aprì il Vesuvio quasi alla metà del cono, nel luogo detto il "fosso" alla direzione fra Resina e la Torre del Greco …

Ad ore 3 italiane della notte de' 15 Giugno, dalla descritta fenditura che formò sette bocche, cominciò la lava a correre per tutta la notte con un impeto straordinario, e con un rumore continuo simile simile a colpi di grossa artiglieria. Il torrente del fuoco, che da principio si dirigeva verso Resina, si gettò improvvisamente tutto sopra la Torre del Greco, avendo la larghezza di palmi 2000, e la lunghezza di 21540, percorsa nel breve spazio di quattro o cinque ore: 728 di questi palmi occuparono l'acqua del mare. La Torre del Greco che dava comoda abitazione a 18 mila persone, delle quali ne perirono circa 60, fu distrutta in quattro quinti a rapporto di varj architetti che a loro bell'agio poterono prenderne la pianta con esattezza. Il fuoco si osservò esternamente in diverse parti fino agli 8 di Luglio.

eruzione del 1804:
Il giorno 11 di Settembre le rifuse di lava che derivarono dal Monte furono molto più copiose, e dalla bocca del cratere usciva continuamente fuoco con pietre, cenere, e lapilli. La lava lungo il suo cammino si divise in tre rami, uno de' quali correndo qualche tratto di strada per un canale di acqua, prese la sua direzione verso il Monte S. Angelo, o sia de' Camaldoli. Dalla parte di sopra ella si era molto allargata, e forse per questa ragione il suo cammino fu assai lento.
Nella notte de' 12 fu più forte il mugito nel cratere, e gli abitatori di Resina intesero più volte tremare le loro case, di maniera che passarono l'intera notte nella strada. Il giorno 15 la stessa lava era già arrivata sotto il nominato Monte S. Angelo, e dopo di aver chiusa la strada che conduce all'Eremo de' Camaldoli, si fermò nel luogo detto la Calcara.

Da: Duca della Torre, *Raccolta di tutte le vedute che esistevano nel gabinetto del Duca della Torre rappresentanti le eruzioni del Monte Vesuvio fino ad oggi accadute*, Napoli 2005.

… Continuando a camminare osservai poco discosti dal fumo, che usciva dalla cima del Vesuvio alcuni di quei cerchi, che vide già il Sorrentino nel 1730 la prima vol-

ta. S'alzavano a tale altezza, che a giudizio dell'occhio erano alti due volte, come la montagna dall'Atrio. Il loro colore era bianchissimo, e la materia così densa, e tenace, che uno di essi durò un quarto d'ora nell'aria, e un altro tre quarti d'ora continui. Svanivano a poco a poco assottigliandosi, e dilatandosi. Vari altri ne furono in quel giorno …

(G. M. Della Torre, 1755).

… Imperocché nel giorno istesso dei 20 Gennajo diede principio il Vesuvio a scagliare in alto mescolate col fumo una quantità di leggere spume infuocate, che davano di notte tempo un molto giocondo spettacolo. Alcune di queste cadevano fuori dell'orlo, e rotolavano giù dal monte, e in una distanza di poco più di tre miglia comparivano di due piedi di diametro … Sino da questo tempo cominciò ad inalzarsi la montagnola interiore per l'abbondanza delle spume, sassi calcinati, e pomici, che ricadevano sopra il suo orlo; di modo che principiassi a vedere ancora da Napoli …

(G. M. Della Torre, 1755).

... dopo due giorni di replicate scosse di terra sentitesi in quei contorni il giorno 23 di Dicembre circa l'ora di mezzo giorno, s'aprirono dodici bocche nel luogo detto li Monticelli, situato due miglia in circa di lontano dalla strada che porta a Torre dell'Annunziata e un miglio discosto dal piccolo monte dei Camaldoli ... dalle predette dodici bocche non solamente veniva sbalzata in aria una quantità di sassi, e lapilli infuocati, accompagnati da un densissimo nero fumo ripieno di cenere, che saliva a una considerabile altezza, imitando un'altissimo pino ... ma inoltre uscì ancora dalle bocche aperte una quantità di materia vetrificata, che dirigendosi a guisa di torrente infuocato per lo pendio più prossimo, produsse una lava dì materia accesa, che si diresse verso la strada maestra che porta a Torre della Annunziata avendo fatto in quella mezza giornata de' 23 Decembre mezzo miglio di camino ...

(G. M. Della Torre, 1761).

... Finalmente li 19 d'Ottobre ad ore 20 in circa crebbe di gran lunga lo strepito, e il rumore nel Vesuvio, e si cominciò a sentire un mugito interiore, e un cupo rimbombo dentro il monte, fino da Napoli, e interpolatamente dei colpi simili ad uno forte cannonata.
Mandava in alto dalla bocca della montagnuola un nero, densissimo fumo che formava in aria una assai vasta, e altissima colonna, come di tante nubi dense, nere, sovrapposte, e compresse. Si ripiegò questa colonna spinta dal vento Levante per tutto il mare del Seno Napoletano distendendosi a Vico, a Sorrento, all'isola di Capri che è quasi dirimpetto al Vesuvio, e fino all'isola d'Ischia che è verso il Ponente.
Piegò ancora un poco verso Tramontana, giungendo ancora fino a Capodimonte. Incalzò il mugito, il rimbombo, e il numero dei forti, e frequenti colpi che faceva il Vesuvio dalle 21 ore fino all'una della notte, ... che non solo nei luoghi intorno al Vesuvio, ma ancora in Napoli, e nei luoghi più in la verso Occidente, come sono il Vomere, la Renella etc., tremavano di tanto in tanto i vetri delle finestre, come fanno al colpo di una forte cannonata, sbattevano le porte ancorché chiuse, e in alcune tale fu lo sbattimento quasi continuo, che spontaneamente si aprirono. Si sentiva da per tutto nell'aria un fetore di bruciato, e il fumo, a cagione di un placido vento che regnava tra Levante, e Scirocco, si diffuse per il mare, e per tutto il cielo di Napoli, e dei suoi contorni.
Il Barometro era a pollici Parigini 27 e linee 9. Il Termometro a gradi 70 di Fahreneith; quando nei giorni antecedenti era stato tra i gradi 65 e 66. Verso il tardi del giorno 19 si ruppe il monte verso la cima dalla parte d'Ottajano, e usci un torrente di fuoco dentro il vallone, che si diramò verso la parte di Resina, e d'Ottajano sino all'Atrio del Cavallo ...

(C. M. Della Torre, 1768).

… Si udì il Vesuvio spaventevolmente fremere e in sul far della notte si ruppe il Monte dalla banda, che guarda la montagna di Somma, quasi a due terzi della sua altezza declive. Da questa fenditura scaturì un torrente di fuoco, che la sera del giorno 4 agosto arrivò sotto il montetto delle Crocelle ... giunse in breve tempo nel piano delle Ginestre e minacciò di arrovesciarsi sopra Resina ... All'ore 18 e $\frac{1}{2}$ del medesimo giorno 5 si sentì un grandissimo remore del monte; e sprofondò tutto il piano del suo cratere, e la soprannominata montagnuola, che v'era; e dalla cima quasi fino alle radici si spaccò il monte, e cadde nel suo seno una buona porzione del vertice; sicchè formassi un'ampissima e profonda voragine. Di questa uscirono subito densissimi globi di fumo ...

(De Bottis, 1779).

Veduta del Vesuvio dalla montagna di Somma nel 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: G. de Bottis

Veduta del Vesuvio dalla montagna di Somma

Eruzione del Vesuvio della sera del 20 ottobre 1767.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Eruzione del Vesuvio nel 1767

Eruzione del Vesuvio tra Resina e Torre del Greco del 15 giugno 1794.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Eruzione del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio del 11 settembre 1766.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Eruzione del Vesuvio nel 1766

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del settembre 1737.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Eruzione di notte del Vesuvio

Eruzione di notte del Vesuvio del 15 maggio 1737.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Eruzione del Vesuvio nel 1767

Eruzione del Vesuvio del 19 ottobre 1767.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

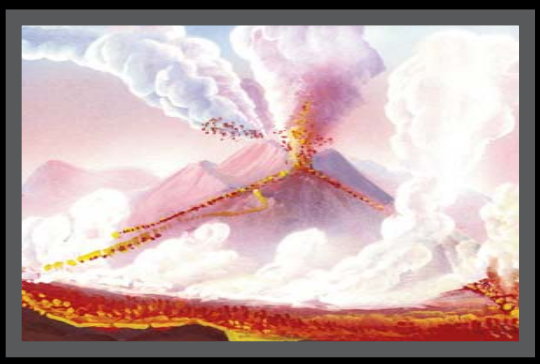
Eruzione del Vesuvio nel 1760

Eruzione del Vesuvio del 23 dicembre 1760.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Interno del cratere del Vesuvio nel 1756.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)



Interno del cratere del Vesuvio

Interno della bocca del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Interno della bocca del Vesuvio

Interno del cratere del Vesuvio nel 1764.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Interno del cratere del Vesuvio

Il Vesuvio in eruzione di fuoco del 16 dicembre 1631.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Il Vesuvio in eruzione di fuoco

Il Vesuvio in eruzione con la luna

Il Vesuvio in eruzione con la luna del 1754.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Il Vesuvio in eruzione

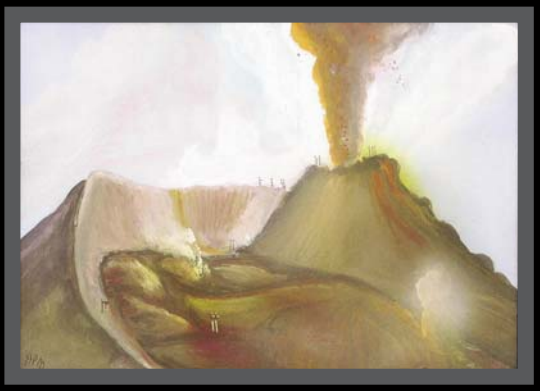
Il Vesuvio in eruzione del 23 dicembre 1760.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del Duca della Torre Senior
Napoli (1805)

Il Vesuvio visto dal lato sud

Il Vesuvio visto dal lato sud nel 1819.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Il Duca della Torre Junior



Sommità del Vesuvio da Nord-Est

La Sommità del Vesuvio visto da nord-est nel 18 dicembre del 1819.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Il Duca della Torre Junior

Interno della bocca del Vesuvio

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del duca della Torre Senior - Napoli (1805)

Interno del cratere del Vesuvio

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Atlante del duca della Torre Senior - Napoli (1805)

Gli spagnoli: Juan Andrés (1740-1810) Angel de Saavedra duca di Rivas (1791-1865)

Napoli, i tesori della sua cultura

Approssimandosi al golfo di Gaeta, e ripensando a quei mari e a quelle terre, alla vista del viaggiatore si presenta un mondo nuovo, mentre l'anima penetra in un nuovo ordine di cose e la memoria si alimenta con ricordi di altri eventi:

Tu quoque littoribus nostris Aenenia
nutrix
Aeternum moriens nomen Caieta
dedisti

si esclama subito con Virgilio: vago con l'immaginazione alla ricerca del sepolcro della povera Caieta e del percorso che Enea dovette compiere per quei mari, e mi tornano alla mente alcuni dei versi delle opere di Virgilio …
... E allargando lo sguardo dalla Città ai campi vicini, che appaiono come un vasto e magnifico giardino con le case adiacenti, i verdi e frondosi monti, il Vesuvio che disperde fuoco e fumo, il mare con le tante imbarcazioni nel porto, con il ruolo, il castello e gli altri edifici che lo circondano, le due lingue di terra che si protendono in mare, l'Isola di Capri, e tutto questo singolare insieme di cose bellissime, costituiscono un panorama che non si può godere senza che l'animo cada in una specie di intontimento di estasi …
... Molte miglia prima di arrivare a Napoli si vede già il Vesuvio, e confesso che arrivando di notte in quella Città, e scorgendo da tanto lontano una luce che mutava di forma, e su di essa una grossa nube, mi chiedevo che specie di meteora potesse essere quella, senza che mi venisse in mente trattarsi del Vesuvio, fino a quando il giorno seguente non l'ho veduto da Napoli. Quelli del posto avvezzi a questo spettacolo, lo guardano con indifferenza, ma un forestiere non può osservare senza meraviglia quelle nubi di fumo che si alzano continuamente dalla cima del monte e quei torrenti di fuoco che scendono in basso. La lava vista da lontano, sembra risplendere come il fuoco, e il fumo forma realmente grandi nubi che si spandono all'intorno di quei monti, disperdendosi con il vento ...
... Da un lato il monte Somma, con le sue enormi pietre e grandi macigni, che si staccano continuamente, e le cui grandi masse di pietra sempre *jam jam lapsura cadentique imminet assimilis*; dall'altro lato il Vesuvio, da dove si sollevano gorgoglii di fumo, che coprono di oscure nubi il cielo, per dove corrono venti o trenta fiumi non di acqua ma di fuoco con alcune grosse pietre anch' esse infuocate, che non scorrono lentamente come la lava, ma che precipitano saltando: e in mezzo un mare nero ovvero una buia vallata dove non si vede che una spianata oscura e malinconica piena di grandi massi di lava indurita, bruna o nerastra; il sordo rumore della lava, che urta le pietre e gli altri corpi per cui passa; quella solitudine, quel silenzio, quell'eremo senza vedere nient'altro che monti, lava, fumo e fuoco, trattengono l'animo in una profonda apprensione e procurano un certo piacere che diletta per se stesso e per la sua novità. La solitudine e l'oscurità offrono le loro delizie, forse maggiori della confusione e dell'amenità; ma in quella solitudine e oscurità si prova un diletto particolare, vedendo la natura operare in grande e godendo di un fenomeno che la natura stessa non può replicare in altri luoghi, e che invano l'arte vorrebbe imitare. Dove si può vedere una caldaione formato da un monte con una bocca di più di cento passi di diametro? dove una colonna di fumo di tale altezza? dove fiumi di fuoco, che scorrono lentamente, poco a poco perdendo velocità e colore? dove un mare di pietre nere, che il tatto e la vista riconoscono come dure, fredde e cupe, ma che la memoria ricorda di aver visto scorrere luminose e fluide come i fiumi? Non ti parlerò della varietà delle materie vulcaniche, che come ti ho già scritto sono più di 650 specie diverse, né dei vari fenomeni della lava e degli orrori di una eruzione del Vesuvio; su questi argomenti hanno scritto grossi volumi e per quanto mi dilungassi in questa lettera, potrei darti conto solo di pochissime cose tra le infinite che sono state scritte, e che ancora si possono scrivere aggiungendovi delle novità. Delle moltissime opere che sono uscite sul Vesuvio, la più attendibile è quella di Padre della Torre, dotto Somasco, autore di varie opere di fisica, e di un miscroscopio col quale ha fatto molte scoperte, soprattutto sul sangue; e d'altra parte è altrettanto importante l'opera che ti ho citata del Cavalier Hamilton sui Campi Flegrei, dove la fedeltà delle stampe aggiunge lumi alle curiose osservazioni dell'autore. Il signor

de Soulavie ha tradotto quest' opera in francese illustrandola con proprie note. Leggi se vuoi qualcuna di queste opere, mentre ti scriverò un'altra lettera sulle due Città sepolte dal Vesuvio e riportate alla luce dal nostro Re.
Mantova, 26 di Gennaio del 1786.

Da: *Gl'incanti di Partenope*, Juan Andrés, Planes 1740, Roma 1810; Alfredo Guida - editore.

Viaggio al Vesuvio

… Come si leva gagliardo il monte Vesuvio! Al viaggiatore attonito offre di lontano il suo imponente profilo, che si staglia su un cielo mite, e racchiude la figura di un ampio cono quasi regolare, dal punto in cui si separa dalla montagna di Somma, alla quale è unito per la base, e con la quale si crede che in tempi remotissimi formasse un solo corpo ... La fertilità e mitezza delle sue pendici, dove regna una perenne primavera; l'abbondante e rigogliosa vegetazione dei suoi ripidi pendii; la sua alta cima coperta di scorie e di cenere, che al tramonto si tinge di un dolcissimo color porpora; e il pennacchio di fumo, ora bianchiccio, ora piuttosto scuro, ora dorato dai raggi del sole, che gli incorona la fronte, formano uno spettacolo così grande e così magnifico che, visto una volta, non si dimentica più, perché niente può cancellarlo dalla fantasia.
La salita al Vesuvio va fatta di notte per godersi meglio l'effetto del fuoco e per ammirare dalla sua sommità l'alba, il sorgere del sole e, alla luce del nuovo giorno, il paesaggio così splendido che esso signoreggia. Non volli, dunque, lasciar passare la bella e serena luna di luglio, senza che ci illuminasse il cammino, nella lieta fatica di arrampicarci sulle cime del vulcano, che per di più mandava fiamme, minacciando una piccola eruzione.
Alle undici della notte del 31 luglio partimmo dalla mia casa di Napoli con due carrozze …
... La luna era in tutto il suo splendore e compiva il suo giro in un cielo purissimo. Nell'aria non si muoveva una foglia. Il mare immobile come una laguna, dormiva silenzioso sulla soffice sabbia di queste ridenti spiagge …
... Durante il viaggio non staccammo gli occhi dal colosso, sulle cui spalle ci accingevamo ad arrampicarci per osservare da vicino la sua bocca spaventosa. La massa scura si disegnava nettamente sullo sfondo del cielo stellato, mentre una colonna di fumo e fiamme ne coronava la cima. Sembrava l'immenso elmo azzurrognolo di un titano, sul cui cimiero ondeggiava un rosso pennacchio …
Chi può descrivere il grande, magnifico, terrificante spettacolo che si presentò alla nostra vista? Restammo muti, immobili, estasiati, confusi ... Tutte le fatiche, tutti i pericoli della salita li dimenticammo, e volentieri li avremmo affrontati cento volte pur di ritrovarci lì, e godere di quell'indescrivibile prodigio.
... La notte che potetti osservarlo, il cratere del Vesuvio si presentava come ho appena finito di descriverlo. Ma esso cambia aspetto molto spesso; nelle grandi eruzioni questa conca scompare, e tutto lo spazio che occupa forma l'immensa bocca che getta fumo, fiamme e pietre infuocate, e torrenti distruttori di lava ardente, che, rumoreggiando, precipitano ora da un lato della montagna, ora dall'altro, portando la desolazione e lo sterminio a molte leghe di distanza …
… Tutto è mutevole e caduco sulla cima, sui fianchi e nei dintorni del Vesuvio. Le sue convulsioni sotterranee e le sue eruzioni hanno trasformato completamente la configurazione del terreno che sovrasta. Ed ora ha mostrato nuove bocche, ora non ne ha lasciata vedere nessuna. Ora si sono sollevate colline nella pianura, ora altre ne sono scomparse. Ora le spiagge sono retrocesse, mettendo allo scoperto nuove baie ed insenature, ora si sono addentrate nel mare, formando nuovi capi e promontori. Per questo motivo la configurazione del territorio di Napoli e del suo golfo è completamente diversa da come ce la descrivono gli antichi. Pompei, ad esempio, era porto di mare, mentre oggi le rovine di quella città sventurata si stendono a quattro miglia di distanza dalla riva …
… Il vento fresco del mattino aveva spazzato il cielo dalle nuvole e ripulito completamente l'atmosfera. A quell'altezza ci sentivamo sospesi come tra cielo e terra, e respiravamo un'aria purissima ... Il bel golfo di Napoli sembrava una laguna d'argento, e cigni leggeri le piccole vele latine che lo solcavano in tutte le direzioni. I monti di Castellammare, ancora in ombra, facevano contrasto con le tinte smaglianti di porpora e d'oro che smaltavano i rilievi di Capri, di Ischia e di Posillipo. E Napoli, la deliziosa, l'opulenta, l'incantevole Napoli, sembrava una splendida donna nuda, addormentata in mezzo ad un giardino. Non c'è al mondo vista più ammirevole …
... Quante emozioni, così diverse tra loro, e tutte forti, provammo quella notte e quella mattina …
... Nel cratere di un vulcano avevamo contemplato il terribile impeto della sua ira all'entrata dell'inferno, e la grandezza della sua bontà sulla porta del cielo, nel sole ... , era ormai tempo di discendere dal Vesuvio; il calore cominciava col giorno, perciò decidemmo di ritornare per dar riposo alle nostre anime, affaticate al pari dei nostri corpi …

Dal *Vesuvio a Paestum*, Angel de Saavedra duca di Rivas (1791 – 1865), Ed. Avagliano.

Il porto del Granatello a Portici.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Juan Andrés

Il porto del Granatello a Portici

Il piccolo lago di Averno.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Juan Andrés

Il piccolo lago di Averno

Il Castello di Baia.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Juan Andrés

Il Castello di Baia

Eruzione di fuoco del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Juan Andrés

Eruzione di fuoco del Vesuvio

L'isola di Ischia

L'isola di Ischia.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Angel de Saavedra

I Faraglioni dell'isola di Capri

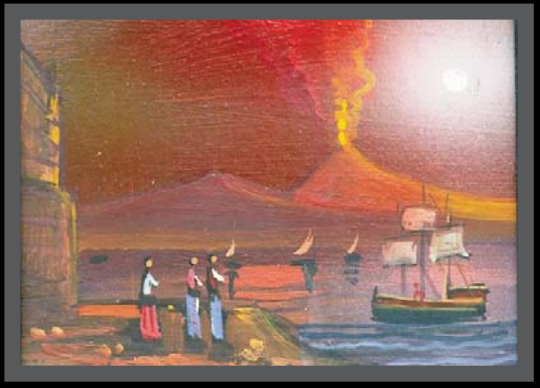
I Faraglioni dell'isola di Capri.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Angel de Saavedra

Il Vesuvio in eruzione da Posillipo

Il Vesuvio in eruzione di cenere da Posillipo.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Angel de Saavedra



Eruzione del Vesuvio con la luna

Eruzione del Vesuvio con la luna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Angel de Saavedra

Gli svedesi: Napoli "La sirena vipera"
Jacob Jonas Björnståhl (1731-1768)

21 giugno 1771

… « Ma qui ben altre opere della natura si possono vedere, così sorprendenti e straordinarie da far appena ricordare quelle di cui vi ho or ora accennato.
Il Vesuvio da un lato della città e la Solfatara dall'altro, la Grotta del Cane, la Grotta della Sibilla e poi sorgenti di acque bollenti, bagni termali e i laghi di Acheronte e d'Averno e molti altri fenomeni, si possono ben considerare quotidiane, meravigliose opere della natura » …

… Napoli si trova nella più graziosa posizione che si possa immaginare, all'interno di un grande golfo del Mediterraneo. Il mare si spinge, a Mezzogiorno, fin dentro la città formandovi un bel porto che grazie ai suoi pontili in pietra, i moli, il castello, la torre e il faro, è reso molto sicuro e comodo.
A Sud, ben distante sul mare, proprio di fronte alla città, c'è l'isola di Cabrea oggi chiamata *Capri o Cabri, resa celebre dal soggiorno che vi fece l'imperatore Tiberio, conducendovi una vita lussuriosa.
A Nord e ad Occidente la città è circondata da alte montagne in gran parte ricoperte da magnifici alberi e vigne che dappertutto formano una selva verdeggiante ed ombrosa.
Il monte che si vede ad Occidente si chiama Pausilypus, nome che significa "senza dolore".
Qui ancora oggi si può vedere la Tomba di Virgilio, sulla quale vi sono arbusti di allori sempre verdeggianti; io ne colsi una manciata e me ne feci una ghirlanda senza però che per questo, in verità, fossi rapito da alcun estro poetico ...

... Se si procede ancora verso Occidente, a mezzo miglio svedese circa dalla città, si giunge alla Grotta del Cane, di cui in un'altra occasione vi parlerò dei sorprendenti fenomeni che produce. Non lontano da questo posto c'è il lago di Agnano con le terme naturali che qui si chiamano stufe.
Più distante si vede il fumante monte Solfatara, anticamente chiamato Phlegre o anche Forum Vulcani perché sputava fuoco come il Vesuvio, ma poi bruciò a tal punto che ancora oggi fuma dappertutto ed emana i più caldi vapori che si possano immaginare.
Questi vapori formano un sale ammoniaco di cui ho raccolto un campione da portare con me per fame analizzare i componenti da qualche nostro scienziato.
Ancora più ad Occidente si trova la città di Puteoli, oggi chiamata *Pozzuoli, sita vicino al mare a sette o otto miglia italiane da Napoli, che equivarrebbero ad un miglio e un quarto svedese.
(N.B. io conto pressappoco sei miglia italiane per ogni miglio svedese).
Nei pressi della città fu scoperto, venti anni fa, il cosiddetto Tempio di Serapide, fino ad allora completamente sotterrato. È questo un monumento abbastanza grandioso, con colonne e lastrico in marmo.
Qui, tra le iscrizioni, ho visto due o tre statue in marmo indicate come Dusari sacrum.
Per questa volta lascio decidere ai dotti quale divinità si volesse così indicare e dove poteva essere stata situata ...

... Tralascio di parlare del cosiddetto ponte di Caligola che attraversando il golfo univa Pozzuoli con Baia, e della stessa Grotta della Sibilla sul vicino lago d'Averno. Qui si trovano, come è noto, i luoghi cantati da Virgilio. In questi stessi posti io lessi i versi del poeta potendone così apprezzare con maggiore e rinnovato vigore la grandezza …

... Poco più avanti si trova il promontorio di Miseno dove Plinio, mentre sostava con la flotta romana, vide levarsi nuvole di fumo dal Vesuvio.
Da qui si recò per mare ad Ercolano per poter meglio osservare questo fenomeno che a quel tempo doveva essere tanto straordinario.
Questo viaggio deve essere all'incirca della lunghezza di quattro miglia svedesi.
Non lontano da Miseno ci sono i Campi Elisi, l'Acheronte ed il Mare Morto che in realtà è un piccolo lago.
Qui si può anche vedere il porto da dove Caronte traghettava i morti, per la sepoltura; qui del resto si tro-

vano sepolcri dappertutto …

... Più distante, verso Occidente, ci sono le rovine della città di Cuma, proprio là dove approdò Enea; infatti i contadini del luogo la chiamano ancora Eneia o Einea, termine alquanto antico che dovrebbe corrispondere alla forma greca.
Qui a Cuma sarebbe arrivato, proveniente da Creta, Dedalus, se non proprio con le ali, almeno per alas nauticas.
Più a Nord rispetto a Cuma si trova Liternum, dove fu seppellito Scipione con il celebre epitaffio: "O patria, ne ossa quidem, mea habes".
Davanti al promontorio di Miseno c'è l'isola di Prochyta, oggi Procida, dove a settembre risiede la corte reale per recarsi a caccia di fagiani, che qui si trovano in grande quantità.
Più a largo, proprio di rimpetto a Cuma c'è l'isola d'Ischia, l'antica Pithecusa o chiamata anche Aenaria ovvero Inarime dove, nei tempi antichi, c'erano quegli enormi vulcani di cui ci parla Plinio e di cui rimangono tuttora molte tracce …

... Qui ci sono un gran numero di sorgenti d'acqua bollente e meravigliosi bagni d'acqua termale, che si frequentano con molti vantaggi per la salute.
Ma ora forse mi farete notare che mi allontano troppo verso la parte occidentale rispetto a Napoli e di non tornare verso il Vesuvio, con le sue città sepolte, che si trova invece nell'altra direzione.
Questo io l'ho fatto apposta per non cadere in errore come molti hanno fatto, nel parlare di questi luoghi straordinari così come del viaggio di Plinio, senza avere alcuna conoscenza della geografia, quando non hanno visto questi posti con i loro stessi occhi.
Dunque la città confina, verso Oriente, con il fiume Sebethus o Sebeto sul quale c'è un ponte chiamato Ponte della Maddalena.
Da qui parte la strada che porta a Portici, al Vesuvio, Pompei ed oltre.
Il Vesuvio dista all'incirca un miglio e mezzo svedese da Napoli sebbene, a causa della notevole altezza, sembri più vicino.
Fuma di continuo, con molto vigore, ma non getta fuoco così di sovente come molti credono.
Vero è che c'è una connessione tra il Vesuvio e la Solfatara, dove si credeva che i Giganti lottarono con Giove.
Così Napoli si trova sul più spaventevole canale o cavità sotterranea che ci sia al mondo.
Ma per mio conforto non voglio credere che ciò sia vero, almeno finché sarò qui.
Tuttavia non ho avuto alcuna prova convincente dell' esistenza di questo spaventevole cunicolo sotterraneo di fuoco.
Tra queste due estremità, che distano da Oriente ad Occidente all'incirca quindici miglia italiane, sulla costa, si trova la città di Napoli.
Tutto intorno il suolo è ricco di zolfo, sale, pece e combustibili d'ogni sorta.
Qui i terremoti non sono rari e spesso rivoli di fuoco scorrono fuori dal Vesuvio.
Ora però portando senz'altro a termine questo piccolo abbozzo geografico per poter passare a parlarvi delle antichità delle città scoperte, non ho tempo per accennarvi ai due viaggi che ho fatto alla cima del Vesuvio e fino allo stesso cratere.
Né posso, al momento, parlarvi dei grandi benefici che questo monte rende ai luoghi circostanti. Più oltre avrò occasione di convincervi che questo paradosso corrisponde a verità.
Da Napoli a Portici, verso Mezzogiorno, la strada procede lungo la costa per sei miglia italiane.
Qui i dintorni, con molte case, giardini e villaggi, sembrano dappertutto costruiti come una sola città, ma hanno diversi nomi.
Col tempo certamente si costruirà anche negli spazi vuoti più vicino a Napoli, e allora Portici vi sarà completamente unita per mezzo di case e strade, formando così una magnifica prospettiva sul mare.
Napoli oggi si estende per una lunghezza di cinque miglia italiane, ma unita a Portici ne conterebbe il doppio.
Da Napoli a Portici, in linea retta attraverso il golfo, si contano solo quattro miglia italiane, poco più di mezzo miglio svedese, per cui Portici sembra essere molto più vicina.
Questa distanza, dal Palazzo Reale di Napoli al Palazzo Reale di Portici, fu calcolata al tempo di Sua Maestà cattolica re di Spagna[3] in sei miglia italiane; senonché dal confine della città ossia dal Ponte della Maddalena, che attraversa il fiume Sebeto, fino al Palazzo Reale di Portici, se ne contano appena quattro …

[3] Carlo di Borbone, re di Napoli, III come re di Spagna.

Da: *La Sirena Vipera*, Jacob Jonas Björnståhl, Napoli; Ed. Alfredo Guida.

L'isola di Ischia dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

L'isola di Ischia dal mare

L'isola di capri dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

L'isola di capri dal mare

Pozzuoli e il suo golfo.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

Pozzuoli e il suo golfo

Eruzione di fuoco del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

Eruzione di fuoco del Vesuvio

Il Vesuvio da Posillipo

Il Vesuvio da Posillipo.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

La Reggia di Portici e il Vesuvio

La Reggia di Portici e il Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

Sorrento

Sorrento.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

Veduta di Massa Lubrense

Veduta di Massa Lubrense.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: J. J. Björnståhl

Gli ungheresi del Grand Tour in Magna Grecia (1801-1878)

IL VESUVIO: MIKLÓS BARABÁS E POLIXÉNA WESSELÉNYI

Verso le cinque del pomeriggio andai a pranzare alla trattoria chiamata "A la ville de Rome", dove ero solito mangiare, e dalla cui terrazza mi dilettavo ad ammirare il golfo di Napoli. Verso le sei, mentre stavo pagando il conto, all'improvviso si scosse la terra con un terribile rombo che veniva dal sottosuolo, tanto che dovetti aggrapparmi alla tavola se non volevo cadere. Ero alle spalle della terrazza, e nel primo momento non sapevo che cosa stesse succedendo, ma vedendo che tutta la gente correva sulla terrazza, anch'io mi volto, e vedo che tutto il golfo di Napoli è illuminato. Naturalmente pensai subito al Vesuvio, e anch'io mi precipitai sulla terrazza. Ciò che vedevo era inimmaginabile: il Vesuvio lanciò in aria l'intero cono del cratere che aveva la circonferenza di tre miglia (e sul quale appena due giorni prima avevamo cotto delle uova), e attraverso la fessura s'innalzò una colonna di fuoco alta più o meno quanto lo stesso monte. Chi oserebbe descrivere o dipingere una scena del genere? Come si potrebbe rappresentare quel moto maestoso, quel continuo cambiamento che aumentava la grandiosità della scena, cambiandola di minuto in minuto! La velocità con la quale si proiettavano in alto migliaia e migliaia di sassi incandescenti, la sagoma perennemente cangiante delle nuvole di fumo, l'incessante rombo sotterraneo causato dagli enormi massi di pietra che venivano lanciati contro la parete del cratere, e tutta questa vista rispecchiata nel mare, dipingendo di fuoco l'acqua del golfo! E le sfumature che coloravano tutto il paesaggio circostante dal tramonto alla notte cupa! Come qualche nave si avvicinava al porto, nera sullo sfondo del mare di fuoco.

Chi ha assistito una sola volta nella vita ad una simile visione, non potrà mai dimenticarla. Coloro che si trattenevano sulla terrazza, camerieri e clienti, rimasero come statue, dalle sei alle dieci. Nessuno pensava a mangiare, nessuno pronunciava una parola, né si trovavano parole degne dell'ammirazione. Se a qualcuno veniva servita una bistecca al momento dell'eruzione, egli non la toccò fino alle dieci. Alle dieci meno un quarto il fuoco cominciò a spegnersi, e un quarto d'ora dopo era buio. Solo allora la gente cominciava a muoversi, lasciando la terrazza in silenzio, ma con un grande sospiro.

Da: *Miklós Barabás: Autobiografia* (1834).

Il giorno dopo ci preparammo di buon'ora, ed io ero impaziente di partire, perché la scalata sul Vesuvio era, fin dalla tenera età, uno dei miei sogni che nemmeno con l'età matura si era dileguato ... ... Credendomi abbastanza forte, cominciai a salire a piedi, appoggiandomi a un bastone. Il sole del mezzogiorno spandeva tutto il suo calore, e le mie gambe affondarono nella sabbia cocente fino alle ginocchia, e dopo ogni passo che facevo avanzando con grande fatica, ne scivolavo indietro due. Né il bastone mi fu di grande aiuto, poiché inficcandolo nella sabbia non riuscivo più a tirarlo fuori. La guida cingendomi alla vita una cintura cercò di trascinarmi, ma mi ero affondata nella sabbia a tal punto che non ce la facevo ad aggiungere la mia forza. Non potendo muovermi in nessun modo, mi sedetti disperata. "E' impossibile, non ce la faccio a procedere – non un passo – muoio dal caldo – non voglio che un goccio d'acqua." "Eccellenza! Pazienza!" si rivolse a me la guida, "Non è tanto facile scalare il Vesuvio, e lei se n'è accinta con troppa grinta, ma chi va piano, va sano." N. N. mi raggiunse, che ero mezza sciolta dal caldo. "Che le è successo? Eppure le ho detto che non avrebbe retto, e dovevamo prendere a nolo un brancard." E io sul punto di piangere: "Oh! E ora che cosa faccio, è impossibile procedere, eppure devo vedere la cima del Vesuvio." La nostra guida mandò indietro l'uomo che portava le nostre cibarie, e noi aspettavamo seduti finché egli non tornò, senza però trovare un palmo d'ombra dove rifugiarci dal caldo insopportabile. Io mi sentii umiliata, come chi aveva la colpa di tutto ciò; stetti seduta silenziosa, vergognandomi in vero della situazione nella quale avevo coinvolto i miei compagni con la mia testardaggine.

Alla fine ci rallegrò la vista di otto uomini che stavano portando il brancard. Fui fatta sedere, e quattro di loro mi portarono alzandolo sopra la loro testa, facendo di tanto in tanto il cambio con gli altri quattro, senza fermarsi un attimo. Mi sembrava di librare fra cielo e terra sulla mia seggiola; trattenevo il fiato, e non vedevo il dorso ripido del monte sotto di me, ma vedevo Napoli splendente sotto il sole, e più oltre il mare che si confondeva con l'azzurro del cielo ...

... Raggiungemmo la piazzola in fondo al cratere, do-

ve ci fermammo. Stavo là, sul luogo da tanto tempo e con tanto ardore desiderato: i miei occhi e tutto il mio essere erano avvinti dall'ammirazione frammista di gioia e di trasporto. Nella mia anima riecheggiava una sola voce: Signore, quanto sono belle e grandi le tue opere!

Dal fondo del cratere saltano sassi e scintille con un rombo cupo, scure colonne di fumo salgono verso di noi, e dileguandosi nell'aria coprono il bel cielo azzurro sopra di noi di un velo scuro. Ma quale sorpresa allegra e nitida per i nostri occhi il paesaggio! Non esiste sulla terra un paesaggio più ameno, una vista più magnifica di quella che si apre davanti a noi dal Vesuvio. E' di una bellezza indescrivibile. Tutto il golfo di Napoli con il suo dolce arco e il mare quieto di un profondo azzurro, sul dorso del quale le verdi isole come se galleggiassero; Napoli con i suoi innumerevoli palazzi bianchi, lo splendido cielo trasparente, il cui azzurro non può essere imitato nemmeno dal pennello più nobile, e il quale non era macchiato da una sola nuvola: questo panorama da solo vale un viaggio dall'altro emisfero. Conto pochi momenti di tanta felicità nella mia vita, perché la mia gioia non era disturbata dal minimo fastidio.

Il trasporto non finto, bensì sentito nel profondo del cuore eleva l'anima al di sopra del corpo solo per alcuni momenti da far dimenticare tutto: così anche noi cominciammo ad avvertire i segni della fame, e tirando fuori il cibo cuocemmo delle uova nella sabbia. Nel frattempo arrivò un altro brancard, ne scese una bella donna vestita di seta color cenere adornata di nero, con un velo nero sul cappello; era accompagnata solo dalle guide e dal vecchio servo. Come succede, cercavamo di capire di che nazionalità ella fosse, e per quale ragione viaggiasse sola. "Sicuramente è vedova, il suo vestimento tradisce lutto. Sembra triste" dissero alcuni. La nostra guida allora mi disse: "Io incontro molti stranieri cosicché a solo vederli riconosco la loro nazionalità. Mi scusi, Signora della mia impertinenza, ma invano cerco di capire a quale nazione appartiene Lei. Vedo che non è inglese, italiana, né spagnola o francese, nemmeno credo che sia tedesca" – e mentre elencava le varie nazioni io continuavo a scuotere la testa. "Sono ungherese" dissi alla fine. Si grattò il capo come quando s'intende qualcosa che non si capisce fino in fondo. "Sì, sì, austriaca." "Non austriaca, bensì ungherese. "Ah, sì, ora ricordo, ho visto il reggimento, bei soldati, hanno grossi baffi."

[…]

N. e la nostra guida andarono a vedere la bocca del cratere che è incrostato di zolfo puzzolente che cola in rivoli giallastri e verdastri. Poco dopo tornarono di corsa che non ce la facevano a trattenervisi, tanto era puzzolente l'esalazione dello zolfo. Allora anch'io espressi il desiderio di andarci, ma la nostra guida disse che non era roba da signore; e poichè quest'argomento m'incalza sempre, il mio desiderio si fece volontà, e divenni prepotente come un bambino, e ci avviammo per fare il giro almeno del doppio cratere. Il suolo a tratti era caldo al punto che mi bruciava i piedi, sicché dovevo andare di corsa. Il vento cominciando a tirarci in faccia, portò un cumulo di fumo soffocante con l'esalazione di zolfo che non riuscii più a respirare, vennero meno tutte le mie forze, e solo queste parole riuscii a pronunciare con la voce fiacca: "Sono finita!" "Coraggio, Signora" disse la nostra guida rincuorandomi "lei è accompagnata dal figlio di Salvatore." Cosa mi accadde dopo, non me lo ricordo. Mi trascinarono fuori dal fumo soffocante, e quando rinvenni ero sulla piazzola. Se fossi stata sola, sicuramente vi sarei rimasta morta.

Poco dopo mi ripresi, e cominciammo la discesa. Sul pendio ripido procedetti nella sabbia fino alle ginocchia, scivolando, ed era una sensazione così strana che scoppiai in una risata. La sabbia cocente mi logorò le scarpe, sicché avvolsi i miei piedi nel foulard di N. e nel fazzoletto della nostra guida, così arrivai fin giù.

Trovammo i nostri cavalli pronti. A Resina montammo sulla carrozza. Si era fatta notte, dal mare soffiava un venticello fresco; eravamo stanchi, invano cercavamo di tenere viva la conversazione, dopo qualche osservazione fatta tra lunghi silenzi, quale "quanto è piacevole questo fresco - è bella la luna - Napoli con le luci notturne è ancora più bella che di giorno - è possibile - è vero", ciascuno di noi ritirandosi in un angolo si addormentò. Ci svegliò uno strillo. Una carrozza si era rovesciata accanto a noi, e i viaggiatori erano a terra uno sopra l'altro. N. senza chiedere che cosa fosse avvenuto, balzò fuori dalla carrozza, e aiutò come meglio poteva. Offrimmo la nostra carrozza, ma fortunatamente nessuno si era fatto male, né la loro carrozza si era rotta. Raccogliendosi da terra risalirono sulla carrozza, e ringraziarono della nostra disponibilità. Separandoci da loro arrivammo a Napoli senza altri inconvenienti.

Da: Polixéna Wesselényi:
***Viaggio in Italia e in Svizzera* (1842).**

Eruzione del Vesuvio di notte nel 1839.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Polixéna Wesselényi

Eruzione del Vesuvio di notte

Cratere del Vesuvio con l'eruzione notturna del 1820.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Polixéna Wesselényi

Cratere del Vesuvio con l'eruzione notturna

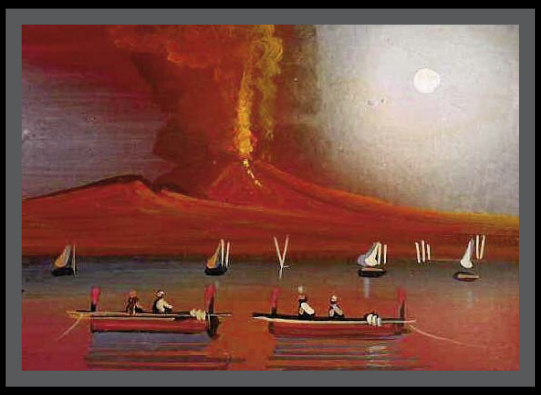
Interno del cratere del Vesuvio 1839.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Polixéna Wesselényi

Interno del cratere del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio con la luna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da:Miklós Barabás



Eruzione del Vesuvio con luna

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 11 settembre 1810.

Adriana Pignatelli Mangoni
da:Miklós Barabás

Eruzione di notte del Vesuvio

Eruzione di notte del Vesuvio del 18 ottobre 1810.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Polixéna Wesselényi

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio del 22 dicembre 1820.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Miklós Barabás

Interno del Vesuvio

Interno del Vesuvio nella notte del 22 marzo 1829.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Polixéna Wesselényi

Eruzione del Vesuvio di notte

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Polixéna Wesselényi

Cratere del Vesuvio con l'eruzione notturna

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Polixéna Wesselényi

Il Vesuvio nella poesia del romanticismo polacco

Adam Mickiewicz

[...] Conosci quella sponda,
Ove per monti rocciosi
Stremato il mulo
Fra le nuvole cerca sua strada?
Ove in profonde caverne
Di fiamme avvampan le rupi,
e da sopra le rocce
In cascate romban torrenti?
Conosci quel paese?
Ah, qui, o mia cara!
Qui sarebbe il paradiso,
Se tu fossi con me!

Napoli, 1830

A. Eduard Odyniec

[...] Di ritorno dal Vesuvio
Ad Adam Mickiewicz

Si spegneva il sole, e la luna s'innalzava da oriente;
Fra questi prodigi di natura come fusi in uno:
Il cielo, la terra, l'aria e il fuoco, e l'acqua,
E di fronte, qual simbol di successione storica
Del passato del mondo - della fama e della rovina -
Pompei: [...]

1 giugno 1830

Juliusz Slowacki
A Teofil Januszewski

Io nel frattempo, attraversato di colori un arcobaleno,
Guardavo il Vesuvio, fin sulle pareti di lava
arrampicantesi, entra la luna, sul cratere si ferma
E da là bianca la fronte gira sul mondo.
Così nato sul sepolcro di tuo fratello il figlio,
Cui fu coetaneo sul sepolcro il primo giglio,
Pensoso sulla gente pose lo sguardo col visino
Dalla silente fossa del padre ... Dove il nostro azzurro
Golfo e silenti sotto la bianca luna i discorsi?
Quanto in fretta ghirlanda di color che son legati si disfa! [...]

Zygmunt Krasiński

Grande emozione suscitò l'eruzione del Vesuvio. Nella lettera a Gaszy nski del 19 gennaio 1839 Krasin ski scrive: "Sono stato sul Vesuvio durante l'eruzione e mi sono talmente rovinato gli occhi, da non sapere quando essi torneranno in ordine. Tuttavia è vero che fu una visione meravigliosa: si è vestito di un pennacchio di fumo per poi disperderlo di traverso nel cielo, a guisa di cimiero dalle piume al vento, sull'intero golfo. La luna si nascondeva dietro di esso, ed ora si faceva nero e rosso sulla terra, ora un inferno, ché si sprigionavan fiamme dal cratere, oppure essa si affacciava, e ora tutto lo spazio, assunto una dolce tinta di luce pura, appariva come un campo di battaglia, sul quale le potenze angeliche, incontaminate, avessero sconfitto satana. Ogni qualche minuto si susseguiva tale mutamento."

19 gennaio 1839

Teofil Lenartowicz

[...] Da lontano il Vesuvio innalza
Le sue vette fino al tetto dei cieli,
Fumo e fiamme gettando
Dall'eterna dei Ciclopi fucina.
L'Italia intera da qui si vede:
Le isole sulla vitrea superficie,
Là Amalfi, Sorrento,
Oltre le Sirene di pietra. [...]

Napoli, Album Italiano, 1870

Adam Asnyk

Il Vesuvio evoca vari temi e paesaggi. Nei versi di Asnyk appare il vulcano d'inverno, talvolta imbiancato dalla neve, e persino ricoperto di ghiaccio sulla vetta. Il poeta cattura quest'aura invernale, ancor più minacciosa:

[...] Sulla lava tagliente e sugli speroni e detriti
M'arrampicavo appeso ai margini dell'abisso,
Come un atomo di fronte ad un'immensità
ghiacciata. [...]

A. Asnyk, Poesie, 1864

Eruzione di notte con il Vesuvio innevato

Eruzione di notte con il Vesuvio innevato.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Adam Asnyk

Eruzione notturna del Vesuvio

Eruzione notturna del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Zygmunt Krasiński

Eruzione del Vesuvio e Napoli dal mare

Eruzione del Vesuvio 1830 e Napoli dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Juliusz Slowacki

Il Vesuvio in eruzione dal mare

Il Vesuvio in eruzione dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: A. Eduard Odyniec

Il Vesuvio, Napoli e dintorni nella letteratura del romanticismo russo

Aleksander Pavlovič Brjullov *(San Pietroburgo 1798-1877)*

Il nostro primo desiderio era stato quello di vedere Pompei e il Vesuvio; superando Torre del Greco, finalmente abbiamo visto un'ampia altura, coperta da un boschetto ancora giovane, e ci hanno detto che quella era Pompei. Ci siamo avvicinati, e abbiamo potuto osservare la parte già dissotterrata di questa felice città. Siamo saliti ... La vista di quelle rovine involontariamente mi hanno spinto a immaginare il tempo in cui le mura erano abitate, in cui il Foro, dove adesso c'eravamo soltanto noi e il silenzio, infranto solo dal frusciare di una lucertola, era pieno di gente che trafficava con il massimo impegno per guadagnare ancora qualcosa, senza conoscere il pericolo che la minacciava, e che presto l'avrebbe privata di tutte le sue ricchezze …
Non si può camminare tra queste rovine senza sentire germogliare un sentimento assolutamente nuovo che ti spinge a dimenticare tutto, fuorchè la terribile sorte di questa città. Dopo aver percorso in fretta alcune strade vuote, sono arrivato al Foro principale, circondato da due lati di colonne. E mi sono trovato sulla destra il tempio di Giove, sulla sinistra il tribunale, di fronte una basilica, accanto a questo il tempio di Venere con davanti il Pantheon. Provate ad immaginare tutto questo e capirete che cosa ho provato davanti a questo spettacolo.

In una lettera ai genitori in data 8 maggio 1824 così il giovine artista descrisse quella escursione:
Abbiamo raggiunto Portici e, noleggiato gli asini, abbiamo iniziato la salita.
Ad ogni passo la strada si faceva più incredibile: da una parte una vista stupenda, infinita, dall'altro giardini ben curati, ma bastava avanzare di qualche passo e allo sguardo si apriva un desolato deserto di onde di lava pietrificate.
Finalmente abbiamo raggiunto la capanna costruita su una piccola altura, si può dire a metà del percorso.
Dopo aver riposato un pò, ci siamo rimessi in cammino; per primo sono saltato giù dall'asino e ho iniziato ad attaccare il pendio più ripido; dopo un tratto di quella salita ho cominciato a stupirmi del fatto che qualcuno avesse definito difficile quella escursione … ad ogni passo invece, ne incontravo di nuovi, [ostacoli] tanto che alla fine non riuscivo quasi più ad avanzare, continuavo ad affondare nella sabbia e nella cenere e a scivolare indietro; … il sole aveva già iniziato la sua corsa verso occidente e tutta la natura pareva entrata in uno stato di quiete.
Dal cratere saliva un filo di fumo; di notte abbiamo notato qualche fuoco, ma senza alcuna conseguenza.
A Napoli molti, vedendo del fuoco sul Vesuvio avevano pensato a una piccola eruzione …

Da: Lucio Fino, *Napoli ed i suoi dintorni nelle opere dei vedutisti tedeschi, russi e scandinavi del primo '800*. Napoli, Grimaldi Editori, 2007.

Sil'vestr Feodorivic Ščedrin *(San Pietroburgo 1791- Sorrento 1830)*

Il pittore paesaggista Ščedrin, fu invitato dal granduca a recarsi a Napoli per preparare due vedute in colori ad acqua. In una lettera al padre, esprime le sue impressioni sulla città:
"Vivo in riva al mare, nel luogo più meraviglioso e popoloso, ché vi si trova il passaggio per il Parco Reale; sotto le mie finestre ci sono delle sedie per gli spettatori; sulla riva, una moltitudine di venditori ambulanti di ostriche e vari tipi di pesce, il grido terribile degli sfaccendati che vendono acqua minerale guasta - l'attingono ugualmente e la servono ai passanti. Perciò strillano tutta la notte e per dormire tranquilli bisogna abituarcisi. Mi disgusta il modo di parlare dei napoletani, sembra che tutti piangano o si facciano il verso tra loro, e la lingua è la peggiore di tutta Italia. Qui comunque è in uso il francese, e nelle locande tutti lo parlano. Vivere è più costoso che a Roma, però ogni cosa viene fatta alla grande, tutto è ordinato, abbellito, benché non sempre bene, ma le case sono considerevolmente più care."

Da: Aleksej Kara-Murza, *Napoli Russa*, Ed. Sandro Teti.

Konstantin Nikolaevič Batjuskov *(1787-1855)*

Il poeta, si stabilì a Napoli presso il lungomare Santa Lucia ed in una lettera all'amico A. I. Turgenev scrisse:
"Proprio come l'imperatore Tiberio - la cui isola (Capri) si trova di fronte alla mia finestra - non sapeva in che modo cominciare il proprio messaggio al senato, così io, agitato da sentimenti contrastanti, in mezzo alle preoccupazioni e alle distrazioni, tra le visioni e le spese, in mezzo all'incessante vociare della gente che riempie il lungomare, al suono delle catene dei forzati, al canto dei pulcinella, dei lazzaroni e delle lavandaie non sono capace, non so da cosa incominciare la mia lettera …
Ogni giorno il popolo si riversa a ondate nel vasto teatro a godere della musica di Rossini e del dilettevole canto delle sue sirene, mentre il nostro vicino Vesuvio si prepara all'eruzione; si dice che a Portici e nei dintorni i pozzi stiano incominciando a prosciugarsi: segno, secondo le parole degli osservatori, che il vulcano si metterà al lavoro".

Michail Petrovič Pogodin *(1800-1875)*

Storico, giornalista, editore, in: "Un anno all'estero. Diario di viaggio", del 1844, leggiamo:
"Visitammo la città dall'esterno - la celebre Chiaja, indiscutibilmente la via più bella di tutta Europa, sulla riva di un mare incantevole. Sì, precisamente: qui il mare è incantevole, soprattutto di sera, quando il sole che lo illumina fluttua piano sulle sue placide onde, quando mormorando sciaborda contro la riva di Villa Reale; e Villa Reale - che stupenda passeggiata: gli alberi cosparsi di vividi fiori! Che aiuole! Una meraviglia, una meraviglia! ... Toledo è la seconda via della città; è una strada ordinaria, eppure mai in nessun altro luogo ho mai visto tanta varietà, tanto rumore, tanta vivacità. Dalla mattina alla sera vi si accalca gente di ogni tipo: pesanti ricchi inglesi, agili ed eleganti francesi, straccioni italiani, che specialmente qui esercitano nella loro stupefacente arte di sfilare i fazzoletti dalle tasche (intorno a certi sventurati si affollano a dozzine, uno dietro l'altro). Una moltitudine affaccendata, ma nessuno che abbia davvero qualcosa da fare. Tutti quanti non fanno altro che bighellonare e gironzolare, eppure si spingono l'un l'altro come se dovessero correre chissà dove! Camminavo spesso senza scopo per via Toledo. L'effetto è oltremodo divertente! Cammini, vai, corri a precipizio senza avere il tempo di fermarti, e all'improvviso ti ritrovi alla fine della strada. Probabilmente Toledo assomiglia alle vie di certi caravanserragli asiatici. Chiaja, se vogliamo, è europea, ma i miseri lazzaroni sembrano selvaggi dell'oceano Pacifico."

Evgenij Abramovič Baratynskij *(1800-1844)*

"Siamo a Napoli da quindici giorni, eppure è come se ci vivessimo da tempo, tanta è la pienezza delle impressioni simili ma sempre nuove. In tre giorni, quasi volando, siamo passati dalla complessa vita sociale europea alla sfarzosa vita vegetativa dell'Italia - Italia che meriterebbe in tutti i sensi di essere segnata sulle carte geografiche come parte a sé stante del mondo, giacchè di fatto non è né Africa, né Asia, né Europa … Ci siamo stabiliti a Villa Reale, sul golfo, tra due giardini. Voi sapete che l'Italia non è ricca di alberi, ma laddove ve ne sono, sono davvero stupendi. Come le nostre foreste settentrionali con la loro bellezza romantica e il loro pensoso incresparsi esprimono tutte le sfumature della malinconia, così il fogliame verde vivido degli alberi di qui, che si staglia con intensità, esprime tutte le sfumature della felicità … Due volte al giorno, al mattino e la sera tardi, andiamo in riva a questo golfo magnifico, guardiamo e non ci saziamo di guardare … Comprendo i pittori, cui l'Italia è necessaria. Questa luce che, senza l'asprezza delle lampade, rende ogni sfumatura, l'intera figura della forma umana in tutta la sua precisione e dolcezza, il sogno di ogni artista, si trova soltanto qui, sotto questo cielo meraviglioso. Qui, soltanto qui possono studiare il disegnatore e il pittore".

Ivan Sergeevič Turgenev *(1818-1883)*

In una lettera (XII) della novella: *"Una corrispondenza"*, composta tra il 1844 e il 1855 leggiamo:
"Ricordo il mio soggiorno a Napoli. Il tempo era stupendo, era il principio di maggio, avevo appena compiuto ventidue anni. Vagabondavo da solo, arso da un desiderio di beatitudine … Ecco che vuol dire essere giovani! Ricordo che una notte feci un giro in barca nel golfo. Eravamo in due, il barcaiolo e io … Che notte, che cielo, che stelle, come tremolavano e si frangevano contro le onde! Come fiamma liquida l'acqua riluceva e scintillava sotto i remi, che fragranza si spandeva per il mare!".

Da: Aleksej Kara-Murza, *Napoli Russa*, Ed. Sandro Teti.

Il castello Aragonese di Ischia.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: A.P. Brjullov

Il castello Aragonese di Ischia

L'Isola di Ischia.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: S.F. Ščedrin

L'Isola di Ischia

Passeggiata lungo la Villa Reale.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: A.P. Brjullov

Passeggiata lungo la Villa Reale

La Grotta Azzurra.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: S.F. Ščedrin

La Grotta Azzurra

Il Vesuvio da Sorrento

Il Vesuvio da Sorrento.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: S.F. Ščedrin

Eruzione di cenere del Vesuvio

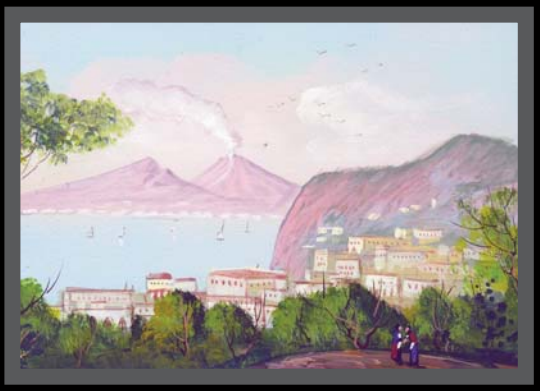
Eruzione di cenere del Vesuvio.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: A.P. Brjullov

Il Vesuvio da Pompei

Il Vesuvio da Pompei.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: A.P. Brjullov



Eruzione del Vesuvio dall'Isola di Capri

Il Vesuvio - Eruzione di giorno dall'isola di Capri.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: A.P. Brjullov

Le Eolie

Andrìa de Simón

Campis

Spallanzani

Hoüel

Vuillier

M. Esperance von Schwartz

L'Arciduca

Autori vari

Omaggio alle Isole Eolie,
eccezionale, unico,
intangibile
Patrimonio UNESCO
dell'Umanità.

Le Isole Eolie: Giovan Andrìa di Simón detto il Poeta (1694)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

"In seno alla comunità dei Liparoti del secondo Cinquecento, e per tutto il secolo successivo, proferire la parola 'ruina' equivaleva a rievocare un preciso evento storico locale, catastrofico: il sacco della città di Lipari ad opera di Ariadeno Barbarossa. Così, 'avanti la ruina' e 'dopo la ruina' significava rispettivamente, prima del 1544 e dopo il 1544. Ora, molti non sanno che ci fu un verseggiatore popolare siciliano, G. Andrìa di Simòn, che il triste caso di Lipari volle sollevare alle altezze della poesia. E compose *La Destruttione de Lipari per Barbarussa*.

'Allarmi! Allarmi! La campana sona.
Li Turchi sunu scisi a la marina!
Cui havi 'i scarpi rutti si li sôla;
iò 'i mei li sulavu stamatina'.

Ci pare comunque di credere che, tra tutte le isolette del basso Tirreno, Lipari fosse l'unica inespugnabile. Lipari, a giudizio del di Simòn, era:

'forti e bello, e nullu pensava giamai fussi prisu'.

L'ultimo del mese di giugno (1544) comparve a vista di Lipari Ariadeno Barbarossa con centocinquanta galere, alla qual vista si spopolò tutto quel borgo correndo ognuno 'a refuciarsi nella Città Murata colle loro robbe'. Per alcuni giorni la città di Lipari viene sottoposta ad intenso bombardamento con 'grandissimo danno delle muraglie'.

'Tant'erano li tiri che sparavano
con loru grossi e forti cannunati
chi l'Isuli di Stronguli tremavano,
Burcàno e tutti quilli altri contrati.
Li poveretti donni sempre stavano
facendo orationi ingenocchiati;
diciànu tutti: "O Matri di clementia,
scàmpane di sta crudili sententia'.

'Non manco di trecento cannonati,
a signo di lo forti bastiuni,
lo primo giorno li foro sparati
a' Liparoti per primo boccuni.
Li Liparoti corpi misurati
facciàno senza fari svariuni,
tali ch'a' Turchi tutti li trincieri
sparando li rumpiano volintieri.

La notti poi sequenti rinforzaro
loro trinceri e tornaro in battaglia;
lo numero de' tiri che spararo
non lo potria resistere muraglia.
Li Liparoti giamai non cessaro
sparando contra la genti canaglia,
tal chi Draut, videndu tali effettu,
irato biastimava Mahomettu' ".

Da: Giuseppe Iacolino, *I turchi alla Marina di Lipari. 1544. Con edizione critica e commento de 'La destruttione di Lipari per Barbarossa' composta per Giovanni Andrìa di Simon detto il Poeta*, Lipari 1985.

Il DIARIO DELL'ASSEDIO

1 luglio martedì

Barbarossa fa sbarcare parte degli uomini e venti pezzi di artiglieria a Portoniente. I Liparoti aprono il fuoco, e le galere turchesche, dopo che due restano sommerse, vanno a riparare dietro la punta di Capistello. Durante la notte, però, i Turchi riescono a mettere in terra, a Portoniente, l'artiglieria, e a piazzarla nei pressi del convento francescano e della chiesa di S. Bartolomeo, alla Maddalena.
Al mattino sono ben visibili, attelate al largo di Capistello, tutte le navi del Barbarossa (credibilmente, alcune avanzano sin nei pressi della Marina di San Giovanni).
I Liparoti attaccano dall'alto del Castello e, con sette

tiri ben assestati, mettono fuori uso due galere avversarie. Barbarossa ordina il ritiro delle navi nella rada di San Giorgio, cioé a Portoniente, e colà fa eseguire riti divinatorii che si rivelano non propizii. Il rais Draut, dal canto suo, assicura la vittoria a Barbarossa e, avanzando in salita da San Giorgio, arriva a piazzare l'artiglieria nei pressi della chiesa francescana dì San Bartolomeo. In tutto, diciassette pezzi.

2 luglio mercoledì

Per alcuni giorni la città di Lipari viene sottoposta ad intenso bombardamento con "grandissimo danno delle muraglie".
Sono in terra sette o otto mila infedeli comandati da Draut.
Si dà inizio ad un'intensa carica di artiglieria. Vengono sparate non meno di trecento cannonate. I Liparoti rispondono al fuoco. Lo scambio di colpi prosegue nel corso della notte e per altri giorni ancora.
Sempre al 2 di luglio, mercoledì, al largo di Messina sopraggiunge Genettino Doria con trenta galere.
Le forze della città si mettono in allarme e si organizzano perché quelle navi sono credute turchesche.
Poi si tributano onori al Doria il quale si consulta con il Presidente di Sicilia don Giovanni Aragona marchese di Terranova e, insieme con questi, parte per soccorrere Lipari.
Ritenendo, però, di non essere in grado di affrontare l'armata del Barbarossa, i due si ritirano e dislocano i loro contingenti qua e là lungo la fascia costiera, tra Capo Peloro e Patti, col proposito di impedire ai Turchi l'approvvigionamento di acqua alle fiumare.
Milazzo è in agitazione, pronta a difendersi. A Messina si studia ancora di portare aiuto a Lipari, ma l'impresa appare rischiosa.
Intanto sui colli San Rizzo gli osservatori recepiscono le segnalazioni di fumo o di fuoco che trasmette l'uomo del Monte Guardia di Lipari.
Trenta galeotte turche, allontanatesi da Lipari, accostano ai lidi di Patti per fare rifornimento di acqua. Sbarcano quattrocento uomini i quali operano devastazioni nell'abitato della marina.
Si comporta da eroe il pattese Coletta Rosio con tre suoi congiunti. Al fine di scongiurare il peggio, i giurati di Lipari inviano al Barbarossa quattro messaggeri, Ferrante Russo, Bartolo Comito, Lorenzo Proto e Bartolo Damiani.
Barbarossa pretende centomila scudi e abbandonerebbe l'isola. I messaggeri ritornano informano i cittadini i quali li rinviano ancora una volta dal grande ammiraglio per proporgli una più ragionevole cifra.
Barbarossa è irremovibile e continua a bombardare l'infelice città.
Mentre i liparoti rappezzano le falle che via via si vanno aprendo nelle muraglie, Barbarossa fa uscire da Capitello il grosso dell'armata e fa sbarcare il resto degli uomini e dell'artiglieria.
Oramai i cannoni del Castello sono inutilizzabili e tacciono. Le mura risultano '*fracassate*' in più settori.
Barbarossa spedisce al Castello di Lipari due dei suoi cristiani rinnegati con l'incarico di invitare alcuni rappresentanti della città a portarsi a conferire con lui.
I Liparoti mandano '*quattro o tri*' uomini: Lorenzo Proto, Comito (probabilmente è Bartolo Comito) e Meni, o Minico, di Muni.
Costoro offrirebbero ventimila scudi che Barbarossa sprezzantemente rifiuta.
Con altre parole Lorenzo Proto fa intendere al turco che la fortezza di Lipari è inespugnabile.
Barbarossa ribatte con minacce e congeda i tre uomini i quali vanno a relazionare ai concittadini.
Con più accanita violenza riprende il martellamento dell'artiglieria nemica.

4 luglio venerdì e giorni seguenti

A prima sera si verifica un'eclissi totale di luna. Tristi presagi. I bombardamenti proseguono pesantissimi nei giorni successivi. Il bastione meridionale della città crolla. Si hanno i primi corpo a corpo tra Liparoti e Turchi sul filo della breccia. Sulle abitazioni continua a cadere la pioggia dei proiettili. Gli ottomila assediati resistono oltre ogni umana possibilità. Di notte, calandoli per le scarpate, mettono in salvo alcuni bambini e donne.

8 luglio martedì

Al fine di ottenere una tregua, i Liparoti inviano allo stato maggiore nemico tre gentiluomini, Bartolo Comito, Lorenzo Proto e Jacopello Marazzita. Barbarossa rimane sordo ad ogni loro richiesta e dà ordine di continuare a far fuoco contro la città …

Da: *I Turchi alla Marina di Lipari* - 1544 Giuseppe Iacolino "*La Destruttione de Lipari per Barbarussa*" composta per Giovan Andrìa di Simon detto il Poeta. B. Famularo ed. Lipari.

Pietro Campis (1569-1649)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

"Sparse per il mare Mediterraneo, non molto lunge da quella parte della Sicilia che guarda al settentrione, s'alzano sopra le onde alcune isole dalli Greci dette già Hephaestìades, da' Latini Vulcanee ovvero Eolie. Meglio sia dunque, esclusa Ustica, inserire, come vuole la verità, l'Isola di Panaria tra le Eolie e mantenere in tal modo il numero settenario di esse, dicendo sette veramente essere l'Isole Eolie, cioè Lipari, Vulcano, Strongoli, Panaria, le Saline, Alicudi e Felicudi, così chiamata ciascheduna col proprio nome, e tutte unitamente si dicono l'Isole di Lipari. Hanno queste a menso giorno la Sicilia, a tramontana Napoli, la Calabria al levante, ed a ponente Sardegna. Il loro sito più che del piano ha del montuoso, ma non dell'aspro nè dell'orrido, e son fertile dall'industria de' popolani, che però vi si scorgono alberi fruttiferi d'ogni sorte, viti generose e frumenti squisiti, benché di questi non siano tanto abbondanti quanto dell'uve, delle quali provistisi i paisani a sufficienza di vini che riescono spiritosissimi, gran parte di quelle si riducono da' medesimi in delicati zubibi e passoline, che poi si trasportano in Sicilia, Napoli, Roma, Livorno, Genova, Venetia, Inghilterra ed altri Regni dell'Europa con lucro notabilissimo di queste Isole dove da' mercanti amanti d'una tal merce si diffondono somme considerabili di contanti".

Una di queste aperture che getta fiamme si vede nell'Isola di Vulcano, dall'istorici or detta Therasia, hora Hierà et hora Sacra.

Inter hanc (Liparam) et Siciliam altera, antea Therasia appellata, nunc Hiera quia sacra Vulcano est, colle in ea nocturnas evomente flammas, Plin., l. 3. c. 9.

Quest'Isola per essere, tanto appresso l'istorici quanto i poeti, di rinomanza magnifica, m'oblica a parlarne diffusamente e prima d'ogn'altra.

Sta quest'Isola separata da quella di Lipari per un braccio di mare in larghezza d'un scarso miglio. Ma nelli tempi passati, per quello riferisce Santo Teodoro Studita, era ditta Isola assai più vicina a Lipari, alla quale non lasciava di recare spesso danni notabili con l'ardenti ceneri che sopra li vomitava dalla vampanti sua bocca.

Giungendo però alle spiaggie di Lipari il Sacro corpo del glorioso Apostolo San Barlolomeo, transportatovi miracolosamente dal mare fino dall'Armenia Magiore, come distintamente si racconterà a suo luoco, tra gl'altri stupendi prodigii occorsi in quel tempo, l'uno fu, come asserisce quel santo padre, l'essersi con moto invisibile allontanata da Lipari circa sette stadii l'Isola di Vulcano.

Facto cum consummatione miraculo praecipuo. Cum enim mons, qui Vulcanus dicitur, paene contiguus esset insulae, nocivus erat his, qui circumquaque morabantur. Tunc recessu invisibili motus est quasi stadiis septem circa mare suspensus, ita ut usque hodie appareat videntibus quasi figuratio tractus fugientis ignis. Ex S. Theodoro Studita.

… dove mira a settentrione, tiene a lato un altro monte alquanto più piccolo, nella di cui sommità s'apre un'orrenda voragine di circuito d'un miglio detta la bocca di Vulcano, dalla quale si trasmettono continuamente dense nuvole di fumo meschiatevi faville, e talvolta si vomitano torrenti di fuoco, ceneri ardenti, arena e fomiti infocate, come riferisce Diodoro Siculo e Solino.

In Sacra (Vulcania) huc usque ex terra hiatu ventus erumpit et faetor ingens; eructat quoque arenam lapidesque igneos permultos quemadmodum et Aetnae accidlt. Diod. Sic.,l 13.

Alteram (Insulam) Hieram vocarunt; et praecipue Vulcano sacrata est, et plurimum colle eminentissimo nocte ardet. Solino, Polthist., c. 12.

Si odono talvolta ancora scoppiare da quella spaventosa apertura horribili tremoti per la violenza che fanno nell'uscir fuori le fiamme accese nel bitume e solfo di quelle sotterranee caverne non senza timore ben grande si dell'isolani vicini come de' popoli della Sicilia fin dove giungono quelli orrendi ribombi, quando o scorrono fiumi di fuoco in mare sino a far bollire quell'acque, come abbiamo appresso Callia rapportato dal Fazello, o si gettano all'aria o nel sottoposto mare grossi massi di pietre, come l'istesso Fazello racconta.

Callia nel decimo libro de' fatti d' Agatocle dice che quest'Isola a' suoi tempi si vidde ardere parecchie notti continue e che di giorno gettò fuori grandissimi massi di pomici e che il mare che gli è appresso bollì.

Faz., Dec. 1, l, 1. c. l.

Da: Pietro Campis, *Disegno historico ossiano le abbozzate historie della nobile e fid.ma città di Lipari*, ms., 1694, a cura di Giuseppe Iacolino, Lipari 1980.

Lazzaro Spallanzani (1729-1799)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Destinazione Stromboli

… Quest'isola, che al nord-est è la prima fra le Eolie, distante 50 miglia dalla Sicilia, e Strongyle chiamata anticamente da' Greci per la rotondità della forma, è in gran rinomanza pel singolarissimo suo Vulcano. Imperocchè dove l'Etna, il Vesuvio, l'Ecla, e l'altre ardenti Montagne ora imperversano, e gettano materie infuocate, or si abbandonano ad una perfetta inazione, che dura più anni, e talvolta secoli intieri, le eruttazioni di Stromboli sono perenni. Questa perennità però non è sì continuata, che interrotta non venga da brevi periodiche intermittenze, secondo che scrivono tutti i moderni Viaggiratori ...

... Partito essendo da Napoli per la Sicilia li 24 di Agosto del 1788, e l'entrante notte oltrepassate avendo di molto le bocche di Capri, cominciai a scorgere cotal prodigio di Stromboli, quantunque da me lontano ben cento miglia. Pareva un soffio di vampa, che d'improvviso mi feriva debilmente gli occhi, e che dopo due o tre secondi spariva. Scorsi dieci o dodici minuti primi, ricompariva la fiamma, poi dileguavasi. Per più ore fui contemplatore di quel picciolo spettacolo, il quale diversificava solamente nella maggiore o minore durata, e negl'intervalli alle accensioni frapposti. I marinai, da' quali era condotto, guardavano con occhio di compiacimento que' fuochi, senza cui, mi dicevano essi, nelle oscure notti fortunose correrebbero assai volte gran rischio, o di andar naufraghi in alto mare, o di rompere fatalmente alle coste della vicina Calabria. Fatto giorno, e maggiormente appressatomi all'Isola vulcanica, non più pel vivo lume solare vedevasi gittar fuoco, ma fumicare, con l'invariabil tenore però che i fumi avevano presso a poco le alternazioni nella fiamma osservate. Ma in quel tragetto di mare essendo mio divisamento di approdare a Messina, per dappoi salir l'Etna, mi convenne allora perder di vista il Vulcano, che visitai poscia al mio ritorno dalla Sicilia, nel tempo che fermato aveva mia stanza in Lipari. Ciò avvenne il primo di Ottobre, colta ivi l'opportunità del ritorno di una feluca a Stromboli.

… Durante quella veleggiata, Stromboli che aveva in faccia, e a cui di mano in mano io mi appressava, coperto era alla cima di un densissimo fumo, che giù fino al ciglio del Monte si distendeva. Quando giunsi a terra erano nove ore del mattino, e già ardendo di voglia di occuparmi intorno al suo Vulcano, ne salii senza indugio i fianchi, finchè pervenni all'estremo lembo del fumo, voglioso di espiarlo con attenzione. Cotesto fumo, quanto all'apparenza, simulava perfettamente le nubi. Nericcio ed oscuro ne era lo strato inferiore, biancheggiante, e chiaro il superiore, quello per la poca luce solare, questo per la molta, onde era penetrato. La sua foltezza era tale, che toglieva il veder l'occhio solare. Inoltre lo strato superiore partivasi in più globi, ed in ammassamenti di forme irregolari, e bizzarre, che secondo i diversi movimenti dell'aria, ascendevano, discendevano, e si volvevano in giro, tanto più bianchi, e più dal sole irraggiati, quanto più elevati; apparenze tutte che ravvisiamo nei nuvoli massimamente estivi. Ma il fumo giunto che era a molta altezza, diradava tanto, che non si rendea più sensibile. L'acido sulfureo in lui era manifestissimo, e sì incomodo alla respirazione, che in quel giorno mi fu mestiere di ritornarmene al piano, sendo impossibile l'accostarmi di più al Vulcano. Questo faceva sentir sordi scoppj, e quasi continui.

Il rimanente della giornata lo impiegai nell'interrogare quegli Isolani su i diversi accidenti del loro Vulcano, a coloro singolarmente rivolgendomi, che a me sembravano meritare più credenza, giacchè per averlo quasi del continuo dinanzi agli occhi, nessuno meglio di loro poteva esserne istrutto. Tali adunque sono le notizie ch'io ne trassi. Spirando tramontana, o maestrale, piccioli e bianchi sono i fumi, e moderatissimi gli strepiti del Vulcano. Questi per l'opposito sono galiardi, e più frequenti, quegli amplamente più estesi, ed anche neri, o almeno oscuri, ove soffii libeccio, scirocco, od austro. E con forza facendosi sentire taluno di questi tre venti, egli avviene talora che il fumo spandasi per l'Isola intiera, é la oscuri, altrettanto che fanno le nubi piovose. Se quel folto velo fumoso si faccia vedere nella stagione, in cui verdeggian le vigne di Stromboli, ma dopo poche ore si dilegui, queste non ne soffrono; ma se la sua durazione si estenda a un giorno, e più ancora, ne patiscono sì fattamente, che l'uve o non maturano, o defraudano in parte le speranze dei coloni.

L'odore del fumo putisce sempre di acceso zolfo, e per conseguenza male si tollera dagli uomini.

Ma i densi, e copiosi fumi, ordinariamente in accordo con

le più veementi e più spesse eruzioni, non solo accompagnano austro, scilocco, e libeccio, ma di qualche giorno gli antivengono. E però i Terrazzani predicono i tempi al navigare favorevoli o rei. Non di rado, mi dicevano essi, è avvenuto, che qualche bastimento a Stromboli d'inverno ancorato, era sul salpare, perciocchè arrideva il mare, ma dissuasine i padroni per l'indicati pronostici, si sono fermati, nè l'avventurata predizione è sata fallace. Cotali indovinamenti però, quali che sieno, non sono il frutto delle moderne osservazioni di questi Isolani, ma li troviamo antichissimi; e però è facile, che da' più rimoti Strombolesi di generazione in generazione passati sieno fino ai presenti, ed è egualmente facile, che verranno tramandati ai più tardi nipoti.
Eolo stesso, che vogliono che avesse il suo soggiorno a Stromboli, dalla favola viene chiamato Re de' venti, probabilmente perché dalla diversità dei fumi, e delle eruzioni prediceva il vento che spirare doveva, secondo che pensano alcuni Scrittori ...

Destinazione Panarea

"Era di buon mattino, soffiava un forte ma spiegato libeccio accompagnato da ininterrotte nubi temporalesche. Agitato era il mare, ma favorevole essendo il vento, per questa velata il padrone della feluca, che era altresì il timoniere e sol mi disse, scherzando, che avremmo *ballato*.
Spiegate erano tutte le vele, e l'andar nostro non era un correre, ma un volare. Nonostante che il vento e il mare ingagliardissero sempre di più e che or ci vedessimo sospesi sulla punta di un'onda, or sprofondati come su una voragine, nulla avevamo a temere per essere sempre stato il libeccio intavolato per poppa. Per qualche tratto di viaggio fummo accompagnati da una torma di marini animali che ci fecero una specie di corteggio.
Questi erano delfini che, preso in mezzo il nostro legnetto, si diedero a scherzarvi attorno e a trastullarsi guizzando da prora a poppa e da poppa a prora, d'improvviso profondandosi nell'onde, poi ricomparendo e, fuori cacciato il muso, lanciando a più piedi d'altezza il getto d'acqua che a riprese espellono dal forame che sul capo si apre. E in questi allegri lor giochi appresi cosa mai da me veduta nelle migliaia di questi piccoli cetacei in altri mari osservate. Ciò fu l'indicibile loro prestezza nel vibrarsi dentro l'acqua. Uno o più delfini talvolta movevano da prora a poppa. Ad onta di dovere allora rompere l'impetuoso scontro del fiotto, volavano con la rapidità d'un d'ardo.
Il contatto di simpatia tra il visitatore e l'isola di Panarea s'instaura assai prima dello sbarco al molo di San Pietro, perché l'abbraccio che quel corpo roccioso tende al forestiero s'anticipa a notevole distanza facendosi ampio e molteplice. Mentre il battello piega a Nord per venire a rada, da levante fanno gioiosi ammiccamenti una mandria di isolotti e di scogli bizzarri di forma, strani nei colori e nei nomi, disseminati qua e là, ora raggruppati ora dispersi, alcuni lontani oltre due miglia: è un formicolio ridente di onde e di spume, di riflessi di mare e di frammenti di rupi immobili. Ma anche queste masse, nel resistere che fanno alle folate di brezza che increspano la marina, paiono tutte muoversi in unica direzione, come le formiche. E *Formicole*, appunto, chiamarono i pescatori panarioti di moltissimi anni fa le quattro o cinque pietre lisce che, lì presso, affiorarono dall'acqua. C'è poi *Lisca Nera* e *Lisca Bianca*, *Dàttilo* e *Bòttaro*, più in là ancora *Panarelli* e, sullo sfondo ceruleo, quasi addossati a Stromboli, *Spinazzola* e *Basiluzzo*.
È un arcipelago, dunque, Panarea, un arcipelago in miniatura facente parte di un altro arcipelago più esteso, un minuscolo sistema inglobato in una più dilatata galassia. Ma può pure considerarsi un pianeta a sé stante il comprensorio di Panarea, un pianeta in fase di declino e di dissolvimento, un campionario di residuati di rocce, tutto mozziconi, spuntoni, slabbrature; un pianeta che, da almeno settecentomila anni, ha subìto da prima le violenze dei fuochi e dei sismi, poi le ingiurie dei venti e delle tempeste.
Ora, 'addomesticato' giace nel profondo assopimento che gli deriva dalla sua lunga e sofferta giovinezza. Per la sua posizione amena e per i suoi terrazzi facilmente difendibili Panarea fu prescelta come punto ideale d'insediamento da gruppi neolitici del II millennio a.C. Evidenti affiorarono le tracce di quella facies culturale in località Calcara, ma quanto mai significativi appaioni i resti del villaggio di punta Milazzese che risalgono all'età del bronzo, ad un tempo che va pressappoco dal XV al XIII secolo a.C.".

Destinazione Vulcano

Nella guisa che dalla sommità di un'alta torre sovrastante da presso ad ampia Città, ne signoreggiamo colla veduta il circuito, e l'ampiezza, come pure la varietà, e l'elevatezza de' palagi, e degli altri edifici, così dalla cima del Monte della Guardia, uno de' più eminenti dell'Isola di Lipari, contempliamo maravigliosamente la circonferenza, il corpo, e le diverse distinte parti del vicino Vulcano. Recatomi adunque espressamente su quell'altura, piacquemi da prima con l'occhio ricercatore visitar l'I-

sola, in cui oltre al vario andamento, e inclinazione delle rupi, e degli scogli, chiaramente ne appajono i suoi crateri,si scorge che il massimo rappresenta esternamente la verace forma di un cono troncato. Visibilissimi sono pure i bianchi suoi fumi di giorno, e l'aere soprastante al cratere oscuramente rosseggia di notte. Di lassù non possiamo veder meglio l'adesione di Vulcano con Vulcanello. Si sa che quest'ultimo era un'Isoletta separata anticamente da Vulcano per un angustissimo braccio di mare, riempiuto in seguito da una lingua di terra, ivi generatasi per una gagliarda eruzione. Cotesta lingua pertanto mirasi distintamente dal Monte della Guardia, e si conosce esser formata di sterile arena, e sono pur conspicui i due piccioli Porti ch'ella ha alle sue estremità, l'uno chiamato di levante, l'altro di ponente. Questi furono gli anticipati piaceri, che mi offerse quell'eminenza, e che poscia si accrebbero, e furono a me di maggiore ammaestramento, radendo l'Isola attorno con barca.
La litorale sua circonferenza conta undici miglia all'incirca, e per tutto ove l'occhio si arresti a considerarla, non iscorge che i segnali del fuoco, scolpiti da scorrimenti di lave sparse, di smalti, di vetri, di pozzolane, di pomici. Vulcanello da assai tempo divenuto una porzione di Vulcano, ma tuttavia da lui distinguibile per la frapposta lingua di terra, ha forma di triangolo scaleno, due lati del quale in mare si profondano, e questi a preferenza degli altri luoghi litorali meritano d'essere considerati. Costano di molti suoli di lave, alti più piedi, e gli uni agli altri vicendevolmente addossati, i quali quando colarono, dovevano più inoltrarsi nel mare, ma a poco a poco per la violenza dell'onde infranti si sono, e le rotture formano adesso una come verticale muraglia di grande altezza, che piomba nel mare.
Ivi essendo sottili le acque, si vede il fondo sparso di grossi pezzi di queste lave, e dappresso conducendosi a quella muraglia, si ravvisano le correnti di lave in più tempi seguite, di colore, d'indole, d'impasto diverse ...

Destinazione Filicuda

… Rimane anche a parlare di Filicuda, e Alicuda, le due estreme Isole liparie situate all'ouest. E tanto più volentieri mi accingo a farlo, quanto che a mia notizia non sono state fino ad ora visitate, o almeno descritte da altri Naturalisti, giacchè il Commend.
Dolomieu, più abile di tutti ad esaminarle, non le guardò che in lontananza, mentrecchè lo dilungavan di troppo dal divisato suo viaggio. La mattina dunque dei 7 Ottobre salpai da Lipari per Filicuda, discosta 23 miglia, facendo in 4 ore questa breve velata di mare. Ella non è corredata di Porto, ha però due seni, uno al sud, l'altro al nord-est bastanti a dar ricovero ai piccioli bastimenti, e quando il vento contrasta l'ingresso in un seno, si può agevolmente entrare nell'altro, e ciascuno è difeso abbastanza, per trovarsi a ridosso della montagna.
Fu nel seno al nord-est ch'io diedi fondo; e il primo mio divisamento era quello di esplorare la natura del materiale dell'Isola; nè molto penai ad acquistare le più accertate contezze che è veracemente vulcanica; conciossiacchè oltre l'essere quel catino coronato di lave, salito essendo io nel rimanente di quella giornata su d'un fianco dell'Isola, che guarda il sud-est, trovai subito fra la terra di alcuni camperelli buon numero di pomici, di vetri: e di smalti. Ove più basso ragionerò dell'interiore dell' Isola, descriverò partitamente cosiffatti prodotti.
Persuaso intanto dell'antica esistenza del fuoco in questo Paese, deliberai all'indomane di visitarne sul mare il litorale, come fatto aveva nell'altre Isole. Felicuda ha 9 miglia di circonferenza alla base, ne cominciai il giro esaminando le lave circondanti il seno, dove approdai. Hanno per base il feldspato, che è di pasta squamosa grigio-bianchiccia, non molto compatta, sfavillante però alcun poco all'acciajo, ed attraente l'ago magnetico. In questa pasta sono incastrati degli aghi di nero e fibroso sorlo, e delle massolette di feldspato, che facilmente si distinguono dalla base per la loro bianchezza. semitrasparenza, e splendore. Una porzione dei contorni del suddetto seno è formata di questa lava, per lo lungo fessa profondamente in più luoghi, come è proprio d'una moltitudine d'altre lave. Sono osservabili diverse rotonde vacuità del diametro di più pollici, che s'internano in lei, simili in certa guisa ad un favo d'api, e che io opinerei piuttosto prodotto da gazose elastiche sostanze, quando la lava era in fusione, che da corrosioni derivate dall'ingiurie delle meteore, o di altro agente esteriore …
A cinquanta passi più in là apresi nella lava litorale una spaziosa caverna, che riesce gradevolissima agli occhi del Viaggiator vulcanista. Grotta del Bove marino vien detta, forse per aver dato altre volte alloggio a qualche Foca, giacchè all'Isole di Lipari, come in più altri luoghi, le foche talvolta ivi prese si denominano Vitelli marini. La bocca della caverna nella superiore parte è ovale, ed ha di larghezza 60 piedi sopra 40 di elevatezza. Alla bocca succede una specie d'atrio, poi un'amplissima Sala, lunga 200 piedi, o in quel torno, larga 120, ed alta 65. E questa Sala mette fine alla caverna. Il mare vi entra dentro, e per l'angusti dell'apertura rimanendo snervato il suo impeto, quivi entro rifuggita una pericolante barchetta per una insorta burrasca, può ritrovare salvezza ...

Destinazione Alicuda

Il giorno 13 di Ottobre, spuntato appena il sole, partii per Alicuda, valendomi di una barchetta a quattro remi, il cui timoniere era il Parroco di Felicuda, uomo che nella sua Isola era in fama di prode marinajo.
Un discreto levante intavolato per poppa a ciel sereno, a mare tranquillo, ci conduceva dirittamente verso la prefissa meta, cui presto ci lusingavamo di giungere per non oltrepassare le dieci miglia la lontananza che separa queste due Isolette. Ma fatta appena la metà del cammino il vento cominciò a rinforzare, e a caricar troppo gagliardo: cosicchè pericoloso essendo il tenere l'intiera vela spiegata, convenne collarla a mezz'asta. E con la vela dimezzata si faceva tuttavia più viaggio che prima. Ma il soffiar del levante fattosi anche più impetuoso, e spingendoci a tutta forza a fil diritto verso di Alicuda, alla quale eravam già dappresso, ci metteva nel maggior rischio di naufragare. Seni o porto sono in quest'Isola nomi ignoti, e il legnetto nostro sendo per fatal disgrazia sotto vento, dava grandemente a temere di non andare a ferir di colpo contra uno scoglio, o ad investire in qualche renajo.
D'altronde ci veniva tolta ogni speranza di potere dar fondo innanzi di toccar terra, giacchè per inescusabile dimenticanza de' marinaj era il picciol legno d'ancora disarmato.
Intanto il mare cominciava a divenir fortunoso, e que' marosi, che a un naviglio d'alto bordo non avrebbero data gran pena, si rendevano formidabili al nostro, cavalcandolo or dall'un fianco all'altro, or dalla poppa alla proda, or contorcendolo e raggirandolo in se stesso; e il pericolo di perdersi divenia sempre più imminente per accostarci ad ogni momento più all'Isola, a dispetto del continuo sforzo dei remi alla parte contraria, per tenercene quanto il più si poteva da lungi.
Soprappresi da sì terribil frangente, non però al tutto d'animo svigoriti presero i marinai in considerazione, se pericoloso men fosse, secondando l'empito, e la direzione dei fiotti, il cercar d'incagliare con la carena in qualche dosso di sabbia continuato col lido, poi nel momento appresso lanciarci dalla barca, e tentare di afferrar terra, o piuttosto schifando l'Isola, avventurarci all'alto mare, e correre a discrezion di fortuna ...
… Innanzi la metà del mattino approdammo adunque in Alicuda, ma per l'abbattimento sofferto non mi trovai in voglia di far nulla nel restante di quel giorno, che anzi la vegnente notte dormji dentro la barca già sopra il lido, nella quale il mio liberatore (che così chiamar posso il Parroco di quest'Isola) aveva fatto mettere un materasso e al di sopra coprirla d'una tela, per guarentirmi dalla notturna umidità, giacchè per me allora troppo faticoso stato sarebbe l'ascendere fino alla sua abitazione situata al di sopra la metà dell'altezza dell'Isola.
Volle anche generosamente farmi partecipe di quanto poteva concedergi la sua frugal mensa, come pure di qualche bottiglia della dilicata e spiritosa malvasia di Lipari, che mi confortò, richiamando gli abbattuti miei spiriti al primiero vigore. Ne' giorni 14 e 15 Ottobre seguitai a restare in Alicuda, nel qual tempo conobbi appieno la natura dell'Isola, appagai le mie brame.
Notissima è la riflessione di quel greco Filosofante, che preso nell' Arcipelago da un in superabil tempesta, e gettato a rompere alle spiagge di Rodi, e a gran pena campato dal naufragare, come vide sulla spiaggia, dove prima mise il piede, non so quali figure geometriche, uscì in queste parole: conosco i vestigj degli uomini. Io pure tosto che con sicurezza afferrai il litorale di Alicuda, e che mossi dentro di essa, potei dire per riguardo alle mie ricerche: conosco i vestigj del fuoco. Ciò erano pomici, vetri, e smalti, che mi si offersero alla vista su le falde, e sù fianchi di Alicuda, i quali saria opera perduta il descriverli, per somigliare in tutto a quei di Felicuda, e per trovarsi egualmente fra mezzo alle materie tufacee …
... Di mezzo però a questa sconvolta ossatura di scogli, e di orribili balzi serpeggiano non dirò già sentieri o viottole, ma angustissime gole tortuose, per dove fino a qualche altezza è dato salire; e per esse fu che di tanto in tanto della barca escito, io mi avviai, andando in cerca delle lave descritte, ed esaminandole sù luoghi.
Mi conveniva però usare la maggiore attenzione per dove io moveva, giacchè lo traviare d'un passo saria stato lo stesso, che il rovinare da un precipizio.
Per tutto poi vi bisognava quel penosissimo faticare di Dante, quando rampicava per su le scoscese pietre taglienti di uno dei più profondi gironi del suo Inferno:

> E proseguendo la solinga via
> Fra le schegge, e tra rocchi de lo scoglio
> Lo piè senza la man non si spedìa.
> (Inf. XXVI, 16-18)

E se minore era la fatica nel discendere per ricondurmi al mare, eguale però, se non maggiore, ne era il pericolo, per essere tutti a sdrucciolo quegli inospiti luoghi …

Da: Lazzaro Spallanzani, *Viaggio alle Due Sicilie…*, Pavia 1792-97.

Incendio della città di Lipari

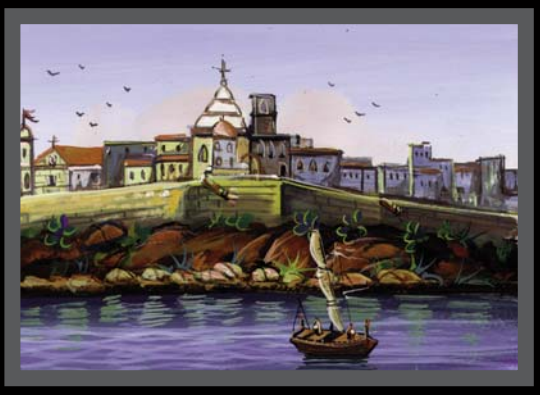
Incendio della città di Lipari del 1544.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: A. de Simòn

Lipari

Lipari vista della città da Nord-Est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lazzaro Spallanzani



Il Castello di Lipari

Il Castello di Lipari.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lazzaro Spallanzani

Bocca di Vulcano

Bocca di Vulcano.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Lazzaro Spallanzani

Les Iles Eoliennes: Jean-Pierre-Louis-Laurent Hoüel (1735-1813)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Veduta della salina situata nella parte meridionale dell'isola

"Dopo un rapido sguardo all'isola fui accompagnato a visitare la salina; si notano ancora i resti di mura costruite da Romani e facilmente riconoscibili da un inconfondibile caratteristica: il reticolato. Esso è composto da piccoli mattoni di terracotta a losanga e disposti sull'angolo con molta precisione. Questa costruzione veniva chiamata reticolato a causa della sua somiglianza con le reti dei pescatori.

I Romani nascondevano questa muratura con un intonaco che ricopriva l'edificio ...

Probabilmente questi resti appartengono a dei bagni costruiti in riva al mare. Il curato che mi aveva accompagnato mi spiegò in che modo si ricava il sale. Il procedimento è simile a quello delle altre saline di Sicilia. L'acqua viene fatta entrare dapprima nel bacino più grande B,B dal quale si fa passare nei bacini C,C e via via nelle altre vasche fino all'evaporazione completa.

In capo a quindici giorni, a seconda delle condizioni del tempo, si ricavano due pollici e mezzo di sale da cinque pollici d'acqua. Quando il sale è ottenuto, lo si accumula sulla riva in mucchi a forma di piramide; là vengono a caricarlo con gli animali, così come rappresentato nella tavola".

Veduta della bocca dello Stromboli

Mi trovavo, come ho detto, sulla parte più elevata C dello sperone della roccia quando, non riuscendo a distinguere nulla, decisi di passare dietro quel masso per arrivare al punto D, che offre la vista più maestosa e allo stesso tempo terrificante. Il percorso anticipa lo spettacolo: le ceneri, le scorie nere, rosse, gialle, i frammenti di lava di ogni colore, le pozzolane di ogni tipo sembrano annunciare l'avvicinarsi ad un luogo infernale.

Immaginate una vasta circonferenza di rocce incandescenti, da cui s'innalzano continuamente getti di fumo denso che formano una volta nera ed immensa. Essa nasconde la vista del cielo e i raggi del sole riescono ad oltrepassarla solo di tanto in tanto. Il mare vi circonda, vi separa dall'universo e sembra imprigionarvi in questo abisso di fuoco, rendendo questo luogo ancora più possente e spaventoso. Era da dieci o dodici minuti che contemplavo questo magnifico paesaggio, quando all'improvviso un rumore impressionante mi fece rabbrividire. Guardai stupefatto: un ammasso di pietre incandescenti di tutte le forme e dimensioni s'innalzò dal fondo dell'abisso e, allargandosi a ventaglio, raggiunse un'altezza di trenta tese; le pietre ricaddero in tutte le direzioni come un fuoco d'artificio. I lapilli che nella traiettoria si erano maggiormente allontanati dalla perpendicolare, precipitavano al di fuori della bocca A e, seguendo il pendio della montagna, rotolavano giù fino al mare, dove si spegnevano col rumore di un ferro rovente che s'immerge nell'acqua.

Dopo un quarto d'ora udii un rumore secco e breve, che assomigliava ad una scarica di fucileria in cui i colpi non venivano sparati tutti insieme: era un nuovo lancio di lapilli. Una parte esce dalla bocca, tutti gli altri urtano contro le pareti del cratere e precipitano di nuovo nell'abisso. Ci sono pietre che, ostacolate continuamente dalle volte di questa immensa caverna, non fuoriescono mai e vengono sballottate fino a quando non si frantumano. Esse vengono in questo modo ridotte in cenere o in pozzolane prima di essere lanciate fuori dal vulcano. Allora le ceneri riempiono l'aria, ricoprono le campagne, inghiottiscono i villaggi e le città. Tali esplosioni di ceneri, più nefaste dei grossi massi o delle colate di lava, sono abbastanza rare, perché è necessario che le ceneri si accumulino per molti secoli prima di essere lanciate in abbondanza.

Vulcani sottomarini a Panarea

Le due bocche sono a circa quindici o venti piedi di profondità, e sono distanti cinque o sei tese l'una dall'altra. Ognuna produce una colonna di bolle d'aria dal diametro di oltre un piede. Le bolle emergono a migliaia dilatandosi in superficie, e scoppiano emanando un forte odore di zolfo che si sente nei paraggi. Il mare circostante è caldo. Molti comandanti di navi francesi, con i quali ho viaggiato in diverse occasioni, mi hanno assicurato di aver visto delle fiamme alzarsi dal mare, di notte. Probabilmente esse provengono dalle bocche. Ma come è possibile che le fiamme non si spengano attraversando l'acqua per più di quindici piedi? Francamente sono convinto che i vapori si infiammino in superficie, a contatto con l'aria. Inoltre, penso che queste bocche facciano parte di quell'antico vulcano i cui resti sono le isole di Panarea, Basiluzzo, Dattilo, Lisca bianca e Lisca nera.

Isolotti

Dopo aver esaminato questo fenomeno, sbarcammo all'isolotto di Dattilo. Notai delle piccole grotte scavate nella roccia, in cui gli abitanti di Panarea avevano avuto la abilità di attirare le api. Le grotte servivano da alveari, anche se è difficile credere che si potesse prendere il miele in mare. Gli isolani sostengono che furono i Greci, primi abitatori dell' arcipelago, ad escogitare questo sistema; le grotte sono infatti erose e scavate dal tempo. Ci recammo a Liscabianca: essa non è che un ammasso di lava, di cenere e di pozzolana. È alta dieci tese circa nella parte settentrionale e tre, quattro nella parte meridionale. Si potrebbe coltivarla, ma non è stato fatto niente. Trovai qualche traccia di antiche abitazioni, e questo prova che l'isolotto non è rimasto sempre deserto.
Da lì andammo a Panarea, che gli Antichi chiamavano Termisia, a causa delle sue acque termali, da cui si ricavarono dei bagni. Era notte fonda quando sbarcammo e gli abitanti dormivano già. Anch'io ero molto stanco e svegliai la persona che mi doveva ospitare. Consumai un pasto frugale come può esserlo quello preparato da chi non vi aspetta, e per giunta fra gente così semplice come questa. Mi coricai su un materasso messo per terra, dove migliaia di pulci mi torturarono incessantemente, impedendomi di dormire malgrado la stanchezza. Rimpiansi molto la cantina del giorno prima.

da: J. P. Hoüel, *Voyage pittoresque…*, Parigi 1871.

Malta

Avevo assolto tutti i miei doveri di viaggiatore verso gli abitanti di un paese in cui ero restato a lungo e con i quali avevo stabilito legami di amicizia; abbracciai i miei amici e mi recai al porto di Girgenti per imbarcarmi. Il giorno finiva, il crepuscolo annunciava una bellissima notte, si aspettava solo un po' di vento di nord-est che l'alba avrebbe certamente portato. Nell'attesa, nulla avendo da fare, mi abbandonai alle dolcezze del sonno. Mai l'aurora fu più splendida, l'aria più calma, il tempo più sereno; tutto annunciava una giornata bellissima ed un viaggio breve e piacevole. Alle otto del mattino, eravamo fuori dal porto e davamo le vele al vento, abbastanza favorevole. Altre otto imbarcazioni, partite con noi, ma per altre destinazioni, formarono per quasi una lega una piccola squadra, che, stagliata, disegnata sul fondale delle montagne, delle coste e dei villaggi, offriva uno spettacolo gradito, di continuo mutevole per il movimento dei vascelli e delle vele, per la maniera con cui il sole illuminava il loro cammino. Ognuno prendeva una direzione diversa e tutti si facevano più lontani, sempre più piccoli fino a perdersi in lontananza fra le nuvole che chiudevano l'orizzonte: poi, restò solo la vista del cielo e del mare, mentre a rompere l'uniformità e la monotonia di questo grande quadro era soltanto una lontana foschia. Il pranzo mi strappò alla contemplazione; al piacere della vista e dell'immaginazione ne seguirono altri. Più tardi il cielo si coprì di grosse nuvole; altre se ne aggiunsero e molto prima della sera iniziò a piovere, mentre un vento terribile sollevava i flutti con violenza; e per giunta lo avevamo anche contrario. L'equipaggio impegnava forza e maestria per lottare contro la tempesta che ci assaliva e sollevava le onde al disopra la nave. Eravamo ridotti a bordeggiare perché il vento ci era decisamente sfavorevole. Venuta la notte, nell'impossibilità di vedere alcunché, e non potendo riuscire utile a nulla, in quella tempesta, mi ritirai nella camera del capitano, misi un materasso per terra e mi coricai inarcandomi contro un baule per impedire che il rollio della nave mi facesse cadere; in questa posizione cercai di dormire nonostante l'ululato angoscioso del vento, lo strepito dei flutti che si frangevano con violenza contro lo scafo, le grida dei marinai e le manovre che facevano sulla mia testa. Il mio sonno fu interrotto di tanto in tanto, ma quando mi svegliai era giorno pieno e il tempo era bellissimo. Alle due attraccammo nel porto di Malta.

Carta di Malta, Gozo e Comino

L'entrata del porto di Malta rassomiglia a un'ampia strada, attraverso vari ordini di terrazze entrambi i lati sono costituiti da alte pareti rocciose, lungo le quali sono state collocate batterie di cannoni, alcune a pelo d'acqua, altre sulle creste più alte, altre ancora ad altezze diverse, per cui è possibile senza permesso accedere al porto forzandone l'ingresso. L'isola misura quattro leghe nella parte più larga. Ci sono due centri: il più grande, vicino al porto, si chiama La Valletta, dal nome del celebre Gran Mestro dell'Ordine Jean de la Vallette, originario della Linguadoca, che difese l'isola con pochissimi uomini, dalla flotta di Mustafà, pascià di Solimano II. Poiché l'antico abitato era stato distrutto dai cannoni dei Turchi, ne fu costruito uno nuovo, cui si dette il nome del Gran Maestro. Si contano, inoltre, nell'isola, venti piccoli villaggi e molti porti; quello di La Valletta, formato da sei insenature, è il solo importante; gli altri sono poco frequentati.

da: J. P. L. L. Hoüel "*Viaggio in Sicilia e a Malta*" a cura di Giovanni Macchia, Leonardo Sciascia, Jeorges Vallet; da "*Storia di Napoli e della Sicilia*" Ed. Palermo – Napoli 1977.

Vue de l'Isle de Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Stromboli

Vue de Stromboli et Strombolino.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Stromboli et Strombolino

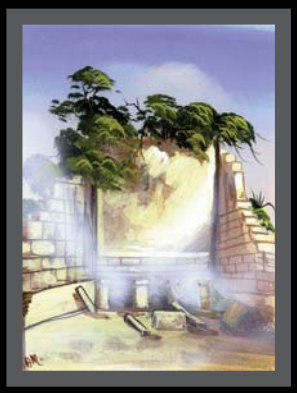
Vue de l'interieur du cratère de Volcano, de Volcanello, des Isles de Lipari, de Salina, d'Alicudi et de Filicudi.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Cratère de Volcano

Reste d'une stude antique appellée Organo di Eolo.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel



Organo di Eolo

Vulcano e Vulcanello

Plan de l'Isle de Volcano et de Volcanello.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Vulcanello

Vue des deux bouches de Volcanello, de l'Isle de Lipari et de l'Isle appellée Saline.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Basiluzzo

Vue de l'Isle de Basiluzzo et de l'ecueil de Dattilo.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Vulcano

Première vue général de l'Isle de Volcano, prise au midi de Lipari.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Seconde vue de l'Isle de Volcano. On voit sur le premièr plan Volcanello.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Volcano

Vue à l'orient de Stromboli prise de Strombolino.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Stromboli

Vue de Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Stromboli

Vue de Salina.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Salina

Volcano

Vue général de l'Isle de Volcano prise l'Isle Lipari.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Stromboli

Vue de la bouche A. de Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Volcano

L'Isle de Volcano.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Strombolino

L'ecueil de Strombolino.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

Vulcanello
Adriana Pignatelli Mangoni
d'après: J. P. L. Hoüel

BASILUZZO

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI
D'APRÈS: J. P. L. HOÜEL

Le Isole Eolie: Marie Esperance Brandt von Schwartz (1818-1899)

Stromboli

Fragorem ignis, qui ex Aeoliis insulis editur, ad mille usque stadia audiri, adeoque circa Tauromenium intelligi murmur tonitrui simile. (Theophrastus)

... Queste isole, chiamate dagli antichi insulae Aeoliae, Vulcaniae, Plotae, Hephestiae, Liparaeae, ma che adesso, dal nome della più grande, più popolata e più fertile vengono chiamate col nome collettivo di « Isole Lipari », si trovano a nord della Sicilia e appartenevano, sotto il precedente governo napoletano, alla provincia di Messina. Esse formano una specie di catena che va da sud-ovest verso nord-est ed è chiusa a ovest da Alicudi e a est da Stromboli. Il carattere molto tempestoso di questo tratto di mare e, in tempi remoti, il continuo incrociare di pirati delle terre barbare, spiegano il perché queste isole siano rimaste per così lungo tempo senza essere visitate o notate.

... Esse sono tutte dei vulcani o il risultato di fenomeni vulcanici e possono servire al ricercatore come veri gabinetti naturali, offrendo in spazi relativamente ristretti tutti i possibili stadi e fenomeni dell'attività vulcanica. Il vulcano dello Stromboli è in perenne attività e le sue eruzioni, con le quali vengono portate alla luce grandi masse di pietre incandescenti, si susseguono a determinate scadenze, estremamente brevi.

Su Vulcano vi è una montagna eruttante fuoco, le cui più rare eruzioni vengono annunciate da tutti quei fenomeni propri delle eruzioni dell'Etna e del Vesuvio. Ci sono poi vulcani quasi spenti, nei quali la presenza di fuoco sotterraneo è riconoscibile dalle sorgenti di acqua calda che sgorgano dal terreno e, infine, ci sono vulcani la cui attività è del tutto terminata, ma che forse aspettano solo un caso fortuito per ritornare attivi.

Anche i materiali che sono stati creati da queste montagne di fuoco e che vengono ancora giornalmente prodotti, sono degni di un particolare esame, poiché vi sono presenti tipi di lava che si distinguono in molti punti da quelli dell'Etna e del Vesuvio.

Le dodici isole principali di questo gruppo sono: Lipari, Vulcano, Salini, Panaria, Basiluzzo, Lisca Bianca, Lisca Nera, Dattolo, Stromboli, Alicudi, Felicudi e Ustica, posta a distanza verso ovest. Una quantità di scogliere rocciose si innalzano dal mare tra le isole: esse hanno tutte i loro nomi locali, ma sono troppo piccole per essere nominate.

Gli antichi conoscevano invece solo sette Isole Lipari, cosa che si giustifica con la supposizione che le restanti siano di recente formazione.

Eraclide dice:

In Thyrrhenico mare jacent
insulae septem, haud procul Sicilia,
Quas vocant Aeoli insulas.

Così anche Dioniso:

Dehinc rupes Aeolidarum,
Quas septem numero perhibent cognomine Plotas.

Anche Aristotele, Diodoro, Strabone, Mela, Plinio e altri antichi scrittori nominano queste sette isole come:

I. Liparis - (Lipari),
II. Vulcania o Thermisa - (l'attuale Vulcano),
III. Evominos - (Lisca Bianca),
IV. Dydyma - (Salini),
V. Strongyle - (Stromboli),
VI. Phenicudes o Phaemicusia - (Felicudi),
VII. Ericodes o Ericusa - (Alicudi).

Queste isole dividono da tempi inimmaginabili i destini politici della Sicilia. Le rivoluzioni fisiche, alle quali sono state sottoposte, sono, come dice Dolomieu, « poco conosciute ».

Si trova appena nella storia una notizia sicura delle loro eruzioni, che, in proporzione, sembrano aver interessato più i poeti che i fisici. Soltanto in generale si apprende dalle fonti storiche e poetiche che in tempi diversi sono sorte nuove parti di queste isole attraverso esplosioni di fuoco. Lo stesso mare che le circonda deve, di quando in quando, essere stato bollente; per esempio, sotto il consolato di M. Emilio Lepido e di L. Aurelio Oreste, come ci relaziona Strabone e, dopo di lui, Giulio Ossequente nel suo libro delle meraviglie. « *L'acqua* », *dice quest'ultimo*, « *era infiammata e bollente: numerose navi furono bruciate. Il mare gettava sulla riva una così grande quantità di pesci morti, che gli abitanti delle isole, che imprudentemente ne mangiarono molti, si presero una malattia epidemica che afflisse tutte le Isole Eolie* ». « *Lo stesso episodio si ripeté* », come dice Posidonio, « *durante il solstizio d'estate, quando Tito Flaminio era pretore in Sicilia* ».

... Sull'origine vulcanica delle isole Lipari non può però esservi alcun dubbio, e che il loro sorgere risalga a tempi preistorici, è, nonostante le suddette indicazioni, più

che probabile, in quanto le potenti scosse e i terremoti che avrebbero preceduto la formazione di tali colossi rocciosi, di sicuro avrebbero fatto tremare tutta la Sicilia e la vicina parte dell'Italia e negli annali, per quanto di periodo barbarico, ci sarebbe dovuto essere un accenno di ciò. … Il sole era già troppo alto nel cielo per potere intraprendere quel giorno stesso la scalata dello Stromboli … ... Tutto ciò mi spingeva a questo, poiché il nostro avventuroso viaggio, il misterioso girovagare attorno all'isola che sembrava irraggiungibile, l'oscuro sbarco su una riva in cui la diffidenza degli abitanti ci aveva lasciati senza un tetto – poi l'accoglienza nel palazzo di vino e uva passa di Giuseppe Costa – e infine il risveglio ai piedi del tuonante Stromboli -, tutto ciò mi stava davanti agli occhi come un bel sogno che portava la realizzazione di un desiderio per lungo tempo custodito e mi riempiva di un indescrivibile e piacevolissimo sentimento di appagamento. Come un bambino che la notte di Natale riceve ricchi doni, e che fin dal risveglio non sa aspettare il momento di toccare e guardare di nuovo le cose magnifiche a lui destinate davanti all'albero di Natale, così io mi ero precipitata fuori per deliziare la mia vista con il nuovo scenario e per assicurarmi che fosse realmente il suolo di Stromboli, quasi mai calpestato dallo straniero, quello su cui io camminavo e per gustare pienamente la consapevolezza del suo poetico isolamento. Inutilmente cercai nella memoria un angolo del mondo a cui paragonare Stromboli, ma qui non è riconoscibile né un carattere italiano, né africano, né asiatico. Stromboli è particolarmente interessante proprio per il fatto di essere simile solo a se stessa. Il maestoso vulcano si innalza ripido dal mare fino a un'altezza di quasi tremila piedi e, per un perimetro di circa tredici miglia, è accessibile soltanto per un breve tratto sul versante nord-orientale. Qui la sua base si allunga in una superficie inclinata che termina alla riva.

Stromboli, chiamata ancora oggi dai suoi abitanti « *Strogyle* », come un tempo dagli antichi, appare, vista da lontano, perfettamente conica, come indica il nome greco dell'isola[1]. Questa forma regolare, però, scompare se la si osserva da vicino. Si vede una montagna che termina con due cime di forma diversa e i cui lati sono molto spaccati e frastagliati, in parte dai crateri, che si sono aperti su tutti i pendii, in parte dai fiumi di lava. Ovunque sono riconoscibili gli effetti di un fuoco sempre attivo, che ininterrottamente accumula i suoi prodotti, cambia, scompiglia e distrugge … Quando poi dicemmo ai pescatori che avevano intenzione il giorno seguente di salire sul « Vesuvio » - come essi chiamano la montagna eruttante fuoco - allora il loro stupore non ebbe fine, e alzando le spalle gli esperti ci spiegarono che il nostro proposito era praticamente inattuabile, poiché la cima della montagna, alta quasi tremila piedi, era raggiungibile solo attraverso un passaggio molto faticoso in mezzo a profonde ceneri, con una pericolosa arrampicata su colossali e ripidi blocchi di lava e un passaggio per luoghi perigliosi, posti su orridi pendii, e che poche persone del posto avrebbero intrapreso una tale temeraria impresa ...

Il giorno era intanto passato tra chiacchiere e comode passeggiate e, prima che noi lo prevedessimo, la notte allungò su di noi la sua ala e diede occasione al maestoso Stromboli di offrirci una serie di stupende immagini.

Potevo ora vedere chiaramente come esso buttasse fuori, ogni dieci, quindici minuti, pietre infuocate che in raggi divergenti in parte ricadevano nel cratere da cui erano uscite, e in parte cadevano in mare. Ogni eruzione era accompagnata dall'accendersi di una scarica fiammeggiante, che a volte durava alcuni minuti, altre volte si spegneva di nuovo improvvisamente. Si sentiva sempre un rombo cupo, non dissimile dall'esplosione di una lontana miniera, ma soltanto un pò dopo l'eruzione e sembrava del tutto indipendente da essa.

Le eruzioni devono essere d'inverno, col cattivo tempo, molto più imponenti che non d'estate, col cielo tranquillo e sereno, poiché, già ai tempi in cui gli antichi poeti facevano di questa montagna eruttante fuoco la dimora di Eolo, il vulcano serviva da barometro agli abitanti, poiché, secondo la sua attività e la direzione del fumo che si innalzava da esso, essi profetizzavano quale vento avrebbe soffiato e annunciavano, come dice Solino (cap. XII) ogni imminente cambiamento di tempo con tre giorni di anticipo:

« *Strongyle Aeoli domus vergit ad solis exortus minime angulosa, quae flammis liquidioribus differt a caeteris: haec causa hinc efficit, quod ejus fumo potentissima incolae praesentiunt, quinam flatus in triduo portendantur, quo factum, uti Aeolus rex ventorum crederetur* ».

Plinio dice la stessa cosa con parole simili; Diodoro afferma inoltre che Eolo ha in ciò una grande esperienza e che le sue profezie sui venti hanno dato motivo di supporre che egli li domini come re: « *Aeolus ex aeris prodigiis diligenter observatis, qui venti ingruituri essent incolis certo praedicebat, unde vento rum promus a fabula declaratus est* » ...

1 "*Insula cui nomen facies dedit ipsa rotunda*" Cornelius Severus.

Viaggio da Stromboli a Panaria.

Le isole intermedie e l'Isola delle Saline

La tempesta si calmò sul far del giorno, il cielo si rischiarò e la partenza di una bella imbarcazione diretta a Lipa-

ri, il cui padrone acconsentì a fermarsi, a nostro piacimento, in qualcuna delle isole intermedie, ci convinse a lasciare Stromboli quella stessa mattina.

... Alle dieci avevamo lasciato l'isola di Stromboli così distante dietro di noi che essa appariva di nuovo, come è conosciuta dallo straniero, nella sua forma conica. Ma noi rivolgevamo i nostri sguardi ancora più attentamente all'arcipelago che si trovava davanti a noi, e dove un insieme di belle isole e scogliere rocciose di forma originale si dispiegavano sempre più chiaramente. Il più annoiato turista non avrebbe potuto non restare incantato alla vista di questo splendido scenario. In vicinanza, davanti a noi, si raggruppavano le caratteristiche, più piccole isole di origine vulcanica di Basiluzzo, Lisca Nera, Lisca Bianca, Dattolo, le Formiche, insieme a molte fantastiche formazioni rocciose, tutte sotto la protezione dell'isola di Panaria posta sulla destra, e che si distingue per la sua montagna a semicerchio e le sue piccole, verdi pianure ben coltivate. Nella stessa direzione si innalzano le due alte montagne coniche della bella Isola delle Salini (o Salina), e in lontananza, nella foschia a occidente, si confondevano le cime di Felicudi e Alicudi, mentre a sud, simile a un continente, si estendeva con le sue baie, i suoi promontori e l'alto Monte Sant'Angelo l'isola di Lipari, alla cui sinistra erano allineate Vulcano e infine la Sicilia.

Basiluzzo fu la prima delle piccole isole davanti a cui passammo. Essa ha una circonferenza di circa due miglia, non è abitata, ma è coltivata da una parte lentamente digradante. La formazione di questa massa rocciosa vulcanica è una delle più fantasiose che io abbia mai visto e mi ricordò vivamente certe colate di piombo che da bambina facevo con i miei fratelli durante la festa della notte di San Silvestro e dalle quali credevamo di poter pronosticare le cose più incredibili. Fortezze merlate, castelli di fate, rocche distrutte, abbazie gotiche, moschee, colonnati, minareti, in breve non vi era nulla che non si sarebbe potuto riconoscere in questa lava divenuta roccia. Lisca Bianca è un'isoletta che deve il suo nome al colore chiaro della sua lava indurita; essa non è abitata, ma ha ancora rovine di una antica abitazione. Lisca Nera è di circonferenza inferiore e si distingue, come indica il nome, dalla vicina isola sorella per la sua lava scura. Dattolo è appena da nominare come isola. È una roccia formata da lava eterogenea, che è tanto più interessante per il naturalista, in quanto ai suoi piedi, nell'unico punto ancora vulcanicamente attivo, si trova una sorgente di acqua bollente. Di sbarcare non si parlava, poiché Dattolo si innalza quasi in verticale dal mare, ma dopo una lunga lotta con le onde che, strette tra le scogliere rocciose, schiumano verso l'alto e il basso, i marinai ci portarono così vicini ad esso, che potei toccarlo. Non mancai poi di immergere la mano nel mare, proprio là dove l'acqua sembrava più bollente, ma dovetti subito ritirarla, poiché anche i flutti sempre rinnovantesi riuscivano appena a temperare la superficie dell'acqua.

Un po' di tempo dopo aver lasciato Dattolo sentivamo ancora il ribollire e lo spumeggiare della sua sorgente sotterranea, che nelle immediate vicinanze suona in modo così pauroso, che si potrebbe pensare che Efesto sia occupato, con la sua schiera di demoni, a festeggiare gli sfrenati Vulcanali.

Lasciammo « le Formiche », un gruppo isolato di scogli che si trovava sulla sinistra e veleggiammo verso la vicina isola di Panaria, dove presto entrammo nel piccolo porto naturale e mettemmo piede a terra.

Don Bartolomeo, il nostro barcaiolo, un uomo di mare molto intelligente e, per la sua condizione, ben istruito, era non poco orgoglioso degli « scherzi della natura » del suo arcipelago e, lusingato per l'interesse che dimostravamo per esso, ci aveva convinti a fare questa breve sosta a Panaria. Egli desiderava infatti che ci convincessimo della verità di quella tradizionale convinzione, secondo cui Panaria, Basiluzzo, Lisca Bianca, Lisca Nera, Dattolo e « le Formiche » prima erano uniti e formavano un unico cratere, la cui ultima traccia di attività era proprio quella che avevamo visto a Dattolo.

Senza possedere particolari conoscenze di scienze naturali, ciò mi sembrò molto plausibile, poiché non solo il loro comune carattere vulcanico, ma anche il fatto che esse degradino in direzione nord e nord-orientale, mentre a sud, per esempio verso Panaria, hanno una ripida scarpata, rende probabile che esse fossero un tempo unite, appartenenti a uno stesso cratere e formanti un unico territorio e che siano derivate dall' eruzione di un centro comune.

Con mia particolare soddisfazione, vidi successivamente, nell'opera già citata di Dolomieu *(Voyage aux îles de Lipari)*, che questo intelligente naturalista, già ottanta anni fa, si era pronunciato nello stesso senso del nostro barcaiolo don Bartolomeo. « Non potevo dubitare », scrive, « dell'esistenza di un antico cratere, che univa le isole di Basiluzzo, Lisca Nera, Lisca Bianca, Dattolo e le Formiche con l'isola di Panaria. Questo deve aver avuto una circonferenza molto ampia e un diametro di almeno sei miglia, e forse la sua grande estensione può essere stata la causa della sua distruzione, in quanto le sue pareti non si sono dimostrate abbastanza forti da resistere alle potenti spinte del mare in tempesta, la cui inestinguibile forza si frangeva contro il cratere nella sua parte più debole, inondava le sue cavità e spezzettava la montagna circolare. Questa osservazione risolse per me un mistero che

ha messo in imbarazzo i geografi e gli storici. I più precisi scrittori antichi nominano infatti sette isole, indicando ciascuna con un nome particolare, mentre ne esistono dodici. Poiché in nessuna opera viene accennato alla formazione di queste nuove isole, la loro sorprendente apparizione ha dato origine a grandi divergenze di opinioni tra gli scrittori moderni. Non venne loro in mente che tutte quelle isole, alle quali volevano dare il nome di « Evominos », avessero formato parte di una stessa isola, e che l'antica « Evominos » era stata frantumata.

Si ipotizzava certo che alcune delle isole Lipari fossero di origine successiva, ma si presupponeva che fossero state formate da eruzioni sottomarine. Queste stesse eruzioni avrebbero provocato però in Italia e in Sicilia grande impressione e sarebbero state nominate dagli scrittori romani. Il frantumarsi dell'antico cratere può essere avvenuto durante una violenta tempesta e questo fatto, avvenuto su un'isola deserta e poco visitata, può essere stato a conoscenza soltanto dei marinai che incrociavano queste acque, e quindi essere rimasto sconosciuto. Ci si può essere abituati al maggior numero di isole senza pensare a come esse si fossero formate. È quindi impossibile determinare il momento in cui il mare si è impossessato di Evominos e ha distrutto il suo cratere. Eustazio e Tolomeo sono i primi che parlano delle due isole di Hichesia (Panaria) e Heracleotes (Basiluzzo) oltre alle sette isole Lipari. Il fatto deve quindi essere precedente all'anno 138 della nostra era e appartiene forse al primo secolo.[1]

Se si è messo piede a Panaria e si è osservata con attenzione la formazione di quest'isola, non si può più dubitare che essa abbia in precedenza formato una parte di un grande cratere. Essa è in generale molto più piatta delle restanti isole ed ha soltanto sulla parte sud-orientale una montagna a forma di semicerchio, che degrada dolcemente verso il mare e presenta all'interno dell'isola una parete scoscesa e frastagliata. Questo semicerchio abbraccia una piccola pianura ben coltivata, sulla quale sono sparse tra vigneti, piantagioni di cotone e campi di verdure tutte le abitazioni dei quattrocento abitanti dell'isola. Una insenatura, che si trova al centro di quest'arco, forma una specie di porto o rada, che concede però alle barche solo poca protezione. Panaria ha un perimetro di otto miglia e consiste esclusivamente di cenere, detriti e lava. I tipi di lava più solida hanno tutti granito come componente principale, che, benché sia più o meno alterato dal fuoco, è sempre, ovunque riconoscibile ...

... Il giorno era intanto talmente avanzato e anche il tempo così minaccioso, che noi non potemmo più intraprendere alcuna escursione, ma ci dirigemmo dopo un percorso di due ore attraverso la pianura e una parte dell'isola non coltivata, verso la nostra barca, dove don Salvatore e l'equipaggio ci aspettavano con impazienza. Eolo ci volle mostrare che egli non aveva ancora rinunciato al dominio di queste acque, poiché non appena i marinai ebbero spiegato le vele l'ultimo pezzetto blu di cielo si velò e due nuvole di burrasca si avvicinarono fronteggiandosi da due parti opposte, come per un duello. Con una velocità, i fulmini si incrociarono sopra di noi e una pioggia tropicale, fu lanciata su di noi da un vento turbinoso.

La Santa Maddalena era però una barca valente, non sovraccarica e guidata da marinai esperti che avrebbero ben potuto opporre resistenza a due uragani infurianti l'uno contro l'altro. Dopo un'ora era tutto finito! Le nuvole si aprirono, il cielo azzurro e i raggi del sole divennero nuovamente visibili ... Ma, durante l'ora di tempesta, ... spinti dal vento ci eravamo allontanati molto dalla nostra meta e avevamo percorso più di metà delle quindici miglia che separano Panaria dall'Isola delle Salini. Per raggiungere Lipari con venti così contrari, avremmo dovuto barcamenarci per tutta la notte, così preferimmo dirigerci verso il vicino approdo dell'Isola delle Salini, dove sbarcammo felicemente un'ora dopo il calare del sole, al villaggio di pescatori di Santa Maria.

Quest'isola è, incontestabilmente, la più bella e, dopo Lipari, la più grande dell'arcipelago delle Eolie. Essa ha un perimetro di sedici miglia e conta quasi cinquemila abitanti, che vivono divisi in quattro villaggi, dei quali Amalfa a nord e Cappella a sud sono i più importanti. ... L'isola di « Salini » ha infatti tre montagne, che formano gli angoli di un triangolo. Due sono unite alla base, la terza è isolata e divisa dalle altre da una vallata che percorre l'isola da nord verso sud, così che, a una certa distanza, vista dal mare, Salini appare come due isole vicine. A questo aspetto essa deve l'antico nome di Didyma[2]. L'attuale è dovuto alle saline che si trovano sulla costa bassa a sud e che, anche se piccole, forniscono però una quantità di sale sufficiente a soddisfare i bisogni delle Isole Eolie.

1 *Il mare, che prende il posto dell'antico cratere e adesso divide le isole, che formavano una parte dello stesso, viene spesso mosso da certe ebollizioni, che consistono di produzioni di gas e chiaramente dimostrano che è ancora presente un fermento vulcanico al fondo. Queste ebollizioni sono significative in certi periodi, poi di nuovo scarse e riconoscibili solo per la presenza di bolle d'aria sulla superficie del mare.* Osservazione di Dolomieu (n.d.a.).

2 *"A forma di Didymam, ad est gemellam vecarum". Strabone* (n.d.a.).

Da: *Opere di Marie Esperance Brandt von Schwartz*, Blick auf Calabrien und die Liparischen Inseln in Jahre 1860, Hoffmann, Hamburg, 1861 (Elpis Melena), 1860.

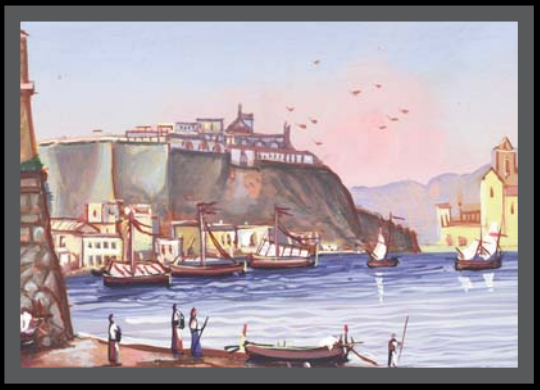
Le Isole Eolie: Gaston Vuillier (1845-1915)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

"Guadagnammo a remi il porto di Lipari, ove demmo fondo all'ancora verso le due.
Lipari con il suo castello costruito sulla rocca e le sue case disposte secondo le sinuosità del terreno, presenta un aspetto quanto mai pittoresco. Del resto, avemmo tutto il tempo di ammirare la sua posizione, considerate le innumerevoli difficoltà che ci fecero per lasciarci sbarcare.
Le autorità, alle quali avevamo avuto l'imprudenza di ammettere che non venivamo per il commercio della pesca, il solo commercio dell'isola, e che non comprendevano che si potesse giungere a Lipari per altre ragioni, non volevano ad ogni costo lasciarci entrare.
Alla fine, quando passammo attraverso un cancello i nostri passaporti che, per paura del colera, ci furono presi dalle mani con le gigantesche pinze, e una volta che si furono assicurati che venivano da Palermo e non da Alessandria o da Tunisi, ci aprirono il cancello acconsentendo di lasciarci passare.
C'era un bel po' di differenza tra questa ospitalità e quella di re Eolo.
Si ricordi che Lipari altro non è che l'antica Eolia, dove Ulisse sbarcò dopo essere sfuggito a Polifemo.
Ecco ciò che racconta Omero: 'Arrivammo fortunatamente all'isola di Eolia, isola accessibile e conosciuta dove regna Eolo, l'amico degli dei. Un indistruttibile ed inespugnabile baluardo, circondato da rocce lisce e scoscese, cinge l'intera isola.
I dodici figli del re costituiscono la principale ricchezza del suo palazzo; sei maschi e sei femmine tutti nel fiore della giovinezza.
Eolo li tiene uniti tutti insieme e le loro ore trascorrono, vicino ad un padre e ad una madre degni della loro venerazione e del loro amore, in festini perenni e splendidi per abbondanza e varietà'.
Non solo Eolo accolse Ulisse e lo festeggiò degnamente per tutto il tempo che lui e i suoi compagni rimasero a Lipari ma al momento della partenza gli fece dono anche di quattro otri dove erano rinchiusi i principali venti: Euro, Austro ed Aquilone. Solamente Zefiro era rimasto libero ed aveva ricevuto l'ordine dal suo sovrano di spingere felicemente il re fuggitivo verso Itaca.
Sfortunatamente, però, l'equipaggio della nave che Ulisse governava ebbe la curiosità di vedere cosa racchiudevano quegli otri così ben gonfi ed un bel giorno li aprì. I tre venti, quanto mai felici di essere liberi, dacchè da qualche tempo erano rimasti prigionieri negli otri con un sol colpo d'ali si slanciarono nel cielo, dove ingaggiarono a mò di gioco una tale lotta che tutte le navi di Ulisse furono distrutte e solo lui riuscì a salvarsi su di una tavola.
Il vento soffiava impetuoso sulla cima, e siccome eravamo fradici di sudore, approfittammo del riparo che ci offrivano alcuni massi di lava. Le fumarole della pendice ci coprivano di vapori sulfurei, e soltanto a tratto distinguevamo il paesaggio. In lontananza, oltre la piana, si vedeva la spiaggia, la montagna ardente, lo spoglio Vulcanello, specie di suolo lunare, e la baia di Ponente dove le onde si infrangevano sugli scogli. Infine appariva Lipari, sfumata nella nebbia.

Alla fine arrivammo al cratere. Dimenticai la fatica dinanzi al quadro che si offriva ai miei occhi. Ero sull'orlo di un imbuto gigantesco, e da tutte le parti delle striature nere, sanguigne o sulfuree convergevano rimpicciolendosi verso il fondo.
Lì, come in una mostruosa caldaia, una massa rossastra cosparsa qua e là di cenere si muoveva, si agitava, si gonfiava, scoppiava, si appiattiva, crepitava. Un rumore infernale saliva dal fondo del cratere, e i vapori che fuoriuscivano annebbiavano il cielo sopra le nostre teste. Il terreno tremava sotto i piedi, bruciava ed era difficile restare fermi a lungo.
Un vago timore mi aveva afferrato, si era impadronito anche degli altri, si vedeva facilmente. Solo il capitano sembrava calmo in mezzo ai vapori, gli occhi fissi sull'abisso.
Si abbassò, spinse un blocco di lava che rotolò e andò ad affondare nelle profondità incandescenti. Allora lo imitammo tutti e le pietre cominciarono a rotolare senza interruzione. Alcune, arrivate in fondo al cratere, scoppiavano, altre s'inabissavano con un rumore sordo nella materia fusa scoppiettante".

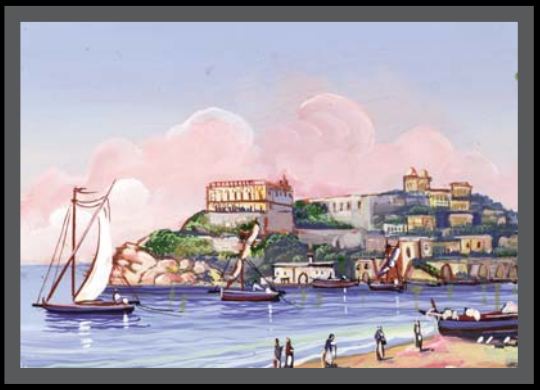
Da: Gaston Vuillier, *La Sicile, impressions du present et du passé*, Parigi 1896.



Lipari il piccolo Porto

Lipari il piccolo Porto.

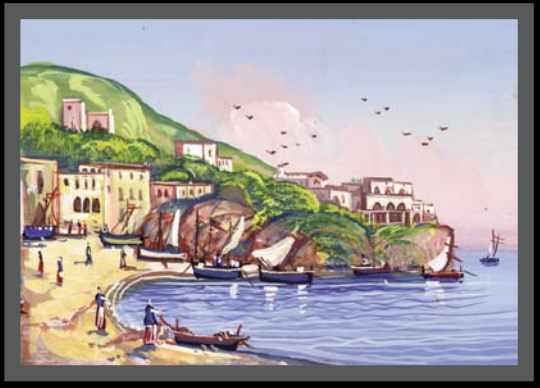
Adriana Pignatelli Mangoni
da: G. Vuillier



Lipari il piccolo Porto

Lipari il piccolo Porto.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: G. Vuillier



Lipari un quartiere di Canneto

Lipari un quartiere di Canneto.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: G. Vuillier

Lipari Canneto

Lipari Canneto.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: G. Vuillier

L. S. d'Asburgo-Lorena: Le isole dell'Arciduca

Fino ad oltre la metà dell'ottocento le isole Eolie sono state molto citate, ma poco visitate e conosciute. Pochi sembrano interessati ad andare, oltre il mito greco-romano o la terribilità geologica, ad indagare come, per esempio, una popolazione numerosa riuscisse a sopravvivere in ambienti certamente stupendi, ma anche privi d'acqua e ostili alle coltivazioni.

Fino all'arrivo di un giovane gentiluomo che portava i capelli con la frangetta, barba e baffi profumati e il nome della più illustre famiglia d'Europa: Luigi-Salvatore d'Asburgo-Lorena.

Era nato a Firenze, a Palazzo Pitti il 4 agosto 1847, nono e penultimo figlio di Leopoldo II d'Asburgo, granduca di Toscana e di Maria Antonia di Borbone e muore a Brandys (Praga) il 12 ottobre 1915.

Nel 1859 dopo l'annessione della Toscana allo stato sabaudo-italiano, accompagnato dalla sua illustre famiglia, è costretto a lasciare Firenze per recarsi in Boemia dove visse in perpetuo stato di intolleranza al protocollo e all'austerità della corte Asburgica.

Ricevuta un'educazione di liberalismo illuminato, gode della conoscenza di ben oltre 12 lingue, dallo spagnolo al latino, dal greco classico a quello moderno, dal francese all'italiano, ai tanti dialetti del mediterraneo, quali il ladino, il maiorchino e il siciliano, e la conoscenza di materie scientifiche, letterarie e figurative. Certamente egli non fu estraneo a quel succedersi e intrecciarsi di correnti che improntò la cultura del XIX sec.: romanticismo e naturalismo.

Nel 1870 viene nominato da Francesco-Giuseppe governatore della Boemia, un incarico che lo aveva lasciato sommamente indifferente, almeno per quanto riguarda compiti e doveri.

Due anni più tardi decide di lasciare la sua famiglia per viaggiare, viaggio inteso come metafora della ricerca della « conoscenza », per vivere in incognito la sua avventura per i mari a bordo della sua amata « NIXE », una grande ed elegante inbarcazione a vela e a motore e da quel momento passa gran parte del suo tempo navigando per il Mediterraneo e studiando i luoghi in cui si ferma.

L'Arciduca, oltre che colto geografo, principesco scrittore, etnografo, geostratega, poliglotta, esploratore, antropologo, botanico, enologo, ornitologo, uno fra i primi ecologi, è anche un giovane colonnello e capitano di vascello quindi topografo nautico e terrestre, con tutta l'energia cinetica e l'impulso di una formazione personale concentrata e dedicata.

Studioso dei popoli del Mediterraneo, isole e coste, contribuisce a far conoscere le isole Baleari e le isole Eolie al mondo degli intellettuali e degli scienziati di allora. Luigi-Salvatore d'Asburgo è di una umanità stupenda, ma per esercitare una propria autonomia deve dare continui segni all'Imperatore di essere sempre organico all'Impero Asburgico, cosa che fa culturalmente e nobilmente. Diviene così un Arciduca-urbanista ricercatore per piani strategici d'area vasta (tra geografia dei sistemi urbani, geografia economica e scienze del territorio) perché la sua è una ricerca a valenza strategica territoriale sugli avamposti insulari del Mediterraneo, della Spagna del Tirreno meridionale, della Grecia, della Ionia.

Giustamente Vincenzo Cabianca dice che l'Arciduca ha una forte somiglianza filosofica con il personaggio di Prospero, il Duca di Milano della Tempesta Shakespeariana.

Come Prospero, l'Arciduca è un naufrago, privato del suo regno, ma con un potere molto più alto: l'arte, la conoscenza, la fantasia, l'incantesimo quello che gli permette di dire: "la mia biblioteca era a me ducato sufficiente". Egli ha la conoscenza, la creatività della mente rappresentata dal folletto Ariel.

L'Arciduca impersona il primato del sapere sia romantico che razionale rispetto alle gerarchie del potere ed associa il sogno mediterraneo degli Asburgo al piacere della scoperta della conoscenza in un viaggio di esplorazione positivista che non finisce di essere romantico (Testo da: V. Cabianca, Tra Prometeo ed Hermes: il piano dei Beni Culturali Territoriali Eoliani).

Il valore delle ricerche dell' Arciduca è dato dalle tabelle « Ludoviciane » schema basico che seguì sempre per ogni sua ricerca. Si tratta di questionari che distribuiva a persone selezionate nelle isole e dopo anni ritornava a prendere. Era il 1872 quando per la prima volta Luigi Salvatore d'Asburgo si avvicina

alle Eolie ritornandovi almeno due volte l'anno per almeno vent' anni. "Mi capitò di sostare più volte alle isole Lipari anno dopo anno e ogni volta che vi sostavo, mi fu più caro esplorarne passo dopo passo, un angolo nuovo e disegnare nuove immagini".

C'è in lui già l'idea di una unità mediterranea, ce le descrive con la semplicità di chi legge un racconto. Ci fa sentire questo suo amore per le isole. Le isole Eolie come oggetto di tensione verso la conoscenza scientifica e umanistica. Vuole diventare il padrone di pezzetti del mondo.

Su di esse scrive un'opera enciclopedica in otto volumi « Die Liparischen Inseln » (pubblicato tra il 1883 e il 1896): Vulcano, Salina, Lipari, Panarea, Filicudi, Alicudi, Stromboli e uno solo per la parte generale, corredandola di illustrazioni da lui stesso riprodotte e citando termini in perfetto dialetto eoliano.

L'Arciduca cammina e via via descrive con romanticismo ciò che vede, che incontra. Per Luigi Salvatore d'Asburgo una buona immagine vale più delle parole e vuole fissare tutto graficamente con disegni e xylografie.

L'Arciduca naviga nel mar « color del vino » (Omero) solcando lento le stesse onde dei marinai di Ulisse e va verso l'approdo di « Lipari » porto sicuro.

Il mare è per lui simbolo e metafora di ogni libertà. Uno sguardo evidenzia già l'intento di produrre un' opera « scientifica », di fornire una documentazione rigorosa di quanto potesse interessare agli appassionati di etnologia, ma anche di botanica, zoologia, economia … il meraviglioso Arcipelago è veramente descritto in modo completo ed esauriente.

Specialmente le genti sono studiate con cura, non solo l'Arciduca ne indaga i tratti somatici ed antropologici, ma gli usi, i costumi, i portamenti, arrivando fino agli animi delle genti.

L'Arciduca antropologo ha capito che la storia non si legge solo nei monumenti ma anche attraverso lo sguardo e il volto degli uomini.

Al rigore descrittivo del testo fa eco la meticolosità delle immagini tratte dai suoi disegni e con i suoi disegni vuol comunicare ciò che sente e vede, che è canto alla natura, al mare, alle isole. I suoi disegni sono freschi e semplici, hanno una grandissima importanza e sono talmente chiari che si potrebbe non leggere il testo.

L'Arciduca è sempre stupito dalla bellezza sorprendente e dalla particolarità della natura.

Uno dei suoi concetti è: « Mi sono affidato più alla matita da disegno che alla penna ». L'Arciduca, evidenzia l'intento di rappresentare le isole « al meglio ». Intendo dire che l'Arciduca ha visitato quei luoghi in ogni stagione, ce li rappresenta sempre in un'atmosfera idilliaca, col mare sempre calmo. Dai suoi scritti emerge un'immagine oleografica delle isole che appaiono come luoghi di pace, oasi di tranquillità.

La contemplazione della natura era per Luigi Salvatore d'Asburgo una questione di sensibilità vista come una preghiera per arrivare a Dio. Isole benedette della natura, abitate da creature miti e industriose. Le piccole isole come punto di contatto con la grande forza della terra. Una sorta di paradiso terrestre, che gli sconvolgimenti del tempo, le ambasce della comune umanità sembrano appena sfiorare.

Isole come vero laboratorio della descrizione.

L'Arciduca, che pure a lungo ha visto e rivisto i luoghi e le genti, e quindi ne ha colto problemi e negatività, ci propone visioni solari, come di un paese di sogno. Una sorta di idealizzazione dei luoghi, insomma, come avviene per colui che, pur conoscendo i difetti della donna amata, l'ama tuttavia, perché nel suo modo di vederla, nella sua verità, ella è la donna ideale.

C'è in lui una formazione romantica, che è anche, della natura umana e che affiora nonostante tutto; nonché nell'identificazione delle isole come luogo ideale, "l'altrove" dove ogni uomo vorrebbe trovare rifugio.

Lipari e la sua Acropoli si presentano proprio come il castello Miramar realizzato dalla natura. Se nelle frasi che abbiamo citato ricorre il ricordo delle Baleari ciò non è casuale. Luigi-Salvatore d'Asburgo aveva lì realizzato il Castello di Miramar che è per lui come una fortezza che mette alla portata di tutti la sua identità storico-artistica. Miramar, l'antitesi del suo Castello di Brandyeis al quale guarda come all'equivalente praghese del sinistro castello di Glandis, cioè al castello scozzese di Macbeth e di Maria Stuarda. Miramar rovescia il rapporto da castello fortezza impermeabile che si difende, a castello aperto che si offre, aprendo a tutti le porte della sua identità culturale. Proprio come vuole essere il nostro Castello il Castello dell'Acropoli di Lipari.

Le Isole Eolie: Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena (1847-1915)

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

"Immerse nell'incantevole mare di Sicilia, queste piccole isole in modo straordinario avvinsero l'animo mio, sia che le scorgessi tra le raffiche impetuose di una fra quelle tramontane invernali, cui debbono forse il nome di Eolie, o che mi apparissero attraverso una fra le tante trombe marine che con tanta frequenza ivi accompagnano i temporali primaverili, ovvero i pampini nella calda estate, somiglianti a smeraldi nel ceruleo zaffiro del mare. Così le conobbi, mi furono egualmente care, sicché, terminata la descrizione delle Baleari, alle sette Lipari volli dedicata l'opera mia.

Panaria

Panaria, benchè la più piccola, è certamente la più graziosa delle isole Liparesi, un angolo del mondo veramente idillico. Dappertutto si ammirano meravigliose vedute panoramiche; dappertutto piccole case intonacate di bianco con colonne e pergolati, accanto alle quali cresce un rigoglioso fico od un carrubo e da dove si gode una ampia vista sul mare. Particolarmente bello, dietro la chiesa, è il gruppo del *Timpuni* con le sue rocce, i sorbi selvatici, gli ulivi, le canne, la bella vista sul mare e le isole di *Basiluzzu* e *Dattilu*. Nella parte sud-orientale dell'Isola c'è una caratteristica piccola insenatura, il *Puortu Drauttu*, dove le rocce sporgenti creano quasi una mezza luna ed abbracciano una spiaggia di sabbia piuttosto fine e di colore rossiccio insieme ad alcuni scogli bagnati interrottamente dalla marea. È il porto principale di Panaria, dove le piccole navi possono ancorare abbastanza al sicuro. Nella spiaggia di sabbia sono piantati dei pali che, sistemati a proposito, particolarmente in quattro posti, servono a tirare a secco i natanti mediante una carrucola. Questa spiaggia, per la sabbia che si ammassa, si solleva per un breve tratto più in su formando una collinetta dove crescono alcuni fichi.
La coltivazione si estende ancora più in alto su alcune terrazze sostenute da muretti di scarpata dove crescono ulivi vigorosi. Subito dopo si ergono le rocce che estendendosi attraverso l'arco precipitano lateralmente nel mare con due sporgenze.
Presso la terrazza della casa di *Sutta u Castieddu* si trova una cisterna con acqua potabile. Vicino a questa casa non crescono, come nelle altre vicino al mare, i pergolati, per cui si rimedia con le canne.
Nella vicinanza sono stati piantati piccoli vigneti che vengono protetti dal vento con i Cannizzuli. Da questa casa, il sentiero, abbastanza largo e cintato da pietre rotolate, conduce ad oriente alla montagna, attraverso una piccola collina, la Punta du Turriuni, che piuttosto arrotondata verso fuori è formata dentro da una valletta ricoperta di capperi e d'artemisia.
… Dal *Castieddu*, il sentiero porta, alla *Cuntrata du Castieddu*, la quale composta di terreno lapilloso ed è coperta completamente da pergolati bassi che producono uva nera. A destra, un sentiero fiancheggiato da ulivi superbi, da fichi d'India e da cespugli di capperi, porta verso *Drauttu* …

Alicudi

Alicuri è, dopo *Panaria* la più piccola delle isole Lipari e misura appena 5 km e 2451 are. Sulla sua base circolare insiste un unico cono, la cucina più alta s'innalza a 675.33 mt s l m. L'isola è piuttosto brulla e preminentemente rocciosa, molto simile in questo a *Filicuri* con la quale forma, per così dire un gruppo diverso ed a sè stante per caratteristiche, dalle altre isole Lipari …
... Un sentiero tortuoso che parte dallo *Scariu* i *Pantalucciu* e che presenta quasi le stesse caratteristiche di quello che si incontra a *Filicuri*, s'inerpica attraverso un roccioso declivio fino a raggiungere una modesta depressione delimitata a sud dallo *Schinu* o *Cannuni*. Da qui si ammirano le lontane isole di *Struognuli*, *Filicuri*, *Salina*, *Lipari* e *Varcanu*. Il declivio suddiviso a terrazze, sostenute da consistenti muri di scarpata, è coltivato interamente ad orzo e solo qua e là, compaiono cardi, girasoli e altre piante. Il sentiero procede lungo un agevole pianoro e si spinge poi verso nord, fino ai dirupi che dominano la *Punta o Fucili*. La montagnola che sovrasta il sentiero e le cui creste rossastre appaiono quasi soffocate da macchie di opunzie, è denominata *Sierru* i *Zaami*.

La chiesetta di *San Bartulumei* si erge al centro dell'isola, quasi a metà altezza, in una superba posizione da cui si gode un'ampia vista sul mare. Sulla sinistra della chiesa s'innalza la torre campanaria; e davanti si estende la scarpata pianeggiante che domina i sottostanti dirupi della *Sciara*. Nei pressi si scorgono terrazzamenti e case isolate intonacate di bianco, mentre sull'altro lato si apre la vista sulle scoscese alture della *Muntagna*. Rivolgendo lo sguardo all'in giù si può ammirare la spiaggia di *Bazzina* verso cui tendono i terrazzamenti della *Vaddi o Sgorbiu*.
A destra della chiesa, si riscontra l'imboccatura della cisterna ripiena di fresca e preziosa acqua … La terra davanti la chiesa è coltivata a melanzane, pepe spagnolo, zucche e pomodori, trai quali crescono anche due palme da datteri.
Più in giù in una casetta posta nelle vicinanze, ombreggiata da un pergolato sostenuto da due *Pulera*, intonacati di bianco, da cui si gode una bella vista sul mare, si è soliti ospitare i carabianieri o altri visitatori di passaggio. Un sentiero conduce dalla chiesetta fino a *Punta a Bazzina*. Tra la chiesa e le case della *Cuntrada o Sgurbiu*, che sorgono dirimpetto, si estendono graziosi e lussureggianti pergolati (*Prieuli*). Crescono qui anche isolati ulivi, sorbi selvatici, e castagni, i quali ultimi potrebbero costituire una vera ricchezza per tutta l'isola … *Alicuri* è, dopo *Panaria*, la più piccola delle Isole Eolie. Sulla sua base circolare insiste un unico cono. L'Isola è piuttosto brulla, molto simile in questo a *Filicuri* con la quale forma, per così dire, un gruppo diverso ed a sè stante, per caratteristiche, dalle altre Isole Lipari.

Filicuri

Filicuri, estesa 9 kmq e 5463 are, sorge verso ponente, a notevole distanza da *Salina*, molto più vicina alla piccola *Alicuri*. Essa è costituita da un unico cono alto 773.71 m e presenta diversi innalzamenti laterali tra cui spicca, a sud-est, alta 173.57 m, la penisoletta di *Capu Grazianu*. L'isola, al pari di *Alicuri* cui rassomiglia molto per la natura del suo terreno e sotto ogni altro aspetto, distinguendosi nettamente dalle altre Isole Lipari, non si può dire che sia ricca di vegetazione. Il terreno è composto in prevalenza di augite-andesite porosa, nera e rossastra, con numerose scorie, talvolta basaltiche, porose e color rame, o di augite-andesite frammista a granuli scintillanti. La vegetazione spontanea di quest'isola, fatta eccezione per alcuni carrubi e qualche ulivo, non presenta alberi di sorta. Tuttavia la sua flora non è completamente povera, tanto che io stesso ebbi a riscontrare i seguenti esemplari:
Artemisia arborescens, Asparagus acutifolius, Cistus incanus, Daphne gnidium, Cystus s.p., Erica arborea, Inula viscosa, Pistacia lentiscus, Portuale aoleracea, S. Cineraria ecc. ecc. …
L'approdo più sicuro di *Filicuri*, resta quello di *Picurini*, abbastanza protetto dai venti del nord. Lungo la pietrosa spiaggia si allineano barche tirate a secco, tini ed altri attrezzi di proprietà dei pescatori di Milazzo che frequentano l'isola con assiduità. Si notano pure numerose nasse che appartengono però agli isolani. *Picurini* è un modesto agglomerato di case, in una delle quali lavora un bottaio. Due case contadine poste un po' più in alto, mostrano superbi pergolati di *Livedda*, uva nera molto carnosa. Un sentiero per niente angusto, sale da *Picurini* fino alla chiesa. Superato il *Vadduni* e *Picurini* con i suoi strapiombi di lava grigia rivolti alla *Muntagna* e rocce ricoperte di fichi d'India su entrambi i lati, esso si inerpica tra massi rocciosi.

Stromboli

… Stromboli, il vulcano perennemente in eruzione che quasi un faro acceso dalla natura, guida le comunicazioni internazionali della rotta di Messina, è sicuramente la più interessante isola del gruppo. Ha una superficie di 12 kmq e 6323 are. È formata da un unico cono, alto 926,24 m, e presenta a nord-est i pendii inferiori più pianeggianti. Il suolo è costituito da varie qualità di lava piuttosto compatta ed è prevalentemente composto di augite, andesite e basalto plagioclasio, scorie di color ruggine, ricche di augite e basalto con cristalli appariscenti di augite nera, di minerali biancastri completamente decomposti, come spoto calcareo e, in abbondanza di tufo e di cenere vulcanica o Rupiddu. Prevalentemente interessata dalla coltura della vite e del tutto glabra nella zona del Vulcano, Stromboli offre di conseguenza ben poca vegetazione spontanea. Sono rappresentate diverse qualità di ginestre, in particolare lo Spartium Junceum, da cui prende nome Ginostra, il più modesto degli abitati. Lungo i burroni si notano, qua e là, Assenzio, finocchio selvatico ed Euphorbia dendroides, Cistus incanus, Satureia greca, S. Nepeta, Daucus ginzidium, Tribulus terrestris e dappertutto abbondante, la Smilax aspera e l'Inula viscosa che crescono nelle zone an-

cora intonse di colture; la Senecio cineraria e squalida, come la Matthiola situata, cercano località più ombrose; Vicino al mare prevalgono la Honiga marittima, la Silene inflata, la Passerina irsuta, la Scrophularia canina e la Portulaca oleracea …
La località *Cuntrata di S. Vicienzu*, è formata da un abitato di case sparse, in prossimità della chiesa, su un dolce pendio, ai piedi della montagna di *Struognuli* che digrada, fino alla riva, ricoperto da splendidi vigneti, in prevalenza di piccola e nera uva Passolina e tra i quali emergono le case che, in un meraviglioso contrasto, s'inseriscono col loro bianco abbagliante, nel ridente verde smeraldo delle pendici …
San Vicienzu è certamente il posto più bello dell'isola, oltre che il più lontano dalla Fossa minacciosa.
Di sera, quando il sole inclina, il cono del vulcano diffonde la sua benefica ombra sui pendii e sulla spiaggia di *San Vicienzu* il posto è particolarmente allettante anche per la sua piacevole frescura.
La nera spiaggia di *Rupiddu* cinge, quasi come in una bordura d'agavi, il mare color zaffiro.
Da *San Vicienzu*, la strada principale si snoda attraverso i vigneti rigogliosi, offrendo una bella vista all'acuminato Strombolicchio o, come lo chiamano qui, la *Petra di Struognuli*.

Salina

Salina è dopo Lipari, la più estesa, la più popolata e nel contempo la più ricca delle isole Eolie.
È composta di due coni montuosi separati da una vallata, il più alto dei quali, 961,71 m rappresenta la più elevata cima delle Lipari.
L'isola presenta, nel suo insieme, un aspetto verde e sorridente e le sue colline appaiono per lo più coperte di ginestra *(Genista ephedrioides)*, *Cytisus*, *Erica arborea*, *Rubia peregrina*, *filci (Pteris aquilina)*, *Cistus incanu*, assenzio.
Le falde dell'isola sono ammantate da lussureggianti vigneti nel cui verde s'immergono i bianchi e graziosi sobborghi.
Guardandola da lontano Salina assume un ingannevole color di metallo e le sue montagne, proprio per la loro altezza, appaiono difficilmente sgombre dalle nubi.
Santa Marina, il centro più importante di Salina, si adagia tra i vigneti, le case sono aumentate di numero negli ultimi anni, hanno balconi, portici ed archi tondi. Altre più sontuose presentano, oltre al portico ed archi, anche un pergolato e i balconi con ringhiere di ferro.
Proseguendo quasi in pianura lungo lo *Strauni* fino al *Baruni*, si vedono agrumi e alberi da frutta intorno a tutte le casette e i muretti o filari di viti lungo la strada.
Il *Baruni* è un agglomerato di casette rifinite con stipiti in pietra, i cui usci, a doppio battente, hanno la parte superiore mobile che funge da finestra, secondo le antiche usanze di Salina.

Vulcano

Vurcanu, la prima del gruppo delle Eolie che si incontra navigando verso queste isole dopo aver lasciato la costa settentrionale della Sicilia, dista solo ventuno miglia marine da Capo Calavà e ventuno miglia e mezzo da Capo Milazzo. L'isola, tipicamente vulcanica, aspra e selvaggia, dominata dal suo vasto e minaccioso cratere e contornata da scoscesi rocciosi che dilungandosi tracciano talvolta linee di sorprendente bellezza, assume nel suo insieme, caratteristiche così rare che è difficile poterne cancellare il ricordo, anche se si è vista una sola volta.
È separata da Lipari, la maggiore del gruppo, verso cui offre una vista pittoresca, da un modesto canale marino non più largo di ottocento metri. La sua propaggine settentrionale è costituita dall'Istmo di *Vurcanieddu* collegato a *Vurcanu* da una piatta lingua di terra ai cui lati si aprono i due Porti di *Livanti* e di *Punenti*. *Vurcanu* è composta per lo più di materiali eruttivi. L'isola è quasi completamente brulla e incolta e le sue tinte bruciate e cupree le conferiscono un aspetto del tutto particolare.
Solo sul versante sud, rivolto alla Sicilia, è possibile riscontrare qualche vegetazione: viti, fichi, e alcune querce sempre verdi.
Vurcanu, è collegata a *Vurcanieddu* da una lingua di terra piatta e sabbiosa che forma, ai suoi due lati i porti di *Punenti* e di *Livanti*.
Sul lato di ponente le onde si infrangono spesso con violenza e spinte dai venti raggiungono talvolta il centro della lingua di terra che, coltivata a giunchi, assume un aspetto palustre.
Più protetto appare invece appare il versante del *Puortu i Livanti*, dove le onde, per la minore intensità del loro moto, riescono solo difficilmente a spingersi in profondità.
È in questo porto, che costituisce anche l'approdo, che noi intendiamo sbarcare per intraprendere il nostro vagabondare tra le solatìe alture di quest'isola, i suoi dirupi selvaggi e le sue profonde gole, per poi ri-

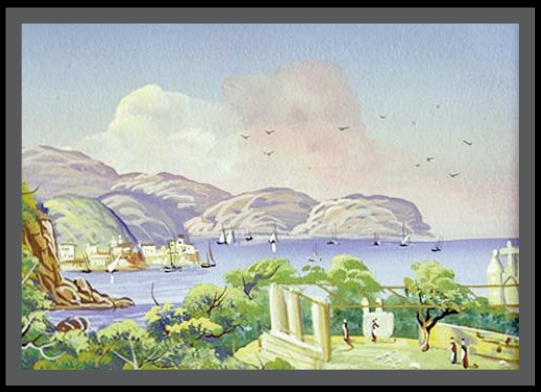
partire via mare in un giro intorno all'isola che ci consenta di ammirare le sue favolose coste fatte di fantastiche rocce e affascinanti grotte. L'approdo è costituito da un molo in muratura su cui poggiano due gru per issare i battelli …

Lipari

Lipari, la maggiore tra le isole dell'Arcipelago che da essa prende il nome, è anche la più popolata, la più fertile e la più affascinante. La sua forma subcircolare è interrotta solo da due promontori.
Il primo, costituito da *Munti Iaddina* e da *Munti a Uardia*, termina a sud, proprio difronte a *Vurcanu*, con *Punta a Crapazza*; l'altro a nord, con *Punta a Castagna*. Tra i due promontori si interpone il duplice rilievo di *Munti Rosa* e *Munti Mazzuni*, che separa tra loro le insenature di Lipari e di *Cannitu*. L'interno dell'isola è dominato da una doppia massa centrale costituita da *Munti Sant'Anciulu*, e da *Munti a Chirica* che si collega a est col *Munti Pilatu*. Ad ovest, invece, il versante, tende a confondersi con gli altopiani di *Quattrupana*, *Castiddaru*, e *Chianuconti*, che, solcati da numerosi *Vadduna*, formano, in prossimità del mare, innalzamenti *o Timpuna*.
La più gran parte dell'isola è destinata alla viticoltura e i ridenti *Prieuli* (vigneti) si arrampicano fin su i più erti pendii, cedendo il posto ai fichi d'India, dai frutti succosi e di un rosso acceso. Frequenti gli ulivi, i carrubi e i salici, utilizzati qui per legare le viti. Frequenti anche i fichi, i susini ed i mandorli; mentre nei luoghi meglio protetti vegetano aranci e limoni. Gli unici versanti incolti restano solo quelli esposti alle furie dei venti dell'ovest, la cui vegetazione spontanea è in prevalenza costituita da rovi, *Inula viscosa*, *Nepita nepitella*, *Cistus*, erica, felce, dafne e lentisco.
Lipari gode di una posizione privilegiata rispetto alle altre Isole e il suo centro abitato sorge all'interno di una profonda insenatura protetta naturalmente da quasi tutti i venti ed esposta solo a quelli di est e di sud-est, mai irruenti, per la vicinanza delle coste della Sicilia e della Calabria che impediscono loro di diventare sostenuti. Talvolta, tuttavia, gli stessi venti, che imperversano violenti nello Stretto di Messina, possono indurre ad abbandonare gli ormeggi per un più sicuro riparo dietro la collina, verso *Cannitu*. La città è formata da una piattaforma lavica con pareti a strapiombo, dal *Castieddu*, e dall'abitato vero e proprio, le cui case si spingono verso l'interno, lambendo il mare solo in prossimità di *Marina Longa*, a nord, e di *Marina Curta*, a sud. A ovest digradano dolci pendii coltivati a ridenti vigneti e protetti, alle spalle, dalle alture di *Munti Sant'Anciulu*, *Munti a Uardia e Munti Iaddina*. I promontori di *Munti Mazzuni* e *Munti Rosa*, a nord e l'altro del *Capparu*, a sud, chiudono entrambi l'insenatura.
Le vie della città sono acciotolate e rifinite con lunghi quadroni al centro ed altri più piccoli e trasversali ai lati. Per lo più tortuose, tranne via Vittorio Emanuele e via Garibaldi, che è la principale e in salita, esse sono totalmente strette che è possibile lambire la casa dirimpetto, tenendo una mano dall'altra …
Muovendo dal molo dove i *Liparuoti* usano ormeggiare le loro barche più piccole e far sostare, solo temporaneamente, quelle di maggior stazza, che preferiscono tenere al sicuro nel porto di Messina, ci inoltriamo in questa singolare cittadina, miracolosamente sottratta, tuttora, al transito dei veicoli. L'approdo di *Sutta o Ministieri* presenta un banchina in muratura, ed è fiancheggiato da magazzini addossati alle grigie rocce di lava sporgente che sostengono l'antico Convento dei Francescani. Verso il molo piccolo si estende un tratto di spiaggia cosparsa di pietrisco e dalla quale emergono rustici ormeggi in pietra …
Sul lato destro del Corso sorge l'antica costruzione del *Seminariu* delimitata da un muro con merli centinati nel quale si apre un ampio ingresso. Il luogo, detto *Chianu* o *Puzzu*, è formato da due spiazzi che si allargano di fronte al *Seminariu* e dove si notano due pozzi, ciascuno sormontato da un arco di ferro. A piano terra si nota un portone centrale sormontato da un bassorilievo che raffigura *San Vartulumeu* con la scritta: 'Advocatus et protector noster est'.
Il consueto approdo di Lipari, sorge a Marina Corta nei pressi della *Criesia i l'Animi* o *Priatoriu*, che pare quasi galleggi sul mare, dove si trova un piccolo molo con alcuni ormeggi. Sulla spiaggia di *Marina Curta*, fiancheggiata su un lato da graziose case a due piani, di cui una fila si spinge fin sotto le rupi del *Castieddu*, vengono tirate a secco numerose imbarcazioni, le più grosse a destra e le più piccole a sinistra, ma soprattutto numerose barche di pescatori.
Al centro della spiaggia si erge la statua del protettore di Lipari, *San Vartulumeu*".

Da: Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena, *Die Liparischen Inseln*, Praga 1893-98.

Lipari d'a' Capisteddu



Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari d'a' Capisteddu

Filicuri: 'a Criesa i' Santu Stefanu

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri: 'a Criesa i' Santu Stefanu

Lipari: da sutta o Ministieri

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: da sutta o Ministieri

Lipari: a' n'chianata u'casteddu

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: a' n'chianata u'casteddu

Lipari da Nord-Est

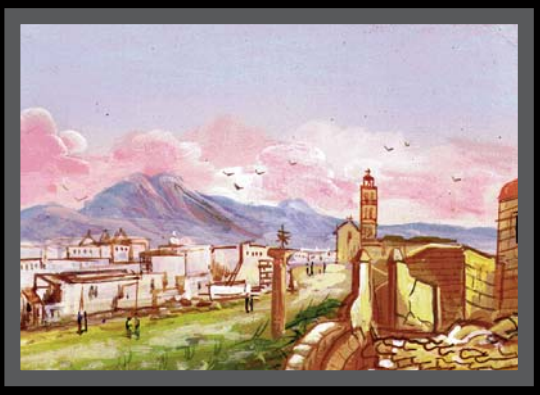
Lipari da Nord-Est

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari 'a casa i' Costa

Lipari 'a casa i' Costa

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Lipari U' Casteddu e a'Criesa i' S. Franciscu

Lipari U' Casteddu e' a'Criesa i' S. Franciscu

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari 'a Fossa e Ruocchi russi

Lipari 'a Fossa e Ruocchi russi

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: a 'punta i costa du scuogghiu 'a sicca

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: a 'punta i costa du scuogghiu 'a sicca

Panaria, Spinazzola e Basiluzzo da S. Petru.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Panaria, Spinazzola e Basiluzzo da S. Petru

Lipari e Vurcanu da Salina.

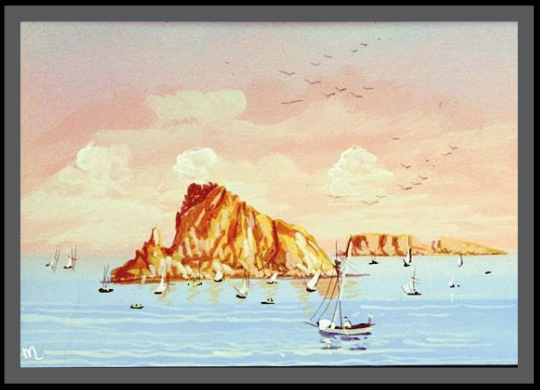
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari e Vurcanu da Salina

Struognuli da Est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli da Est



Dattilu e i' Lischi da Panaria

Dattilu e i' Lischi da Panaria.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

U purtusu i Struognuli. Scariu da Inostra

U purtusu i Struognuli.
Scariu da Inostra.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: u'faru i Livanti

Vurcanu: u'faru i Livanti.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu vista i Lipari

Vurcanu vista i Lipari.

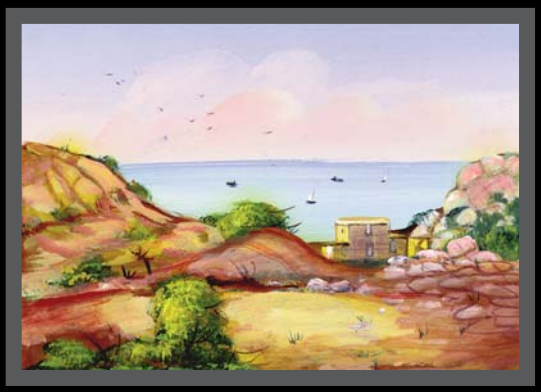
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Alicuri: `u Scariu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Alicuri: `u Scariu

Vurcanu: a' Fossa i' Gibbi Russi.



Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: a' Fossa i' Gibbi Russi

Filicuri da Nord.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri da Nord

Vurcanu: a' Suffatara.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: a' Suffatara

Struognuli: `a casa supra `u "Pizzuddu"

Struognuli: `a casa supra `u "Pizzuddu".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' faru `i Pignataru

Lipari: u' faru `i Pignataru.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli da Nord-Est

Struognuli da Nord-Est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: l'anticu Seminariu

Lipari: l'anticu Seminariu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' "Casteddu".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' "Casteddu"

Salina: `u Scariu a' Marfa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

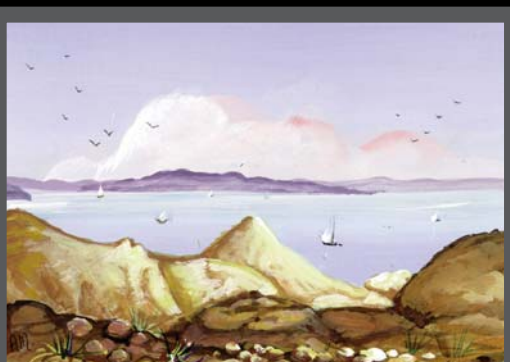
Salina: `u Scariu a' Marfa

Vurcanu: `a Fossa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: `a Fossa

Lipari: Famalura e `u Timpuni.



Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: Famalura e `u Timpuni

Filicuri: `a Vucca o Voi Marine

Filicuri: `a Vucca o Voi Marine

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli `i notti

Struognuli `i notti.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' Cunventu

Lipari: u' Cunventu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari da Sierra `a Chirica

Lipari da Sierra `a Chirica.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

U' Parmitu e `a Salina.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

U' Parmitu e `a Salina

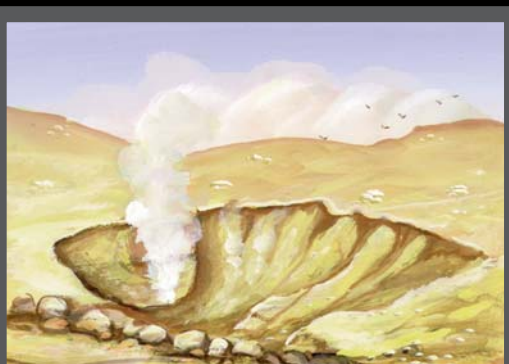
Vurcanu: i Cavi.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: i Cavi

Vurcanu: `u crateri oggi.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Vurcanu: `u crateri oggi

Vurcanu: u' Timpuni e' Chiappi Lisci.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: u' Timpuni e' Chiappi Lisci

Vurcanu da nord

Vurcanu da nord.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: 'a Fossa

Struognuli: 'a Fossa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu da Quattrocchi

Vurcanu da Quattrocchi.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: 'a vista da Sierru a' Chirica

Lipari: 'a vista da Sierru a' Chirica.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli da Sud - Est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

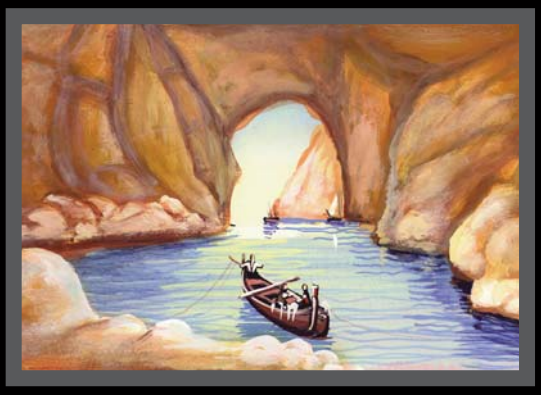
Struognuli da Sud - Est

Struognuli.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli

Vurcanu: a' Grotta d'u' Cavaddu.



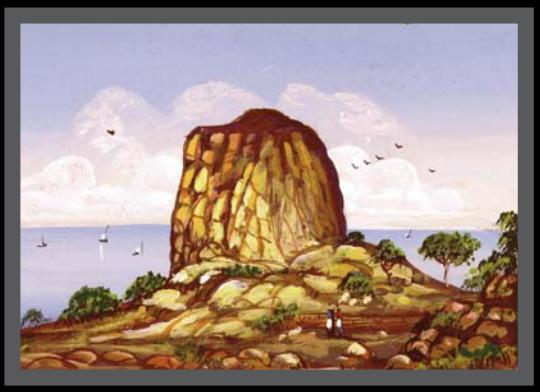
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: a' Grotta d'u' Cavaddu

Salina vista da Milazzisi a' Panaria.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina vista da Milazzisi a' Panaria



Punta Torrione

Punta Torrione.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u'Vadduni 'a Vardunara

Lipari: u'Vadduni 'a Vardunara.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: Acquacaudda

Lipari: Acquacaudda.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' Pilatu e 'a Chirica

Lipari: u' Pilatu e 'a Chirica.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: i du Scariu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: i du Scariu

Struognuli da S.Vicienzu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli da S.Vicienzu

Lipari: 'a Criesa i' San Franciscu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: 'a Criesa i' San Franciscu

Milazzo: 'u Casteddu e l'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Milazzo: 'u Casteddu e l'Etna

'A Nixe d'u Signori Arciduca à Napule

'A Nixe d'u Signori
Arciduca à Napule.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Panaria, Basiluzzu e Struognuli

Panaria, Basiluzzu e
Struognuli.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli da Nord - Est

Struognuli da Nord - Est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari da Sud-Est

Lipari da Sud-Est.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

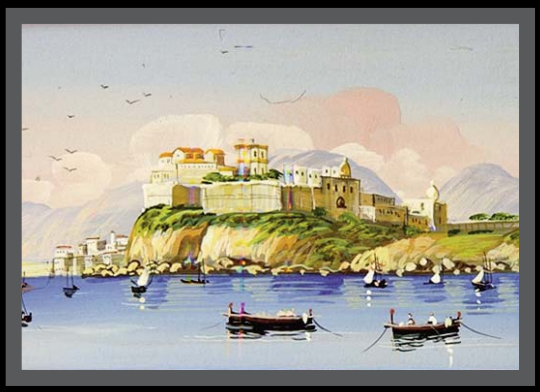
Lipari: vista da Quattruocchi.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: vista da Quattruocchi

Lipari: `u Casteddu.

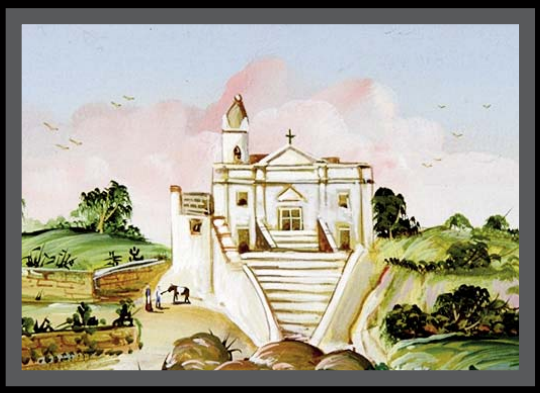
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Lipari: `u Casteddu

Lipari: `a Criesa `a Nunziata.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Lipari: `a Criesa `a Nunziata

Lipari: u' Scariu Lipari con Munti Jaddina e da Uardia.

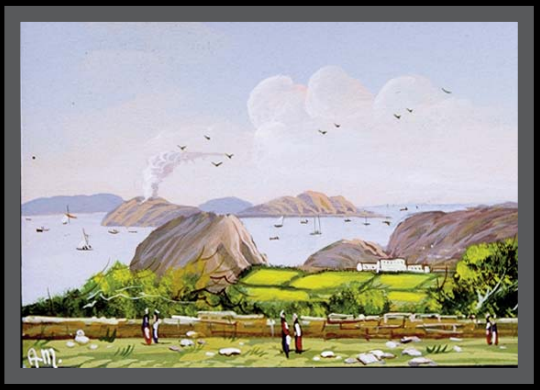
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

u' Scariu Lipari con Munti Jaddina e da Uardia

Panaria: Dattilu

Panaria: Dattilu.

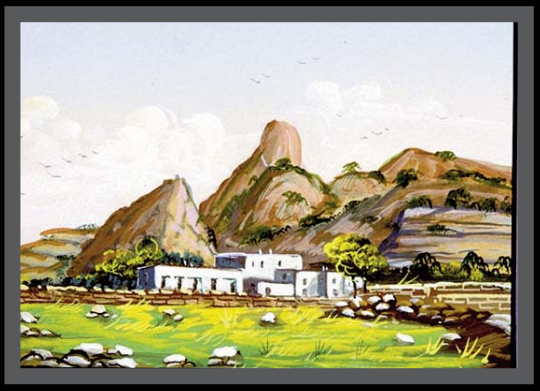
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Panaria: d' `a casa i' Dominicu Tesorieru

Panaria: d' `a casa i' Dominicu Tesorieru.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Panaria: `na casa i' Panaria

Panaria: `na casa i' Panaria.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: `u scariu a carcara u' Cieusu

Vurcanu: `u scariu a carcara u' Cieusu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: a' Vucca 'o Vadduni.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: a' Vucca 'o Vadduni

Lipari: u' panorama d' i Pilatu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' panorama d' i Pilatu

Lipari: Criesa i' Santa Lucia a' Marina Longa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: Criesa i' Santa Lucia a' Marina Longa

Lipari: 'u Scuogghiu 'u Parmitu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: 'u Scuogghiu 'u Parmitu

Salina: i casi `o Sierru `i l'acqua

Salina: i casi `o Sierru `i l'acqua.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Panaria: punta Palisi

Panaria: punta Palisi.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: Vurcanu da "Capu Ruossu"

Lipari: Vurcanu da "Capu Ruossu".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: U' chianu `o puortu

Vurcanu: U' chianu `o puortu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri cu Capu Grazianu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri cu Capu Grazianu

Lipari da Sierru `a Farcuna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari da Sierru `a Farcuna

Filicuri: Capu Grazianu da a' Muntagnola.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri: Capu Grazianu da a' Muntagnola

Lipari: u' Casteddu da Marina Cutta.

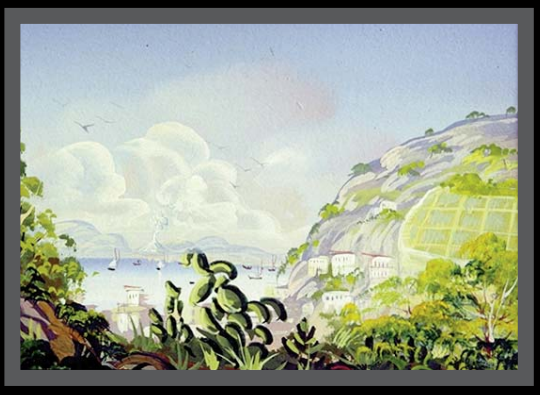
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' Casteddu da Marina Cutta

Salina: `u Scariu `a Ialera

Salina: `u Scariu `a Ialera.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Salina: l'Etna da Sierra i l'acqua

Salina: l'Etna da Sierra i l'acqua.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina da muntagna i' Puorri

Salina da muntagna i' Puorri.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: a' Lingua

Salina: a' Lingua.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: u' Vadduni o' Cuccu da casa 'i Papatelli 'u Capistieddu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

U' Vadduni o' Cuccu da casa 'i Papatelli

Filicuri: 'a criesicedda i' S. Stefanu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri: 'a criesicedda i' S. Stefanu

Salina: Lipari 'i Santa Marina.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: Lipari 'i Santa Marina

Lipari 'i Pirrera.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari 'i Pirrera

Filicuri: Scariu `i Pecurini

Filicuri: Scariu `i Pecurini.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli `e Inostra

Struognuli `e Inostra.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli

Struognuli.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: "Piscità"

Struognuli: "Piscità".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: 'a Criesa vecchia i "Quattrupani".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: 'a Criesa vecchia i "Quattrupani"

Lipari: vista 'e Serra.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: vista 'e Serra

Lipari: 'a Criesa i' l'Animi 'o Priatoriu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

'a Criesa i' l'Animi 'o Priatoriu

Alicuri: 'a Criesicedda' i San Bartulu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Alicuri: 'a Criesicedda' i San Bartulu

Vurcanu: u' Sierre o' Cardu

Vurcanu: u' Sierre o' Cardu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: `a vista `e Vurcanu

Lipari: `a vista `e Vurcanu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: u' Timpuni `e Chiappi Lisci

Vurcanu: u' Timpuni `e Chiappi Lisci.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

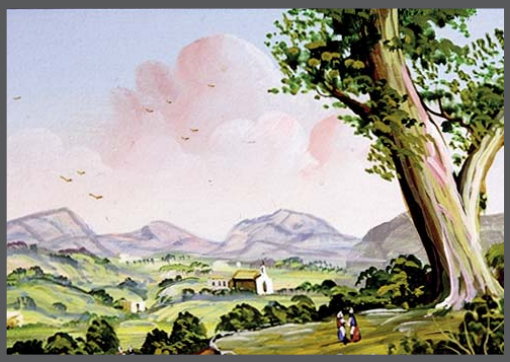
Lipari: u' Brigghiu e a' Petra Longa

Lipari: u' Brigghiu e a' Petra Longa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari `u Chianu a' Reca.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Lipari: `u Chianu a' Reca

Salina: `a spiaggia `o Baruni.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: `a spiaggia `o Baruni

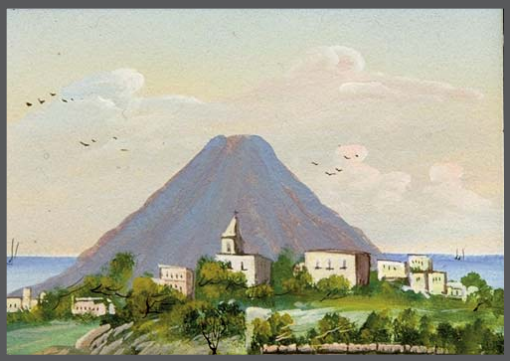
Filicuri, Capu Grazianu `e a "Canna".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri, Capu Grazianu `e a "Canna"

Salina: a' muntagna `i Porri `i Leni.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Salina: a' muntagna `i Porri `i Leni

Struognuli: San Vicienzu

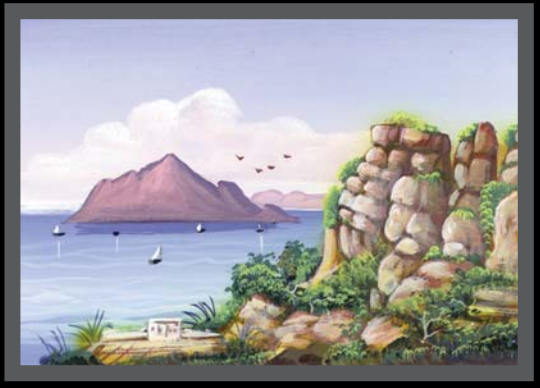
Struognuli: San Vicienzu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: da Supra u' Scariu Balurdu

Struognuli: da Supra u' Scariu Balurdu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Filicuri d'u castieddu d'Alicuri

Filicuri d'u castieddu d'Alicuri.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

U' Vadduni 'o Cannitu e Struognuli e Panaria

Lipari: u' Vadduni 'o Cannitu e Struognuli e Panaria.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: `a Puddara.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: `a Puddara

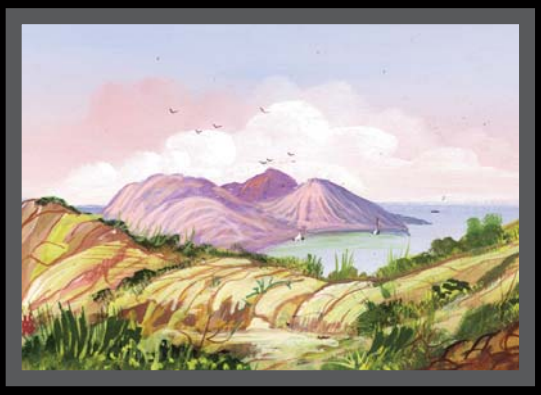
Stromboli `i notte.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Stromboli `i notte

Lipari: a' vista `i Lisca d'u Mazzuni.

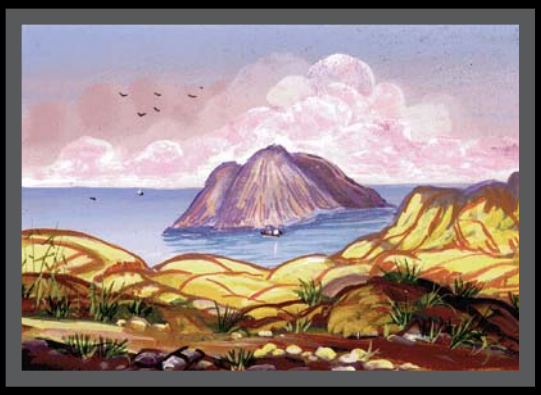
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Lipari: a' vista `i Lisca d'u Mazzuni

Lipari: da Lipari a' vista du Sierru `u Farcu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Lipari: da Lipari a' vista du Sierru `u Farcu

Salina vista i' Castiddaru

Salina vista i' Castiddaru.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari da Pirrera

Lipari da Pirrera.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: praja `o Porticeddu

Lipari: praja `o Porticeddu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: a' criesa o' capparu

Lipari: a' criesa o' capparu.

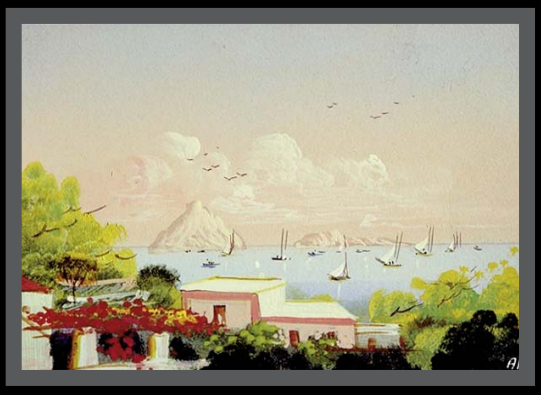
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli i Basiluzzu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli i Basiluzzu

Panarea: Dattilu
e "I Lischi".



Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Panarea: Dattilu e "I Lischi"

Panaria: Dattilu
e "I Lischi"

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Panaria: Dattilu e "I Lischi"

Lipari: a' Calandra.

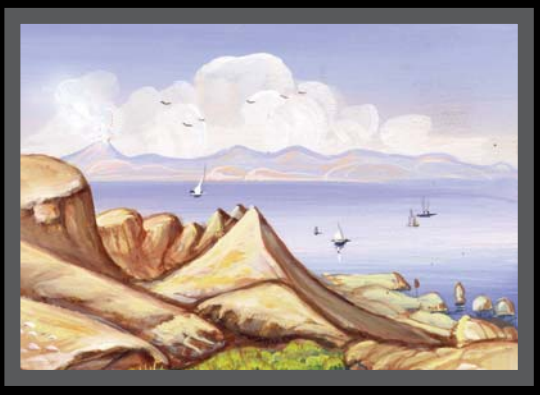
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: a' Calandra

Vurcanu: `u munti Saracinu

Vurcanu `u munti Saracinu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Lipari d'u Timpuni o' Spitali

Lipari d'u Timpuni o' Spitali.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli e Inostra `i Sud

Struognuli e Inostra `i Sud.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: San Calogeru

Lipari: San Calogeru.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Panaria Dattilu Basiluzzu, Struognuli.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Panaria Dattilu Basiluzzu, Struognuli

Vurcanu, Lipari d'a Sierru a' Purtedda.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu, Lipari d'a Sierru a' Purtedda

Vurcanu: `a Fossa

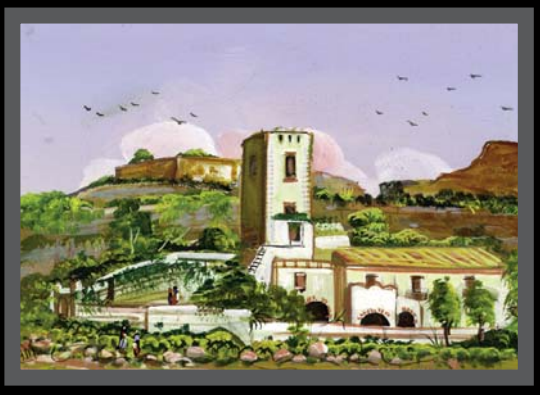
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Vurcanu: `a Fossa

Filicudi: Santu Stefanu `i Capu Grazianu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicudi: Santu Stefanu `i Capu Grazianu



Lipari: a' torre di Turiddu Marraffa

Lipari: a' torre di Turiddu Marraffa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: `a Loggia `i Santa Marina

Salina: `a Loggia `i Santa Marina.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: na' casa a Inostra

Struognuli: na' casa a Inostra.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

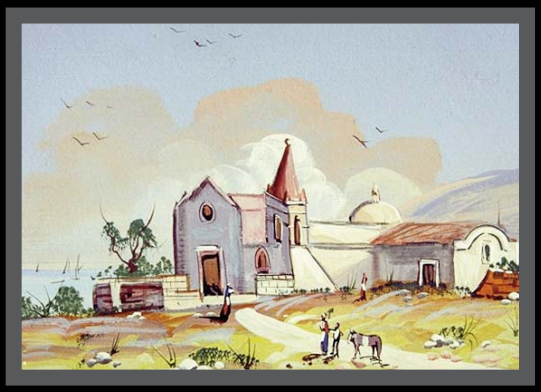
Salina: na' casa `a Santa Marina

Salina: na' casa `a Santa Marina.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: `A criesa i Sant'Anna `u Capu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Salina: `A criesa i Sant'Anna `u Capu

Dattilu e i Lischi da Panaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Dattilu e i Lischi da Panaria

Salina `a punta i Mastruognulu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina `a punta i Mastruognulu

Alicuri: Praja da' Palumma.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Alicuri: Praja da' Palumma

Salina: `a Rinedda

Salina: `a Rinedda.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Lipari: "Assummata a' Purtedda"

Lipari: "Assummata a' Purtedda".

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri da Sud-Est

Filicuri da Sud-Est.

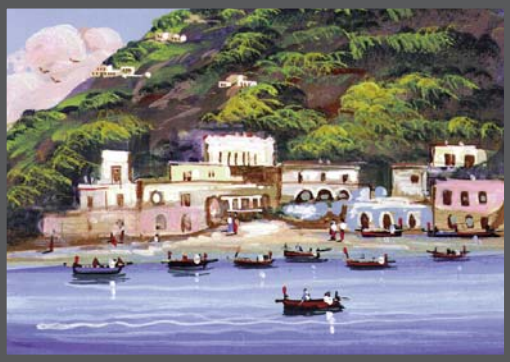
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: `na casa a' Marfa

Salina: `na casa a' Marfa.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Alicuri: `u Scariu.



Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Alicuri: `u Scariu

Struognuli: u'sciroccu e' levanti.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: u'sciroccu e' levanti

Struognuli: `u Scariu Balurdu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: `u Scariu Balurdu

Filicuri cu' Capu Grazianu.

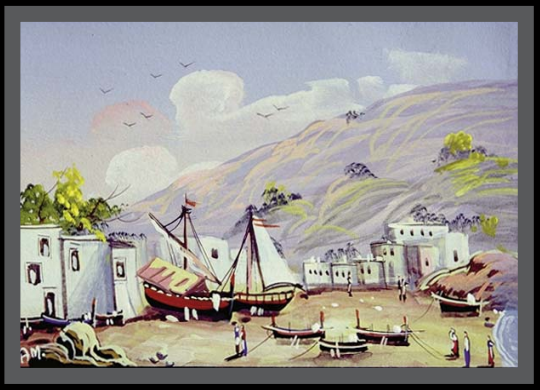
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Filicuri cu' Capu Grazianu

Struognuli

Struognuli.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena



Salina: Praja a' Rinedda

Salina: Praja a' Rinedda.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Salina: A' Rinedda

Salina: A' Rinedda.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: S. Vicienzu e S. Bartolomeu

Struognuli: S. Vicienzu e S. Bartolomeu.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli: San Vicienzu

Adriana Pignatelli Mangoni

da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Struognuli da Nord-Est
Adriana Pignatelli Mangoni
da: L.S. d'Asburgo-Lorena

Autori Vari

Un'escursione in vaporetto

" … noleggio un'imbarcazione per andare a visitare Vulcano.
Spinta da quattro rematori, la barca segue la costa fertile, piantata a vigneti. Sono stranissimi i riflessi delle rocce rosse nel mare azzurro. Ecco il piccolo stretto che separa le due isole. Il cono di Vulcano esce dalle onde, come un vulcano sommerso fino alla vetta. È un isolotto selvaggio, la cui sommità raggiunge circa 400 m e la cui superfice è di circa 20 chilometri quadrati.
Si deve aggirare, prima di raggiungerlo, un'altro isolotto, il Vulcanello, che uscì bruscamente dal mare verso il 200 a.C., e che adesso è collegato al fratello maggiore da una stretta lingua di terra, spazzata dalle onde nei giorni di tempesta.
… ed io attraverso un grande orto, poi alcuni vigneti, quindi un vero e proprio bosco di ginestre di Spagna in fiore. Si direbbe un'immensa sciarpa gialla, avvolta attorno al cono appuntito, la cui testa è pure gialla, di un giallo accecante sotto il sole splendente … incomincio a salire lungo uno stretto sentiero che serpeggia nella cenere e nella lava, che va, viene e ritorna, scosceso, scivoloso e duro …
Raggiungo finalmente, sulla cima, una larga piattaforma attorno al grande cratere. Il suolo trema e, davanti a me, schizza con violenza un'immenso getto di fiamme e di vapori, mentre si vede spandersi dagli orli del buco lo zolfo liquido, dorato dal fuoco. Esso forma, attorno alla fantastica sorgente un lago giallo, presto indurito.
Più in là, altre fessure, emettono pure vapori bianchi che salgono pesantemente nell'aria azzurra. Avanzo intimorito sulla cenere calda e sulla lava, fino all'orlo del grande cratere. Niente di più sorprendente può colpire l'occhio umano.
In fondo alla conca immensa, chiamata 'La Fossa', larga cinquecento metri e profonda circa duecento, una decina di fessure giganti e di ampi buchi rotondi vomitano fuoco, fumo e zolfo, con un formidabile rumore di caldaie. Si scende lungo le pareti dell'abisso, camminando sino al limite delle furiose bocche del vulcano.
Tutto è giallo attorno a me, sotto i miei piedi e sopra di me, di un giallo accecante, di un giallo pazzesco. È tutto giallo: il suolo, le alte muraglie e persino il cielo. Il sole giallo versa nell'abisso muggente la sua luce ardente che il calore della conca di zolfo rende dolorosa come una bruciatura. Si vede bollire il liquido giallo che scorre, si vedono sbocciare strani cristalli, spumeggiare acidi splendenti e bizzarri sull'orlo delle labbra rosse dei focolai …
Ritorno lentamente, col fiato corto, ansimante, soffocato dall'alito irrespirabile del vulcano; e ben presto, risalito in cima al cono, scorgo tutte le isole Lipari disseminate sulle onde.
Laggiù, di fronte, s'innalza lo Stromboli, mentre, alle mie spalle, l'Etna gigantesco sembra guardare da lontano i propri figli ed i nipotini. Mentre tornavo, avevo scoperto dalla barca un'isola nascosta dietro Lipari. Il battelliere la chiamò 'Salina'.
Lì si produce il vino di Malvasia. Volli bere alla stessa fonte una bottiglia del celebre vino. Sembra sciroppo di zolfo.
È proprio il vino dei vulcani, denso, zuccherato, dorato e con un tale sapore di zolfo che vi rimane al palato fino a sera: il vino del diavolo …".

Da: Guy de Maupassant, *La vie errante*, Parigi 1890.

Lipari

Bordeggiammo per una parte della giornata; avevamo il vento sempre contrario. Passammo in rivista Salina, Lipari e Vulcano scorgendo, ad ogni passaggio tra Salina e Lipari, lo Stromboli scrollare all'orizzonte il suo pennacchio di fiamme. Poi, ogni volta che ritornavamo verso Vulcano, tutto avviluppato da un vapore caldo e umido, distinguevamo meglio i suoi tre crateri piegati verso occidente, di cui uno ha lasciato scivolare un mare di lava dal colore bruno che contrasta con la terra rossastra e coi banchi sulfurei che lo circondano … ".

Da: Alexandre Dumas père, I*mpressions de voyage. Le capitain Arèna*, Parigi 1855.

Vi è tra Neapolis e i vasti campi di Dicearchia, un luogo posto nel fondo di un abisso cavo, bagnato dalle ac-

que del Cocito; infatti ne fuoriescono impetuosamente vapori, che si spargono intorno con soffocante calore.

Da: Petronio, I secolo a.C.

Vidi luoghi di Virgilio ... i laghi d'Averno e di Lucrino, e le stagnanti acque dell'Acheronte. Vidi la patria e la casa della Sibilla e quello speco tremendo onde gli stolti non tornano indietro e dove i saggi non si attentano di penetrare.

Da: Francesco Petrarca, 1343.

… assai presso a Salerno è una costa sopra 'l mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la costa d'Amalfi, piena di piccole città, di giardini e di fontane, e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatantia si come alcuni altri. Tra le quali dette n'è una chiamata Ravello.

Da: Giovanni Boccaccio, 1351.

Il Duomo, che ha una bella porta e colonne di granito africano ed egizio che un tempo adornavano il tempio di Apollo contiene il sacro e celebre sangue di San Gennaro o Januarius. Lo si conserva in due ampolle in una teca d'argento e tre volte l'anno si scioglie miracolosamente fra il grande entusiasmo del popolo.

Da: Charles Dickens, 1845.

Ma che muraglie minacciose vedo? Una fortezza, nel cuor della città? Proprio così. L'osservo affascinato.

Da: Herman Melville, 1857.

La prima impressione è quella di essere piovuti nel palazzo di un Imperatore orientale. Non c'è nulla in tutta l'Europa che non dico si avvicini a questo teatro, ma ne dia la più pallida idea. Gli occhi ne restano abbagliati, l'anima rapita …

Da: Stendhal.

Parto. Non dimenticherò né via Toledo né tutti gli altri quartieri di Napoli; ai miei occhi è, senza nessun paragone, la città più bella dell'universo.

Da: Stendhal, 1817.

Penso a te tutti i giorni, quando, aprendo il balcone, vedo questo bel mare scintillante spiegarsi silenzioso sotto gli aranci di Posillipo, solcato da numerose barche, le cui due piccole vele latine sono simili alle bianche ali delle rondini del mare. Ai miei piedi i prati della Villa Reale, sparsi di rose, verdeggianti già come nelle nostre più belle primavere.

Da: Alphonse Lamartine, 1820.

Si dica, si racconti o si dipinga quel che si vuole ma qui ogni attesa è superata. Queste rive, golfi, insenature ... Siano perdonati tutti coloro che a Napoli escono di senno!

Da: Johann Wolfgang Goethe, 1787.

Sotto, la grande città con le sue quattrocentomila anime, le sue tegole rosse e i blocchi irregolari di edifici in mattoni, che contrastavano con le cupole d'oro delle chiese superbe.

Da: A.J. 0'Reilly 1884.

Capodimonte, che sorge sulla montagna ... è un vasto palazzo iniziato da don Carlos, attuale re di Spagna. Qui vi sono tutte le ricchezze ... del palazzo di Parma della famiglia Farnese e che Carlo portò a Napoli quando passò da questo ducato al trono delle Due Sicilie. L'esposizione di questo palazzo è la migliore del mondo.

Da: Marchese de Sade, 1776.

Non si può immaginare niente di più romantico del piccolo passaggio dal lago d'Averno all'ingresso dell'antro specialmente per chi abbia il capo pieno di leggende … È probabile che Virgilio abbia elaborato il suo racconto tenendo presente questo luogo.

Da: Johann Gottfried Seume, 1802.

I Bagni di Nerone, le rovine di Baia, il Tempio di Serapide, Cuma, dove la Sibilla interpretava gli oracoli, il lago ... con la sua antica città sommersa ancora visibile nelle profondità.

Da: Mark Twain, 1869.

Ed ogni volta che raggiungiamo una altura, scopriamo un ampio e splendido paesaggio. Di fronte, il ma-

re calmo e blu, laggiù, in una nebbia leggera, la costa d'Italia, la classica costa dalle rocce regolari; Capo Miseno la chiude in lontananza, tutto in lontananza.

Da: Guy de Maupassant, 1890.

A distanza la montagna sembrava inoffensiva, il profilo azzurro del cono maestoso che termina in una densa nube di fumo, come nuvole tempestose che si addensano intorno ai picchi nevosi dei lontani Appennini; ma quando il turista avventuroso vuol avvicinarsi al cratere ardente, e si trascina sulle pendici nere e tormentate, vedrà nelle immense voragini e fenditure tracce di convulsioni possenti.

Da: A.J. O'Reilly, 1884.

Vengo dall'aver parlato ... del Vesuvio e della recentissima scoperta dell'antica città di Ercolano. Niente al mondo è più singolare che aver ritrovato un'intera città nel seno della terra

Da: Charles de Brosses, 1739.

... quando nel pomeriggio della domenica mi recai a Pompei, godetti, per la prima e unica volta di cui conservo memoria, della dolce ventura di essere completamente solo in quell'ora o due del giomo, in cui le ombre iniziano ad allungarsi. L'impressione che ne ricevetti resta incancellabile.

Da: Henry James, 1900.

Ero appena entrato a Nola che mi colpì la vista una strana cosa. ... Vidi una specie di torre, alta sottile, tutta ornata di carta rossa, di dorature, di fregi d'argento, portata sulle spalle da uomini … Il colosso oscillava e sembrava ad ogni istante che volesse perdere l'equilibrio e cadere; tutte le figure si muovevano, le bandiere sventolavano; era un colpo d'occhio fantastico.

Da: Ferdinand Gregorovius, 1853.

La mia isola ha straducce solitarie chiuse fra muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali. Ha varie spiagge dalla sabbia delicata e chiara, e altre rive più piccole, coperte di ciottoli e conchiglie, e nascoste fra grandi scogliere.

Da: Elsa Morante, 1957.

Ischia può esser vista come un immenso vigneto; i suoi frutti sono squisiti e i suoi fichi sono stati celebrati da Orazio …

Da: Audot, 1834.

Improvvisamente mi trovai in una straordinaria grotta (la Grotta Azzurra) ed emisi un involontario grido di meraviglia. Davanti, attorno, sopra, dietro, vedevo cose troppo meravigliose a descriversi. Immaginate una caverna completamente azzurra come se Dio si fosse divertito a costruire una tenda con qualche pezzo di firmamento.

Da: Alexandre Dumas, 1835.

Scendiamo a Sorrento lungo stradine scoscese, fiancheggiate da muri, al di sotto dei quali si addensano macchie di limoneti e di aranceti, con rami spossati dal carico dei frutti, roseti e camelie in fiore, palme e pini che librano in aria le cuspidi verdi del loro fogliame.

Da: Louise Colet, 1863.

Ricordo bene il luogo e il momento in cui la macchina che mi portava sulla strada che sale da Sorrento verso Sant' Agata scavalcò il dorso della penisola sorrentina e di colpo m'apparve l'altro mare, il golfo di Salerno e le piccole isole Sirenuse e tutto il paesaggio intorno a me fu all'improvviso arido, nudo e selvaggio, senza un albero, senza una casa e davanti c'era solo una serie di curve a precipizio sul mare, laggiù nello sprofondo e la stradina che s'avventurava ardita tra sipari di roccia costeggiando un abisso dietro l'altro.

Da: Raffaele La Capria, 1992.

Positano colpisce profondamente. È un posto di sogno che non vi sembra vero finché ci siete ma di cui sentite con nostalgia tutta la profonda realtà quando l'avete lasciato. Le sue case si arrampicano su un pendio talmente ripido da sembrare una scogliera, se non fosse per le scale che vi sono state tagliate. ...
... L'acqua della piccola baia ricurva, di un blu e verde incredibile, lambisce, dolcemente una spiaggia di piccoli ciottoli.

Da: John Steinbeck, 1953.

Lo strapiombo aereo di Amalfi è immerso nelle reti di colori puri che non ripetono i contrasti pigri e nauseanti

di certe stagioni tropicali famose nei tracciati dei grandi viaggi. Qui è il giardino che cerchiamo sempre e inutilmente dopo i luoghi perfetti dell'infanzia.

Da: Salvatore Quasimodo, 1966.

Non ho veduto luoghi più graziosi. Il primo che s'incontra è Maiori ... Le strade ed i sentieri solitari e tranquilli si addentrano nei monti dai quali scaturiscono acque limpide e fresche. Tanta solitudine romantica ricrea l'animo e fa nascere il desiderio vivere colà tranquilli, o almeno di trascorrervi un'estate.

Da: Ferdinand Gregorovius, 1861.

Quanto è bello guardare, come un Ulisse, in un giorno chiaro il Golfo di Salerno verso sud-est , con sullo sfondo la ripida costa afosa e le montagne cristalline. Si abbandonano gli dei di oggi e si scopre un nuovo se stesso perduto, mediterraneo interiore.

Da: David H. Lawrence, 1920.

Quelle colline formano le ultime pendici dei monti del Cilento, e son tutte coperte di ulivi, di fichi, di viti.

Da: Cosimo De Giorgi, 1882.

La baia azzurra sembra prendere a prestito il blu del cielo via via che si espande verso l'orizzonte; i vaporetti e le barche innumerevoli danno animazione e varietà alla scena.

Da: A.J. O'Reilly, 1884.

Raramente si può trovare in qualsiasi altro luogo una simile magia.

Da: Johann Gottfried Seume, 1802.

Toccammo l'Appia, la più bella delle vie antiche ... da dove ci trovavamo, si slanciava verso Benevento, e se ne andava a morire a Brindisi; è questa la strada che Orazio seguì nel suo viaggio poetico.

Da: Alexandre Dumas.

Tutte le epoche si sono succedute in questa regione:gli antichi Cimmeri con le loro notturne cerimonie funebri; gli Osci egli Etruschi con le loro volte a vela, i Calcidesi, i Samii, i Sibariti, con la loro mite umanità, infine i Romani, signori della natura, i favolosi Mori e i cavallereschi Normanni.

Da: Victor Hehn, 1884.

... Enfin, j'arrivay au sommet du Vésuve, c'est-à-dire au bord du gouffre duquel il sort perpétuellement une épaisse fumée qui réfléchit les rayons du soleil et s'aperçoit de loin comm'un nuage brillant arresté sur le sommet de la montagne. Cette fumée, dès que le temps est calme ou humide, nage dans toute la capacité du creuset et en dérobe entièrement la vue, mais ce jourlà il faisoit un vent de Nord intolérable qui, tourbillonant dans le gouffre, le balayoit et en laissoit fort bien voir toute la cavité.
Je descendis dans le volcan avec la précaution de me faire tenir en lesse à cause de l'extrême rapidité du terrain et je le parcourus jusqu'au fond, ce qui, quoique très fatigant, n'est pas si dangereux ni même aussi pénible qu'on se le figureroit. Quand la montagne n'est ni en furie ni obscurcie de fumée, tout le risque qu'il y a courir est de brûler ses souliers, ou même un peu le pieds et d'avoir à essuyer quelquesfois d'incommodes vapeurs de fumée ...

Da: Charles de Brosses - *Lettres Familiares* – III Volume - Lettre XXXIV. A Monsieur de Buffon, *Memoire sur le Mont Vésuve*.

... La lune se levoit à l'horizon; mais les derniers rayons du jour rendoient encore sa lumière très-pâle. Du haut de la petite colline qui s'avance dans la mer et forme le cap Misène, on découvroit parfaitement le Vésuve, le golfe de Naples, les îles dont il est parsemé, et la campagne qui s'étend depuis Naples jusqu'à Gaëte; enfin, la contrée de l'univers où les volcans, l'histoire et la poésie ont laissé le plus de traces.
Aussi, d'un commun accord, tous les amis de Corinne lui demandèrent-ils de prendre pour sujet des vers qu'elle alloit chanter, *les souvenirs que ces lieux retraçoient*. Elle accorda sa lyre, et commença d'une voix altérée. Son regard étoit beau; mais qui la connoissoit comme Oswald, pouvoit y démêler l'anxiété de son âme. Elle essaya cependant de contenir sa peine, et de s'élever, du moins pour un moment, au-dessus de sa situation personnelle ...

Da: Madame de Staël, *Corinne ou l'Italie.*

... La brume s'évapore sous le soleil; entre les feuillages, on aperçoit le Vésuve et ses voisins, toute la chaî-

Gli affioramenti insulari Eoliani dell'Arco Vulcanico del Basso Tirreno.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Mundus Subterraneus di Athanasius Kircher

Affioramenti Insulari Eoliani

Porto di Siracusa nel XVI secolo.

Adriana Pignatelli Mangoni
dalla Cosmographia Universalis, 1554
da: Sebastian Münster

Porto di Siracusa nel XVI secolo

Regno della Sicilia nel 1694.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: Pietro Campis

Regno della Sicilia nel 1694

Bombardamento di una città costiera in Sicilia.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: G. A. di Simón

Bombardamenti di una città costiera

ne des monts qui se dégagent. Ils sont d'un violet pâle, et, à mesure que le jour baisse, ce violet devient plus tendre. A la fin, la plus fine teinte de mauve, une corolle de fleur est moins charmante; le ciel s'est épuré, et la mer calmée n'est plus qu'azur. Impossible de rendre ce spectacle. Lord Byron a bien raison: on ne peut pas mettre de niveau les beautés des arts et celles de la nature. Un tableau reste toujours au-dessous et un paysage toujours au-dessus de l'idée qu'on s'en peut faire. Cela est beau, je ne sais pas dire autre chose, cela est grand et cela est doux; cela fait plaisir à tout l'homme, cœur et sens; il n'y a rien de plus voluptueux et il n'y a rien de plus noble. Comment se donner l'embarras de travailler et de produire quand on a cela devant les yeux?. ...

... De là paraît Naples, immensément étalée et prolongée jusqu'au Vésuve par une traînée de maisons blanches, autour du golfe la côte qui se courbe, embrassant la mer toute bleue, et au-delà le miroitement d'or, le fourmillement lumineux des flots sous le soleil, qui a l'air d'une lampe suspendue dans la rondeur concave du cielo.
Au-dessous descend une longue pente d'oliviers d'un vert terne; ce sont les jardins du couvent.
Des allées ombragées de treilles s'allongent partout où le sol a pu être de niveau.
Des plates-formes avec de grands arbres solitaires, des bâtisses massives qui enfoncent leurs assises dans le roc, une colonnade en ruine, en face le golfe entier, les petites voiles de navires, le Monte-San-Angelo, le Vésuve qui fume …

… Naples s'éloigne et n'est plus qu'une vaste fourmilière blanche. Le Vésuve grandit, s'étale dans toute son ampleur. Le bleu couvre tout. II n'y a qu'azur sur la mer, dans le ciel, sur la terre, et les délicates nuances des tons ne font que rendre plus suave ce concert de couleurs. Les montagnes ressemblent à la gorge d'une tourterelle, la mer a la couleur d'une robe de soie, et dans le ciel de velours pâli, la lumière poudroie. Seul, bien loin, un groupe de barques blanches paraît une couvée de mouettes.
Un vent doux vient au visage, et la barque danse. On ne pense à rien, on sent cet air caressant et tiède et on regarde l'ondoiement des petites vagues …

Da: Taine: *Voyage en Italie*,
Naples, 20 février.

… Lè Vésuve a deux sommets, l'un septentrional apellé Monte di Somma, qui me parut quelque peu plus haut que l'autre, roide et perpendiculaire de son costé intérieur, qui ressemble assez [à] une muraille brûlée et ruinée, envelopant en demi-ceintre l'autre sommet. Je croirois volontiers qu'autrefois le ceintre étoit entier et que c'étoit là toute la montagne à un seul sommet, ou l'ancien Vésuve; que le gouffre qui s'y forma, aura, à force de se creuser, aminci les bords dont il ne reste que cette partie septentrionale de l'envelope, l'incendie ayant ruiné par calcination tout le costé méridional, tandis que le gouffre, jettant et lançant successivement, de son fond des matières, qui retomboient sur luy-même, a formé le second sommet, proprement le Vésuve d'aujourd'huy, comme le bout d'un pain de sucre au fond d'une tasse ...

… Dez la fin d'avril 1737, le Vésuve s'étoit mis à jetter fréquemment des flammes avec la fumée.
Le 14 may, ceci se renforça beaucoup et le 16 la cime commença à jetter des pierres rouges et à laisser couler quelque peu de matières fondues.
Le 18, le sommet étoit tout couvert extérieurement d'une pluye de souffre.
Le 19, le bruit et le frémissement intérieur devint terrible à entendre, la fumée d'une noirceur extrême et il partit des quartiers de rochers qui rouloient en retombans le long du talus avec un terrible fracas.
Le 20, l'incendie fut à son plus fort période. La fumée, noire comme poix, envelopa toute la montagne de gros tourbillons; la cime prit feu de tout costé, la flamme parut trez vive, malgré la grande clarté du jour et le gouffre lançoit incessament le fer, le souffre, la pierre ponce, etc., comm'une grenade qui éclate.
Sur le soir, la fumée se mit à tourbilloner plus viste et devint grisâtre. Peu aprez la mon- tagne tira un coup de canon épouvantable; au coucher du soleil, on vit que c'étoit le creuset qui s'étoit fendu prez de son fond, du costé du midi.
De cette fente sortoit une obscure fumée, interrompue de temps en temps d'éclairs et de lances à feu, avec le bruit qu'elles ont coutume de faire.
Au bout d'une heure ou deux, la nouvelle crevasse vomit un gros torrent rouge qui se mit à descendre lentement le long du talus et à prendre le chemin du village de Resina. Mais il s'amortit et n'avança tandis que le grand orifice continuoit de jouer de la grenade ... »

Da: Charles de Brosse,
Mémoire sur les environs de Naples.

L’Etna

Una leggenda inglese narra che Elisabetta I, dopo aver regnato per quarantaquattro anni grazie a un patto con il diavolo, al momento della sua morte sia stata rapita da Satana in persona e scaraventata in uno dei crateri dell'Etna, dove ancora oggi risiederebbe la sua anima. Si dice che durante il tragitto - e qui la narrazione diviene siciliana - mentre sorvolava Rocca Calanna, tra Bronte e Maletto, la regina abbia perso una pantofola. Tale calzatura, che ricorda da vicino il sandalo di Empedocle, anch'esso "rigettato" dall'Etna in seguito al tuffo del filosofo, secondo il racconto popolare sarebbe giunta nelle mani di Lady Hamilton, dopo aver coinvolto in vario modo pastorelli indifesi, abati esorcisti, monachelle indemoniate e fantasmi regali e, infine, avrebbe rocambolescamente causato la morte dell'Ammiraglio Nelson nella battaglia di Trafalgar.
Questa leggenda anglo-sicula sull'Etna e il territorio circostante non è certo la più antica né, a dire il vero, la più originale che avrei potuto ricordare: prigione dei venti, officina dei Ciclopi che vi forgiavano le saette di Zeus ravvivando il fuoco con enormi mantici di pelle di toro, ingresso del Tartaro, ultima dimora di Re Artù che lì si perdette alla ricerca della sorellastra Morgana, l'Etna è cantata da Omero e da Pindaro, descritta da Tucidide, Orosio, Virgilio e molti altri ancora, in una successione ininterrotta di suggestioni e influenze che, come fiumi di lava, *"sgorgano da segrete caverne […] rocce portando alla discesa profonda del mare, con fragore"*.
In effetti, l'Etna e i suoi compagni Stromboli e Vesuvio, i tre vulcani della Magna Grecia celebrati in questo volume, sono protagonisti della mitologia, della cronaca, della storia, delle tradizioni popolari e della letteratura fin dall'origine della nostra civiltà occidentale. Le viscere ribollenti, il fuoco, il fumo, lo zolfo, la vitalità e insieme il potenziale distruttivo che esprimono pervadono da millenni ogni genere, stile e registro letterario: dalle attente descrizioni naturalistiche di Plinio il Giovane, al grave succedersi dei versi leopardiani che cantano lo *"Sterminator Vesevo"*, fino alla più popolare letteratura per ragazzi: chi di noi non ricorda il glorioso finale del *Viaggio al centro della terra* di Jules Verne, quando il Professor Lidenbrock e suo nipote Axel vengono letteralmente sputati fuori da Stromboli? E chi non ha sorriso alle avventure di Amelia la fattucchiera, nemica giurata di Zio Paperone, il cui calderone fuma senza sosta in una catapecchia alle pendici del Vesuvio?
Alimentare la fantasia dei ragazzi, sollecitare la curiosità degli studiosi, nutrire l'ispirazione dei poeti: non riesco a immaginare nulla che rappresenti maggiormente il senso dell'espressione "patrimonio dell'umanità", così come concepito dall'UNESCO, il cui valore risiede soprattutto nell'essere divenuto parte dell'immaginario collettivo e nella sua capacità di creare un senso di identità e appartenenza nella comunità che ne è proprietaria. Un senso di appartenenza che forse nessun'opera può descrivere appieno, che nessun verso può esprimere meglio del modo in cui i siciliani chiamano l'Etna: *a' muntagna*, senza ulteriori specificazioni, la montagna, per antonomasia.

Prof. Giovanni Puglisi
Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

L'Etna: Pietro Bembo

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHES

AD ANGELUM GHABRIELEM

... Sane mons ipse situ, forma, magnitudine, fertilitate, incendiis mirus, demum tota sui qualitate ac specie longe conspicuus et sibi uni par est. Ab aurora mare Ionium bibit et Catanam sustinet imo in pede; cum sole descendit in insulam, qua Tyrrenum pelagus est, et quae Aeoliae appellantur; laterorsus, in septentriones vergenti, Pelorus obiicitur et Italiae angustiae sunt; contra reliqua insula subiacet tractusque ii omnes, qui cum Lilyboeo in Africam protenduntur. Ipsa Aetna radices suas fere in orbem deducit, nisi sicubi orientem et meridiem versus promisso clivo paulisper extenditur: celebs degit et nullius montis dignata coniugium caste intra suos terminos continetur. Circumitur non minus quam centum milibus passuum, ascenditur fere per viginti, qua brevior via. Imi colles ac omnis radicum ambitus per oppida, et per vicos frequens inhabitatur; Baccho, Pallade, Cerere feraces terrae, armentorum omnis generis supra quam credas feracissimae. Hic amoenissima loca circunquaque, hic fluvii personantes, hic obstrepentes rivi, hic gelidissimae fontium perennitates, hic parata in floribus semper et omni verna die, ut facile quilibet puellam Proserpinam hinc fuisse raptam putet.

Hic nemora in coelum late crescentia surgunt
Punicei pomum grani malumque pirumque
Et dulces ficus et magnae Palladis arbor.
Non illis borealis hyems non officit aestas
Torrida, sed placidas zephyris spirantibus auras
Arboribus totum superat foetura per annum
Et pomo insenuere recentia poma priori
Et nova iam miti superadvenit uva racemo.

Da: *de Aetna* di Pietro Bembo, tradotto da: Vittorio Enzo Alfieri; Sellerio editore Palermo, via Siracusa 50, 1981.

DEDICATO AD ANGELO GABRIELE

… Quel monte per la posizione, la forma, la grandezza, la fertilità e le eruzioni, è stupefacente, e insomma per tutta la sua singolarità e bellezza è di gran lunga eccelso, e non ha eguali. A oriente lambisce il mare Ionio e proprio al fondo del suo piede sorregge Catania; verso occidente scende verso le isole del Tirreno che si chiamano Eolie; al fianco che guarda a settentrione si oppone il Peloro e là s'apre lo stretto d'Italia; dall' altra parte esso domina il resto dell'isola e tutte quelle plaghe che con il capo Lilibeo si protendono verso l'Africa. L'Etna allarga le sue radici quasi in cerchio, tranne che qua e là ad oriente ed occidente si estende alquanto con più dolce declivio: è montagna non coniugata e che, non degnandosi al matrimonio con altro monte, castamente si tiene nei suoi termini. Misura alla sua base tutto in giro circa cento miglia, e per ascenderla se ne percorrono quasi venti, seguendo la via più breve. I declivi più bassi e le falde tutto in giro sono fittamente popolati di castelli e villaggi: la terra è ricca dei doni di Bacco, di Pallade, di Cerere; ricchissima più che non si creda di armenti di ogni genere. Lì intorno, per ogni dove, siti amenissimi, lì scroscianti fiumi, lì ruscelli rumoreggianti, lì gelidissime sorgenti perenni, lì la terra è sempre ornata di fiori in continua primavera, sicché facilmente a chiunque viene di immaginare che di lì fu rapita Proserpina.

Qui verso il cielo si levano crescendo vasti boschi
E il roseo melograno e il melo e il pero
E i dolci fichi e l'albero della potente Pallade.
Ad essi non nuoce il boreale inverno, né l'estate
torrida, ma, poiché gli zefiri spirano placide aure,
sugli alberi per tutto l'anno abbondano i frutti
e i pomi recenti invecchiano sul pomo di prima
e l'uva nuova spunta accanto al grappolo già dolce.

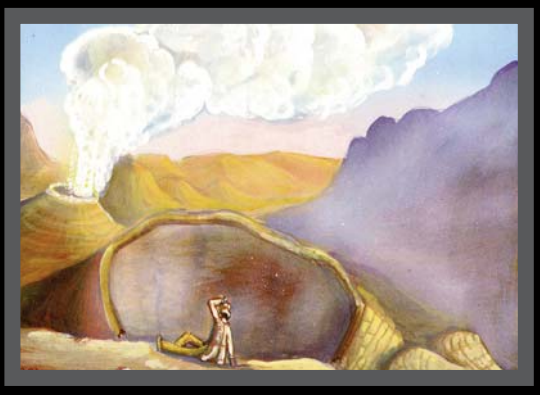
Da: *de Aetna* di Pietro Bembo, tradotto da: Vittorio Enzo Alfieri; Sellerio editore Palermo, via Siracusa 50, 1981.

Ascensione compiuta nel 1943 da due giovani fino al Cratere minore.

Interno del cratere dell'Etna

Interno del cratere dell'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: de Aetna di P. Bembo



Interno del cratere dell'Etna

Interno del cratere dell'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: de Aetna di P. Bembo

Interno del cratere dell'Etna

Interno del cratere dell'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: de Aetna di P. Bembo

Cratere dell'Etna

Cratere dell'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: de Aetna di P. Bembo

Vista dell'Etna da Catania.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo

Vista dell'Etna da Catania

Eruzione del Monte Etna in Sicilia nel 1807.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo

Eruzione del Monte Etna

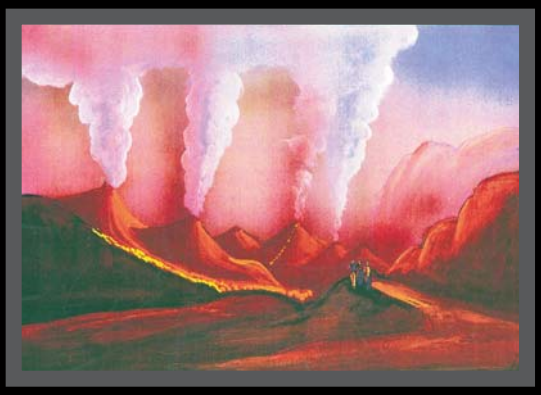
Monte Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo

Monte Etna

La Bocca dell'Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo



La Bocca dell'Etna

Etna di Giorno nel 1807

Etna di giorno nel 1807.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo

La Sicilia e il monte Etna

La Sicilia e il monte Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo

Eruzione del Monte Etna

Eruzione del Monte Etna.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo

L'Etna

Eruzione notturna del Monte Etna del 1779.

Adriana Pignatelli Mangoni
da: P. Bembo

Interno del cratere dell'Etna

Adriana Pignatelli Mangoni
da: de Aetna di P. Bembo

Interno del cratere dell'Etna

Adriana Pignatelli Mangoni
da: de Aetna di P. Bembo

Mon petit reTour in Magna Grecia nel XXI secolo

Il racconto pittorico del mio viaggio dai Campi Flegrei alla Sicilia

Ricercando, esplorando, conoscendo i racconti, le immagini dei viaggiatori e i contesti mentali dell'epoca, ho percorso un viaggio sentimentale tra i vulcani del Mezzogiorno in Magna Grecia, nella storia e nel presente.

Ho rivissuto le emozioni di ogni autore, trasferendo i relativi racconti in gouaches, dipingendo così un viaggio per immagini.
L'emozione era concentrata di volta in volta su di un singolo paesaggio, un singolo autore, ma alla fine, come un attore di Stanislawsky, ho assimilato i personaggi e ho trasformato i loro impulsi in un grande impulso personale ed ho compiuto un mio Tour, anzi un reTour sul grande itinerario storico in Magna Grecia del XVIII - XIX secolo. Le 96 immagini qui presentate, fanno parte di un corpus di 210 gouaches che sono il riflesso della visione storicizzata dei luoghi, l'ultimo livello di un palinsesto in cui la semiologia si affaccia attraverso il ricordo delle immagini di chi li ha interpretate e rappresentate nella storia.
É questo il senso di ciò che ho voluto dire attraverso l'espressione reTour.

(2) Nam planities circa Capuam pars est Italiae totius nobilissima: regio bonitate atque amoenitate praecellens: ad hoc, mari adjacens, et emporia ea habens, ad quem solent appelere, qui ex omnibus fere orbis partibus in Italiam navigant.
(3) Urbes praeterea celeberrimasque Italiae continet.
(4) Oram enim maritimam Campaniae Sinuessani, Cumani et Puteolani colunt: item Neapolitani, et novissimi omnium Nucerini.
(5) In mediterraneis ad septentrionem sunt Caleni et qui Teanum habent: ad ortum et meridiem Dauni [immo Caudini] et Nolani.
(6) In mediis campis sita Capua urbs est, quae omnes alias felicitate quondam superabat.

"Quanto alla pianura intorno a Capua, essa è la più rinomata d'Italia per la sua fertilità, la sua bellezza, i comodi porti di cui dispone ai quali approdano quanti vengono in Italia da quasi ogni altra parte del mondo. In essa si trovano pure le più belle e famose città della penisola. Sono situate sulla costa le città di Sinuessa, Cuma, Diciarchia, quindi Napoli. È comprensibile come sia formata la leggenda che i mitografi narrano riguardo a questa pianura, chiamata Flegrea come altre pianure famose: che gli dei cioè se la siano particolarmente contesa, a causa della sua bellezza e fertilità".

Da: Polybius, Historiae, V.91. (206 a.C. - 124 a.C.).

Καὶ Πολύβιος δ' ὀρθῶς ὑπονοεῖ τὰ περὶ τῆς πλάνης· τὸν γὰρ Αἰόλον τὸν προσημαίνοντα τοὺς ἔκπλους ἐν τοῖς κατὰ τὸν πορθμὸν τόποις ἀμφιδρόμοις οὖσι καὶ δυσέκπλοις διὰ τὰς παλιρροίας ταμίαν τε εἰρῆσθαι τῶν ἀνέμων καὶ βασιλέα νενομίσθαι φησί, καθάπερ Δαναὸν μὲν τὰ ὑδρεῖα τὰ ἐν Ἄργει παραδείξαντα, Ἀτρέα δὲ τοῦ ἡλίου τὸν ὑπεναντίον τῷ οὐρανῷ δρόμον.-
Polibio é nel giusto per quanto riguarda i viaggi di Odisseo. Infatti egli dice che Eolo, l'uomo che indicò la via per uscire dai luoghi difficili presso gli Stretti, che il risucchio rende pericoloso alle navi è chiamato signore e re dei venti, così come hanno ottenuto onori regali Danao, che insegnò agli Argivi a costruire cisterne, Atreo che indicò il cammino del sole, contrario al ruotare del cielo.

Da: Polybius 34, 2, 4. (206 a.C. - 124 a.C.).

φασὶ δὲ τὰς Αἰόλου νήσους
τὸ μὲν παλαιὸν ἐρήμους γεγονέναι, μετὰ δὲ ταῦτα τὸν ὀνομαζόμενον Λίπαρον, Αὔσονος ὄντα τοῦ βασιλέως υἱόν, ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν καταστασιασθῆναι, κυριεύσαντα δὲ νεῶν μακρῶν καὶ στρατιωτῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας φυγεῖν εἰς τὴν ἀπὸ τούτου Λιπάραν ὀνομασθεῖσανῥ ἐν ταύτῃ δὲ τὴν ἐπώνυμον αὐτοῦ πόλιν κτίσαι, καὶ τὰς ἄλλας νήσους τὰς προειρημένας γεωργῆσαι. τούτου δὲ γεγηρακότος Αἰόλον τὸν Ἱππότου μετά τινων παραβαλόντα εἰς τὴν Λιπάραν τὴν τοῦ Λιπάρου θυγατέρα γῆμαι Κυάνην καὶ τοὺς λαοὺς κοινῇ μετὰ τῶν ἐγχωρίων πολιτεύεσθαι ποιήσας ἐβασίλευσε τῆς νήσου. τῷ δὲ Λιπάρῳ τῆς Ἰταλίας ἐπιθυμοῦντι συγκατεσκεύασεν αὐτῷ τοὺς περὶ τὸ Σύρρεντον τόπους, ὅπου βασι-

λεύσας καὶ μεγάλης ἀποδοχῆς τυχὼν ἐτελεύτησε· ταφεὶς δὲ μεγαλοπρεπῶς τιμῶν ἔτυχεν ἡρωικῶν παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις. ὁ δ᾽ Αἰόλος οὗτός ἐστι πρὸς ὃν μυθολογοῦσι τὸν Ὀδυσσέα κατὰ τὴν πλάνην ἀφικέσθαι. γενέσθαι δ᾽ αὐτόν φασιν εὐσεβῆ καὶ δίκαιον, ἔτι δὲ καὶ πρὸς τοὺς ξένους φιλάνθρωπον· πρὸς δὲ τούτοις τὴν τῶν ἱστίων χρείαν τοῖς ναυτικοῖς ἐπεισηγήσασθαι, καὶ ἀπὸ τῆς τοῦ πυρὸς προ σημασίας παρατετηρηκότα προλέγειν τοὺς ἐγχωρίους
ἀνέμους εὐστόχως, ἐξ οὗ ταμίαν αὐτὸν εἶναι τῶν ἀνέμων ὁ μῦθος ἀνέδειξε᾽ διὰ δὲ τὴν ὑπερβολὴν τῆς εὐσεβείας φίλον τῶν θεῶν ὀνομασθῆναι

Le isole di Eolo (così si racconta) erano anticamente deserte; in seguito Liparo (così si chiamava il figlio del re Ausone), sopraffatto dai fratelli che gli si erano ribellati, ma disponendo di navi da guerra e di soldati, fuggì dall'Italia e giunse nell'isola che da lui prese nome Lipari: vi fondò la città che porta il suo nome e coltivò le altre isole che abbiamo già menzionato. Liparo era ormai vecchio quando approdò a Lipari, con alcuni uomini, Eolo, figlio di Ippote, che sposò la figlia di Liparo Kyane: Eolo fece in modo che i suoi uomini e gli indigeni partecipassero insieme al governo dell'isola quando ne divenne re; aiutò Liparo, che aveva nostalgia dell'Italia, ad impadronirsi della zona intorno a Sorrento: qui Riparo regnò e morì dopo essersi procurato gran fama; le sue esequie furono sontuose ed egli fu onorato come un eroe dagli indigeni. Questo Eolo è il personaggio presso il quale, secondo il mito, sarebbe giunto Odisseo durante il suo errare. Dicono che egli fosse pio e giusto ed inoltre cortese con gli stranieri; dicono ancora che egli insegnò ai naviganti l'uso delle vele; grazie alla sua lunga osservazione dei presagi offerti dal fuoco, prevedeva i venti locali senza mai sbagliare, per questo il mito lo designò custode dei venti; a causa della sua straordinaria devozione, Eolo fu chiamato amico degli dei.

Da: ***Sorrento alle Eolie: Auson e Liparos***
(Diod. V 7, 1 e ss.) - (90 a.C. - 27 a.C.).

Tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani.
In ora Savo fluvius, Volturnum oppidum cum amne, Liternum, Cumae Chalcidensium, Misenum, portus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus et Avernus, iuxta quem Cimmerium oppidum quondam, dein Puteoli colonia Dicaearchea dicti, postque Phlegraei campi, Acherusia palus Cumis vicina; litore autem Neapolis, Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata, Herculaneum, Pompei haud procul spectato monte Vesuvio, adluente vero Sarno amne, ager Nucerinus et VIII p. a mari ipsa Nuceria, Surrentum cum promunturio Minervae, Sirenum quondam sede.

La occuparono gli Osci, i Greci, gli Umbri, gli Etruschi, i Campani.
Lungo le coste, il fiume Savo, la cittadella di Volturnum, Cuma Calcidese, Miseno, il porto di Baia, Bauli, il lago Lucrino e l'Averno, presso il quale c'era una volta una città di Cimmeri, poi Puteoli considerata colonia di Dicearchia, e poi i Campi Flegrei, e la palude Acherusia, vicina a Cuma; ancora sulla costa, Neapolis, anche essa fondazione calcidese, chiamata Parthenope per la tomba della Sirena, Herculaneum, Pompeii, non lontano dal Vesuvio, toccata dal fiume Sarno, l'agro nocerino e Nocera stessa, lontana dal mare otto stadi, e Sorrento col promontorio di Minerva, una volta sede delle Sirene.

Da: Caius Plinius Secundus,
***Naturalis historia*, III.62. (61 a.C.).**

Qualiter Campaniae ora per se felixque illa ac beata amoenitas, ut palam sit uno in loco gaudentis opus esse naturae?
iam vero tota ea vitalis ac perennis salubritas, talis caeli temperies, tam fertiles campi, tam aprici colles, tam innoxii saltus, tam opaca nemora, tam munifica silvarum genera, tot montium adflatus, tanta frugum vitiumque et olearum fertilitas, tam nobilia pecudi vellera, tam opima tauris colla, tot lacus, tot amnium fontiumque ubertas totam eam perfundens, tot maria, portus, gremiumque terrarum commercio patens undique et tamquam iuvandos ad mortales ipsa avide in

maria procurrens!

"Questa regione è così felice, così deliziosa, così fortunata, che vi si riconosce evidente l'opera prediletta della natura.
Perché quest'aere vitale, questa perpetua mitezza di cielo, questa campagna così fertile, questi colli solatii, queste foreste così sicure, questi recessi ombrosi, questi alberi fruttiferi, queste montagne perdute fra le nubi, queste messi sterminate, tanta copia di viti e di ulivi, e greggi dalla nobile lana e tori così pingui, e tanti laghi, e tanta dovizia di acque irrigue e di fonti, tanti mari e tanti porti!
Una terra che porge da ogni parte il suo seno ai commerci e che, quasi per incoraggiare gli umani, stende ella stessa le sue braccia nel mare!"

Da: C. Plinius Secundus,
***Naturalis historia*. (61 a.C.).**

« *On nous conduisit aux Etuves [de Néron] à la célèbre Grotte du Chien, qui n'est qu'une petite caverne naturelle dans l'un des rochers qui entourent le lac d'Agnano.*
A juste titre, on en a fermé l'accès car il en émane une odeur de soufre si pestilentielle que celui qui s'y aventurerait tomberait raide mort. »

"Ci hanno condotto alle Stufe [di Nerone] alla celebre Grotta del Cane, che è solo una piccola caverna scavata dalla natura in una di quelle rocce che circondano il lago di Agnano.
A ragione la si tiene chiusa, perché da quel posticino fuoriesce un'esalazione di zolfo così sottile e così pestifera che se uno ci si avventurasse, rimarrebbe stecchito all'istante".

Da: J.-C. Richard, abbé de Saint-Non,
***Journal ou notes sur un voyage fait en Italie 1759 et 1760*, ed. cons. Roma 1981.**

"Eine Wasserfahrt bis Pozzuoli, leichte Landfahrten, heitere Spaziergänge durch die wundersamste Gegend von der Welt. Unterm reinsten Himmel der unsicherste Boden. (...)
Der herrlichste Sonnenuntergang, ein himmlischer Abend erquickten mich auf meiner Rückkehr; doch konnte ich empfinden, wie sinneverwirrend ein ungeheurer Gegensatz sich erweise. Das Schreckliche zum Schönen, das Schöne zum Schrecklichen, beides hebt einander auf und bringt eine gleichgültige Empfindung hervor. Gewiss wäre der Neapolitaner ein anderer Mensch, wenn er sich nicht zwischen Gott und Satan eingeklemmt fühlte."

"Una gita in barca fino a Pozzuoli, delle piccole escursioni in carrozza, allegre scampagnate attraverso la regione più meravigliosa del mondo. Sotto il cielo più puro, il terreno più infido …
Il più splendido tramonto, una serata di paradiso, mi hanno estasiato al ritorno dal Vesuvio. Ho potuto tuttavia sentire come un contrasto così enorme basti a turbare i nostri sensi.
L'orribile accostato al bello, il bello all'orribile, si annullano a vicenda e finiscono per produrre una sensazione d'indifferenza.
Non v'ha dubbio che il Napoletano sarebbe un altr'uomo se non si sentisse prigioniero tra Dio e Satana".

Da: Johann Wolfang Goethe, *Italienische Reise*,
[1786-88] ed. Jena 1816-29.

« *Enfin, voici Ischia. Un château bizarre, perché sur un roc, forme la pointe de l'île et domine la ville avec qui il communique par une longue digue.*
La rive est charmante. Elle s'élève doucement, couverte du verdure, de jardins, de vignes, jusqu'au sommet d'une grande côte. Un ancien cratère, qui fut ensuite un lac, forme maintenant un port où les navires se mettent à l'abri. Le sol que la mer baigne a le brun foncé des laves, toute cette île n'étant qu'une écume volcanique. La montagne s'élève, devient énorme, se déroulant comme un immense tapis de verdure douce. Au pied de ce grand mont on aperçoit des ruines, des maisons écroulées, pendues, entr'ouvertes, des maisons roses d'Italie. »

"Finalmente Ischia. Sulla punta estrema, uno strano castello è appollaiato sulla roccia che domina la città alla quale è collegato da una lunga diga.
La costa è incantevole; s'innalza dolcemente fino ad una grande collina, coperta di verde, di giardini e di vigne. Un antico cratere, che in seguito divenne un lago, forma adesso un porto dove le navi trovano riparo.
La costa ha il marrone scuro delle lave essendo l'isola intera una scoria vulcanica.
La montagna s'innalza, diviene enorme, dispiegandosi come un immenso, soffice tappeto di verde. Ai piedi di questo monte, si scorgono rovine, case crollate, sbilenche, scoperte, case rosa d'Italia".

Da: Guy de Maupassant,
***La Vie errante*, Parigi 1890.**

"Per un tratto la strada costeggia d'appresso il mare, e quando c'è burrasca e le onde si infrangono tonanti sulla riva, allora il mare dovrebbe arrestarsi all'improvviso, rimanendo immobile, come atterrito dal nero volo di oscuri, misteriosi mostri.
A Napoli ero stato a lungo assopito in grembo alla meravigliosa natura, avvolto dall'oblio; in presenza delle vestigia dell'antichità, avevo condotto un'esistenza notturna, una seconda vita, quando le cose più vicine e più chiare si fanno invisibili e le cose remote si presentano agli occhi vive e presenti - perciò la ferrovia mi era estranea e molesta, tuttavia esultai quando la vidi e ne fui attratto, esultai per la novità come quando vidi questa meraviglia per la prima volta.
Tutte le epoche che si sono succedute in questa regione, tutti gli spiriti di coloro che un tempo abitarono questa terra vulcanica di vapori e di lingue di fuoco, si danno convegno atterriti, guardano e non capiscono: gli antichi Cimmeri con le loro notturne cerimonie funebri, gli Osci e gli Etruschi con le loro volte a vela, i Calcidesi, i Samii, i Sibariti, con la loro mite umanità, infine i Romani, signori della natura, i favolosi Mori e i cavallereschi Normanni.
Provano la stessa sensazione di quel vecchio pescatore di Capri che me le raccontava e certamente questo figlio della natura non è mutato da tremila anni.
Se gli eventi naturali avessero una coscienza come noi, l'orrido lago d'Averno, l'oscuro Antro della Sibilla, la desolata Solfatara e, più temibile di tutti, il Vesuvio, accoglierebbero il treno a vapore come un compagno a loro affine per natura, e considererebbero la loro stirpe arricchita di un nuovo membro.
Si, un nuovo miracolo è avvenuto in questa ricca regione!".

Da: Victor Hehn,
***Reisebilder aus Italien und Frankreich*,**
a cura di Th. Schiemann, Stoccarda 1894.

I sprang from the Sorrento sailing-boat on the little beach
Swarms of boys were playing about among the upturned boats or bathing their shining bronze bodies in the surf, and old fishermen in red Phrygian caps sat mending their nets outside their boat-houses …

... We reached at last the top of the seven hundred and seventy-seven steps, and passed through a vaulted gate with the huge iron hinges of its former drawbridge still fastened to the rock.
We were in Anacapri.
The wole bay of Naples lay at our feet encircled by Ischia, Procida, the pine-clad Posilipo, the glittering white line of Naples, Vesuvius with its rosy cloud of smoke, the Sorrento plain sheltered under Monte Sant'-Angelo and further away the Apennine mountains still covered with snow.
Just over our heads, riveted to the steep rock like an eagle's nest, stood a little ruined chapel.
Its vaulted roof had fallen in, but huge blocks of masonry shaped into an unknown pattern of symmetrical network, still supported its crumbling walls.
'Roba di Timberio', explained old Maria.
'What is the name of the little chapel?' I asked eagerly.
'San Michele.'
'San Michele, San Michele!' echoed in my heart. In the vineyard below the chapel stood an old man digging deep furrows in the soil for the new vines. 'Buon giorno, Mastro Vincenzo!' The vineyard was his and so was

the little house close by, he had built it all with his own hands, mostly with stones and bricks of the Roba di Timberio that was strewn all over the garden ...

... La Bella Margherita put a flask of rose-coloured wine and a bunch of flowers on the table in her garden and announced that the 'macaroni' would be ready in five minutes.
She was fair like Titian's Flora, the modelling of her face exquisite, her profile pure Greek.
She put an enormous plate of macaroni before me, and sat herself by my side watching me with smiling curiosity.

'Vino del parroco', she announced proudly, each time she filled my glass. I drank the parroco's health, her health and that of her dark-eyed sister, la bella Giulia, who had joined the party, with a handful of oranges I had watched her her picking from a tree in the garden ...

... I just remembered in time to drink her health, but after that I did not remember anything except that the sky overhead was blue like a sapphire, that the parroco's wine was red like a ruby, that La Bella Margherita sat by my side with golden hair and smiling lips.

'San Michele!' suddenly rang through my ears. 'San Michele!'echoed deep down in my heart!
... We rounded Monte Circeo as the sun was rising, caught the morning breeze from the Bay of Gaeta, darted at racing speed under the Castle of Ischia and dropped anchor at the Marina of Capri as the bells were ringing mezzogiorno. Two hours later I was at work in the garden of San Michele whith hardly any clothes on. After five long summers' incessant toil from sunrice till sunset San Michele was more or less finished, but there was still a lot to be done in the garden. A new terrace was to be laid out behind the house, another loggia to be built over the two small Roman rooms which we had discovered in the autumn ...
(°) The old emperor who lived the last eleven years of his life on the island of Capri and is still very much alive on the lips of its inhabitants, is always spoken of as Timberio.

Da: Axel Munthe,
***The Story of San Michele*,**
First published in Great Britain by John Murray, 1929.

"Nessun paesaggio infatti può essere più greco, nessun mare più pieno di antica grandezza di questa terra e di questo mare che vedo e vivo passeggiando per i sentieri di Anacapri.
È la Grecia, senza le opere d'arte del mondo greco appena prima del suo sorgere.
Come se tutto dovesse ancora venire, si trovano lassù grandi scorte di pietre; e come se dovessero nascere tutti quegli dei, che evocò l'eccesso di bellezza e di orrore della Grecia.
E che lingua parla la gente lassù! Non ho mai udito bocca umana pronunciare parole così antiche.
Chiedi loro il nome del luogo che vedi e ti dicono qualcosa di grande, di potente, che suona come il nome di un re, di uno di quegli antichi re leggendari, e ti sembra di avere già udito il suo nome, come un presagio, nei temporali e nell'empito trattenuto del mare che comincia a gonfiarsi".

Da: Rainer Maria Rilke,
***Briefe aus den Jahren 1907 bis 1914*, Lipsia 1939.**

"Certo; è il più bel posto della Sicilia, la costa è selvaggia, completamente deserta, non si vede neppure una casa; il mare è del colore dei pavoni; e proprio di fronte, al di là di queste onde cangianti, sale l'Etna; da nessun altro posto è bello come da lì, calmo, possente, davvero divino.
È uno di quei luoghi nei quali si vede un aspetto eterno di quell'isola che tanto scioccamente ha volto le spalle alla sua vocazione che era quella di servire da pascolo per gli armenti del sole …

… Agosto, alle sei.
Mi ero svegliato da poco ed ero subito salito in barca; pochi colpi di remo mi avevano allontanato dai ciot-

toli della spiaggia e mi ero fermato sotto un roccione la cui ombra mi avrebbe protetto dal sole che già saliva, gonfio di bella furia, e mutava in oro gli azzurri e il candore del mare aurorale.
Declamavo, quando sentii un brusco abbassamento dell'orlo della barca, a destra, dietro di me, come se qualcheduno vi si fosse aggrappato per salire.
Mi voltai e la vidi: il volto liscio di una sedicenne emergeva dal mare, due piccole mani stringevano il fasciame. Quell'adolescente sorrideva, una leggera piega scostava le labbra pallide e lasciava intravedere dentini aguzzi e bianchi, come quelli dei cani.
Non era però uno di quei sorrisi come se ne vedono fra voialtri, sempre imbastarditi da una espressione accessoria, di benevolenza o d'ironia, di pietà, crudeltà o quel che sia; esso esprimeva soltanto se stesso, cioè una quasi bestiale gioia di esistere, una quasi divina letizia. Questo sorriso fu il primo dei sortilegi che agisse su di me rivelandomi paradisi di dimenticate serenità. Dai disordinati capelli color di sole l'acqua del mare colava sugli occhi verdi apertissimi, sui lineamenti d'infantile purezza …

… Muovendomi con precauzione, mi portai all'altezza di lei, mi curvai, le tesi le mani per farla salire.
Ma essa, con stupefacente vigoria emerse diritta dall'acqua sino alla cintola, mi cinse il collo con le braccia, mi avvolse in un profumo mai sentito, si lasciò scivolare nella barca: sotto l'inquine, sotto i glutei il suo corpo era quello di un pesce, rivestito di minutissime squame madreperlacee e azzurre, e terminava in una coda biforcuta che batteva lenta il fondo della barca. Era una Sirena.
Riversa poggiava la testa sulle mani incrociate, mostrava con tranquilla impudicizia i delicati peluzzi sotto le ascelle, i seni divaricati, il ventre perfetto; da lei saliva quel che ho mal chiamato un profumo, un odore magico di mare, di voluttà giovanissima.
Eravamo in ombra ma a venti metri da noi la marina si abbandonava al sole e fremeva di piacere …
… Parlava e così fui sommerso, dopo quello del sorriso e dell'odore, dal terzo, maggiore sortilegio, quello della voce.
Essa era un po' gutturale, velata, risuonante di armonici innumerevoli; come sfondo alle parole in essa si avvertivano le risate impigrite dei mari estivi, e il fruscio delle ultime spume sulle spiagge, il passaggio dei venti sulle onde lunari. Il canto delle Sirene, Corbera, non esiste: la musica cui non si sfugge è quella sola della loro voce. Parlava greco e stentavo molto a capirla.
'Ti sentivo parlare da solo in una lingua simile alla mia; mi piaci, prendimi. Sono Lighea, sono figlia di Calliope. Non credere alle favole inventate su di noi: non uccidiamo nessuno, amiamo soltanto'. Curvo su di essa, remavo, fissavo gli occhi ridendo.
Giungemmo a riva: presi fra le braccia il corpo aromatico, passammo dallo sfolgorio all'ombra densa; lei m'instillava già nella bocca quella voluttà che sta ai vostri baci terrestri come il vino all'acqua sciapa …

… Le assenze di Lighea erano frequentissime: senza farmene cenno prima si tuffava in mare e scompariva, talvolta per moltissime ore.
Quando ritornava, quasi sempre di primo mattino, o mi incontrava in barca o, se ero ancora nella casupola strisciava sui ciottoli metà fuori e metà dentro l'acqua, sul dorso, facendo forza con le braccia e chiamandomi per essere aiutata a salire la china.
'Sasà' mi chiamava, poiché le avevo detto che questo era il diminutivo del mio nome.
In questo atto, impacciata proprio da quella parte del corpo sua che le conferiva scioltezza nel mare, essa presentava l'aspetto compassionevole di un animale ferito, aspetto che il riso dei suoi occhi cancellava subito … … Spesso la vedevo emergere dal mare il torso delicato, luccicante al sole …
… 'Tu sei bello e giovane; dovresti seguirmi adesso nel mare e scamperesti ai dolori alla vecchiaia; verresti nella mia dimora, sotto gli altissimi monti di acque immote e oscure, dove tutto è silenziosa quiete.
Io ti ho amato e, ricordalo, quando sarai stanco, quando non ne potrai proprio più, non avrai che da sporgerti sul mare e chiamarmi: io sarò sempre lì, perché sono ovunque, e la tua sete di sonno sarà saziata'.
Una volta mi disse che sarebbe stata assente a lungo, sino alla sera del giorno seguente.

'Debbo andare lontano, là dove so che troverò un dono per te'.
Ritornò infatti con uno stupendo ramo di corallo purpureo incrostato di conchiglie e muffe marine …
... Al mattino il mare color di tortora come una tortora si doleva per sue arcane irrequietudine e alla sera si increspava, senza che si percepisse brezza, in un digradare di grigi-fumo, grigi-acciaio, grigi-perla, soavissimi tutti e più affettuosi dello splendore di prima. Lontanissimi brandelli di nebbia sfioravano le acque. Anche l'umore di Lighea trascolorava dallo splendore all'affettuosità del grigio.
Taceva di più, passava ore distesa su uno scoglio a guardare l'orizzonte non più immobile, si allontanava poco. 'Voglio restare ancora con te; se adesso andassi al largo i miei compagni del mare mi tratterrebbero.
Li senti?
Mi chiamano'. Talvolta mi sembrava davvero di udire una nota differente più bassa fra lo squittio acuto dei gabbiani, intravedere scapigliamenti fulminei fra scoglio e scoglio.
'Suonano le loro conche, chiamano Lighea per le feste della bufera.'
Questa ci assalì all'alba del giorno ventisei.
Dallo scoglio vedemmo l'avvicinarsi del vento che sconvolgeva le acque lontane, vicino a noi i flutti plumbei si rigonfiavano vasti e pigri.
Presto la raffica ci raggiunse, fischiò nelle orecchie, piegò i rosmarini disseccati.
Il mare al di sotto di noi si ruppe, la prima ondata avanzò coperta di biancore. 'Addio, Sasà. Non dimenticherai'.
Il cavallone si spezzò sullo scoglio, la Sirena si buttò nello zampillare iridato; non la vidi ricadere; sembrò che si disfacesse nella spuma".

Da: Giuseppe Tomasi di Lampedusa, "*Lighea*", *in Racconti*, Milano 1961.

" 'Che mare! E dove c'è un mare così?' 'Sembra vino' disse Nenè. 'Vino?' fece il prof. perplesso. 'Io non so questo bambino come veda i colori: come se ancora non li conoscesse. A voi sembra colore di vino, questo mare?' 'Non so: ma mi pare ci sia qualche vena rossastra' disse la ragazza 'l'ho sentito dire, o l'ho letto da qualche parte: il mare color del vino', disse l'ingegnere … 'Vedi: qui sotto, vicino agli scogli, il mare è verde; più lontano è azzurro, azzurro cupo' 'A me sembra vino' disse il bambino, con sicurezza" …

Da: Leonardo Sciascia, *Il mare color del vino*, Torino 1973.

" 'Male di pietra' continuò il marinaio 'è un cavatore di pomice di Lipari.
Ce ne sono a centinaia come lui in quell'isola.
Non arrivano neanche ai quarant'anni.
I medici non sanno che farci e loro vengono a chiedere il miracolo alla Madonna negra qui del Tindaro.
Speziali e aromatari li curano con senapismi e infusi e ci s'ingrassano…'
Sotto lo sguardo dell'uomo, acuto e scrutatore, ritornò con la mente al cavatore.
Al di là dei Canneti, verso il ponente, s'erge dal mare un monte bianco abbagliante che chiamasi Pelato. Quivi copiosa schiera d'uomini, brulichìo nero di tarantole e scarafaggi, sotto un sole di foco che pare di Marocco, gratta la pietra porosa col piccone; curva sotto le ceste esce da buche, da grotte, gallerie; scivola sopra pontili esili di tavole che s'allungano nel mare fino ai velieri".

Da: Vincenzo Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Torino 1976.

Isole dolci del dio

Isola è fine d'ogni viaggio, meta della più grande via per cui è sempre corsa ogni avventura, ha navigato la civiltà dell'uomo; isola è anelito e approdo, remissione d'ogni incertezza e ansia, superamento della natura, scoperta, inizio della conoscenza, progetto della storia, disegno della convivenza.
Ma isola è anche sosta breve, attesa, pausa in cui rinasce la fantasia dell'ignoto, il desiderio del viaggio, il

bisogno di varcare il limite, sondare nuovi spazi.
Isola è metafora di questo nostro mondo: scoglio dentro l'immenso mare, granello vagante nello infinito spazio; è metafora della vita umana; sosta d'un attimo nell'eterno da cui veniamo, a cui il destino inesorabilmente ci sospinge.
È materno grembo l'isola, schermo pietoso al panico, al terrore".

Da: Vincenzo Consolo, nel convegno "*Alle radici della vita civica nelle Eolie*", Lipari 17 maggio 1995.

"A Canneto avevo un giardino io, e c'era una serpe.
Il marito mio sempre mi diceva: 'Vedi che c'è sempre una serpe vicino al gallinaio. Non toccare mai questa serpe, non la toccare'. Io la vedevo: lei era in mezzo alle pietre e io le dicevo: 'O te ne vai o ti ammazzo'.
Lei se ne saliva, bella, per sopra e io non la disturbavo mai. Perché quando uno trova una serpe vicino alla casa, dice che non si tocca.
Anzi le dico che, una volta, conoscevo uno che trovò una serpe dentro la pila dove lavavano i panni, lui proibì a tutti di andare a lavare nella pila.
Le portava il mangiare, le portava l'acqua e la pila la coprì con un pezzo di tavola.
Quanto durò questo tempo non lo so, ma che le portava l'acqua e le portava il mangiare … lo so perché le successe alla mamma mia.
Lui le disse: 'Grazia, non ci andare più a lavare nella pila'. Era a Capistello, a lavorare da N. C. Perché può darsi che sono pure anime condannate, una non è che lo può sapere, capita, in mezzo a tante, che ce n'è qualcuna".

Da: Macrina Marilena Maffei, *Capelli di serpe. Cunti e credenze delle isole Eolie*, 1995.

"In quegli anni gli abitanti delle Eolie facevano parte di un mondo ancora arcaico e poverissimo, dove non vivere, ma sopravvivere era difficile.
E quando qualcuno non ce la faceva più, partiva per l'Australia.
Nell'assenza degli uomini, le donne, che in Sicilia rimanevano rinchiuse in casa, qui uscivano per cogliere i capperi e per pescare, lasciando i vecchi a fumare sotto i pergolati delle terrazze sostenute da colonne cilindriche imbiancate di calce, le stesse dall'età minoica …
... In queste isole prive di sorgenti, la sola acqua era l'acqua piovana, che veniva raccolta dalle terrazze, ingegnosamente incanalata e filtrata e conservata nelle cisterne.
Accanto alle cisterne, due per ogni casa, gli eoliani sistemavano un banco per la biancheria, pronta per essere lavata … Ogni famiglia aveva un piccolo vigneto, innestato con la vite americana dopo la maledizione della fillossera che aveva distrutto nell'Ottocento quasi tutte le piante, ricavandone un vino forte e profumato dal colore dell'ambra e con la gradazione alcolica di un liquore.
A Stromboli i capperi venivano coltivati lungo le pendici del vulcano in buche profonde anche un metro, per ripararli dal vento e mantenerli dentro un alone protettivo di umidità.
Da lontano nessuno avrebbe mai immaginato che quei pendii ricoperti di cenere nerastra si potesse nascondere una piantagione rigogliosa.
Francesco Alliata si ricordava che l'odore dominante delle Eolie, avvertibile in tutte le isole appena uno sbarcava, era quello pungente e piccante dei capperi sotto sale …

... 'Alla vista di Vulcano Anna si è rianimata', faceva sapere uno di loro. 'L'isola si presenta in pieno e terrificante splendore.
È un lembo di luna caduto nel mare. Ma non luna morta, luna viva, fuoco, zolfo rupi torturate, ginestre pazzamente gialle e un monte dalle rughe di una vecchiaia spaventevole' ".

Da: Stefano Malatesta, *Il cane che va per mare*, Vicenza 2000.

Isola di Nisida.

Adriana Pignatelli Mangoni

Isola di Nisida

Il Lago di Agnano.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Lago di Agnano

Il Lago di Agnano.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Lago di Agnano

Il Golfo di Pozzuoli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Golfo di Pozzuoli

Pozzuoli e il suo golfo

Pozzuoli e il suo golfo.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Lago di Agnano

Il Lago di Agnano.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Castello di Baia e il Tempio di Diana

Il Castello di Baia e il Tempio di Diana.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Castello di Baia

Il Castello di Baia.

Adriana Pignatelli Mangoni

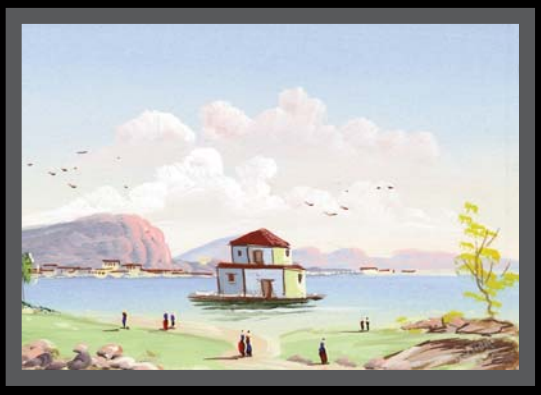
Monte di Procida, Isolotto di San Martino e Isola di Procida da Lago Patria.

Adriana Pignatelli Mangoni

M.di Procida, S.Martino, Procida

La Casina Vanvitelliana del Lago Fusaro.

Adriana Pignatelli Mangoni



La Casina Vanvitelliana del Lago Fusaro

La Casina Vanvitelliana del Lago Fusaro.

Adriana Pignatelli Mangoni

La Casina Vanvitelliana del Lago Fusaro

La Casina Vanvitelliana del Lago Fusaro.

Adriana Pignatelli Mangoni

La Casina Vanvitelliana del Lago Fusaro

Il Castello di Procida

Il Castello di Procida.

Adriana Pignatelli Mangoni

Ischia Ponte

Ischia Ponte.

Adriana Pignatelli Mangoni

Ischia e Procida

L'Isola di Ischia e Procida.

Adriana Pignatelli Mangoni

Gaeta dal mare

Gaeta dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

Veduta dal mare del Vesuvio in eruzione immaginaria di notte.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta dal molo del Vesuvio in eruzione immaginaria di notte.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta dal mare del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta da Posillipo del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Il Vesuvio dallo scoglio di Frisio

Veduta da Posillipo del Vesuvio in eruzione immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio da Posillipo

Veduta da Posillipo del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di notte

Veduta notturna del Vesuvio in eruzione immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Veduta del Vesuvio da Mergellina

Veduta del Vesuvio da Mergellina.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio

Veduta da Posillipo del Vesuvio in eruzione immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio da Posillipo

Veduta della Riviera di Chiaja del Vesuvio in eruzione di cenere immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio dalla Riviera di Chiaja

Il Vesuvio in eruzione immaginaria da Mergellina.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione di cenere del Vesuvio

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta da Mergellina del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta dal mare del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta da Posillipo del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio in eruzione immaginaria e il Castello dell'Ovo da via Partenope.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio e il Castello dell'Ovo

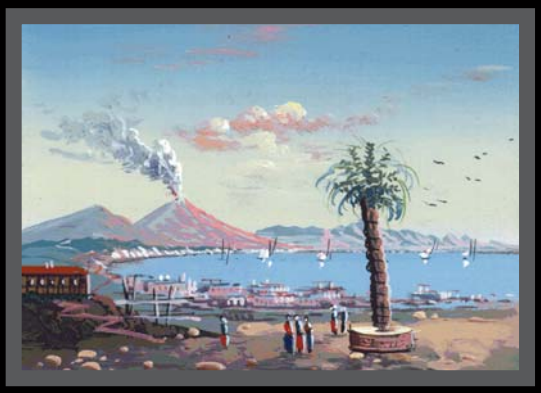
Veduta del Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere con l'eremo in primo piano.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'eremo del Vesuvio

Veduta da Capodimonte del Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere.

Adriana Pignatelli Mangoni



Il Vesuvio da Capodimonte

Napoli dall'inizio della Riviera di Chiaia.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio da Mergellina

Eruzione di giorno del Vesuvio

Il Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio dal molo

Il Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere dal molo grande.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio da Santa Lucia

Il Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio dal molo

Il Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere dalla strada del molo.

Adriana Pignatelli Mangoni

Veduta del Vesuvio in eruzione immaginaria dalla strada del molo.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il molo e il Vesuvio

Il Vesuvio in eruzione immaginaria e di San Martino visti da Sant'Elmo.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio e San Martino da S.Elmo

Veduta da Posillipo del Vesuvio in eruzione immaginaria e di Palazzo donn'Anna.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio da Posillipo

Veduta di Napoli dallo scoglio di Frisio.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio dallo scoglio di Frisio

L'eremitaggio del Salvatore

Il Vesuvio in eruzione immaginaria e l'Eremo del Salvatore.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio dal molo grande di Napoli

Il Vesuvio in eruzione immaginaria dal molo grande di Napoli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Veduta di Napoli

Veduta di Napoli dalla collina di Due Porte.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il molo e il Vesuvio

Il Vesuvio in eruzione immaginaria dalla strada del molo grande.

Adriana Pignatelli Mangoni

Veduta dal mare del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta da Mergellina del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta dal mare del Vesuvio in eruzione notturna immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Veduta da Mergellina del Vesuvio in eruzione di notte immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione del Vesuvio di Notte

Il Vesuvio da Posillipo

Veduta del Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere da Posillipo.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio in eruzione

Veduta del Vesuvio in eruzione immaginaria.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione di cenere del Vesuvio

Il Vesuvio in eruzione immaginaria visto dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

Eruzione di cenere del Vesuvio

Veduta del Vesuvio in eruzione immaginaria di cenere dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio dalla Riviera di Chiaja.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio dalla Riviera di Chiaja

Il Vesuvio in Eruzione di cenere da Posillipo.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio da Posillipo

Il Vesuvio in Eruzione di cenere da Capodimonte.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio da Capodimonte

Il Vesuvio e Napoli da Posillipo.

Adriana Pignatelli Mangoni

Il Vesuvio e Napoli da Posillipo

L'Isola di Stromboli dal mare

L'Isola di Stromboli dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'Isola di Stromboli vista da Panarea

L'Isola di Stromboli vista da Panarea.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'Isola di Panarea dal mare

L'Isola di Panarea dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

Stromboli e Basiluzzo da Panarea

Stromboli e Basiluzzo visti dal moletto di Panarea.

Adriana Pignatelli Mangoni

Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Stromboli

Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Stromboli

Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Stromboli

Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Stromboli

Stromboli

Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Stromboli

Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Panarea dal mare

Panarea dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

Panarea, Stromboli e Basiluzzo

Panarea, Stromboli e Basiluzzo dal mare.

Adriana Pignatelli Mangoni

Dattilo e le Lische da Panarea.

Adriana Pignatelli Mangoni

Dattilo e le Lische da Panarea

L'Isola di Vulcano e Vulcanello.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'Isola di Vulcano e Vulcanello

L'Isola di Filicudi: l'approdo a Pecorini.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'Isola di Filicudi: l'approdo a Pecorini

L'Isola di Salina: a'Rinedda.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'Isola di Salina: a'Rinedda

L'Isola di Vulcano vista da Lipari

L'Isola di Vulcano vista da Lipari.

Adriana Pignatelli Mangoni

Lipari: la spiaggia di Cannetto

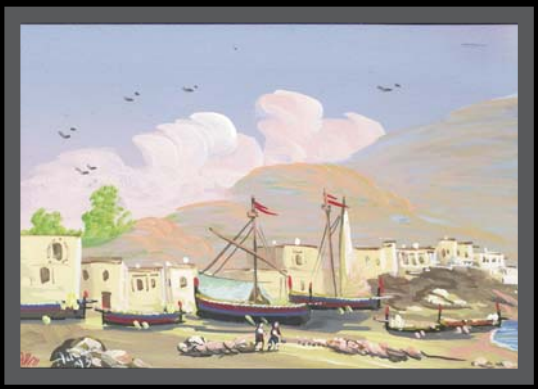
Lipari: la spiaggia di Cannetto.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'Isola di Alicudi da Est

L'Isola di Alicudi da Est.

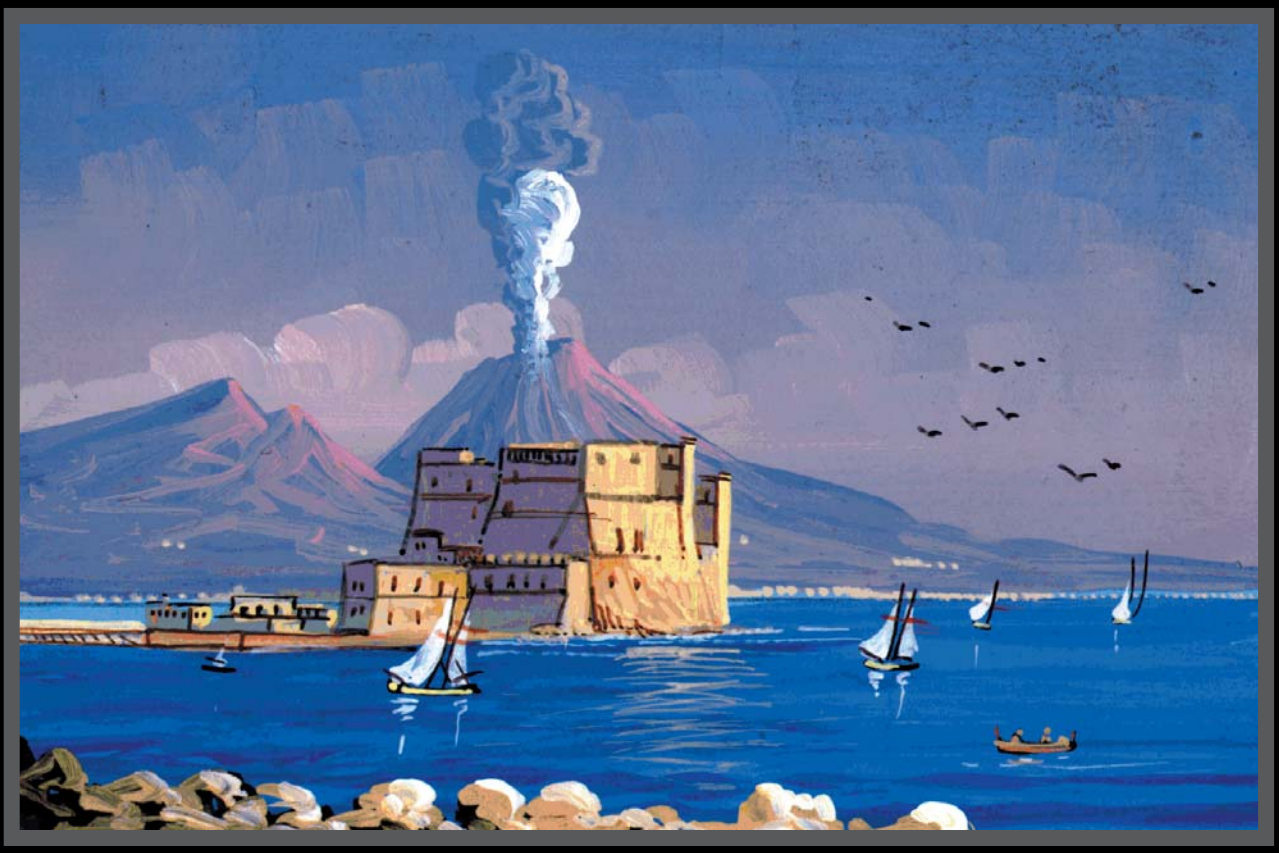
Adriana Pignatelli Mangoni



Salina, la piccola spiaggia di Rinella

Salina, la piccola spiaggia di Rinella.

Adriana Pignatelli Mangoni



Il Vesuvio e il Castello dell'Ovo
Adriana Pignatelli Mangoni

L'isola di Stromboli in eruzione
Adriana Pignatelli Mangoni

Parte II

Introduzione

Il Parco Letterario Eoliano

Il Parco Letterario dei Vulcani dell'Auvergne

Diario pittorico letterario in Auvergne, Velay et Vivarais

Poesie dei Vulcani

ADRIANA PIGNATELLI MANGONI

VINCENZO CABIANCA

Introduzione

La seconda parte di "ARIA ACQUA TERRA E FUOCO" consiste nella proposta di una proiezione operativa sul territorio di comunicazione della cultura del viaggio, già raccontata per immagini con il linguaggio dell'arte nella prima parte.
Consiste nella proposta di avvio di un parco letterario in aggiornamento continuo, un viaggio nella conoscenza, per stralci stimolanti di testi della letteratura dei Vulcani, attraverso una selezione letteraria significativa tradotta in una proposta di Parco Letterario, in un tentativo di comunicazione attraverso l'incontro, sia con la didaliscalizzazione in situ del territorio nei luoghi di ispirazione, sia con la contemporanea musealizzazione delle immagini e dei testi in una sede museale centrale.

Il Parco Letterario Eoliano

La parte all'aperto può essere realizzata attraverso tabelloni che si presentano come leggii d'orchestra da cui dirigere gli spartiti della lettura dell'opera della natura e stralci della letteratura esposti negli stessi luoghi d'ispirazione o di riferimento, collocati lungo itinerari territoriali nei punti tematicamente pertinenti.
La seconda parte, protetta, sia in apposita sezione tematica del Museo Eoliano sull'Acropoli, sia in appositi visitors centers con un vasto apparato didattico che, alla selezione dei testi, può affiancare in D.V.D. le loro edizioni integrali con le immagini ambientali connesse storico-artistiche e fotografiche, corredate da apparati critici multi ed inter-disciplinari.
L'ordinamento temporale dell'esposizione evidenzia l'evoluzione delle idee sui fenomeni naturali e sul vulcanismo in particolare, le loro permanenze ed il loro superamento, dalle prime interpretazioni esplorative dei naturalisti, dall'interpretazione mitica prima greca con il mondo della Teogonia d'Esiodo e poi romana, all'interpretazione religiosa cristiana legata all'inferno ed al purgatorio, alle prime interpretazioni scientifiche agli albori dell'illuminismo, sino alla fine dell'ottocento, con rinvio ai musei vulcanologici scientifici per lo stato dell'arte delle conoscenze e delle interpretazioni strutturali attuali.
Tutte queste interpretazioni costituiscono uno straordinario corpo poetico - letterario sia in ragione del fascino della storia e della storia delle idee, della cultura del viaggio, nonché del carattere molto più elementare ed ideologico (ma, ad un tempo, molto più multidisciplinare ed integrato della cultura del passato), sia ancora per la loro poetica intrinseca, carica di thaumazeia, di tensione ideale verso la conoscenza attraverso interpretazioni sempre meno contraddittorie e sempre più sostenibili dell'interpretazione del sistema di un tutto unitario.
Le figure principali della storia letteraria delle vicende, dei costumi, delle idee filosofiche, religiose e scientifiche sul vulcanismo iniziano con Omero, Aristotele, Platone, Plinio, Strabone e continuano con i racconti medioevali con San Willibald, Gregorio Magno e proseguono con Campis, Maurando, Andrìa de Simon, Spallanzani, Dolomieu, Houel, Vuillier, Dumas, Luigi Salvatore d'Asburgo Lorena sino a Zagami, sino ai contemporanei Bernabò Brea e Madelain Cavalier, Sciascia, Consolo, Camilleri, Alliata, Cabianca, Saija, Maffei ed ai registi da Rossellini a Dieterle, Antonioni, Moretti, fratelli Taviani, Troisi, tralasciando, ma solo per ora e con senso di colpa, molti altri autori ed in particolare gli scienziati della terra i cui prodotti scientifici hanno un'importanza determinante nella identità eoliana, ma trovano sede nel museo vulcanologico.

Il Parco Letterario dell'Auvergne

Dopo il Parco delle Eolie l'inaugurazione di Vulcania, Parco Europeo dei Vulcani, la grande opera, promossa da Giscard d'Estaing, di ricerca e musealizzazione della cultura dei vulcani del Massiccio Centrale francese, ci ha portati in Auvergne, Vélay e Vivarais.

La ricchezza e la bellezza filologica, letteraria e scientifica della storia del vulcanismo del Massiccio Centrale, della scoperta del carattere vulcanico del vasto complesso e la disputa dell'Illuminismo sull'origine marina o terrestre dei fenomeni vulcanici, l'informazione estesa (perseguita attualmente sino al livello delle cartoline scientifiche che affiancano le immagini degli apparati vulcanici alla loro interpretazione vulcanologica), tutto questo ci ha spinti ad estendere le proposte dei parchi letterari al grande straordinario Parco Vulcanologico dell'Auvergne.

Il Diario pittorico letterario in Auvergne, Velay et Vivarais

L'avventura nel Massiccio Centrale prosegue con il Diario pittorico - letterario del viaggio, sintetizzato in una serie di immagini, anche metaforiche, che rappresentano l'evoluzione delle interpretazioni guidate con la razionalità del metodo scientifico e non più da antichi Dei, ma da una nuova Dea, la Dea della conoscenza.
I contributi della cultura francese sono straordinari nell'inizio, nell'età dei lumi, del prevalere del plutonismo rispetto al nettunismo e dell'interpretazione progressiva e valida scientificamente dei fenomeni vulcanici.

Le Poesie da "Il Teatro delle Eolie"

Il Parco Letterario delle Eolie si chiude con una serie di poesie selezionate all'interno del volume XI, "Il Teatro delle Eolie", del ciclo "Poesia della Scienza". Una poesia che ricerca, oltre i segni connotanti e sovrapposti della breve storia umana, i segni più vasti e lontani della storia della terra, come storia di un pianeta in degasificazione e raffreddamento, la cui superficie crostale ne racconta l'evoluzione attraverso la morfologia ed i segni configuranti della geodinamica, della tettonica a zolle, della geochimica, della vulcanologia ed infine della geomorfologia distruttiva naturale ed antropica. Una poesia che ricerca, oltre le forme percettive, le grandi categorie di appartenenza che rispondono ai grandi interrogativi sul posto dell'Uomo nella Natura, del "Chi siamo e donde veniamo", agli interrogativi esistenziali di identità e di provenienza dell'Uomo.

Il Parco Letterario Eoliano

Vincenzo Cabianca
Adriana Pignatelli Mangoni

Il Parco letterario Eoliano

Vincenzo Cabianca e Adriana Pignatelli Mangoni

La globalizzazione dell'economia, rende rilevanti e competitive quelle componenti del meccanismo economico che si presentano interessanti alla stessa scala globale del fenomeno, ancora meglio se con caratteristiche ulteriori di unicità o di eccezionale valore. Valore che aumenta ulteriormente se queste caratteristiche sono irripetibili ed appartengono al regno delle "economie fisse".
Il Parco Letterario Eoliano costituisce un particolare potenziale sottosistema delle risorse culturali che hanno consentito alle Eolie di potere essere riconosciute come parte del Patrimonio dell'Umanità.
Il Parco Letterario va quindi visto non solo come risorsa culturale, ma come risorsa socio-economica nella più vasta, attuale Economia, quella della Conoscenza.

L'economia della conoscenza, della fruizione conservativa e della diffusione della conoscenza dei Beni Culturali

Oggi la Scienza non ha la filosofia che si merita, ma, alle Eolie, attraverso l'attivazione di uno sviluppo basato sulla economia della cultura, sull'economia della conoscenza, della comunicazione della conoscenza e della fruizione conservativa dei Beni Culturali, questo anatema può essere smentito.
La filosofia ha sempre una importanza fondamentale perché determina, attraverso la trasmissione delle idee, la struttura ideologica e quindi valori e comportamenti della società umana con evidenti riflessi sul territorio.
La stessa punta avanzata della Filosofia della Scienza, anziché dalla scienza, parte oggi ancora, in generale, dalla tradizione speculativa e sillogistica della filosofia e il suo non allineamento con lo stato dell'arte delle conoscenze scientifiche comporta ancora linee evolutive separate e divergenti che consentono e inducono comportamenti consumistici e recessivi con distruzione di preziose risorse anche solo qualitative delle economie fisse.
Bisogna far confluire le linee evolutive, oggi molto separate, delle conoscenze strutturali scientifiche con quelle umanistiche in una linea coevolutiva unica ed intrecciata che salvi il passato come poesia della storia rendendolo una comprimaria risorsa anche economica del presente e strategica del futuro.
Nella dizione "Parco Letterario" bisogna pertanto intendere che ci si riferisce sia alla Letteratura Umanistica che a quella Scientifica, all'interno di una visione coevoluzionista globale e di una cultura integrata ed unitaria.

Il vulcanismo configurante e la diversità Eoliana

Alle Eolie questo processo dualistico può essere arginato e capovolto a seguito del rapporto diretto e immanente con un fenomeno straordinario significativo della natura che configura l'identità dell'intero territorio: il Vulcanismo esplosivo da arco insulare di tipo Pacifico con forte inclinazione del piano di subduzione che genera differenziazioni tipologiche morfologiche dei vulcani in brevi tratti crostali.
L'inadeguatezza della componente scientifica nella formazione delle strutture di pensiero derivante dai riflessi filosofici implicati dalla scienza, determina indotti tecnologici e consumistici in misura infinitamente maggiore rispetto ai dedotti filosofici generali implicati e determinanti in termini di civiltà, di attualità e validità economica, di economia della cultura.
La inciviltà del consumismo erode la civiltà del lavoro e l'economia in generale e minaccia la stessa delicata "economia fissa" dei Beni Culturali generatrice delle economie mobili, della cultura basata sulla loro conoscenza e sulla loro fruizione intelligente conservativa compatibile non distruttiva.

Non solo i vulcani attivi ma anche i vulcani spenti, riaccesi dalla conoscenza

Cultura umanistica e Cultura scientifica sono sbilanciatissime in Italia, ma alle Eolie, la situazione potrebbe essere diversa, perché la armatura culturale delle Eolie è un prodotto della natura stessa che gode di una evidenza straordinaria nella morfologia vulcanica totale, che interessa vulcani spenti e vulcani attivi oltre che nell'attività vulcanica e post-vulcanica di Stromboli e Vulcano. Le Eolie sono un concentrato straordinario scientificamente studiatissimo e interpretato a livello molto avanzato di Beni Culturali scientifici, materiali, umanistici e persino immateriali.
Ma è indispensabile una conoscenza che accenda tutto il paesaggio strutturale vulcanico totale e non si limiti al solo vulcanismo attivo.

Un Bene Straordinario Unico e Intangibile del Patrimonio dell'Umanità

Siamo in presenza di una situazione straordinaria, riconosciuta a livello mondiale, sotto alcuni aspetti, tra quelle "uniche", dall'avvenuto riconoscimento di appartenenza alla "Heritage List" dell'UNESCO dei Beni straordinari, unici, intangibili da considerare Patrimonio dell'Umanità.
Nel famoso congresso del 1913, nel quale Croce e Gentile - che rappresentavano la filosofia tradizionale, umanistica, trionfarono sul logico-matematico Enriquez che rappresentava la "Filosofia della Natura" nella nuova versione della "Filosofia della Scienza" - , separarono Beni Umanistici dai Beni Scientifici, determinando il decadimento culturale e a lungo termine, anche economico, dell'Italia. Questo è accaduto per via dei suoi indirizzi formativi che avevano accettato o subìto, a seguito del declassamento della cultura scientifica - confusa con il suo indotto tecnologico - e dell'incremento dell'incultura a livello di massa, provocando un declino conseguente pesantissimo.
La spregiudicatezza della finanza negli ultimi decenni ha massacrato l'economia e ha burlato l'umanità offrendo però una possibilità di salvezza alle sedi dei grandi Beni Culturali intesi, prodotti e gestiti come giacimenti culturali, come elementi primari invarianti di una economia fissa privilegiata, dovute a risorse uniche e fisse, senza possibile concorrenza.
Le Eolie possiedono questa risorsa straordinaria, oggettiva per la sua evidenza diretta sotto tutti gli aspetti, che costituisce una alternativa ad un processo di decadenza obbligata.
Le Eolie possono quindi contare sull'economia della conoscenza e della fruizione conservativa del Patrimonio dei Beni Culturali certificati ufficialmente dall'UNESCO, in regime di intangibilità di Beni Unici, a scala mondiale.
Le Eolie possono quindi essere una realtà privilegiata non solo grazie alla semplice offerta del mare, del vento, della eccezionalità del paesaggio, dell'insularità, dell'incontro estivo nel momento e nel luogo della felicità, della libertà e del riposo. Il grande plusvalore è costituito dalla conoscenza generale dei loro tesori culturali, estesamente e profondamente indagati ed interpretati da scienziati, da geologi, da archeologi, storici e letterati, e oggi potenzialmente difendibili a livello di grande sistema eco-culturale coevolutivo dal Piano dei Beni Culturali consolidato dall'UNESCO. Si tratta di un Piano che opera in regime di fruizione conservativa nei confronti di un capitale naturale configurante di base che mai potrebbe essere realizzato dalla opera dell'uomo, mai raggiungibile o soltanto concepibile a livello umano, nel quale il carico e la qualità della fruizione sono però condizionati e subordinati alla conservazione delle eccezionali qualità dell'immagine configurante del supporto.

Conoscenza percettiva e Conoscenza scientifica strutturale profonda

Si tratta di una identità percepibile solo in parte con la visione diretta e, per contro, in gran parte non visibile e fruibile se non attraverso la conoscenza intellettuale, storico-umanistica e scientifica, geodinamica, geologica.

Un viaggio ulteriore nell'evoluzione dell'interpretazione espressa dalla letteratura

Abbiamo quindi voluto integrare il viaggio, di Aria, Acqua, Terra e Fuoco, per immagini nella storia, nell'arte, nella cultura, nella natura, con un ulteriore viaggio che abbiamo compiuto insieme attraverso la letteratura sulle isole Eolie da Omero ed Aristotele all'attualità, a Malaparte, a Sciascia, a Consolo, a Bernabò Brea e Madeleine Cavalier.

I contenuti sviluppano la proposta di Parco Letterario progettato alla fine degli anni '90 su invito di Michele Giacomantonio.

Mentre era Sindaco di Lipari promosse l'iniziativa e promise l'impegno del Comune per la redazione del progetto della parte economico-finanziaria richiesta dal Concorso - promosso da Stanislao Nievo, nipote del famoso garibaldino e scrittore Ippolito Nievo - relativo alla costituzione di parchi letterari nel Mezzogiorno d'Italia.

Poi il contributo comunale relativo alla trattazione economica, per lotte interne all'Amministrazione, venne meno ed il grande respiro delle iniziative culturali di Giacomantonio vennero progressivamente soffocate. Strade, fognature, piccole opere non finite presero il sopravvento nel voto dei cittadini.

Il parco, liberato da tutto ciò, tornò a vivere in maniera autonoma come un personaggio in cerca d'autore.

Con Adriana decidemmo di svilupparlo e di continuare il viaggio.

Il nostro viaggio è continuato sulla via di un parco letterario eoliano libero da schemi precostituiti, articolato in due sezioni, una museale nel Castello di Lipari, l'altra, all'aperto, in tutte le isole, nei luoghi dell'ispirazione letteraria.

La prima sezione museale ha come punto di partenza i testi delle opere dei principali protagonisti ed interpreti della cultura delle Eolie, selezionati all'interno della sterminata bibliografia della letteratura eoliana.

Le parti scientifiche, largamente esposte nella sezione vulcanologica del Museo Eoliano è stata soltanto sfiorata all'interno del suo riverbero umanistico in termini di "Poesia della Scienza" nel capitolo "Il teatro delle Eolie".

Ciascun testo è affiancato dal suggerimento dell'itinerario e dalla localizzazione del luogo letterario.

Il seconda sezione del Parco Letterario, territoriale, all'aperto, è costituito dai luoghi d'ispirazione letteraria. Questi ultimi dovrebbero essere arricchiti da apparati didattici in loco, realizzati come leggii (tipo spartiti musicali), che propongono selezioni dei testi letterari da loro ispirati, con notizie sugli autori, sulla loro collocazione culturale, storico-umanistica o scientifica e una indicazione topografica all'interno dell'itinerario di rivisitazione eventualmente integrata con le altre valenze culturali, archeologiche, vulcanologiche, biogeografiche, etno-antropologiche, etc. che formano il contesto.

Nel caso di altri parchi letterari, l'identità territoriale nasce dalla celebrazione poetico-letteraria di piccoli luoghi, altamente semiotici, di una tomba fraterna, di un viale di cipressi, dell'infinito oltre una siepe, da parte di grandi poeti.

Alle Eolie, l'identità territoriale nasce da un arcipelago di piccole isole, da sommità emergenti dal mare di apparati vulcanici di un arco magmatico sommerso, con fenomeni vulcanici che affascinano l'immaginario collettivo e ne fanno un teatro dell'immaginazione e della storia.

Sulla loro eccezionalità, poeti, narratori, saggisti, viaggiatori, artisti, registi, scienziati, hanno sviluppato, formalizzato e comunicato le loro interpretazioni letterarie.
Una situazione nella quale non è la letteratura che dà identità al luogo, ma il luogo che genera il fenomeno letterario, tanto più straordinario in quanto la stessa cosa viene vista da tanti soggetti e da tante culture con ottiche diverse.
Queste interpretazioni dell'identità eoliana, a partire dall'idea del profondo, del sacro, del divino, del misterico, del fantastico e del magico, si sono sviluppate attraverso le tradizioni popolari e i racconti degli eruditi sino alle attuali interpretazioni scientifiche e comunicazioni multimediali, contribuendo ad un nuovo umanesimo emergente.
La particolare e straordinaria identità delle Eolie le rende un 'arcipelago culturale' di luoghi semiotici, celebrati nel tempo dalla letteratura.
Le Eolie quindi si presentano come teatri di ispirazioni ed interpretazioni che sono variati con lo sviluppo delle conoscenze e culture delle varie epoche e delle occasioni d'incontro nel processo evolutivo storico.

Una prima schedatura incompleta e indicativa dei luoghi di ispirazione della letteratura Eoliana

In somma sintesi, il sentiero della letteratura ispirata dalle Eolie si sviluppa nel tempo, dal mito omerico dell'Odissea, alle descrizioni scientifiche di Plinio, alle maschere della letteratura teatrale classica del culto di Dioniso, alle descrizioni geografiche da Strabone ad Idrìs, dalle leggende medioevali, alle interpretazioni, all'alba del metodo scientifico applicato alle scienze della terra, alle interpretazioni scientifiche e rappresentazioni di Spallanzani, Dolomieu, ai paesaggi di Hoüel, alle letture dei viaggiatori come Dumas e Vuillier, alle eccezionali immagini dell'opera di Luigi Salvatore d'Austria con i suoi otto volumi sulle Eolie alla fine dell'Ottocento, straordinariamente ricoo di xilografie dei luoghi.

Il viaggio si estende sino alle più recenti presenze letterarie di Malaparte, Sciascia e Consolo, all'opera scientifica del Gruppo Nazionale di Vulcanologia del CNR e del prestigioso gruppo di vulcanologia del Dipartimento di Scienze della Terra di Bologna diretto da P. L. Rossi, attuale punta di diamante della ricerca sulla vulcanologia eoliana, all'opera archeologica di Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, allo studio di Pagliara sulle fonti letterarie classiche, alle ricerche etnoantropologiche di M. Maffei, di Todesco, a quelle relative al paesaggio strutturale di tutti i Beni Culturali del Patrimonio Eoliano di V. Cabianca e dei suoi numerosi collaboratori scientifici, agli studi condotti da M. Saija e dai suoi collaboratori, oggi ordinati ed esposti nel Museo dell'Emigrazione Eoliana a Malfa di Salina, ai documentari sottomarini del Principe Alliata, ai films di Dieterle, Rossellini e Moretti, sino alle regíe televisive umanistiche di G. Bongiorno e scientifiche di T. Mercuri.
Si tratta di una schedatura incompleta e soltanto indicativa, aperta ad integrazioni costituite da tutti i contributori scientifici e letterari che saranno presenti in una successiva edizione sistematica del Parco Letterario.
La multisecolare celebrazione letteraria delle Eolie ha anticipato nel corso del tempo la recente (28/11/2000) iscrizione delle Eolie nella lista dei luoghi riconosciuti dall'UNESCO come "Patrimonio dell'Umanità".

OMERO

Il Castello di Lipari nella seconda metà del sec. XVIII (Da L.Spallanzani, *Viaggio alle Due Sicilie etc*., Pavia. 1972).

I luoghi letterari Eoliani:Il Castello di Lipari

I commentatori antichi dell'Odissea interpretano l'isola Aeolia come Lipari, l'Acropoli come la mitica dimora del re degli Eoli, Eolo Ippodate, re dei venti, ospite di Ulisse, e vedono nei fianchi della cupola di ristagno lavico le "mura di bronzo che la cingono tutta".

Αἰολίην δ' ἐς νῆσον ἀφικόμεθ'· ἔνθα δ' ἔναιεν
Αἴολος Ἱπποτάδης, φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσι,
πλωτῇ ἐνὶ νήσῳ· πᾶσαν δέ τέ μιν πέρι τεῖχος
χάλκεον ἄρρηκτον, λισσὴ δ' ἀναδέδρομε πέτρη.
τοῦ καὶ δώδεκα παῖδες ἐνὶ μεγάροις γεγάασι,
ἓξ μὲν θυγατέρες, ἓξ δ' υἱέες ἡβώοντες.
ἔνθ' ὅ γε θυγατέρας πόρεν υἱάσιν εἶναι ἀκοίτις.
οἱ δ' αἰεὶ παρὰ πατρὶ φίλῳ καὶ μητέρι κεδνῇ
δαίνυνται· παρὰ δέ σφιν ὀνείατα μυρία κεῖται,
κνισῇεν δέ τε δῶμα περιστεναχίζεται αὐλῇ
ἤματα· νύκτας δ' αὖτε παρ' αἰδοίῃσ' ἀλόχοισιν
εὕδουσ' ἔν τε τάπησι καὶ ἐν τρητοῖσι λέχεσσι.
καὶ μὲν τῶν ἱκόμεσθα πόλιν καὶ δώματα καλά.
μῆνα δὲ πάντα φίλει με καὶ ἐξερέεινεν ἕκαστα,
Ἴλιον Ἀργείων τε νέας καὶ νόστον Ἀχαιῶν·
καὶ μὲν ἐγὼ τῷ πάντα κατὰ μοῖραν κατέλεξα.
ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ ἐγὼ ὁδὸν ἤτεον ἠδ' ἐκέλευον
πεμπέμεν, οὐδέ τι κεῖνος ἀνήνατο, τεῦχε δὲ πομπήν.
δῶκε δέ μ' ἐκδείρας ἀσκὸν βοὸς ἐννεώροιο,
ἔνθα δὲ βυκτάων ἀνέμων κατέδησε κέλευθα·
κεῖνον γὰρ ταμίην ἀνέμων ποίησε Κρονίων,
ἠμὲν παυέμεναι ἠδ' ὀρνύμεν ὅν κ' ἐθέλῃσι.
νηῒ δ' ἐνὶ γλαφυρῇ κατέδει μέρμιθι φαεινῇ
ἀργυρέῃ, ἵνα μή τι παραπνεύσῃ ὀλίγον περ·

E arrivammo all'isola Eolia: vi abitava
Eolo Ippotade caro agli dei immortali,
su un'isola galleggiante; un muro di bronzo infrangibile
la cinge tutta, s'eleva liscia la roccia.
Sono nati da lui nelle case dodici figli,
sei figlie e sei figli fiorenti:
ed egli ha dato in moglie ai figli le figlie.
Sempre in casa del padre e della madre augusta
essi mangiano, davanti gli stanno infinite vivande,
la casa fumosa di grasso risuona in cortile,
di giorno; accanto alle spose onorate di notte
essi dormono, tra le coltri e nei letti coi fori.
Anche nella città e nelle belle case di questi arrivammo.
Mi ospitò tutto un mese e mi chiese ogni cosa,
Ilio e le navi degli Argivi e il ritorno degli Achei;
ed io gli narrai in modo giusto ogni cosa.
Quando chiesi a mia volta il ritorno e pregai
che mi desse una scorta, Eolo non me la negò, ma apprestò.
Un otre mi diede, scuoiatolo da un bue di nove anni,
e vi costrinse le rotte dei venti ululanti:
perché il Cronide lo fece custode dei venti,
sia di arrestare sia d'eccitare quello che vuole.
Lo legò nella nave ben cava con un laccio lucente,
d'argento, perché neanche un poco ne uscisse.

Omero

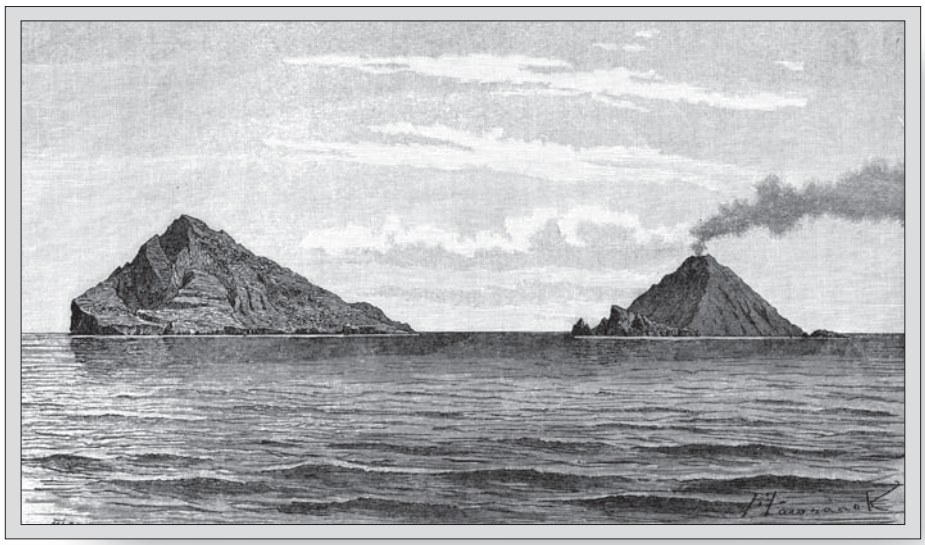
Illustraz. da: G. Iacolino, I Turchi alla Marina di Lipari, Lipari,1985, p.190 - Testo da: G.A.Privitera (trad.di), Omero, Odissea, X-1-24, Mondadori 1981. Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

I luoghi letterari Eoliani: Il Castello di Lipari - sede del Museo Archeologico Eoliano

Oggi il Castello si propone, con il Museo Eoliano, con le sezioni di archeologia preistorica e classica, epigrafica, di archeologia sottomarina, vulcanologia, paleontologia del quaternario, di biogeografia evolutiva e le auspicati sezioni etno-antropologica, letteraria, dei viaggi dell'Arciduca, del confino politico, dei Beni Culturali Territoriali, come Centro Culturale Umanistico e Scientifico della conoscenza e della comunicazione della conoscenza della Cultura Eoliana.
Il Castello diviene simbolo del trionfo della cultura nel passaggio da luogo di confino a luogo di sempre maggiore accessibilità alla conoscenza ed alla fruizione dei valori della molteplice identità culturale Eoliana.
Nella ex gendarmeria del Castello potrebbe essere collocata la parte Museale introduttiva del Parco Letterario, nella quale potranno essere esposte, in forma estesa, le opere, gli itinerari, le immagini dei luoghi d'ispirazione che successivamente potranno essere visitati sul territorio, a sua volta didascalizzato in un rinvio continuo tra luoghi di ispirazione ed opere letterarie e viceversa. In alcune sezioni museali è possibile sviluppare una integrazione tra aspetti scientifici e letterari attraverso la storia delle idee relative a quella disciplina. Nel caso, ad esempio, della sezione Vulcanologica, introducendo un segmento storico dedicato a Dolomieu e a Spallanzani che hanno ricercato nei testi letterari antichi notizie relative al Vulcanismo eoliano che poi hanno avuto cura di verificare sui luoghi e tentare di interpretare in forma protoscientifica.
Il complesso del confino politico sull'Acropoli, prima conquistato e trasferito dal demanio carcerario a quello della pubblica istruzione, poi trasformato in grande sistema museale, al chiuso e all'aperto, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale da L. Bernabò Brea e M. Cavalier, autori di un eccezionale opera scientifica in oltre dieci volumi sull'archeologia Eoliana, é divenuto "Museo Archeologico Regionale L. Bernabò Brea" e, sotto la guida dei suoi successori, continua ad arricchirsi di nuove sezioni, sistemazioni e mezzi di comunicazione multimediale.

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. III, p.2.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

OMERO



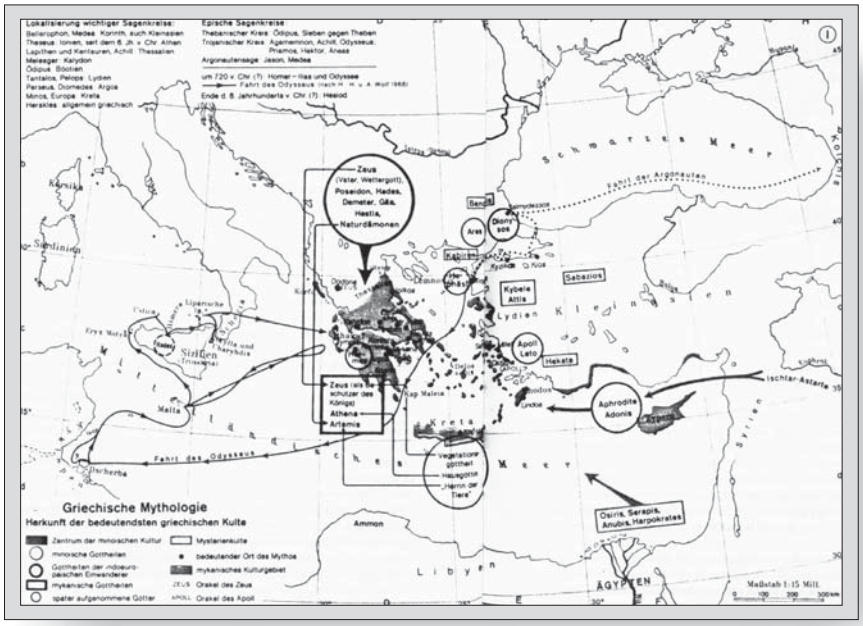
PANARIA, BASILUZZO UND STROMBOLI.

I luoghi letterari Eoliani: Panarea

Resti del cratere collassato con i resti (isolotti) della parte orientale affondata, secondo l'interpretazione di Dolomieu, accettata per un lungo periodo dai vulcanologi.
Oggi l'interpretazione è messa in dubbio da alcune nuove interpretazioni geologiche della morfovulcanologia di Panarea che vedono negli isolotti i resti dell'orlo e di centri di emissione di un cratere di un settore in affondamento ad Ovest della grande faglia Stromboli Panarea (che divide Panarea stessa dal settore degli isolotti), mentre interpretano la morfologia della parte Nord orientale di Panarea come una sequenza di cupole di ristagno.
Nella interpretazione della leggenda Odisseica di H.H.Wolf, Panarea o forse gli isolotti potrebbero essere l'isola di Calypso, Ogygia, ultima tappa prima dell'arrivo in Calabria nella terra dei Feaci (Schilletium).

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparеschen Inseln, Praga, 1894, vol. IV, Panarea, p.30.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

TERRITORIO - LETTERATURA / LETTERATURA - TERRITORIO

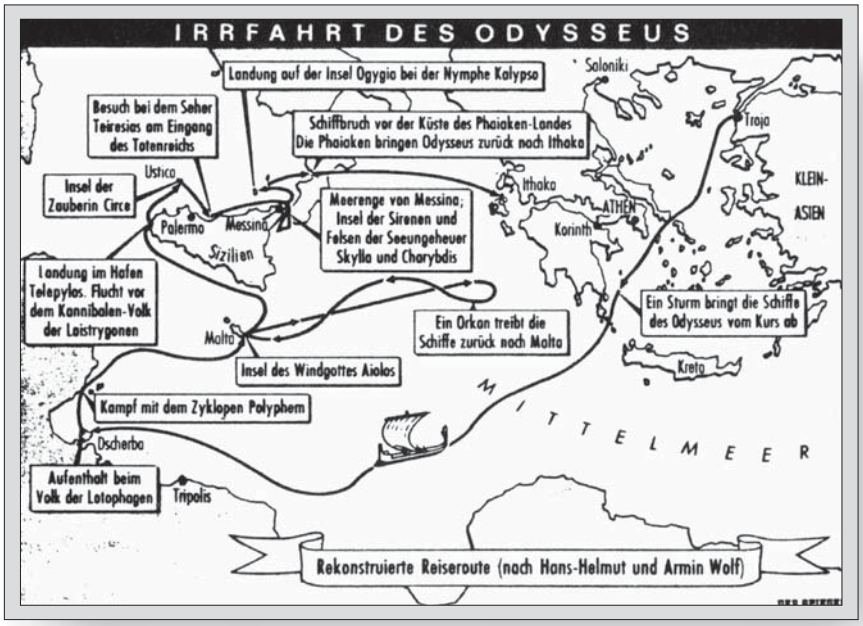


I luoghi letterari Eoliani nell'interpretazione dell'Odissea

Il viaggio di Ulisse, non è solo un viaggio geografico tra territori, ma un viaggio metaforico attraverso le culture del mediterraneo e i culti dell'epoca.
Come tale è una testimonianza e una guida alla geografia ideologica complessiva del mondo protostorico, visto come teatro di lotte tra Divinità con psicologie, interessi, comportamenti e vizi del tutto mortali.
Un mondo nel quale gli Dei danno un nome a categorie di valori e disvalori, che costituiscono ancora poli dialettici psicanalitici dell'interpretazione dei comportamenti individuali e collettivi, oltre a riferimenti letterari e matrici della storicità della cultura e dell'arte classica.
Nel Parco Letterario i supporti didattici (collocati nei Visitors Centers a premessa delle visite sul territorio e lungo gli itinerari, la sentieristica culturale, i luoghi d'ispirazione letteraria) che legano territorio e letteratura sono finalizzati a stimolare nuove connessioni mentali, nelle quali la percezione spaziale ha sempre dimensione storica, e la storia è un flusso - non solo di eventi - ma di interconnessi contesti di sitemi ideologici, culturali, economici, politici fra loro fortemente integrati.
Il Parco Letterario veicola quindi il territorio nella letteratura e la letteratura all'interno del territorio.

Illustraz. da: A.- H.H. Wolf, Die Wirkliche Reise des Odysseus - Zur Rekonstruktion des Homerischen Weltbildes, Monaco - Vienna 1983, pp.198/199.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

H.H. WOLF

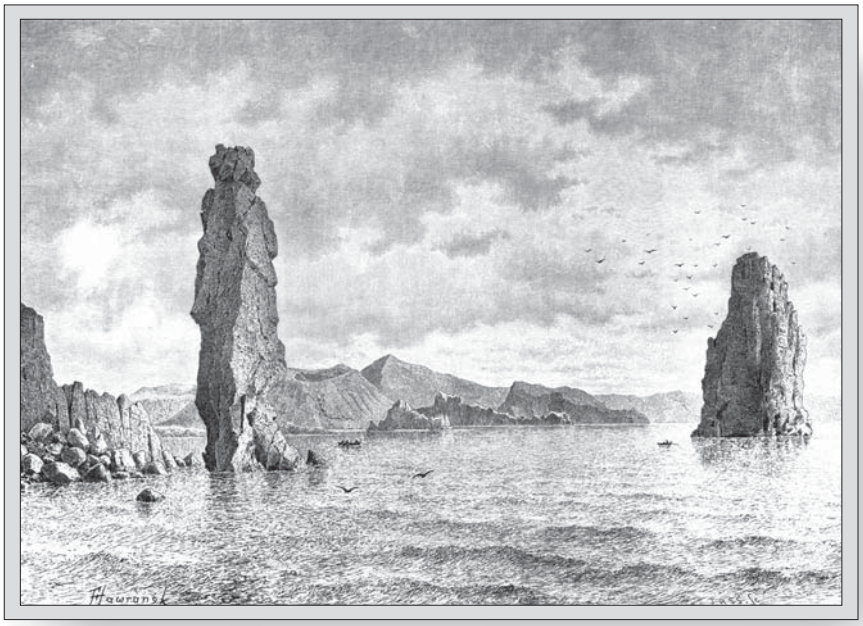


I luoghi letterari Eoliani:
Le componenti Omeriche del Parco Letterario Eoliano.

Il viaggio di Ulisse secondo A. Wolf e H. H. Wolf.
Il "nostos", il ritorno, il viaggio etico di Odisseo, attraverso la conoscenza ed il superamento dei vizi umani da sconfiggere per riconquistare la casa e la famiglia, (punto di partenza e di arrivo della morale Omerica), ed il viaggio (di contrappunto) espressione della tensione verso la conoscenza dell'ignoto, hanno riferimenti geografici, connessi ovviamente con la cosmografia dell' VIII a.C..
La dimenticanza di questo parametro temporale ha prodotto nel tempo, interpretazioni infinite, connesse con le realtà geografiche che si andavano progressivamente scoprendo, passando dall'area della Magna Grecia, al Mediterraneo, all'Atlantico, al Baltico, al mondo intero.
Una sezione del Parco Letterario sarà dedicata alla presenza letteraria di Odisseo alle Eolie, nelle varie ipotesi intrepretative che coinvolgono:
Lipari Sud (Planktai), Vulcano e Vulcanello in formazione (Scilla e Cariddi), Lipari e Stromboli (reggia di Eolo), Panarea Isolotti (Calypso, isola di Ogygia).
Il supporto fornito dallo straordinario studio di A. e H. H. Wolf delle interpretazioni geografiche nel tempo del viaggio di Ulisse, consente di presentare 82 tabelloni di straordinario interesse, nella sezione letteraria museale prodromica alla visita dei luoghi, molto implicanti anche per il valore aggiunto delle ipotesi formulate da tanti studiosi dall'epoca classica ad oggi.

Illustraz. da: A.- H.H. Wolf, Die Wirkliche Reise des Odysseus - Zur Rekonstruktion des Homerischen Weltbildes, Monaco - Vienna 1983, p.186.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

OMERO



I luoghi letterari Eoliani: Le Planktai

Le rupi erranti con le colombe omeriche:
"Tante ne inghiotte la rupe, altrettante ne genera il sommo Giove"
La visione estiva delle Planktai, dall'alto del ponte di una nave, rende i due scogli credibili -come luogo Omerico- anche solo per le colombe di Zeus (tante ne divora la rupe, altrettante ne rigenera il sommo Giove). Una visione invernale da uno scafo di dimensioni protostoriche rende molto più attendibile l'idea dell' agguato delle alte rupi e del grande pericolo incombente anche in relazione all'attività dell'area tra Vulcano e le Planktai stesse, dove all'inizio del II sec. A.C. comincerà ad affiorare Vulcanello dal mare.

" Αὐτὰρ ἐπὴν δὴ τάς γε παρὲξ ἐλάσωσιν
[ἑταῖροι,
ἔνθα τοι οὐκέτ' ἔπειτα διηνεκέως ἀγορεύσω,
ὁππότερῃ δή τοι ὁδὸς ἔσσεται, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς
θυμῷ βουλεύειν· ἐρέω δέ τοι ἀμφοτέρωθεν.
ἔνθεν μὲν γὰρ πέτραι ἐπηρεφέες, προτὶ δ' αὐτὰς
κῦμα μέγα ῥοχθεῖ κυανώπιδος Ἀμφιτρίτης·
Πλαγκτὰς δή τοι τάς γε θεοὶ μάκαρες καλεύσι.
τῇ μέν τ' οὐδὲ ποτητὰ παρέρχεται οὐδὲ πέλειαι
τρήρωνες, ταί τ' ἀμβροσίην Διὶ πατρὶ φέρουσιν,
ἀλλά τε καὶ τῶν αἰὲν ἁφαιρεῖται λὶς πέτρη·
ἀλλ' ἄλλην ἐνίησι πατὴρ ἐναρίθμιον εἶναι.
τῇ δ' οὔ πώ τις νηῦς φύγεν ἀνδρῶν, ἥ τις ἵκηται,
ἀλλὰ θ' ὁμοῦ πίνακάς τε νεῶν
[καὶ σώματα φωτῶν
κύμαθ' ἁλὸς φορέουσι πυρός τ' ὀλοοῖο θύελλαι.
οἴη δὴ κείνῃ γε παρέπλω ποντοπόρος νηῦς
Ἀργὼ πᾶσι μέλουσα, παρ' Αἰήταο πλέουσα·
καί νύ κε τὴν ἔνθ' ὧκα βάλεν μεγάλας
[ποτὶ πέτρας,
ἀλλ' Ἥρη παρέπεμψεν, ἐπεὶ φίλος ἦεν Ἰήσων. "

" Dopoché i compagni avranno remato
[oltre quelle
non ti dirò da quel punto per filo e per segno
quale sarà la tua rotta: consigliati
tu nel tuo animo, io te le dico ambedue.
Rupi a picco vi sono da un lato, e di contro
il flutto dell'azzurra Anfitrite alto rimbomba:
chiamano *Erranti* queste rupi i beati.
Neppure gli uccelli vi passano, neppure le timorose
colombe che al padre Zeus portano ambrosia:
la roccia liscia ne coglie sempre qualcuna
e il padre ne manda un'altra a rintegrarla.
Da lì non scampò alcuna nave d'eroi, che vi capitò,
ma le onde del mare e i turbini del fuoco funesto
trascinano legni di navi e corpi di uomini in mucchio.
Solo una nave marina riuscì a superarle,
Argo, a tutti ben nota, tornando da Eeta.
E quasi scagliavano anche essa sulla gran rupe,
ma Era la dirottò, poiché amava Giasone. "
(trad. G. AURELIO PRIVITERA)

Omero

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, 1894, vol.III,p.152 - Testo da: G.A.Privitera (trad.di), Omero, Odissea, 1981, XII,55-65.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

ARISTOTELE

I luoghi letterari Eoliani: l'organo di Eolo

"L'organo di Eolo" nella illustrazione di Hoüel dal "Voyage pittoresque aux Isles de Sicile, de Malta et de Lipari", terma romana i cui condotti fittili parietali per l'aria calda furono a lungo interpretati come canne dell'organo del Dio dei venti.

1. [ARISTOTELIS] *De mirabilibus auscultationibus* 101.

101. Ἐν μιᾷ τῶν ἑπτὰ νήσων τῶν Αἰόλου καλουμένων, ἣ καλεῖται Λιπάρα, τάφον εἶναι μυθολογοῦσι, περὶ οὗ καὶ ἄλλα μὲν πολλὰ καὶ τερατώδη λέγουσι, τοῦτο δ' ὅτι οὐκ ἀσφαλές ἐστι προσελθεῖν πρὸς ἐκεῖνον τὸν τόπον τῆς νυκτὸς συμφωνοῦσιν· ἐξακούεσθαι γὰρ τυμπάνων καὶ κυμβάλων ἦχον γέλωτά τε μετὰ θορύβου καὶ κροτάλων ἐναργῶς.

101. Riferiscono che a Lipari, una delle sette isole dette di Eolo, si trovi una tomba, sul conto della quale, tra i molti altri eventi straordinari che raccontano, si conviene che non sia sicuro accostarvisi di notte: vi si ode, infatti, rumore di timpani e cembali, un riso fragoroso e un distinto tintinnio di crotali.

Illustraz. da: Jean Houel, Viaggio Pittoresco alle Isole Eolie - Testo da: Pagliara - Fonti letterarie in Bernabò Brea L. - Cavalier M., Meligunìs Lipára, VIII/2, Palermo 1995, p. 48.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

DIODORO SICULO

I luoghi letterari Eoliani: l'antico porto di Lipari

Nell'immagine in primo piano l'imbocco dell'antico porto di Lipari, interratosi nel tempo. Il mare entrava con due lunghi porto-canali, a Nord sino all'attuale zona del Seminario vescovile, a Sud sino all'attuale Via Roma. Dal Porto Grande di Sottomonastero si accedeva all'Acropoli, mitica dimora di Eolo, secondo Diodoro Siculo che trasferisce il mito degli Eoli dalla leggenda alla Protostoria nel racconto della colonizzazione Ausona di Lipari dall'Italia Meridionale, evento che trova riscontro negli scavi archeologici dell'Ausonio I e II. Studi recenti dovuti a L. Bernabò Brea e M. Cavalier consentono di attribuire alla popolazione greca degli Eoli l'insediamento di Capograziano I, nel XXI sec., un millennio prima degli eventi tramandati da Diodoro Siculo.

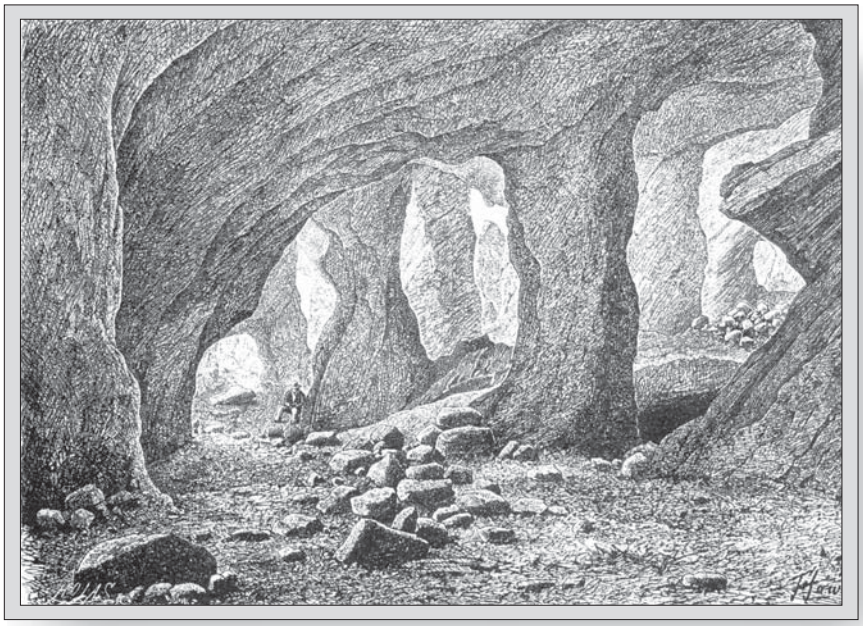
2. DIODORI SICULI V 7, 5 - 9, 1.

7. 5. Φασὶ δὲ τὰς Αἰόλου νήσους τὸ μὲν παλαιὸν ἐρήμους γεγονέναι, μετὰ δὲ ταῦτα τὸν ὀνομαζόμενον Λίπαρον, Αὐσονος ὄντα τοῦ βασιλέως υἱόν, ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν καταστασιασθῆναι, κυριεύσαντα δὲ νεῶν μακρῶν καὶ στρατιωτῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας φυγεῖν εἰς τὴν ἀπὸ τούτου Λιπάραν ὀνομασθεῖσαν· ἐν ταύτῃ δὲ τὴν ἐπώνυμον αὐτοῦ πόλιν κτίσαι, καὶ τὰς ἄλλας νήσους τὰς προειρημέναις γεωργῆσαι. 6. τούτου δὲ γεγηρακότος Αἴολον τὸν Ἱππότου μετά τινων παραβαλόντα εἰς τὴν Λιπάραν τὴν τοῦ Λιπάρου θυγατέρα γῆμαι Κυάνην· καὶ τοὺς λαοὺς κοινῇ μετὰ τῶν ἐγχωρίων πολιτεύεσθαι ποιήσας ἐβασίλευσε τῆς νήσου. τῷ δὲ Λιπάρῳ τῆς Ἰταλίας ἐπιθυμοῦντι συγκατεσκεύασεν αὐτῷ τοὺς περὶ τὸ Σύρρεντον τόπους, ὅπου βασιλεύσας καὶ μεγάλης ἀποδοχῆς τυχὼν ἐτελεύτησε· ταφεὶς δὲ μεγαλοπρεπῶς τιμῶν ἔτυχεν ἡρωικῶν παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις. 7. ὁ δ' Αἴολος οὗτός ἐστι πρὸς ὃν μυθολογοῦσι τὸν Ὀδυσσέα κατὰ τὴν πλάνην ἀφικέσθαι. γενέσθαι δ' αὐτὸν φασιν εὐσεβῆ καὶ δίκαιον, ἔτι δὲ καὶ πρὸς τοὺς ξένους φιλάνθρωπον· πρὸς δὲ τούτοις τὴν τῶν ἱστίων χρείαν τοῖς ναυτικοῖς ἐπεισηγήσασθαι, καὶ ἀπὸ τῆς τοῦ πυρὸς προσημασίας παρατετηρηκότα προλέγειν τοὺς ἐγχωρίους ἀνέμους εὐστόχως, ἐξ οὗ ταμίαν αὐτὸν εἶναι τῶν ἀνέμων ὁ μῦθος ἀνέδειξε· διὰ δὲ τὴν ὑπερβολὴν τῆς εὐσεβείας φίλον τῶν θεῶν ὀνομασθῆναι.

<7. 5.> Le isole di Eolo (così si racconta) erano anticamente deserte; in seguito Liparo (così si chiamava il figlio del re Ausone), sopraffatto dai fratelli che gli si erano ribellati ma disponendo di navi da guerra e di soldati, fuggì dall'Italia e giunse nell'isola che da lui prese nome di Lipari; vi fondò la città che porta il suo nome e coltivò le altre isole che abbiamo già menzionato. <6.> Liparo era ormai vecchio quando approdò a Lipari, con alcuni uomini, Eolo, figlio di Ippote, che sposò la figlia di Liparo Ciane: Eolo fece in modo che i suoi uomini e gli indigeni partecipassero insieme al governo dell'isola quando ne divenne re; aiutò poi Liparo, che aveva nostalgia dell'Italia, ad impadronirsi della zona intorno a Sorrento; qui Liparo regnò e morì dopo essersi procurato gran fama: le sue esequie furono sontuose ed egli fu onorato come un eroe dagli indigeni. <7.> Questo Eolo è il personaggio presso il quale, secondo il mito, sarebbe giunto Odisseo durante il suo errare. Dicono che egli fosse pio e giusto ed inoltre cortese con gli stranieri; dicono ancora che egli insegnò ai naviganti l'uso delle vele; grazie alla sua lunga osservazione dei presagi offerti dal fuoco, prevedeva i venti locali senza mai sbagliare, per questo il mito lo designò custode dei venti; a causa della sua straordinaria devozione Eolo fu chiamato amico degli dei.

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. VIII, p.6 - Testo da: Pagliara - Fonti letterarie antiche in Bernabò Brea Luigi - Cavalier Madeleine, Meligunìs Lipára, vol. VIII, Palermo 1995, p. 65.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

PLINIO IL GIOVANE - DIODORO SICULO



I luoghi letterari Eoliani: le cave di allume di Vulcano

Le cave di allume di Vulcano sono state intensamente sfruttate sino all'ultima eruzione della Forgia Vecchia attraverso il lavoro dei coatti e sono oggi in corso di sistemazione per una visita più sicura nell'ambito del costituendo Parco Termale che può essere opportunamente arricchito dalla componente letteraria.

2. C. PLINI SECUNDI *Naturalis historia* XXXV 183-185 [52].

183. *Nec minor est aut adeo dissimilis aluminis opera, quod intellegitur salsugo terrae. Plura et eius genera. In Cypro candidum et nigrius, exigua coloris differentia, cum sit usus magna, quoniam inficiendis claro colore lanis candidum liquidumque utilissimum est contraque fuscis aut obscuris nigrum.* 184. *Et aurum nigro purgatur. Fit autem omne ex aqua limoque, hoc est terrae exudantis natura. Conrivatum hieme aestivis solibus maturatur. Quod fit ex eo praecox, candidius fit. Gignitur autem in Hispania, Aegypto, Armenia, Macedonia, Ponto, Africa, insulis Sardinia, Melo, Lipara, Strongyle. Laudatissimum in Aegypto, proximum in Melo...*

183. E non è meno importante o molto diversa l'azione dell'allume, ovvero un sale sudato dalla terra. Anche di questo ci sono parecchie specie. Nell'isola di Cipro c'è un allume bianco e uno un po' più scuro, con una differenza di colore minima, ma grande per quanto concerne l'uso, poiché quello bianco e liquido è utilissimo per colorare le lane di tinta chiara, al contrario, quello nero, serve per le lane nere e scure. 184. Con il nero si pulisce anche l'oro. Ogni allume è fatto, dunque, di acqua e di fango: cioè di un trasudamento naturale della terra. Concentratosi d'inverno, matura al sole dell'estate. La parte che si deposita per prima diventa più bianca. Allo stato naturale si trova in Spagna, Egitto, Armenia, Macedonia, Ponto, Africa, nelle isole di Sardegna, Melo, Lipari, Stromboli. Il più pregiato si trova in Egitto, poi viene quello di Melo...
(trad. CORSO - MUGELLESI - ROSATI)

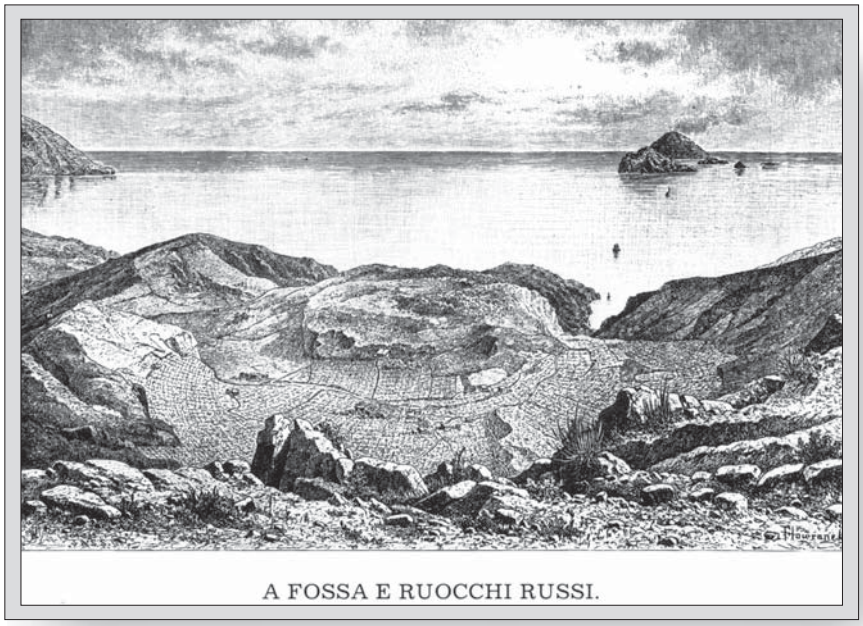
1. DIODORI SICULI V 10, 2.

2. Ἔχει δ' ἡ νῆσος αὕτη {Λιπάρα} τὰ διαβεβοημένα μέταλλα τῆς στυπτηρίας, ἐξ ἧς λαμβάνουσιν οἱ Λιπαραῖοι καὶ Ῥωμαῖοι μεγάλας προσόδους. οὐδαμοῦ γὰρ τῆς οἰκουμένης τῆς στυπτηρίας γινομένης καὶ πολλὴν χρείαν παρεχομένης, εἰκότως μονοπώλιον ἔχοντες καὶ τὰς τιμὰς ἀναβιβάζοντες πλῆθος χρημάτων λαμβάνουσιν ἄπιστον· ἐν μόνῃ γὰρ τῇ νήσῳ Μήλῳ φύεται μικρά τις στυπτερία, μὴ δυναμένη διαρκεῖν πολλοῖς πόλεσιν.

<2.> Quest'isola {Lipari} possiede le ben note miniere di allume da cui Liparioti e Romani ricavano grossi guadagni. L'allume non si trova in nessun'altra regione della terra ed è di grande utilità: avendone dunque il monopolio e facendone salire il prezzo, essi ricavano una incredibile quantità di danaro. Solo nell'isola di Melo, infatti, si trova un po' di allume ma esso non può essere sufficiente per molte città.
(trad. D. P. ORSI)

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. I, p.8 - Testo da Pagliara in: Bernabò Brea Luigi - Cavalier Madeleine, Meligunìs Lipára,VIII/2, Palermo 1995, p. 31-32 Giustolisi III° vol.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

San Willibald


A FOSSA E RUOCCHI RUSSI.

I luoghi letterari Eoliani: Il cono di pomice del Pilato

Il cratere interno del cono di pomice del Pilato con le radici della celebre colata lavica ossidianica delle Rocche Rosse.
Da questo cratere vennero esplose le pomici che formando il soffice cono tephritico del Pilato impedirono a S. Willibald (727 d.C.) di vedere "qualis esset intus ille infernus" come nel racconto sotto riportato.

7. Ma già mezzo secolo prima di questo Gregorio, non altrimenti conosciuto, nell'anno 729 era venuto a Lipari, e aveva venerato le reliquie di S. Bartolomeo, S. Willibald, un monaco anglosassone del Sussex, reduce da un lungo viaggio in Terrasanta e a Costantinopoli.

San Willibald, insieme col fratello San Wynnibald e con la sorella santa Walpurga era stato chiamato dal loro maestro Winfried (ribattezzato poi Bonifacio dal Papa Gregorio II) a convertire al cristianesimo le popolazioni ancora pagane della Germania, e qualche anno dopo il ritorno, nel 745, divenne il primo vescovo della diocesi di Eichstätt, fondata da San Bonifacio, mentre Santa Walpurga diventava la badessa del vicino monastero di Heidenheim. Dopo la morte essa è stata venerata come protettrice contro le stregonerie e gli incantesimi. Willibald era stato uno dei pochi pellegrini che avessero potuto visitare i luoghi santi dopo la conquista di Gerusalemme da parte degli Arabi (637), grazie ad una certa moderazione dimostrata per qualche tempo da Omar. Del suo viaggio, durato dieci anni (722-731), rimane un dettagliato resoconto (70) che, per quanto riguarda Lipari, è di straordinaria vivacità e concretezza e costituisce uno dei documenti più interessanti per la storia della vulcanologia eoliana. Il passo merita di essere riportato nel pittoresco eloquio dell'ultima decadente latinità:

(70) *Vitae Willibaldi el Wynnebaldi auctore sanctimoniali Heidenheimensi* (edidit O. Holder-Egger, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores,* XV, pp. 101-102).

«Et ille Willibaldus pergebat illic a Costantinopoli, ut videret, quomodo esset facta illa aecclesia, et iterum remeavit ad Constantinopoli. Et post duobus annis navigaverunt inde cum nuntiis papae et cesaris in insulam Sicilia ad urbe Saracusam; et inde venit ad urbem Catenam, et inde venit ad Regiam civitatem in Galabria. Et inde navigaverunt ad insulam Vulcana; ibi est infernus Theodrichi. Cumque illic veniebant, ascendebant de nave, ut viderent, qualis esset infernus. Statimque Willibaldus curiosius et volens videre, qualis esset intus ille infernus, et volebat ascendere in montis cacumen, ubi infernus subtus erat, et non poterat, qui faville de tetro tartaro usque ad marginem ascendentes glomerati illic iacebant et ad instar nivis, quando de caelo nivans canditas nivalesque cadentes catervas de aereis etherum arcibus arcis coacervareque solet, ita faville coacervati in apice montis iacebant, ut ascensum Willibaldo prohibebant. Sed tamen tetrum atque terribilem horrendumque eructuantem de puteo fiammam erumpere videbat, ad instar tonitrui tonantis sic flammam magnum et fumi vaporem valde supblime in alto ascendentem terribiliter intuebat. Ille fomix, quem scriptores habere solent, illum videbat de inferno ascendentem et cum flamma proiectum atque in mare arcitum et tunc iterum de mare proiectum in aridam, et homines tollent eum et inde ducent. Statimque post istis horribilis seu terribilis ignis flagrantiae vaporibus flammivomisque fumi fetidis mirabilis visionum spectaculis exploratis, inde levantes se, navigaverunt ad aecclesiam sancti Bartholomei apostoli, que stat in litore maris, et venerunt ad illis montibus que sunt nominati Didimi; et ibi orantes, manebant unam noctem illic. Et inde navigantes, venerunt ad urbem que vocatur Neapule; ibi esset multos dies».

Willibald

IIllustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. III, p.61 - Testo da: Bernabò Brea Luigi, Le Isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni, Ravenna 1988, p.42.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

HIERONIMO MAURANDO

I luoghi letterari Eoliani:
San Giuseppe, Marina Corta, Castello di Lipari "Lipari è facto cusì"

Prospettiva di Marina Piccola durante l'assedio di Karouin Barbarossa 1544 eseguito da Hieronimo Maurando, prete di Antibes, imbarcato su una delle cinque galee francesi, a servizio di Francesco I, che affiancano le 142 navi da battaglia dell'armata Turca di Solimano il Magnifico, comandata da Karouin (ammiraglio della grande flotta ottomana, al cui servizio opera il terribile Dragut, futuro Dragut Pascià) – Barbarossa

Centoquarantadue navi turche da battaglia insieme a cinque galee francesi ed a una fregata mercantile partirono il 24 maggio 1544 dall'isola provenzale di Santa Margherita, di fronte a Cannes. ...

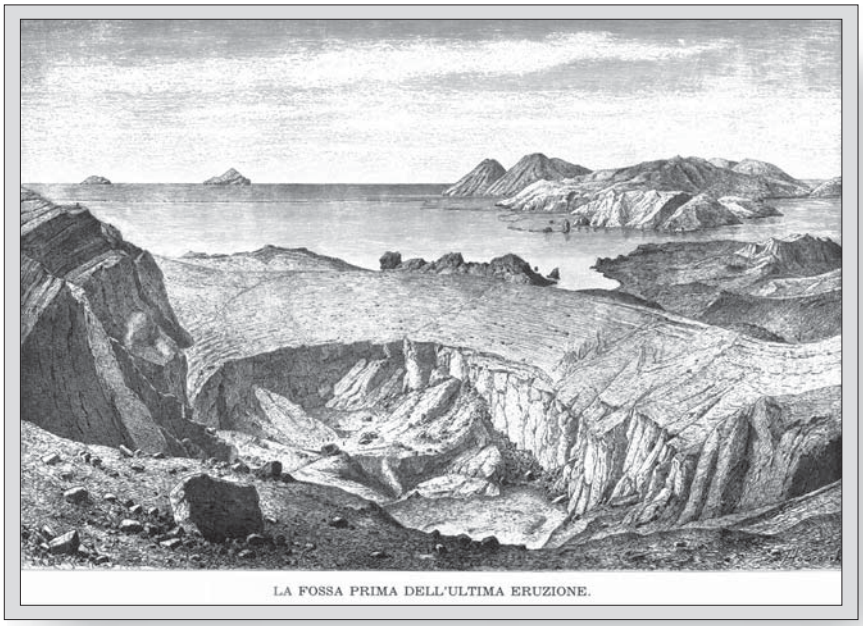
... Dopo aver provocato danni e distruzioni su tutte le coste liguri, toscane e campane e nelle isole, dall'Elba a Ischia, il 30 giugno la poderosa armata giunge a Stromboli, il giorno seguente si ancora vicino al canale di Vulcano. ...

Nella notte del primo luglio il supremo ammiraglio Khair ad Din, detto Barbarossa, fa sbarcare sedici cannoni collocandoli "a canto del monastero, qualle è nel monticello del principio del borgo" e li vicino fa montare la sua tenda. ...

... "Vidi, infra le altre crudelità usate da li Turqui, una maxima que, intrati li Turqui dentro de la chiesia episcopale de Lipari, trovandovi un certo numero di homini et donne vecchissimi (dico che a judicio mio passavano cento anni) presi da li Turqui furo subito spogliati nudi et uverti vivi et questo fasevano solo per prehendere il felle. Adimandati quelli Turchi da noi perchè usavano cussi grande crudelitate ali poveri cristiani, ne risposeno quelo felle avere grandissime virtù; altro da loro non avessemo". ...

Illustraz. da: H. Maurando, Lipari è facto cusì, 1995, manoscritto c/o biblioteca Inguimbertine di Carpentras (Avignone) - Testo da: M. De Cunzo, A. Raffa "Lipari è facto cusì" - Edizioni Sottotraccia,1955.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

PIETRO CAMPIS



LA FOSSA PRIMA DELL'ULTIMA ERUZIONE.

I luoghi letterari Eoliani: la Fossa di Vulcano

L'invaso del cratere della Fossa Vulcano vista come una delle "voragini" di accesso all'inferno Cristiano nel paesaggio ideologico della letteratura medioevale.
I testi, sia in latino ecclesiastico di facile lettura, sia nella lingua italiana di Pietro Campis del XVII sec., riportati nel Disegno Historico della nobile et fidelissima Città di Lipari (1694), sono tra le più straordinarie pagine di letteratura ispirate dall'attività eruttiva o secondaria dei vulcani Eoliani alla religiosissima struttura mentale degli autori.

Direi che questa sua orrida abitatione era la fortezza dove assicurava se stesso dall'eserciti infernali quando l'assaltavano a schiere quei mostri sotto varii et orribile figure: rugivano come leoni, sibillavano come serpenti, urlavano come lupi, scridavano tal volta come per dirli: — Vattene, Calogero, da Lipari; questa è la casa nostra. Che hai tu da fare in queste grotte? Partiti da' nostri alberghi; cessa d'abbattere con le forze del Cielo le potestà d'averno; ti muova a pietà la nostra perduta grandezza. Siamo Spiriti nobili nel Cielo prodotti, se bene hora nell'abissi precipitati. Anco queste caverne sono nostri abitationi; perchè dunque al fuoco ci mandi? —

E quantunque per li spaventosi gridi tremassero tutte quelle grotte, il valoroso capitano, nulla temendo, intrepido se ne stava, col far poco conto di essi [nelle] sue sortite, conciosiachè da quella incavata pietra usciva bene spesso con una croce alla mano, che era l'arme fatale contro li Spiriti rubelli, et andando ad investirli mentre a schiera passegiavano e scorrevano per l'Isola, li poneva in fuga constringendoli a precipitarsi affollatamente in quella vasta voragine dalla quale il monte di Vulcano, che è vicino a Lipari, tramanda, come altrove abbiamo detto, fumo e fuoco. Così andava purgando il territorio di Lipari da quelle schiere diaboliche

Applicuit in insulam Liparis, et ibi morabatur, ob cuius merita Dominus expulit omnes daemones ibi degentes. *Ex brev. Gall., lect. 6ª*,

confinando dentro le viscere dell'Isola di Vulcano et intra quell'incendii bituminosi quanti maligni Spiriti signoregiavano l'Isola di Lipari e tormentavano l'abitatori di essa.

Tal volta da questa apertura di monte, la quale communemente si chiama la bocca di Vulcano, ne escono voci come di fiere, strille come tormentati voci come di chi patisce, e tal volta clamori e cridi di turbi inmenze ivi rinchiuse; da chi travaglia ivi attorno per cavare l'alume, di che vi sono le miniere abondantissime, come ho ditto a suo loco, si sono uditi suspiri che hanno cagionato orrore, gemiti che hanno agghiacciato il sangue nelle vene a chi gl'intese, e talvolta, anzi bene allo spesso, si sono udite voci confuse, strepiti di catene e gridi tumultuosi.

P. Campis

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Vienna 1894, vol. I, p.13 - Testo da: P. Campis, Disegno Historico della nobile e fidelissima Città di Lipari, 1694, Lipari 1980 p.175.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

PIETRO CAMPIS

DA PIRRERA.

I luoghi letterari Eoliani: la Pirrera della Forgia Vecchia sopra Canneto

La Pirrera (il luogo del fuoco), ha rappresentato un incubo per gli eoliani in epoca medioevale, sino all'eruzione finale della enorme colata lavica degassificata di ossidiana della Forgia Vecchia che ha squarciato l'orlo del cratere - visibile nell'immagine - fermandosi subito a monte della spiaggia di Canneto.
L'interpretazione letteraria del fenomeno, - nella ideologia medioevale, ben consolidata anche nel testo del Campis che la riporta alla fine del '600 - attribuisce l'esaurimento dell'eruzione alle preghiere del benemerito San Calogero, cacciatore dei demoni dalle isole.
Sempre secondo Campis "Dalla Pirrera, ricavato l'allume si trasportava a Parmito, dove si purificava e riduceva alla perfezione dovuta".

Ma l'animo pietoso di Calogero, non pago d'aver liberato quell'isolani dalli danni che a loro facevano i Demonii, si risolvè altresì liberarla da quelli che un giorno o l'altro haverebbe potuto patire da quei fuochi, quali per molte parti della lor Isola si vedevano divampare dalla terra: dovunque si volgeva l'occhio, miravansi esalare dalla terra fumi e fuochi transmesse da grandi e piccole aperture di essa, et i paesani ne vivevano con un timore ben grande.

Vi era singolarmente nel luoco detto la Pirrera una bocca di fuoco assai vasta e dilatata, dalla quale si vomitavano incendii tali che quella parte apparisce sino a' giorni || nostri tutta aspra et abruciata nelle annegrite sue pietre, e, per la vicinanza che haveva con la Città di Lipari, poteva giustamente temersi che un giorno dovesse questa restare sepolta sotto l'ardenti suoi ceneri, o consumata dal fuoco che mandava. Volle Calogero assicurare la Città et i Cittadini da quello imminenti periculo, per lo che con le sue fervente preghieri ottenne dal Signore che s'estinguessero tutti quei fuochi nell'Isola.

P. Campis

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. III, p.64 - Testo da: P. Campis, Disegno Historico della nobile e fidelissima Città di Lipari, 1694, Lipari 1980, p.181.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

PIETRO CAMPIS

I luoghi letterari Eoliani: le sorgenti termali di San Calogero

Le sorgenti termali di San Calogero, utilizzate (cfr. L. Bernabò Brea e M. Cavalier) sin dall'epoca Micenea, le cui acque,scomparse, furono fatte riemergere dal Santo Monaco nel corso della bonifica delle Isole Eolie dai demoni operata per incarico del Pontefice Giovanni, secondo la leggenda medioevale. (Campis)

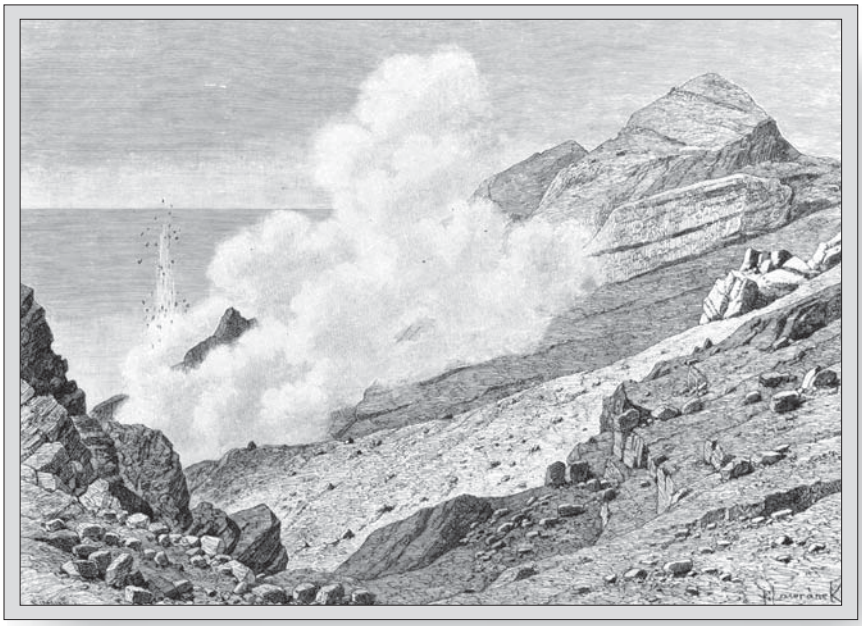
"Sarei rimasto asfissiato se non mi fossi gettato con la faccia a terra; fui tuttavia sorpreso di constatare che la temperatura era di quarantacinque, quarantasei gradi, ben inferiore a quella limite che può sopportare un uomo: probabilmente la densità dell'atmosfera all'interno della stufa, satura di vapori umidi, contribuisce al soffocamento".

"La montagnola delle stufe e i suoi dintorni mostrano quanto siano svariate le alterazioni che subiscono le lave ad opera della penetrazione e del continuo passaggio dei vapori acido-solforosi. Tutte le rocce hanno perso i loro originali colori scuri per assumere una colorazione bianca mista ad altri colori sia in superficie sia all'interno, e cioè giallo, rosso, viola, con le altre sfumature che possono produrre le calci di ferro. Queste rocce sono tenere, leggere, a prima vista simili a certe crete calcaree; si possono facilmente lavorare con il coltello, ed i contadini del luogo le usano per modellare delle brutte statuette di Santi, con cui ornano le loro chiese.....Il biancore e le altre caratteristiche dell'alterazione delle rocce è sempre in funzione della vicinanza ai condotti evaporatori e del tempo di esposizione ai vapori stessi; Hamilton ha constatato lo stesso fenomeno molto tempo prima di me nella solfatara di Pozzuoli".

D. de Dolomieu

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, 1894, vol. III, p.99 - Testo da: D. de Dolomieu, Voyage aux Iles Lipari, fait en 1781 - ed. C.S. Lipari 1980.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

PIETRO CAMPIS - DÉODAT DE DOLOMIEU



I luoghi letterari Eoliani: il cratere del neo-Stromboli.

"Non più di trenta miglia si discosta quest'isola dalla città di Lipari piegando un poco verso levante, et a' giorni nostri non è che un semplice ricovero a' legni che navigano per questi mari e vi si ritirano in mancanza di vento o per ripararsi da borrascose fortune. Qui pur anco i barbari corsari costumano allo spesso di gettare le loro ancore per pigliare qualche riposo nel corso, per attendervi comodamente al passo, chè vi è frequente qualche nave Christiana"

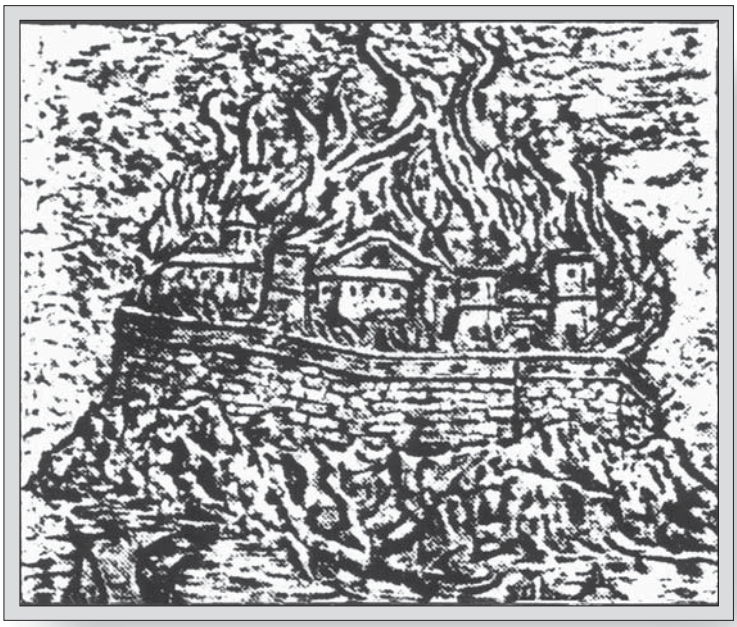
P. Campis

"Attraversai i vigneti che si estendono per tutta la pianura e che ricoprono in questa parte la base della montagna fino ad un terzo della sua altezza, e non fu senza fatica che giunsi in cima. La montagna è alta quasi quanto quella di Salina, e cioè mille passi; il pendio, tuttavia, non è così ripido e la salita è meno faticosa". "La sommità del monte termina con due vette...dalla cima più alta si domina il cratere in attività, e scorgendo il suo interno si possono osservare le eruzioni dall'alto...Confesso che la prima esplosione che osservai da quel punto mi spaventò, e temetti che le rocce potessero arrivare a colpirmi...Quel cratere, l'unico che sia attualmente in attività, è situato a nord-ovest sul fianco della montagna, verso la metà della sua altezza; è molto piccolo e il diametro non deve superare i cinquanta passi. È a forma di imbuto e finisce in basso a punta; per tutto il tempo che l'ho osservato, le eruzioni si susseguivano con la stessa regolarità della notte precedente, ed ogni intervallo era di circa sette minuti....Scesi dal versante sud-est, correndo sulle ceneri mobili di cui la montagna è ricoperta...A metà dell'altezza complessiva della montagna incontrai una sorgente d'acqua fredda, dolce, leggera e molto buona da bere, che non si esaurisce mai e che costituisce l'unica risorsa per gli abitanti".

Dolomieu

Illustraz. da:Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. VII, p.25 - Testo da: P. Campis, Disegno Historico della nobile e fidelissima Città di Lipari, 1694 Lipari 1980; De Dolomieu D., Voyage aux Iles Lipari, fait en 1781 - ed. C.S. Lipari 1980. Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

GIOVAN ANDRÌA DI SIMÓN



I luoghi letterari: il Castello di Lipari

"La devastazione del Castello di Lipari da parte di Karouin Barbarossa, Ammiraglio di Solimano il Magnifico" di Giovan - Andrìa di Simón 1544 edizione critica di G. Iacolino 1985.

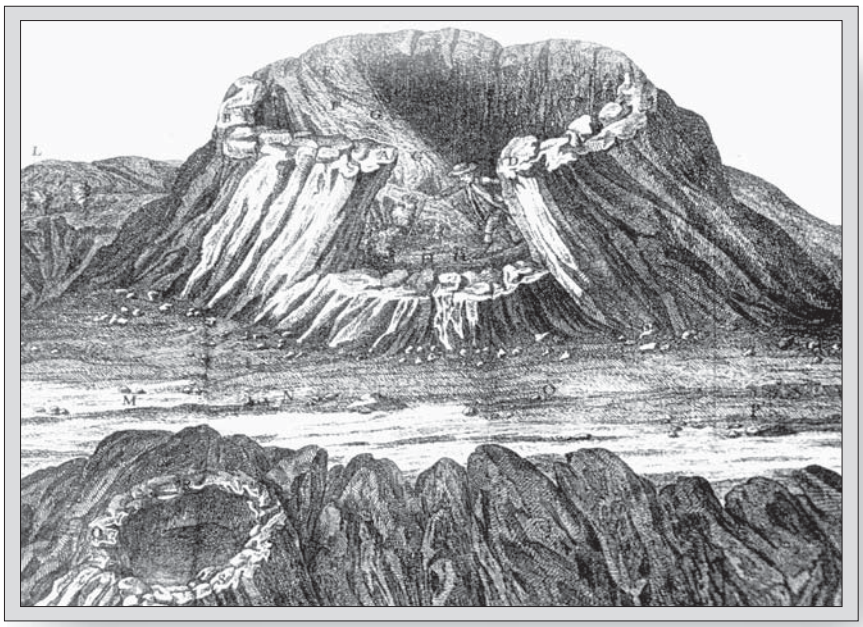
29 Non manco di trecento cannonati,
a signo di lo forti bastiuni,
lo primo giorno li foro sparati
a' Liparoti per primo boccuni.
Li Liparoti corpi misurati
facciano senza fari svariuni,
tali ch'a' Turchi tutti li trincieri
sparando li rumpiano volintieri.

30 La notti poi sequenti rinforzaro
loro trinceri e tornaro in battaglia;
lo numero de' tiri che spararo
non lo potria resistere muraglia.
Li Liparoti giamai non cessaro
sparando contra la genti canaglia,
tal chi Draut, videndu tali effettu,
irato biastimava Mahomettu.

La tragedia in versi é stata recitata nel 1996, in una indimenticabile edizione, dagli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Lipari, nel sagrato di San Bartolicchio in occasione del Convegno sull'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria alle Eolie.

Illustraz. da: G. Iacolino, I Turchi alla Marina di Lipari, 1985, p.162 - Testo di G. Andrìa di Simón riportato da G. Iacolino, I Turchi alla Marina di Lipari, Lipari 1985, p.110.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

LAZZARO SPALLANZANI



I luoghi letterari Eoliani: il cratere della Fossa di Vulcano visto da Vulcanello

Lazzaro Spallanzani, grande naturalista della seconda metà del XVIII sec., possiede una sicura cultura umanistica di base che lo porta a svolgere sempre indagini propedeutiche storico-letterarie con verifica sul campo allo scopo di capire quali verità oggettive relative ai temi della sua ricerca scientifica, si nascondano dietro i testi antichi.

Nel caso di Scilla e Cariddi, esaminati Omero (Odissea XII, 73-79 / 85-86 /104-106) e Virgilio (Eneide III, 420-428), Spallanzani conclude dicendo: "Io non ho avuto difficoltà di valermi de' versi d'un poeta, in un libro consacrato alla ricerca della verità …".
Stanislao Nievo nel II volume dedicato ai Parchi Letterari, propone Spallanzani come dedicatario di un parco di Scilla e Cariddi.
Alle Eolie Spallanzani, incrociando aspetti umanistici ed osservazioni scientifiche dirette, ci offre in tre tomi (tomo II: cap.X-XV, pp.1-231; tomo III: cap.XVI-XXII, pp.1-348; tomo IV: cap.XXIII-XXIV, pp.5-83) un grande parco letterario potenziale della partecipazione italiana alla tensione ed alla ricerca illuministica europea.

Illustraz. da: Spallanzani L., Destinazione Eolie (1788) - dall'opera: "Viaggi alle due Sicilie"- Prologo e Saggio sul "Settecento Liparitano" di G. Iacolino, Lipari 1993, p.171.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

JEAN HOÜEL

I luoghi letterari Eoliani: le Stufe di San Calogero.

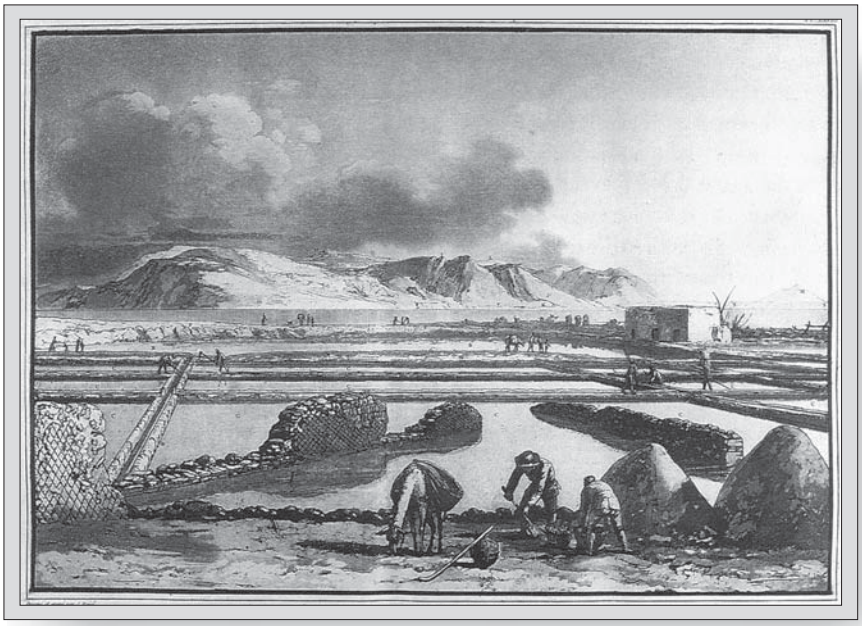
Nel bagno centrale ho ritratto una donna che sta per immergersi tutta nuda, mentre un'altra le toglie la camicia. Sulla porta del bagno circolare c'è un uomo che esce e che viene coperto con un lenzuolo. Il gruppo al centro rappresenta una donna paralitica che altre due aiutano a camminare. Più in là c'è un uomo portato in barella. Sullo sfondo si notano le mura di un'antica costruzione. Ciò dimostra che i bagni sono sfruttati da molti secoli. Quell'edificio ospita attualmente i malati e coloro che li assistono; in esso si trova anche una cappella....

Mi sembrò sorprendente che la natura avesse posto in cima al vulcano un serbatoio d'acqua così vasto da alimentare tre sorgenti. Esse forniscono in continuazione almeno otto pollici d'acqua, senza contare i due pollici che si disperdono all'interno della roccia. In questo modo sgorgano dieci pollici d'acqua dalla montagna, che non è molto estesa e sulla cui cima si estende un pianoro. Quest'abbondanza d'acqua in un luogo tale mi sembrò essere un fenomeno degno dello studio di un fisico. E non è tutto, dato che dalla stessa montagna, un miglio più in là, sgorga una sorgente d'acqua fredda. Essa è molto buona da bere e viene utilizzata molto. Nel corso della mia escursione, dopo aver superato la sorgente d'acqua fredda e prima di arrivare ai bagni,...

J. Hoüel

Illustraz. da: J. Hoüel, Viaggio Pittoresco alle Isole Eolie, Marina di Patti 1987, p.43 - Testo da: J. Hoüel, Viaggio Pittoresco alle Isole Eolie, Marina di Patti 1987, p.42.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

JEAN HOÜEL



I luoghi letterari Eoliani: La Salina di Lingua in una incisione di fine '700

Veduta della salina
situata nella parte meridionale dell'isola.

Dopo un rapido sguardo all'isola fui accompagnato a visitare la salina; si notano ancora i resti di mura costruite dai Romani e facilmente riconoscibili da un'inconfondibile caratteristica: il reticolato. Esso è composto da piccoli mattoni di terracotta a losanga e disposti sull'angolo con molta precisione. Questa costruzione veniva chiamata reticolato a causa della sua somiglianza con le reti dei pescatori. I Romani nascondevano questa muratura con un intonaco che ricopriva l'edificio. È il solo di questo tipo che ho visto in tutto il mio viaggio, sia in Sicilia, sia a Malta e a Lipari. Probabilmente questi resti appartengono a dei bagni costruiti in riva al mare.

Il curato che mi aveva accompagnato mi spiegò in che modo si ricava il sale. Il procedimento è simile a quello delle altre saline di Sicilia già descritte in precedenza, e perciò non scenderò nei particolari. L'acqua viene fatta entrare dapprima nel bacino più grande B, B, dal quale si fa passare nei bacini C, C e via via nelle altre vasche fino all'evaporazione completa. In capo a quindici giorni, a seconda delle condizioni del tempo, si ricavano due pollici e mezzo di sale da cinque pollici d'acqua. Quando il sale è ottenuto, lo si accumula sulla riva in mucchi a forma di piramide; là vengono a caricarlo con gli animali, così come rappresentato nella tavola.

J. Hoüel

"ad una punta dell'isola, che guarda a mezzo giorno e si chiama volgarmente la Lingua, vi è come un lago d'un miglio incirca detto lo Pantano, dove già s'introduceva l'acqua marina e per essa vi si produceva il sale".

P. Campis

Illustraz. da: J. Hoüel, Viaggio Pittoresco alle Isole Eolie, Marina di Patti 1987, p.47 - Testo da: J. Hoüel, Viaggio Pittoresco alle Isole Eolie, Marina di Patti 1987, p.46.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

PIETRO CAMPIS - SAN GREGORIO MAGNO

I luoghi letterari: la Fossa di Vulcano.

Il gran cratere di Vulcano e le leggende medioevali (dai dialoghi di S. Gregorio Magno).
Orlo del cratere dal quale S. Calogero vede "ad hora nona" papa Giovanni e Simmaco, Senatore Romano, "precipitare" nell'inferno il re Teodorico.

Rimase Calogero soppreso da stupore e da timore ben grande non sapendo che fosse quel che da Dio l'era stato in cotal guisa mostrato; pianceva dirottamente et insieme pregava il Signore manifestargli con chiarezza ciò che veduto haveva tra l'oscurità della visione. Lo conpiacque Idio col farli intendere l'essere stato Teodorico Re d'Italia quello che nel baratro profondo di quelli incendii fu precipitato per li suoi gravi peccati. Essendo appunto all'ora passato all'altra vita e dato conto a Dio delle sue operationi, ne haveva riportata da quel Giudice Eterno la sentenza della dannatione; e li fece saper di piú il Signore: che quei dui, quali l'avevano accompagnato sino al precipitio, erano Giovanni Pontefice e Simmaco Senatore Romano, ammedue fatti morire ingiustamente et empiamente da Teodorico.

Il giorno seguente approdò all'Isola di Lipari una nave, che dalla Sicilia passava a Roma con certi passagieri, e a questi notificò il Santo la morte di Teodorico, per anco a lui incognita.

Qual tutto, come succedesse, si descrive da Santo Gregorio Magno || con queste parole: Giuliano, huomo di mia casa, mi raccontò che il padre del suo socero si trasferì in Sicilia al tempo del Re Teodorico per esigere certi datii e gabelle, e che, ritornato poi in Italia, arrivò colla sua nave all'Isola di Lipari. Dove, intesa la fama della santità di Calogero, mentre i marinari risarcevano l'adobbi della nave, egli, ed alcuni altri in sua compagnia, si portò alla grotta del Santo per raccomandarsi alle sue orationi et impetrare per la sua intercessione prospero il viaggio per Roma.

Giunti colà, si gettarono a' piedi di quel Servo di Dio, e tra li ragionamenti spirituali li disse Calogero: — Sapete voi che il Re Teodorico è già morto? — A cui prontamente risposero: — Non puol essere, per averlo noi, non ha gran tempo, lasciato vivo et in ottima salute nella sua Regia; fin ora non ci è capitato un tale aviso —. Replicò allora il divoto Romito: — Non state di ciò dubitosi; è egli morto; e sappiate che hieri ad'ora nona io lo viddi scalzo, menzo nudo e con le mani legati andare in menzo di Simmaco patritio e di Giovanni Papa sino alla bocca di Vulcano, nella quale fu precipitato —. Il che essendo da essi udito, si notorno il giorno.

Ritornati poi in Italia, trovarono che il Re Teodorico era morto nel giorno appunto e nell'ora come gl'aveva ditto il Servo di Dio.

Circa la di lui morte e supplicio sì fu perchè fece morire tra li tormenti della carcere Giovanni Papa e fece tagliar la testa a Simmaco patritio; e da questi giustamente fu gettato nel fuoco, i quali esso ingiustamente haveva privato di vita

Julianus familiaris meus mihi narravit dicens: Theuderici regis temporibus pater soceri mei in Siciliam exationem canonis egerat, atque iam || ad Italiam redibat. Cuius navis appulsa est ad insulam, quae Liparis appellatur. Et quia illic vir quidam solitarius magnae virtutis habitabat, dum nautae navis armamenta repararent, visum est praedicto patri soceri mei ad eundem virum Dei pergere, seque eius orationibus commendare. Quos vir Domini cum vidisset, eis inter alia colloquens, dixit: Scitis quia rex Theudericus mortuus est? Cui illi protinus responderunt: Absit! Nos enim viventem dimisimus, et nihil tale ad nos de eo nunc usque perlatum est. Quibus Dei famulus addidit, dicens: Etiam mortuus est; nam hesterna die hora nona inter Johannem Papam et Symachum patricium discinctus atque discalciatus et vinctis manibus post tergum deductus, in hac vicina Vulcani olla iactatus est. Quod illi audientes, sollicite conscripserunt diem et horam, atque in Italiam reversi, eo die Theudericum regem invenerunt fuisse mortuum, quo de eius exitu atque supplicio Dei famulo fuerat ostensum. Et quia Johannem Papam adfligendo in custodia occidit, Symachum quoque patricium ferro trucidavit, ab illis in ignem missus apparuit, quos in hac vita iniuste iudicavit.
San Gregorio, Dial., libro 4.

Succedette tutto questo nell'anno 526, come nella sua "Cronologia" notò il padre Filippo Briezio, il quale, parlando nel ditto anno della morte del Re Teodorico, conclude il tutto con queste parole: Un monaco che stava nell'Isola di Lipari vidde la di lui anima esser precipitata in una voragine di fuoco da Giovanni

Illustraz. da: J. Hoüel, Viaggio Pittoresco alle Isole Eolie, Marina di Patti 1987, p.23 - Testo da: P. Campis, Disegno Historico della nobile e fidelissima Città di Lipari, 1694, Lipari 1980, p.178-179.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

ALEXANDRE DUMAS

DALLA FINESTRA DELL'INGRESSO DEL CASTIEDDU.
Lo scorcio mostra l'antico chiostro di *San Franciscu*, un tratto di *Marina Longa*, a sinistra sotto la chiesa, e *Munti Mazzuni* e *Munti Rosa* sullo sfondo, con alcune navi alla fonda nella rada di *Pignataru*.

I luoghi letterari Eoliani: Il Convento di S. Francesco a Lipari.

Il convento di San Francesco sulla civita del castello di Lipari, in cui fu ospite A. Dumas nel corso della sua visita alle Eolie con Jadin e il fido Milord.

...guadagnammo a remi il porto di Lipari, ove demmo fondo all'ancora verso le due.

Lipari, con il suo castello costruito su una rocca e le sue case disposte secondo le sinuosità del terreno, presenta un aspetto quanto mai pittoresco. Del resto, avemmo tutto il tempo di ammirare la sua posizione, considerate le innumerevoli difficoltà che ci fecero per lasciarci sbarcare.

Le autorità, alle quali avevamo avuto l'imprudenza di ammettere che non venivamo per il commercio della pesca, il solo commercio dell'isola, e che non comprendevano che si potesse giungere a Lipari per altre ragioni, non volevano ad ogni costo lasciarci entrare. Alla fine, quando passammo attraverso un cancello i nostri passaporti che, per paura del colera, ci furono presi dalle mani con delle gigantesche pinze, e una volta che si furono assicurati che venivamo da Palermo e non da Alessandria o da Tunisi, ci aprirono il cancello acconsentendo a lasciarci passare.

C'era un bel po' di differenza tra questa ospitalità e quella di re Eolo.

Si ricordi che Lipari altro non è che l'antica Eolia, dove Ulisse sbarcò dopo essere sfuggito a Polifemo.

Ecco ciò che racconta Omero: "Arrivammo fortunatamente all'isola di Eolia, isola accessibile e conosciuta dove regna Eolo, l'amico degli dei. Un indistruttibile ed inespugnabile baluardo, circondato da rocce lisce e scoscese, cinge l'intera isola. I dodici figli del re costituiscono la principale ricchezza del suo palazzo: sei maschi e sei femmine tutti nel fiore della giovinezza. Eolo li tiene uniti tutti insieme e le loro ore trascorrono, vicino ad un padre e ad una madre degni della loro venerazione e del loro amore, in festini perenni e splendidi per abbondanza e varietà".

Non solo Eolo accolse Ulisse e lo festeggiò degnamente per tutto il tempo che lui ed i suoi compagni rimasero a Lipari, ma al momento della partenza gli fece dono anche di quattro otri dove erano rinchiusi i principali venti: Euro, Austro ed Aquilone. Solamente Zefiro era rimasto libero ed aveva ricevuto l'ordine dal suo sovrano di spingere felicemente il re fuggitivo verso Itaca.

Sfortunatamente, però, l'equipaggio della nave che Ulisse governava ebbe la curiosità di vedere cosa racchiudevano quegli otri così ben gonfi ed un bel giorno li aprì. I tre venti, quanto mai felici di essere liberi, dacché da qualche tempo erano rimasti prigionieri negli otri, con un sol colpo d'ali si slanciarono nel cielo, dove ingaggiarono a mò di gioco una tale lotta che tutte le navi di Ulisse furono distrutte e solo lui riuscì a salvarsi su di una tavola.

A. Dumas

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, VIII, p.22 - Testo da: A. Dumas, Viaggio nelle Eolie, Parigi 1855, pp.14, 16. Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

GASTON VUILLIER

I luoghi letterari Eoliani: La fossa di Vulcano nel 1891.

Alla fine arrivammo al cratere. Dimenticai la fatica dinnanzi al quadro che si offriva ai miei occhi. Ero sull'orlo di un imbuto gigantesco, e da tutte le parti delle striature nere, sanguigne o sulfuree convergevano rimpicciolendosi verso il fondo. Lì, come in una mostruosa caldaia, una massa rossastra cosparsa qua e là di cenere si muoveva, si agitava, si gonfiava, scoppiava, si appiattiva, crepitava. Di tanto in tanto dei crepacci fendevano quella sostanza, lasciando intravedere dei focolai ardenti. Un rumore infernale saliva dal fondo del cratere, e i vapori che fuoriuscivano annebbiavano il cielo sopra le nostre teste. Il terreno tremava sotto i piedi, bruciava ed era difficile restare fermi a lungo. Un vago timore mi aveva afferrato, si era impadronito anche degli altri, si vedeva facilmente. Solo il capitano sembrava calmo in mezzo ai vapori, gli occhi fissi sull'abisso. Si abbassò, spinse un blocco di lava che rotolò e andò ad affondare nelle profondità incandescenti. Allora lo imitammo tutti e le pietre cominciarono a rotolare senza interruzione. Alcune, arrivate in fondo al cratere, scoppiavano, altre s'inabissavano con un rumore sordo nella materia fusa scoppiettante.

G. Vuillier

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. I, p.18 - Testo da: G. Vuillier, Escursione alle Eolie, Impressioni del Presente e del Passato, Lipari 1989, pp. 26/27.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

GASTON VUILLIER

I luoghi letterari Eoliani: cratere di Vulcano

I diavoli del cratere di Vulcano - ricacciati nell'inferno dall'arcangelo Michele, collaboratore di S.Calogero nell'opera di bonifica delle isole dai demoni su "comandamento del Pontefice Giovanni" (Summus Pontifex dedit illi potestatem fugandi daemones...) -, sono ancora visti con convinzione dagli abitanti di Lipari e da Don Santo nella cena con Vuillier, alla fine del '800.

Prendemmo posto attorno alla tavola di *Don Santo*, il guardiano delle vigne...

Don Santo ci parlò dei demoni di Vulcano. Li aveva incontrati una sera, mentre andava a pescare. All'inizio gli era sembrato di averli intravisti fra i vapori del vulcano poiché, come tutti lì sapevano, era il fumo a portare i demoni dalle viscere ardenti al bordo del cratere. «Ero con mio figlio, che ha fatto il soldato e che non ha paura, disse. Dopo essere scivolati per la china della montagna, vagarono qua e là fra i massi di lava. Alla fine si riunirono, erano una cinquantina, nel punto della spiaggia in cui l'acqua bolle in continuazione. Sappiamo che è il loro posto preferito».

«Ma com'erano, Don Santo?».

«Signore, non si mostrano mai nelle loro vere sembianze di demoni; di solito prendono l'aspetto di animali, capre qualche volta. Quella notte si erano tramutati in conigli! Solo un vecchio che è morto molto tempo fa a Lipari li ha visti con il loro vero aspetto. Da quel giorno andò spesso ad intrattenersi con loro nelle caverne, ma una sera non tornò più...».

La moglie esclamò: «Può darsi che sia quell'uomo che ancora si vede a Lipari, sotto la chiesa dell'Annunziata, nelle ore più calde del giorno. Avvolto in un mantello, corre disperatamente senza fermarsi mai. Sicuramente è un dannato».

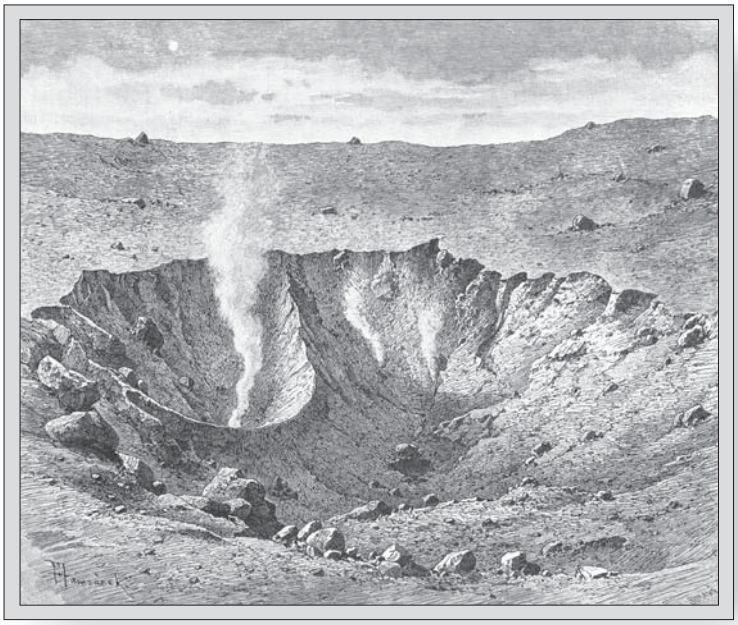
«Non so, disse Don Santo, penso invece che il vecchio maledetto sia il cavaliere notturno che passa in groppa a un cavallo nero, con i capelli dritti e vestito di rosso, che vomita fuoco, fiamme e scintille».

Tutti gli uomini stavano attenti, quei racconti li impressionavano molto; ogni tanto qualcuno di loro si faceva il segno della croce o cercava lo scapolare sul petto.

G. Vuillier

Illustraz. da: Todesco, Atlante dei Beni Etno Antropologici Eoliani, ed. ASS. Beni Culturali, Palermo, 1995 - Testo da: P. Campis, Disegno Historico della nobile e fidelissima Città di Lipari, 1694, pp.174/175 - Testo da:G. Vuillier, Escursione alle Eolie, Impressioni del Presente e del Passato, Lipari 1989, pp. 28-30. Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

GIOSUÈ CARDUCCI



I luoghi letterari Eoliani: Il Cratere de "La fossa" di Vulcano.

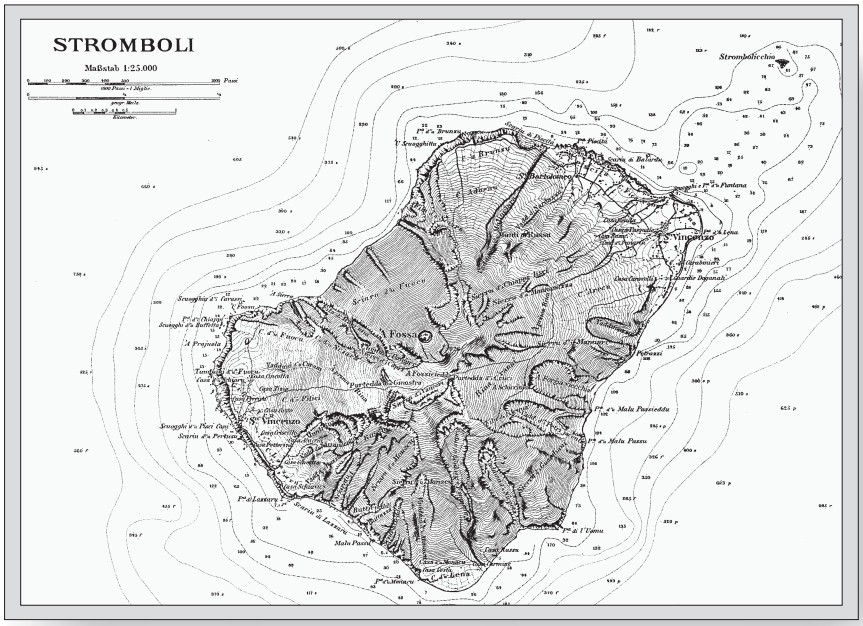
Un eremita racconta di aver visto il Re dei Goti, Teodorico († 526 d.C.) gettato nel cratere da Papa Giovanni I e dal Senatore Simmaco. Giosuè Carducci in "Rime Nuove" racconta un altra versione relativa alla morte di Teodorico, ma sempre nel cratere di Vulcano, con i famosi versi:

Ecco Lipari, la reggia
di Vulcano ardua che fuma
e tra i bòmbiti lampeggia
de l'ardor che la consuma.
Quivi giunto il caval nero
contro il ciel forte springò

annitrendo ; e il cavaliero
nel cratere inabissò.

Illustraz. da:Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Lipareschen Inseln, Praga 1894, vol. I, p.19 - Testo da: P. Ward - The Aeolian Islands, 1974, pp.30/32.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

UGO LOSACCO



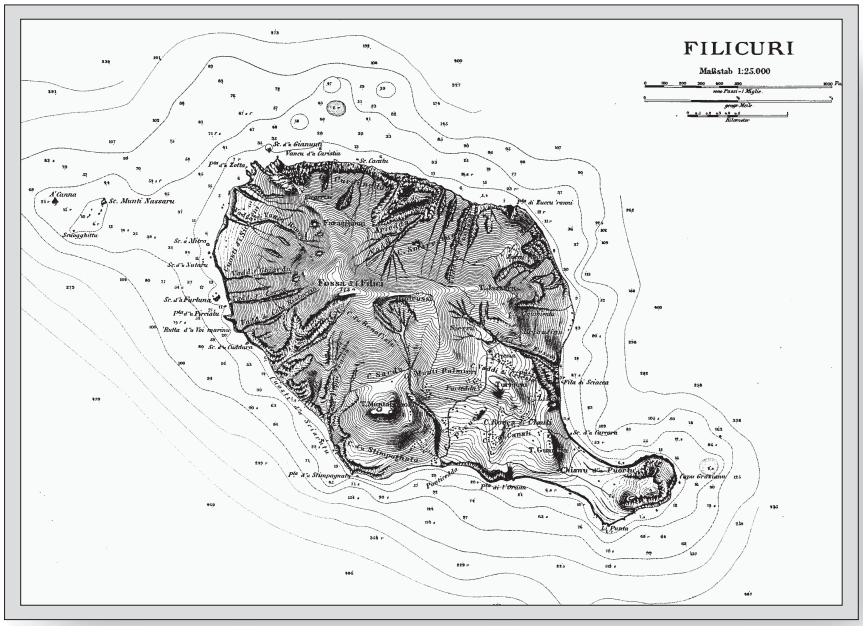
I luoghi letterari Eoliani: Stromboli - Toponomastica.
Il recupero del linguaggio dialettale di fine ottocento come "lingua" e cultura Eoliana nella toponomastica dell'Arciduca.
Le equivalenze tra le dizioni del rilievo IGM in italiano (1958) e la toponomastica del Liparischen Inseln nello studio di U. Losacco:
Sulla base di questo prezioso documento nel Piano Territoriale Paesistico Eoliano, é stata prevista la istituzione di una nuova toponomastica in doppia versione, italiana ed in dialetto Eoliano.

STROMBOLI

Rilievo originale (1868)	Quadrante	Tavoletta (1958)	Carta dell'Arciduca Luigi Salvatore
Casa Acuccia	=	(diruta)	Casa Acuccia
Casa Caravelli	=		Casa Caravelli
Casa Carmine	=		Casa Carmine
Casa Cincotta (presso Tempone del Fuoco)	=	(diruta)	Casa Cincotta
Casa Cincotta (a SE di S. Vincenzo di Ginostra)	=	(diruta)	Casa Cincotta
Casa Costa (in Regione Lena)	=		Casa Costa
Casa Costa (di Ginostra)	=		Casa Costo
Casa Criscillo	=	(diruta)	Casa Criscillo
Casa dei Panaresi	=		*Casa d''i Panarisi*
Casa del Monaco	=		*Casa d''u Monacu*
Casa de Pasquale			Casa de Pasquale
Casa lo Schiaro		(diruta)	*Casa d''u Schiaru*
Casa Pereira			Casa Pereira
Casa Petterina	=		Casa Petterina
Casa Renda	=		Casa Renda
Casa Russo (a O di S. Vincenzo di Stromboli)	=		*Casa Russu*
Casa Russo (in Reg. Lena)	=		*Casa Russu*
Casa Schiavo	=		*Casa Schiavu*
Casa Tizio	=	(diruta)	Casa Tizio
Cratere o la Fossa	=	Crateri	*'a Fossa*
Cugno dei Pungieri	=		*Cugnu d''i Pangieri*
Fili dell'Acqua	=		*Filu di l'Acqua*
Fili della Sciarra	=	Filo del Fuoco	*Fila d''a Sciara*
Fili di Baraona	=	=	*Fili di Barcuna*
Gli Scari	=	Scari (diversa local.)	
il Fosso	=		*'u Fossu*
il Liscione	=	Liscione	
il Vallonazzo	=	Vallonazzo	*'u Vaddunazzu*
la Forgia Vecchia			*'a Forgia viecchia*
la Fossetta		Fossetta	*'a Fossiciedda*
la Grottazza			*'a Ruttazza*
la Prajola			*'a Prajuola*
la prima Arena			*'a Prima Rina*
l'Arena Grande	=	Rina Grande	*Rina 'ranni*
la Schicciola	=	le Schicciole	*'a Schicciula*
la Serra	=		*'a Sierra*
le Grotticelle	=		*Rutticieddi*
lo Sciarato			*'u Sciaratu*
lo Scoglitto	=		*'u Scuogghittu*
Mal Passo	=	Malo Passo	*Malu Passu*
Monte di Rosso	=		*Munti di Russu*

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Lipareschen Inseln, Praga 1894, vol. VII, p. - Testo da:U.Losacco, Saggio sulla toponomastica..., 1973, p. 391. Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

UGO LOSACCO



I luoghi letterari Eoliani:Filicudi - Toponomastica

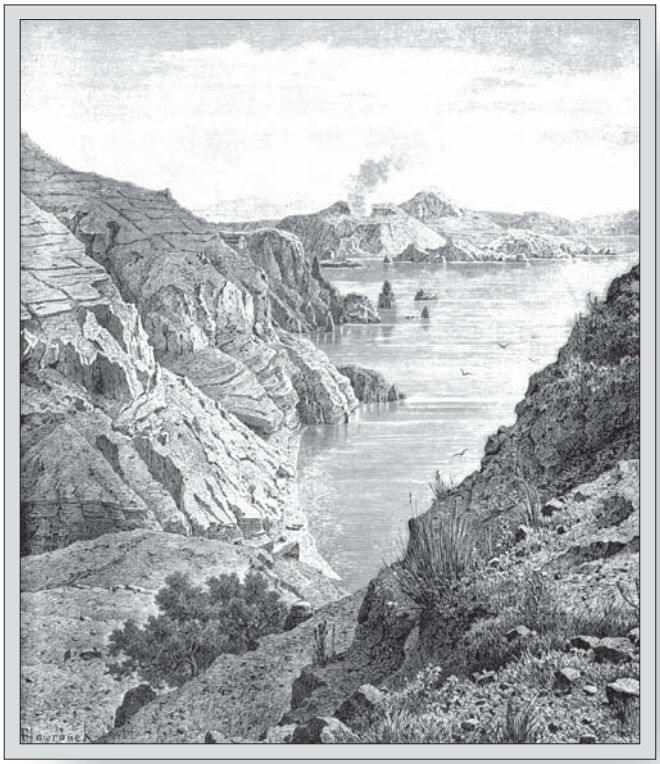
Il recupero del linguaggio dialettale di fine ottocento come "lingua" e cultura Eoliana nella toponomastica dell'Arciduca.
Le equivalenze tra le dizioni del rilievo IGM in italiano (1958) e la toponomastica del Liparischen Inseln nello studio di U. Losacco:
Sulla base di questo prezioso documento nel Piano Territoriale Paesistico Eoliano, é stata prevista la istituzione di una nuova toponomastica in doppia versione, italiana ed in dialetto Eoliano.

FILICUDI

Rilievo originale (1868)	Quadrante	Tavoletta (1958)	Carta dell'Arciduca Luigi Salvatore
Brigantino	=	Brigantini	*Briantinu*
Canna	=	=	*'a Canna*
Capo Graziano	=	=	*Capu Grazianu*
Casa Chiumento	=	Chiumento	*Casa di Chiumentu*
Casa Ficarisi	=	=	*Ficarrisi*
Case di Zucco Grande	=	=	*Zuccu 'ranni*
Chiesa	=		*Criesia*
Costa del Sciarato	=	Costa dello Sciarato	*Cuosti d' 'u Sciaratu*
Faraglione	=	=	*Faragghiuni*
Fili di Sciacca	=	=	*Fila di Sciacca*
Filo del Banco	=	=	
Filo dell'Orano	=	Filo di Lorani	*Punta di l'Oranu*
Fossa Felci	=	=	*Fossa d' 'i Filici*
Grotta del Bue Marino	=	=	*'Rutta d' 'u Voi Marinu*
Le Punte	=	=	*Li Punta*
Monte Terrione	=	=	*Turriunu*
Piano del Porto	=	=	*Chianu d' 'u Puortu*
Pizzo Guardia	=	M. Guardia	*Tumpuni Guardia*
Portella	=	=	*Purtedda*
Punta Ariella	=	=	*Ariedda*
Punta del Zucco Grande	=	Punta dello Zucco Grande	*Punta di Zuccu 'ranni*
Punta Jazzara	=	P.ta Lazzaro	*Tumpuni Jazzara*
Punta la Zotta	=	=	*Punta d' 'a Zotta*
Punta Montagnola	=	M. Montagnola	*Tumpuni Muntagnuola*
Punta Perciato	=	=	*Punta d' 'u Pirciatu*
Punta Stimpagnato	=		*Punta d' 'u Stimpagnatu*
Punticella	=		*Punticedda*
Regione Benefizio	=	Benefizio	*Cuntrata d' 'u Benefiziu*
Regione Canale	=	Canale	*Cuntrata d' 'u Canali*
Regione Cordonella	Cordonello	Cordonello	*Cuntrata Curdunedda*
Regione Liscio	=	Liscio	*Cuntrata Lisciu*
Regione Montepalmieri	=	Montepalmieri	*Cuntrata Munti Palmieri*
Regione Pecorini	=	Pecorini	*Contrata Picurini*
Regione Rocca di Ciauli	=	Rocca di Ciauli	*Cuntrata Rocca di Ciauli*
Regione Sardo	=	Sardo	*Cuntrata Sardu*
Regione Seccagni	=	Siccagni	*Cuosti d' 'i Siccagni*
Regione Smarratura	=		*Cuntrata Smarraturi*
Regione Stimpagnato	=	Stimpagnato	*Cuntrata d' 'u Stimpagnatu*
Regione Valdichiesa	=	Valle Chiesa	*Cuntrata Vaddi Criesia*
Riperosse	=	Riberosse	*Ripirussi*
Sciara	=	=	
Scoglietto	=	=	*Scuogghittu*
Scoglio Cacato	=	=	*Scuogghiu Cacatu*

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparеschen Inseln, Praga 1894, vol. V, p. - Testo da:U.Losacco, Saggio sulla toponomastica..., 1973, pp. 388-389. Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

ARCIDUCA LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA



I luoghi letterari Eoliani: Quattrocchi, vista su Lipari e Vulcano.

Luigi Salvatore d'Asburgo - Lorena ha rappresentato tutti i paesaggi vulcanici eoliani più "significanti", in un ermeneutica delle morfo-tipologie vulcaniche che oggi, a distanza di un secolo, trovano interpretazione e classificazione scientifica nelle carte geovulcanologiche del CNR e dell'Istituto di Scienze della Terra di Bologna.
I tabelloni didattici delle sue Xilografie, oltre che in una auspicata sezione centrale del Parco della Letteratura Eoliana sul Castello di Lipari, potrebbero essere collocati in tutti i punti di ripresa delle sue xilografie e sulle navi e sui traghetti, affiancate delle rispettive carte geovulcanologiche interpretative.
La xilografia illustra la straordinaria morfologia della costa sud occidentale di Lipari generata dalla grande fagliazione che va da Salina, a Lipari occidentale, a Vulcano, a Capo Calavà, a Tindari, a Letojanni, sino a Malta e oltre.
L'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria non sa nulla di tutto questo ma, con grande sensibilità nei confronti della morfologia di un paesaggio determinato dalla sua matrice tettonico-strutturale, sceglie una visuale che mette in evidenza la faglia che ha sollevato di 60m. tutta la costa occidentale tranciando i vulcani del primo periodo di Lipari, sollevando e portando in evidenza i terrazzamenti quaternari della glaciazione tirreniana formatasi quando il mare era a quote molto inferiori, aprendo la via ai magmi che hanno prodotto i complessi di Lipari sud e della Lentia.

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. III, p.92.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

LEONARDO SCIASCIA

L'ANTICO SEMINARIU
l'accesso alla casa del Vescovo, protagonista della causa Liparitana

I luoghi letterari Eoliani: Il vecchio accesso alla sede del Vescovo di Lipari, protagonista della "Controversia liparitana".

Non si tratta soltanto di una piccola disputa nata alla fine del seicento per la richiesta degli esattori del Re del pagamento di un tributo "plateatico" per un sacco di ceci che il Vescovo aveva fatto mettere in vendita nel mercato di Lipari.
Si tratta di una "controversia" che ha coinvolto, da una parte il Papa e i papisti a sostegno di una scomunica da parte del Vescovo di Lipari a tutela dei suoi privilegi religiosi, e dall'altra, il Re e i "regalisti" sostenitori dell'appartenenza alla propria sfera del diritto civile dell'esazione delle gabelle.
Il libro di Sciascia è un documento della letteratura italiana del XX secolo.
E i luoghi della controversia sono splendidamente descritti nel libro "Recitazione della controversia Liparitana" di Leonardo Sciascia.

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Arburgo - Die Liparischen Inseln - Praga 1894 vol. III, pag. 7 - Testo: Leonardo Sciascia "Recitazione della controversia Liparitana". Ed. Einaudi - Torino 1969.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

OTTO DIETERLE - ANNA MAGNANI

I luoghi letterari Eoliani: Vulcano porto di levante.

La grande interpretazione di Anna Magnani in un film di Dieterle costruito sovrapponendo una storia d'invenzione, alla storia naturale ed antropologica raccontata dall'ambiente.
Un ambiente così significante da non essere solo scena e cornice, ma matrice di valori permanenti che ne fanno un documento culturale importante sulle Eolie dell'esodo e del primo dopoguerra e sulla loro scoperta da parte dei registi del neo-realismo e del turismo d'avventura.
Sulla vicenda artistica si sovrappone la nota vicenda umana e sentimentale della grandissima attrice Anna Magnani che, lasciata dal grande regista Rossellini per la bravissima e bellissima Ingrid Bergman, gira, sempre nelle Eolie, a Vulcano, con un altro regista, Dieterle, il film che avrebbe dovuto girare con lo stesso Rossellini.

Illustraz. da: Le Eolie della Panaria Film, R. Cedrini, 1995 - Testo da: R. Cedrini, Le Eolie della Panaria Film, Vulcano 1949, reg. Dieterle, interpreti A. Magnani et alii, Edizioni del Centro Studi Lipari – Lipari 1995.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

ROBERTO ROSSELLINI

I luoghi letterari Eoliani: Il Vancori e lo Stromboli attivo.

L'interpretazione metafisica dello spettacolo notturno, straordinario ed impressionante, del cratere dello Stromboli attivo, la "Terribilità" dell'attività esplosiva delle eruzioni, lo sbarramento operato dai gas vulcanici, inducono Ingrid Bergman al ritorno alla condizione umana della povera vita del marito pescatore in "Stromboli Terra di Dio" di R. Rossellini.

Rossellini, a proposito di "Dopo l'uragano", ribattezzato "Stromboli, terra di Dio", afferma:

Una delle più tenaci lezioni di quest'ultima guerra è stata quella di un egoismo aggressivo. Adottato inizialmente come difesa è diventato poi una seconda natura dell'individuo che gli dà, è vero, una sicurezza spietata, ma che lo lascia in una solitudine nuova, senza speranza.

Da tempo maturavo l'idea di rendere, dopo i drammi della guerra, questa tragedia del dopoguerra: la tragedia di questa aggressiva e disumana solitudine senza più miti, che trasferendo il mondo intero dentro la creatura le dà l'orgogliosa certezza di poter vivere ignorando l'amore, l'umiltà, la comprensione e che, ridotta ai suoi termini estremi, tornava ad essere con accento nuovo, ma con significato antichissimo, la lotta fra Creatore e creatura.

Trovata l'interprete che potesse dare al personaggio realtà assoluta; in Stromboli – che smentiva i manierati clichés delle isole felici – avevo trovato i termini naturali del linguaggio drammatico.

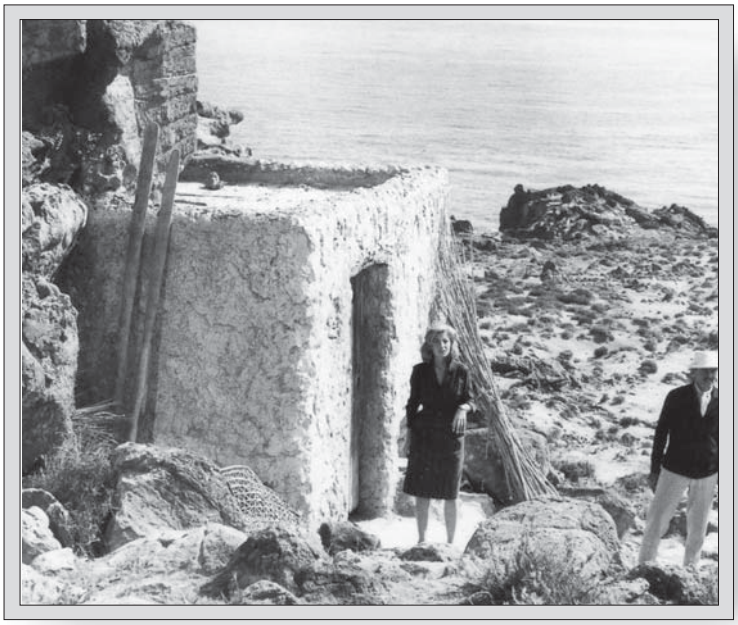
Se la protagonista era un caso limite, l'isola ne era un altro. Ridotta alla più schematica nudità la vicenda che il mio personaggio si apprestava a vivere, accentrata la tragedia su di lui e sul suo tormento, la natura e la sua ostile, avversa terribilità da una parte e gli uomini con la loro incomprensione dall'altra diventavano i soli necessari elementi di contrappunto e Stromboli me li forniva alla perfezione. Così, gli schemi dell'antica tragedia mi parvero i soli possibili a dar vita a questa lotta fra Creatore e creatura.

Personaggio-protagonista la donna, cinica ed egoista, che ha contro di sé quel duplice silenzioso corso: gli uomini con la loro gretta incomprensione, la natura ostile e avversa. Ignorato, invisibile ma onnipresente, il suo antagonista: Dio. È contro di lui che nel suo atteggiamento contraddittorio la protagonista lotta ribellandosi al coro; ad ogni istante combattuta tra i suoi sentimenti di orgogliosa rivolta e di negazione e quelli di sottomissione obbediente che le detta la ignota voce interiore nascosta nella sua anima, Dio, il suo antagonista, non si rivelerà che all'ultimo, quando avrà trionfato sul coro e sulla protagonista, conducendola al vertice della sua cocente disperazione, per piegarla ad invocare la luce della Grazia che la liberi dalla sua disumana solitudine.[1]

R. Rossellini

Illustraz. da: Nuove Effemeridi: "Stromboli, terra di Dio" 1949; regia: Roberto Rossellini; interpreti: Ingrid Bergman, Mario Vitale; set: Stromboli - Testo da: R. Rossellini: "Perchè ho diretto proprio questo film, in "Film", n°31-32, agosto 1950 pubblicato su "Tra le quinte di Stromboli" a cura di Roberto Cincotta, edizioni del Centro Studi Eoliani, Lipari 1999. Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

MICHELANGELO ANTONIONI



I luoghi letterari Eoliani: Panarea e Lisca Bianca, luoghi dove è stata girata "L'avventura", il capolavoro di Antonioni con Monica Vitti, Lea Massari e Gabriele Ferzetti.

***Panarea**, come scheletro di un ambiente abbandonato dagli abitanti, un archeologia pompeiana senza ricchezze né ceneri né gloria, i vulcani spenti come forme configuranti di una natura che continua a splendere in totale indifferenza per gli eventi drammatici dei contadini fuggiti da un insostenibile miseria, dai vigneti saccheggiati dalla fillossera, dall'inutile terrazzamento disumano delle loro fatiche, astanti come espressione dei ritmi geologici a fronte dell'effimero degli eventi umani, nel paesaggio di una storia foscoliana destinata a ripetersi "in fin che il sole risplenderà sulle sciagure umane".*

***Lisca Bianca** come l'isola che ogni fine di giugno evoca la preistoria, un mondo senza l'uomo con infiniti gabbiani urlanti, in aria, in lista d'attesa per riuscire a posarsi per portare cibo ai loro neonati e, al tempo stesso, l'archeologia industriale di un breve binario della fine degli anni cinquanta che è servito per la ripresa del film girato con le pesanti macchine da presa e proiettori di quegli anni.*

L'improbabile sala di una chiesa sconsacrata sul Castello resa disponibile come sede del nucleo centrale del Parco Letterario Eoliano, personaggio in cerca d'autore, che vive nella stessa insicurezza ed estraneità dell'avventura di Antonioni.

Un opera stupenda scritta da un regista, architetto, poeta della fuga, del grido, dello sgomento, del posto dell'uomo dell'inciviltà dei consumi nella natura, di un mondo senza identità e senso nell'indifferenza dei diversi ritmi di un mondo di vulcani fossili di un arco vulcanico insulare a sua volta in via di lenta estinzione.

Illustraz. da: L'Avventura ovvero L'isola che c'è, ed. Edizioni del Centro Studi, Lipari, 2000. - Testo da: L'Avventura ovvero L'isola che c'è, ed. Edizioni del Centro Studi, Lipari, 2000.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

VINCENZO CABIANCA

I luoghi letterari Eoliani: i luoghi ispiratori della "Poesia della scienza" sono quelli in cui sono stati scritti i 18 volumi pubblicati nella collana "V. Cabianca alle Eolie" edizioni Centro Studi Eoliano-Ismeca, unitariamente ad una biografia omonima curata da AdrianaPignatelli Mangoni. Tutti gli elementi territoriali di valore semiologico e di rilevanza culturale sono stati introdotti nel Piano dei Beni Culturali Eoliani che per motivi amministrativi è stato formalizzato come Piano Territoriale Paesistico Eoliano. L'auspicata didascalizzazione territoriale di tutti i Beni Culturali individuati ed oggetto di tutela nelle norme del Piano, trasformarebbero, se attuate, le Eolie in un Parco Culturale in cui la trasmissione della conoscenza renderebbe accessibile a tutti, in diretta col territorio, l'intrinseco potenziale valore semiologico, interpretativo di questo arcipelago, Patrimonio dell'Umanità. I valori tutelati nel Piano Paesistico che ha supportato con le sue garanzie di tutela informata, il riconoscimento delle Eolie come patrimonio mondiale UNESCO dell'Umanità, hanno ispirato l'autore a scrivere durante la sua esperienza scientifico-progettuale ed umana alle Eolie, 18 volumi di poesie: "Tra Prometeo ed Hermes": Libro I, Nel tuo mare di miele; Libro II, Del tuo seno cicladico; Libro III, Dal donario degli Ateniesi; Libro IV, E che la Teogonia si compia; Libro V, Certo discendi dagli Dei; Libro VI, Tu rendi fisico il metafisico; Libro VII, Dichiarazione d'ottobre; Libro VIII, Come una Panatenaica; Libro IX, Chiuso per metamorfosi. "Poesia della scienza": Libro X, Uragano non finire; Libro XI, Il Teatro delle Eolie; Libro XII, Sinfonia dal nuovo mondo; Libro XIII, Da Troia superstite; Libro XIV, Mikròs Diákosmos; Libro XV, Sospette Entelechie; Libro XVI, Bonum Est Cognoscere; Libro XVII, Confucio aveva ragione; Libro XVIII Nati per conoscere. I 18 volumi sottoindendono e costituiscono una storia poetica prevalentemente scritta, ispirata, relazionata alle Eolie che ora viene integrata e contestualizzata dalla biografia curata da A. P. Mangoni dal titolo "Poesia della Scienza". In particolare il volume XI, Il Teatro delle Eolie è stato pubblicato nel 2009 nelle edizioni Ismeca con il titolo "Eolie Teatro della Poesia", contiene una selezione di poesie dedicate ai vulcani Eoliani.

Illustraz. da: A. Pignatelli Mangoni, copertina del Volume XI"Il teatro delle Eolie . Testi da: collana: "V. Cabianca alle Eolie", ed ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012. - Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", ed. ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

MACRINA MARILENA MAFFEI

I luoghi letterari Eoliani: I luoghi delle Streghe citati nella pagina a latere.

Le Eolie hanno identità ulteriori rispetto a quella morfologica di matrice geodinamica e vulcanologica, a quella naturalistica, a quella dell'insediamento umano storico, ed a quella storico-letteraria.
"I confini irreali delle Eolie" (2003) sono le dimensioni magiche ulteriori che Macrina Marilena Maffei delinea in uno dei suoi straordinari, poetici e scientifici libri dedicati ai beni culturali immateriali della tradizione Eoliana: "Capelli di Serpe" (1995); "La fantasia, le opere, i giorni. Itinerari antropologici nelle isole Eolie" (2000); "I confini irreali delle Eolie", Spiriti e diavoli nella tradizione orale (2002); "La danza delle streghe" (2008).

6

Poi ce ne fu un'altra a Drauto[21], lo chiamano il *Malu Passu*[22], no?

E così c'erano un marito e una moglie, lei era incinta. Quando arrivarono al *Malu Passu* là videro un montone, un grosso montone con le corna, videro un montone. Basta.

Quello gli disse dice: "Ne vuoi soldi?" disse al marito.

La moglie, la moglie forse gli disse di no, di no. Gli disse di no e allora pigliò e li sollevò tesi tesi tesi tesi tesi e li tenne in aria. […]

Li sollevò nell'aria e li gettò sopra un albero di carrube[23], ancora c'è questo albero di carrube là, li buttò là sopra. Il marito non si fece niente, la moglie stette tanto malata allora e si storpiò tutta no? E poi quando nacque la *carusa*, fece una femmina, venne proprio la figura del diavolo.

Come la figura del diavolo? Brutta! Venne brutta come il diavolo, sì sì.

Loro stavano camminando e il montone… Quello il diavolo era, il diavolo era!

E allora li… Sì, li pigliò e salì in alto, salì in alto quando arrivò sopra un albero di carrube, c'era un carrubo poi, arrivò là, li gettò là e caddero sull'albero di carrube. Lui non si fece niente, il marito, ma lei si sfracellò tutta là, eh eh.

Questo fatto chi ve lo ha raccontato? Questo però è tanto [che è successo], lo raccontavano i vecchi antichi, i vecchi, i nonni.

E la figlia è nata… Brutta! Come il diavolo venne! Brutta, brutta nella faccia, capisci? che non si poteva guardare.

E non si è più potuto fare niente? Ma che dovevi [fare]? [Dove] la portavi? Che erano i tempi di ora! Eh, allora succedevano, queste cose succedevano.

Rosa G., 1923, contadina
Panarea, 3.11.2005

Illustraz. da: Arnold Böcklin, Il gioco delle Naiadi, 1886, Basilea, Kunstmuseum - Testo da: Macrina Marilena Maffei, La danza delle streghe, pag. 87-88, Ed. Armando Editore, Roma 2008.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

MACRINA MARILENA MAFFEI

I luoghi letterari Eoliani:
I luoghi realistici e simbolici, i luoghi dei balli, dei banchetti, delle riunioni, i luoghi da "La danza delle streghe" indagati, localizzati, interpretati, sono catalogati con alta poeticità scientifica ed alta scientificità poetica da Macrina Marilena Maffei nel suo nuovo libro "La danza delle streghe".

Luoghi realistici e simbolici

Lipari
Acquacalda
Barone
Canneto
Capistello
Carasco
Casa 'i Papatelli
Legno Nero
Lipari
Marina Corta
Marina Lunga
Mendolita
Ostello della gioventù
Palazzo del Vescovo
Piano Conte
Pinninidda
Pozzo
Rosso
San Salvatore
Serra
Strittu du craparu
Ti'uli

Salina
Cappero
grotta del monachello
Leni
Pollara

Vulcano
Arvuri 'i Gennaru
casa 'i Minichedda
Grotta Abate
Piano
Porto
Praja Longa
Turricedda
Volo delle Femmine
Vulcano

Stromboli
Ginostra
grotta dei morticelli
grotta della valle
Labronzo
Lena
Piscità
Rena Grande
Scari
Stromboli
Timpone

Panarea
Basiluzzo
Drauto
Malu Passu
Panarea
Supa a Turca

Alicudi
Alicudi
Bazzina
Grotta Colombe
Liarda
Montagnole
Sciara
mannera ddi serpi
Tonna
Mastro Giovanni

Filicudi
Brigantini
Filicudi
Pecorini
Siccagni
Stimpagnato
Timpone
Zuccu ranni

Luoghi dove avvenivano i balli, i banchetti e le riunioni delle streghe

Lipari
campagne
crocevia
Pinninidda
Serra
spiagge

Vulcano
Balcone della Monachella
Casa 'i Minichedda
Dirupi
Punta del Volo delle Femmine
Turricedda

Stromboli
discesa del vulcano
In alto in campagna
Labronzo
Rena Grande

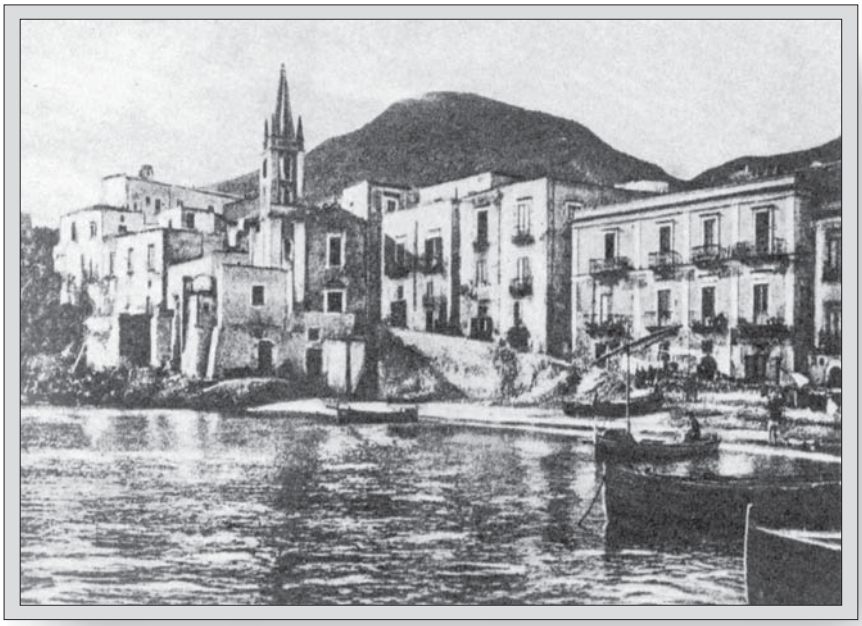
Panarea
Basiluzzo

Alicudi
Spiagge
Sotto la chiesa
Sutta i mannera ddi serpi
Zona di Mastro Giovanni

Filicudi
Brigantini
Case di uomini soli
Grotta ai Siccagni

Testo da: Macrina Marilena Maffei, La danza delle streghe, pag. 87-88, Ed. Armando Editore, Roma 2008.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

CURZIO MALAPARTE



Lipari - Salita S. Giuseppe

I luoghi letterari Eoliani: Presso il Porto di Marina Piccola a Lipari si trova la casa del confino politico di Curzio Malaparte dove fu scritto "Cane come me"

In un primo momento i destinati al confino politico non erano rinchiusi nel Castello ma erano liberi di circolare nell'isola e si dovevano presentare ad un ora stabilita ai carabinieri. È in una di queste case che Malaparte ha scritto il racconto del cane che di notte si aggrega al branco, ritorna selvaggio e mangia gli agnelli sperduti.

Cane come me

Se non fossi uomo, e non fossi quell'uomo che io sono, vorrei essere cane. Non già, come un Cecco Angiolieri, per abbaiare e mordere, ma per assomigliare a Febo.

Vorrei essere un cane come lui: di pelo raso, d'un pallido color lunare, qua e là macchiato di zone rosee,dal ventre magro, dalle cosce snelle e muscolose. La testa vorrei fine e lunga, le orecchie acute, gli occhi azzurri. ...

... L'incontro fra un uomo e un cane è sempre l'incontro fra due spiriti liberi, fra due forme di dignità, fra due morali disinteressate. ... mi persuasi che il meglio era per me l'eleggermi un compagno, un amico. ...

... Avevo osservato da alcuni giorni un cucciolo, di quelli che i pastori dell'isola chiamano "cerneghi", e sono cani venuti dalle coste dell'Asia, della famiglia dei levrieri. Aveva il pelo chiaro, tutto sparso di chiazze di rogna. Passava il giorno nascosto sotto la chiglia delle barche tirate in secco sulla riva. La notte seguiva di lontano le bande di cani randagi, che partivan per i monti in cerca di agnelli smarriti nelle macchie di ginestre e di rovi, per divorarli vivi, spinti dalla fame e dalla ferina naturale; e all'alba scendevano alla marina, in attesa del pesce di scarto che i pescatori gettano sulla riva davanti alla pescheria. ...

... Spesso la notte, dall'alta soglia ventosa della mia casa a picco sull'mare, … guardavo le barche dei pescatori uscire incontro alla luna, ascoltando il suono lamentoso delle conche marine allontanarsi nell'argentea caligine.

S'accendevano i fuochi dei pastori sui monti, i cani randagi latravano nelle selve di ginestre, il mare respirava dolcemente davanti alla mia porta. ...

Un giorno Febo mi fisserà con uno sguardo d'addio, si allontanerà per sempre. Come Alcesti, egli uscirà dalla mia casa volgendosi indietro ogni tanto: negli occhi azzurri, velati di lacrime, io vedrò splendere un supremo sentimento di pietà e di amore. Il mio unico amico …

Illustraz. da: Renato di Pasquale, Il mio tempo, ricordi e immagini, pag. 29, ed. R.D.P., Lipari, Messina 1990 - Testo: Malaparte Opere scelte, dai Racconti "Cane come me", ed. Arnaldo Mondadori Editore, Milano 1997.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

VINCENZO CONSOLO

I luoghi letterari Eoliani: Il riferimento topografico Liparota all'opera di Consolo è costituito dalla farmacia del Porto Piccolo dove si trovava l'opera di Antonello da Messina, acquistata dal Barone Mandralisca, oggi nel Museo della Fondazione Culturale Mandralisca a Cefalù.

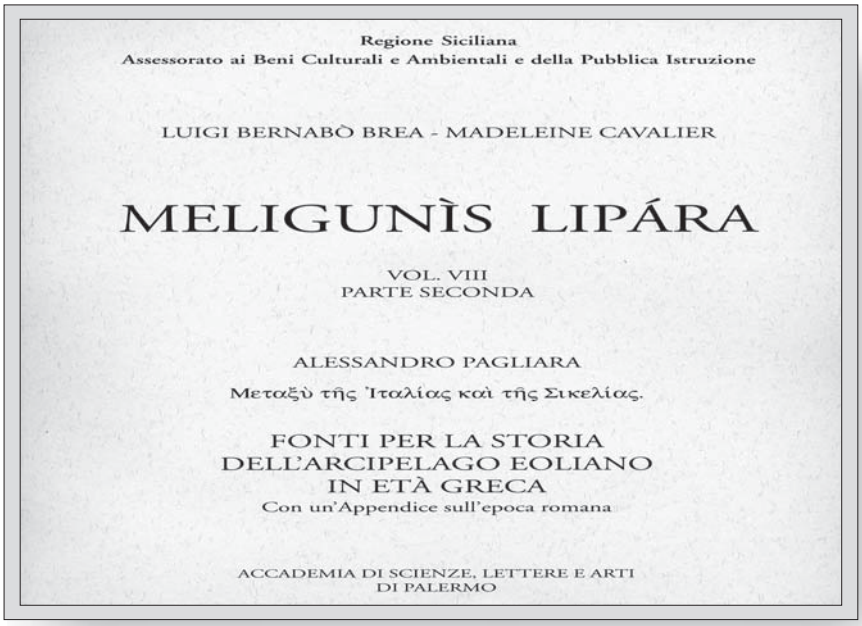
... E strinse al petto la tavoletta avvolta nella tela cerata che s'era portato da Lipari, ne tastò con le dita la realtà e la consistenza, ne aspirò i sottili odori di canfora e di senape di cui s'era impregnata dopo tanti anni nella bottega dello speziale...

Viaggio in mare di Enrico Pirajno barone di Mandralisca da Lipari a Cefalù con la tavoletta del ritratto d'ignoto d'Antonello recuperata da un riquadro dello stipo della bottega dello speziale Carnevale. Il ritratto risulta un poco stroppiato per due graffi a croce proprio sul pizzo delle labbra sorridenti del personaggio effigiato. Dice la gente di Lipari che la figlia dello speziale, Catena, ancora nubile alla bell'età di venticinqu'anni, irritata (era un giorno di cupo scirocco) dal sorriso insopportabile di quell'uomo, gli inferse due colpi col punteruolo d'agave che teneva per i buchi sul lino teso del telaio da ricamo. E questa si crede sia stata la ragione che indusse lo speziale Carnevale a vendere al barone Mandralisca quel ritratto: per il bene della figlia, per vederla serena dietro il banco a ricamare, decifrare le ricette per cui aveva disposizione speciale (completava a batter d'occhio iniziali, dipanava rabeschi girigogoli svolazzi, smorfiava linee puntini sospensivi...), vista e non vista, tra il banco e le scansìe stipate di fiaschi bussoli unguentarî alberelli scatole burnìe, in un cono di luce che cade nella stanza da un occhio di bue laterale, da rapido saettar d'occhi traversi ...

V. Consolo

Illustraz. da: Renato de Pasquale, "Il mio tempo, ricordi e immagini", pag. 29, ed. R.D.P., Lipari, Messina 1990 - Testo: V. Consolo, "Il sorriso dell'ignoto marinaio", ed.: Enaudi, Torino, 1976.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

ALESSANDRO PAGLIARA


Regione Siciliana
Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione

LUIGI BERNABÒ BREA - MADELEINE CAVALIER

MELIGUNÌS LIPÁRA

VOL. VIII
PARTE SECONDA

ALESSANDRO PAGLIARA

Μεταξὺ τῆς Ἰταλίας καὶ τῆς Σικελίας.

FONTI PER LA STORIA
DELL'ARCIPELAGO EOLIANO
IN ETÀ GRECA
Con un'Appendice sull'epoca romana

ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
DI PALERMO

I luoghi letterari Eoliani:

Nell'ambito della monumentale opera scientifica Meligunìs Lipára di Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, nella parte II dell' VIII° volume è ospitato un importante contributo di Alessandro Pagliara sulle fonti letterarie eoliane nell'antichità, fondamentali per la conoscenza dei riferimenti e rapporti tra letteratura, storia e territorio eoliano.

II. LE ISOLE EOLIE NEL MITO.
b) *L'ospite di Odisseo.*

5. ISIDORI *Originum l.* XIV 6 [*De insulis*], 36-37.

36. *Aeoliae insulae Siciliae appellatae ab Aeolo Hippotae filio, quem poetae finxerunt regem fuisse ventorum: sed, ut Varro dicit, rector fuit istarum insularum, et quia ex earum nebulis et fumo futuros praedicebat flatus ventorum, ab inperitis visus est ventos sua potestate retinuisse. Eaedem insulae et Vulcaniae vocantur, quod et ipsae sicut Aethna ardeant.* 37. *Sunt autem novem habentes propria nomina. Quarum primam Liparus quidam Liparen vocavit, qui eam ante Aeolum rexit; altera Hiera vocatur, quod sit collibus eminentissimis; reliquae vero, id est Strongyle, Didyme, Eriphusa, Hephaestia, Phaenicusa, Euonymos, Tripodes, Sonores, quoniam nocte ardent, Aeoliae sive Vulcaniae dicuntur. Ex his quaedam ab initio non fuerunt; postea mare editae usque <ad> nunc permanent.*

36. Le Eolie, isole della Sicilia, derivano il loro nome dal figlio di Ippote Eolo, che i poeti immaginarono essere stato re dei venti: egli tuttavia, come afferma Varrone, fu <solamente> un governante di queste isole, che, per essere in grado di predire dall'osservazione della nebbia e del fumo che da quelle si levano i venti che sarebbero sopraggiunti, sembrò agli ignoranti capace di tenere le masse d'aria in suo potere. Le isole menzionate sono chiamate anche Vulcanie, poiché ardono esse stesse allo stesso modo che l'Etna. 37. Sono nove[3] e hanno singole denominazioni. Di esse, la prima un certo Liparo, che la governò prima di Eolo, chiamò Lipara; la seconda è detta Hiera per essere costituita di monti altissimi; e le altre, cioè Strongyle, Didyme, Eriphusa, Hephaestia, Phaenicusa, Euonymos, Tripodes, Sonores, poiché ardono di notte, sono dette Eolie o Vulcanie. Alcune di esse non esistettero da sempre; ma, in seguito emerse dal mare, permangono fino ad oggi.

Illustraz. da Pagliara in: Bernabò Brea L. - Cavalier M., Meligunìs Lipára,VIII/2, Palermo 1995, Copertina - Testo da Pagliara in: Bernabò Brea L. - Cavalier M., Meligunìs Lipára,VIII/2, Palermo 1995, p. 60.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

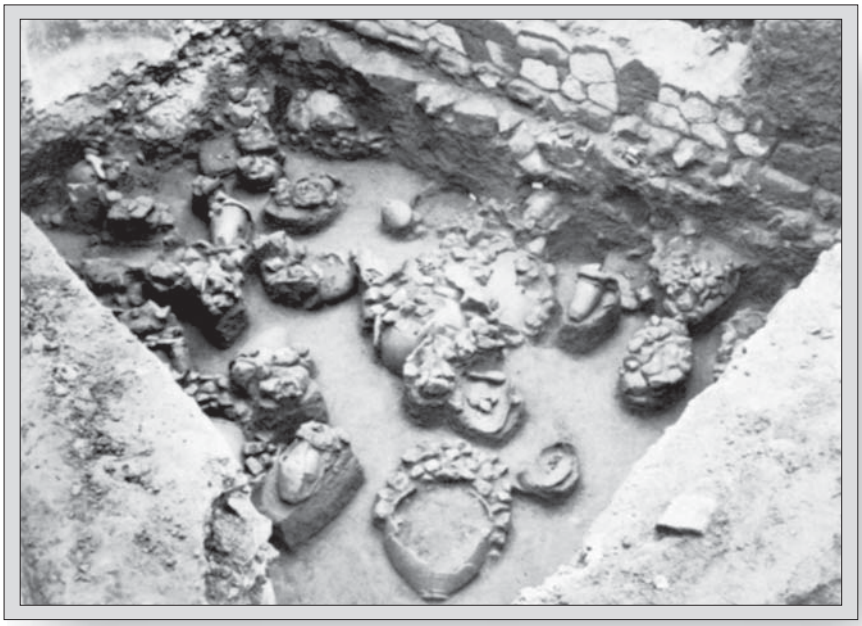
BERNABÒ BREA / MADELEINE CAVALIER

I luoghi letterari Eoliani: i luoghi letterari Eoliani riferibili a Bernabò Brea e Madeleine Cavalier sono l'intero layer archeologico dell'intero Arcipelago Eoliano, matrice territoriale del Meligunìs Lipára, della grande opera dei due famosi archeologi. Il Castello di Lipari ed il Museo Archeologico Regionale a lui dedicato, sono la sede direzionale della loro attività e il luogo della testimoniazione più alta delle loro realizzazioni. Le sedi di scavo sistemate stratigraficamente e didascalizzate sono il luogo letterario di maggiore concentrata evidenza delle loro opere scientifiche. Le necropoli, le capanne, i villaggi, le mura, l'intera acropoli conquistata e trasformata da confino politico a grande complesso museale, sono ritrovamenti archeologici scientificamente importantissimi che hanno fornito i reperti interpretati, ordinati scientificamente ed esposti nel Museo Archeologico Regionale Eoliano - e ne fanno il più importante museo di preistoria del Mediterraneo. Pubblicati nei Volumi del Meligunìs Lipára hanno riscritto la storia scientifica della preistoria del Mediterraneo e delle Eolie. Ma sono anche riferimenti storico-topografici relativi alla vita di due studiosi, così come il padiglione di residenza e la relativa biblioteca. La loro avventura scientifica ed umana entra come componente rilevantissima nella storia Eoliana e nella cultura archeologica.

vol. I, La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli prorostorica di Lipari, Palermo 1960.
vol. II, La necropoli greca e romana della contrada Diana, Palermo 1965.
vol. III, Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli, Palermo 1968.
vol. IV, L'acropoli di Lipari nella preistoria, Palermo 1980.
vol. V, Scavi nella necropoli greca di Lipari, Roma 1991.
vol. VI, Filicudi, insediamenti dell'età del bronzo, Palermo 1991.
vol. VII, Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984) 1994.
vol. VIII, Parte Prima. Salina . Ricerche Archeologiche (1989-1993), Palermo. Parte II. A. PAGLIARA, Fonti per la storia dell'arcipelago eoliano in età greca con appendice sull'epoca romana, Palermo 1995.
vol. IX, Topografia di Lipari in età greca e romana, Palermo 1998. Parte I - Parte II, La città bassa.
vol. X, Scoperti e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari, Roma 2000.
vol. XI, Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile, Roma 2001, Parte I - Parte II.
vol. XII, Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole Eolie, 2003.

Illustrazione da: Il Museo della Memoria, conferenza internazionale, Lipari, 2002; foto: Giovanna Bongiorno - Archivio Kronos.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

MADELEINE CAVALIER



La Necropoli delle fasi iniziali dell'Ausonio II (XII - XI sec. a. C.) nella piazza Monfalcone di Lipari

I luoghi letterari Eoliani:

Il museo archeologico regionale sul castello di Lipari è oggi dedicato a Luigi Bernabò Brea ma è in debito per la sua esistenza di un essenziale contributo e di un paritetico riconoscimento formalizzato per la sua straordinaria opera a Madeleine Cavalier.

È assolutamente necessario dedicarle anche una scheda individuale in questa sintetica e solo indicativa anticipazione del progetto territoriale del futuro Parco letterario, suppletiva rispetto a quella che la lega alla figura di Luigi Bernabò Brea.

Essendo indissolubilmente legata a Lui, la sua opera da alcuni potrebbe essere considerata alta ma integrativa di quella del grande archeologo mentre il suo protagonismo Eoliano è restato vivissimo anche dopo la perdita del grande Maestro (1999) con le impegnative edizioni finali e pubblicazioni sulle ricerche nell'area urbana e suburbana di Lipari (M. L. vol. X), sulla necropoli di Contrada Diana (M. L. vol. X), sulle iscrizioni lapidarie greche e latine della necropoli M.L. vol. XII), sul Monastero Normanno di Lipari oltre al Saggio sulla bellezza ed eleganza femminile nella Lipari greca ed ellenistica, Le Eolie e la navigazione protostorica nel Mediterraneo, la necropoli del Timpone Madonna a Leni.

Illustraz. da: Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano, L. B. Brea e M. Cavalier, ed. S.F. Flaccovio - Palermo, 1977.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

FRANCESCO ALLIATA DI VILLAFRANCA

I luoghi letterari Eoliani: la base operativa della Panaria Film a Rinella (Salina) del Circolo Cacciatori Sottomarini. In programma l'attrezzatura della sede recuperata della ex Chiesa dell'Annunziata sul Castello di Lipari a sede dell'Archivio Storico Musealizzato della Panaria, dei suoi films, dei suoi protagonisti e della sua attrezzatura.

...La *Panaria Film* lega la sua storia a quella di quattro giovani: Francesco Alliata di Villafranca, Quintino di Napoli, Pietro Moncada e Renzo Avanzo (cugino di Rossellini, giunto a Palermo con la moglie Uberta Visconti, sorella di Luchino). Per lungo tempo ha fatto parte del gruppo anche Fosco Maraini, le cui splendide immagini fotografiche costituiscono gran parte del patrimonio dell'Archivio...

...Dopo mesi di ricerche, di inquadrature, di chilometri di pellicola girata, nasce *Cacciatori sottomarini*. Sono queste le prime emozionanti immagini, almeno per l'Italia, girate nel mondo del sommerso. La cinepresa registra l'apparente immutabilità del tempo che lascia, però, leggere le tracce impresse dai sovvertimenti della crosta terrestre nei fondali e nelle grotte, negli strapiombi e nelle vaste distese, in una storia che si consuma da millenni, nell'arcaico mistero del regno sottomarino...

...A *Cacciatori sottomarini*, che fu selezionato e partecipò al Festival di Cannes nel 1948, fa seguito *Tonnara* il primo documentario sulla pesca del tonno con immagini girate nella camera della morte. Francesco Alliata di Villafranca, che ha vissuto personalmente quell'esperienza, ricorda cosa ha significato trovarsi senza scafandro tra pesci di quelle dimensioni intrappolati e feriti a morte:...

...A *Tonnara* fa seguito *Tra Scilla e Cariddi* con i segreti della pesca del pescespada, vecchi di secoli, appresi fin da bambini dalle storie degli anziani...

...Tra Panarea e Lipari nacque *Bianche Eolie*, che fu un nuovo inno alla bellezza di questi luoghi. I molti vulcani spenti e non spenti di questo arcipelago indussero i quattro amici a realizzare *Isole di cenere*...

Contemporaneamente la società cinematografica inizia la produzione di film a soggetto con *Vulcano* nel 1949...

...Alla Panaria si devono oltre a una vasta produzione di fiction, anche le prime immagini subacquee a colori mai realizzate con il lungometraggio *Sesto Continente*, affidate all'allora studente del Centro Sperimentale Folco Quilici...

R. Cedrini

Illustraz. da: Il Principe delle Immagini, Gaetano Cafiero e Francesco Alliata di Villafranca, Ed, Magenes Editoriale, Milano e Il mare libreria internazionale, Roma, 2008 - Testo da: Le Eolie della "Panaria Film", R. Cedrini, Edizioni del Centro Studi Lipari - Lipari 1995.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

MASSIMO TROISI

I luoghi letterari Eoliani: Pollara (Salina), dimora Eoliana che simula la casa de "L'isla Nigra" dove Neruda era rifugiato dopo la caduta di Salvator Allende, durante la dittatura di Pinochet, dove è stato girato il film "Il postino", voluto ed interpretato da Massimo Troisi.

La letteratura non è solo alfa-mediale, è multi-mediale e "Il postino", il capolavoro di Troisi ne è una testimonianza eccezionale. Il nuovo linguaggio è una prosecuzione dell'antico, è uno sviluppo del teatro e della poesia, nel caso specifico è una poesia della poesia nella scoperta del valore della parola, della lingua, del linguaggio poetico, della metafora, come strumento dell'amore e poi del pensiero politico.
Il film è derivato dall'ardente "paciencia" di Antonio Scarneta (Il postino di Neruda nella versione italiana) voluto prodotto ed interpretato da Massimo Troisi che sembra aver voluto con questo capolavoro scrivere la metafora letteraria della sua morte.

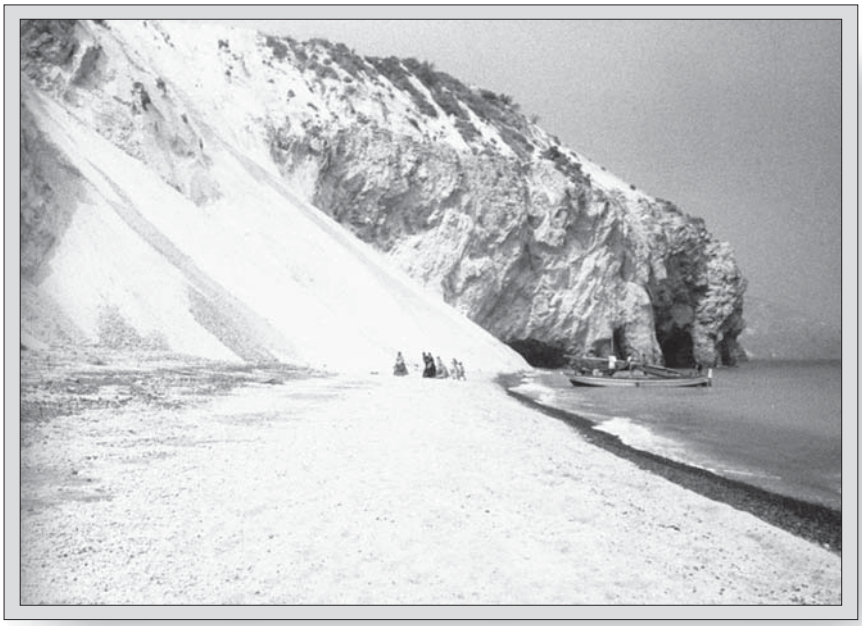
P a me mi piaceva pure quando avete detto "sono stanco d'essere uomo"
perché è una cosa che anche a me succede ma non lo sapevo dire.
come si diventa poeti?

N prova a camminare lentamente lungo le rive sino alla baia guardando
intorno a te

P … e allora, mi vengono le metafore?

Illustraz. da: "La favola del postino" a cura di Giulio Baffi - Edizioni Centro Studi - Lipari 2001 - Testo da: "La favola del postino" a cura di Giulio Baffi - Edizioni Centro Studi - Lipari 2001.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

LUIGI PIRANDELLO - PAOLO E VITTORIO TAVIANI



I luoghi letterari Eoliani:
la sciara di detriti di lavorazione delle pomici a Pomiciazzo, sotto il monte Pilato, prima di punta Castagna, dove è stato girato "Colloquio con la Madre" di Luigi Pirandello, quinto episodio del film "Kaos", opera di grande valore artistico dei fratelli Taviani.

Una sbuffante locomotiva si arresta in una stazione deserta, dalla targa scrostata, e un viaggiatore scende dal treno. è un uomo con una barbetta ed un cappello: "Luigi" lo chiama un vetturino, "ti riaccompagno io a casa". Pirandello sale e il calesse va, passa lungo il mare, passa tra i campi ed arriva ad una grande casa, tutta chiusa e deserta. L'uomo è arrivato, si aggira tra le stanze in penombra e in un grande salotto gli appare la madre morta e comincia a colloquiare con lei. La donna gli racconta un bel ricordo d'infanzia, una gita fatta con i fratelli: un isola tutta bianca svettante nel mare azzurro, che i fratelli Taviani hanno tradotto in uno splendido episodio cinematografico girandolo a Lipari, a Pomiciazzo, alle falde del vulcano di pomice del Pilato.

Illustraz. da: Kaos, Foto: Umberto Montiroli, Ed. Edizioni del Centro Studi, Lipari 2004 - Testo da: L. Pirandello. Colloquio con la madre. Ripreso da Kaos P.e V. Taviani - Kaos, ed. Edizioni Centro Studi, Lipari 2004.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

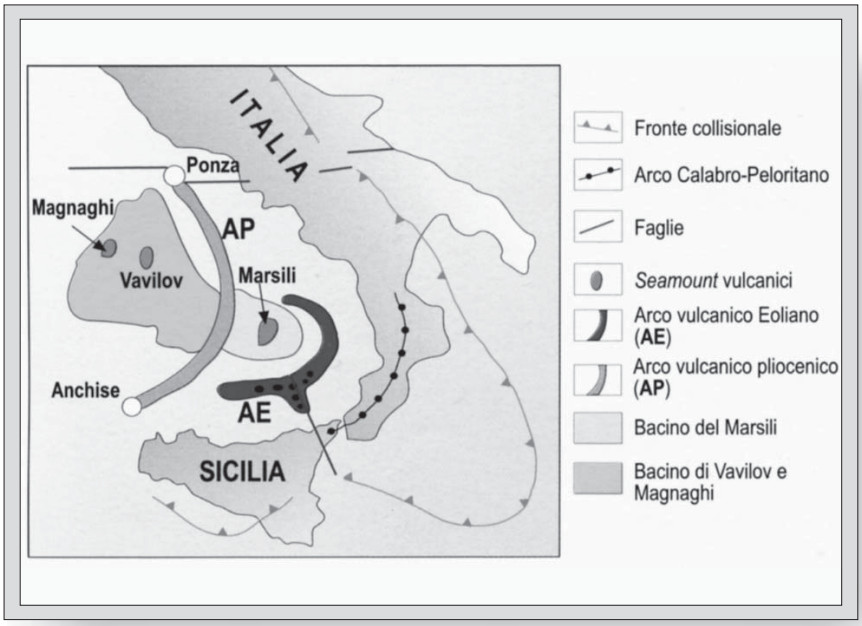
ALFRED RITTMANN

I luoghi letterari Eoliani:
Il museo vulcanologico a Lui dedicato nel Castello di Lipari.

Le Eolie fino agli anni trenta del XX secolo erano "isole che ospitavano due vulcani: Stromboli e Vulcano". Erano considerati vulcani solo i vulcani attivi. I vulcani fossili o quiescenti erano ignorati in questa loro identità nell'inconsapevolezza dei ritmi eruttivi.
Dopo Rittmann e la fondazione della vulcanologia moderna a matrice Werneriana, (deriva dei continenti) le isole sono divenute le emersioni sommitali dei vulcani di un arco magmatico prevalentemente sottomarino legato alla tettonica a zolle ed alla geodinamica della collisione delle placche Africana ed Euroasiatica, Adria ed Iberica, galleggianti sui magmi del mantello ed all'aprirsi della fossa abissale del Tirreno.
Rittmann, l'Einstein della vulcanologia moderna, direttore dell'Istituto Internazionale di Vulcanologia del CNR con sede presso l'Etna a Catania, è stato promotore e maestro del gruppo di vulcanologia che ha redatto le prime carte geologiche delle Eolie (Pichler per Lipari, Keller per Vulcano e Salina, Rosi per Stromboli, R. Romano per Panarea, Villari per Alicudi e Filicudi).
A Lui è dedicato il Museo Vulcanologico Eoliano anche in relazione alla determinante consulenza di impostazione della prima edizione dell'ordinamento fornita nel corso dei primi anni al progettista coordinatore dell'ordinamento scientifico V. Cabianca, che ha orgogliosamente difeso - nel corso di quarant'anni di elaborazione degli apparati didattici in evoluzione - la permanenza testimoniale dei testi Rittmaniani storicizzando così i vasti ulteriori sviluppi delle sue interpretazioni scientifiche, introdotti nelle edizioni di aggiornamento scientifico successivo.

Illustraz. da: Vulkane und ihre Tätigkeit, Alfred Rittmann, ed. Ferdinand Enke Verlag Stuttgart, Germany - 1981.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

SCIENZIATI DELLA TERRA, VULCANOLOGI, NATURALISTI



Rappresentazione schematica dell'assetto geodinamico del Tirreno meridionale tra il Pliocene (5 millioni di anni fa) ed il Presente

I luoghi letterari Eoliani: il valore umanistico della cultura scientifica.

La cultura italiana ancora risente dei giudizi filosofici negativi sulla scienza espressi da Benedetto Croce.
La carenza primaria di cultura scientifica e quella indotta da questa condizione hanno portato molti intellettuali di cultura quasi esclusivamente umanistica a pensare nel quadro di un simile e banale giudizio di valore, confondendo l'indotto tecnologico con il mancato dedotto filosofico.
La cultura scientifica è la matrice dell'evoluzione della conoscenza e delle sue coordinate culturali nel tempo. I fondamentalismi dell'antropocentrismo hanno distorto gli sviluppi della storia del pensiero. La scienza e la filosofia originariamente erano unite e chiamate filosofia naturale.
Solo il grande ritardo della conoscenza provoca la mancata valutazione o addirittura percezione dello straordinario, fondamentale, decisivo valore della scienza nell'evoluzione intellettuale e culturale.
Per questo motivo, nel parco letterario dei Vulcani Eoliani, le figure degli scienziati della Terra, vulcanologi e naturalisti, trovano qui collocazione con il riconoscimento più alto del valore culturale umanistico della loro opera.
Ciò che nei letterati viaggiatori erano solo emozioni percettive di intuizioni non interpretate dovute alla presenza di "significanti" stupefacenti, armoniosamente interrelati nel telaio della rete di un presunto Ragno ignoto, è divenuto progressivamente, grazie a loro, interpretazione corretta, profonda e strutturale della primitiva intuizione.
La loro opera è anch'essa carica di poesia per l'immanenza di una emozionante tensione della conoscenza verso ulteriori induzioni e deduzioni, implicazioni e scoperte.

Illustraz. da: Guida ai Vulcani e alla Natura delle Isole Eolie, Calanchi, Lo Cascio, Lucchi, Rossi, Tranne, Firenze 2009.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

GIUSEPPE JACOLINO

DEL DISEGNO HISTORICO
DELLA CITTÀ DI LIPARI

PARTE PRIMA

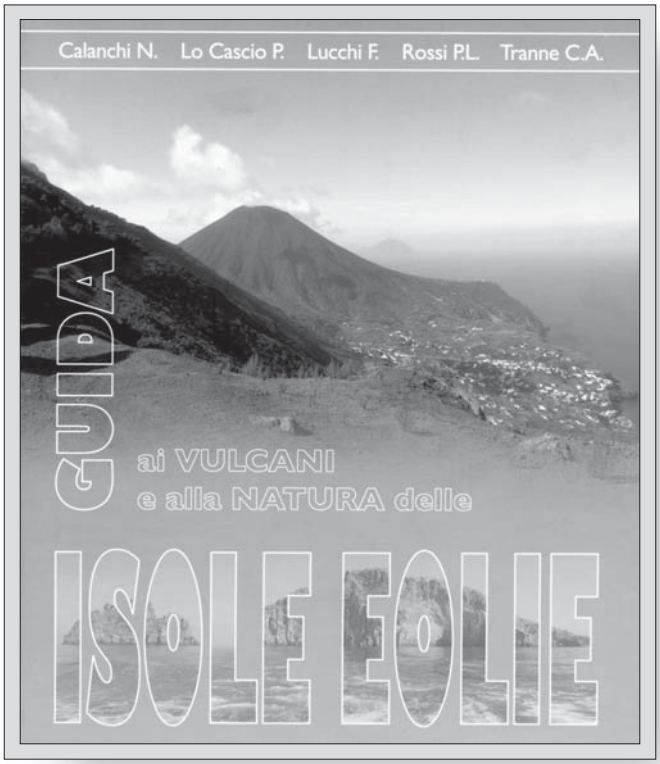
NELLA QUALE SI DÀ NOTITIA DISTINTA DI TUTTE L'ISOLE DI LIPARI E SERVE DI PREAMBULO. SI TRATTA POI DE' PRIMI ABITATORI DI ESSE, DELLA VENUTA DI LIPARO ALLE MEDESIME, DELL'ARRIVO CHE VI FECE EOLO E DI QUANTO ALTRO VI AVENNE SINO ALLA CONVERSIONE DI QUEI POPOLI ALLA SANTA FEDE DI GIESÙ CHRISTO.

I luoghi letterari Eoliani: la casa di abitazione sul corso Vittorio Emanuele, il Liceo di cui è stato preside.

Giuseppe Jacolino ha dato alla conoscenza ed alla divulgazione della conoscenza della Storia di Lipari un contributo straordinario tra le quali la trascrizione, commento e pubblicazione di opere di Pietro Campis, di Andría de Simon, (I Turchi alla marina di Lipari) di Lazzaro Spallanzani "Destinazione Eolie" dall'opera "Viaggio alle due Sicile" oltre a molti importanti ricerche e contributi personali tra le quali Prologo e Saggio sul "Settecento Liparitano".
Dall'eruditissimo P. Campis molti studiosi hanno derivato preziose e ricchissime informazioni sulla storia di Lipari e sulle fonti letterarie, fino al momento della trascrizione e pubblicazione da pare di Jacolino del "Disegno Historico o siano le abbozzate historie della nobile e fidelissima Città di Lipari", pubblicazione che ha messo a disposizione di tutti uno straordinario repertorio di notizie appassionanti sia per l'interesse intrinseco sia per lo stile, la passione, la reverenza all'autorità ecclesiastica con cui sono state scritte da una tipica figura di erudito del XVII secolo.
Di grandissimo interesse "Gente delle Eolie - Divagazioni tra le pieghe della storia", riedizione, in silloge unitaria dei suoi articoli dal 1976 sulla rubrica "Cultura" di "Arcipelago" e "Arcipelago in" nei quali vengono trattati temi che vanno da San Calogero e i diavoli alla genesi geologica dell'Arcipelago, dalla topografia antica di Lipari, alla toponomastica antica di Basiluzzo, da temi sociali alle presentazioni dei libri Eoliani da Dumas all'Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo, dall'architettura Eoliana alla storia di importanti monumenti, sempre ad un alto livello stilistico e precisione storico-scientifica.

Illustrazione da: P. Campis, Disegno Historico della nobile e fidelissima Città di Lipari, 1694, Lipari 1980, p. 41.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

PIERMARIA LUIGI ROSSI



I luoghi letterari Eoliani: Le isole Eolie, sommità emergenti dell'arco vulcanico Eoliano, debbono a P. M. L. Rossi, N. Calanchi, F. Lucchi, C. A. Tranne, l'interpretazione scientifica evolutiva più avanzata della loro identità naturale e della loro formazione ed evoluzione.

Le straordinarie esemplari carte vulcanologiche sono un opera d'arte scientifica.
La "Guida dei vulcani ed alla natura delle Eolie" integrata per l'ambiente biotico naturale da Pietro Lo Cascio contiene l'apparato didattico già in forma sintetica, scientifica e divulgativa che il "Parco Letterario dei Vulcani Eoliani" propone di utilizzare per la didascalizzazione in situ del territorio.
La didascalizzazione si riferisce ai principali "segni e forme configuranti" rappresentati a suo tempo nelle tavole del Piano dei Beni Culturali Territoriali per evidenziare tutte le eccezionalità conferenti ai fini del riconoscimento delle Eolie quali parte del Patrimonio Intangibile UNESCO dell'Umanità.
Il finanziamento pubblico dell'edizione ha consentito la pubblicazione della guida ma, per motivi burocratici, ne impedisce la vendita con enorme danno per la diffusione della conoscenza e per il suo indotto economico, rilevantissimo alle Eolie anche ai fini dello sviluppo polistagionale del turismo culturale.
Oltre alla soluzione di questo problema, si auspica che i suoi aggiornati contenuti vengano utilizzati per l'attualizzazione dell'apparato didattico del Museo Vulcanologico, - fermo all'edizione del 2001 -, essenziale per un museo scientifico, di cui non viene attuato il continuo aggiornamento, a suo tempo previsto attraverso un'apposita sezione dedicata.

Illustraz. da: Guida ai Vulcani e alla Natura delle Isole Eolie, Calanchi, Lo Cascio, Lucchi, Rossi, Tranne, Firenze 2009.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

MARCELLO SAIJA - ALBERTO CERVELLERA

Lo Scario grande di Malfa in una incisione della seconda metà dell'800 (L.S. D'Asburgo, II, 1893)

I luoghi letterari Eoliani: I luoghi dei "mercanti di mare".
I tabelloni didattici sono da collocare nei porti di partenza del commercio marittimo, nei piccoli arsenali all'aperto sulle spiagge, nelle case dei "padroni" delle navi, i documenti nelle vetrine del museo di Lingua.

... Nel 1806, al fine di contenere una possibile avanzata verso la Sicilia dell'esercito napoleonico, assestato sulla sponda calabra dello Stretto, si insediano a Messina 7500 soldati inglesi che diventano 10.000 intorno al 1810 e restano costanti in tale quantità fino alla graduale smobilitazione che inizia nell'autunno del 1815 (9).

Al momento dell'arrivo in Sicilia, gli inglesi conoscono bene la malvasia. La chiamano "malmsey". Sin dall'epoca medievale la importano dall'Isola di Creta (12), e se si vuol dar credito al racconto di Shakespeare sul singolare supplizio scelto dal duca di Clarenz, nel "Riccardo III" è probabile che parecchi dei barili circolanti in Inghilterra vengano dalle Isole Eolie (13).

Da tempo "li zebibbi" di Salina – come ci testimonia un preziosissimo documento del 1544 – circolano nel Mediterraneo (14), ed ancora alla fine del XVIII secolo, seppure in piccole quantità, sono presenti sui velieri inglesi in partenza dal porto di Messina (15).

Certo, all'inizio della campagna antinapoleonica, la consolidata abitudine al vino dolce degli ufficiali della Royal Navy di Sua Maestà britannica (16) non incontra la malvasia, ma quelle 500 pipes (1 pipe = 477 litri) di marsala che l'ammiraglio Nelson nel 1799 ordina a Woodhouse, tentando di accattivarsi la complicità di lord Keith, comandante in capo della flotta...

... La guerra segna, però, una nuova battuta d'arresto per tutti, e la Società Eolia di Navigazione, in particolare, subisce serissimi contraccolpi negativi.

Nel novembre del 1940, la Marina militare requisisce l' "Eolo" che viene destinato al mare Egeo come incrociatore ausiliario (152).

Poche settimane dopo viene requisito anche il "Vulcano", che il 5 gennaio 1941 affonda a Tobruck, urtando una mina sganciata dalla *Fleet Air Arm* (153). Il pomeriggio del 9 maggio 1943, sulla rotta per Milazzo, a sette miglia da Lipari, spaccato in due tronconi da un siluro sparato dal sommergibile inglese Urnivalled, il "Santamarina" cola a picco trascinandosi 49 delle 91 persone imbarcate (154).

Il 19 settembre del 1943, infine, all'altezza di Catona, sulla costa calabra dello Stretto di Messina, per una collisione con una nave non identificata, affonda anche il "Luigi Rizzo" (155)...

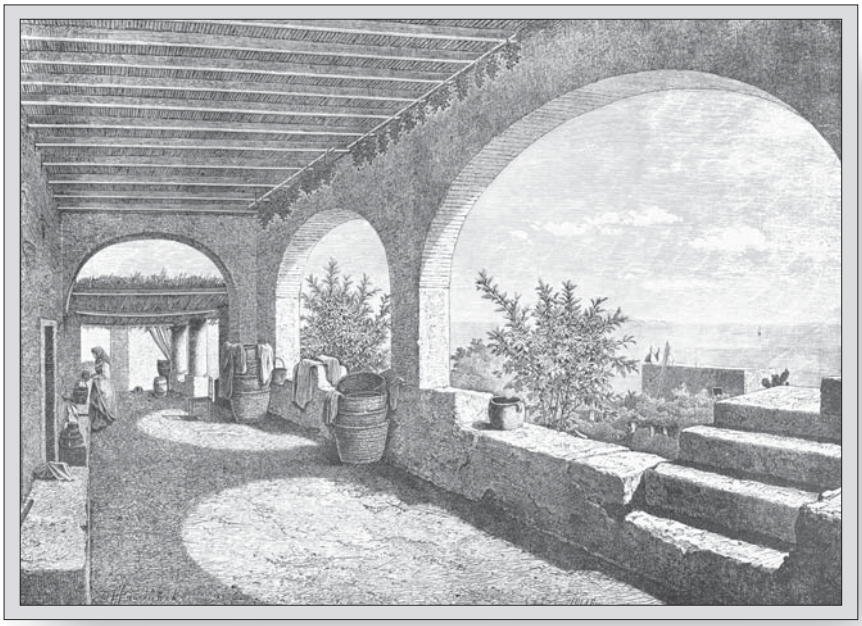
M. Saija

... Una valenza amplissima sta dietro questa ricerca composta con piccole storie, ma fatta anche di quegli ampi legami necessari per collegare le vicende dell'Arcipelago Eoliano (felicemente definito "crocevia del Mediterraneo") con gli avvenimenti della grande storia europea...

R. Gullo

Illustrazione da: Marcello Saija - Alberto Cervellara, Mercanti di Mare, ed. Trisform - 1997, ripresa da Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. II - Testo da: Marcello Saija - Alberto Cervellara, Mercanti di Mare, ed. Trisform - 1997.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

MARCELLO SAIJA



I luoghi letterari Eoliani:
Museo Eoliano dell'Emigrazione.
Salina Malfa, La casa del padron Francesco Re a Pozzo d'Agnello.
Salina Malfa, Palazzo Marchetti.
Salina Malfa, Associazione C.I.R.C.E di via Fontana.
Salina Malfa, Biblioteca Comunale.
Si tratta di luoghi variamente connessi agli sviluppi del "Museo Eoliano dell'Emigrazione" creato dal prof. Marcello Saija con la collaborazione di docenti e ricercatori del Dipartimento di Studi Internazionali e Comunitari dell'Università di Messina in collaborazione con l'Università di New York, i quattro Comuni delle Eolie (Leni,Lipari, Malfa e Santa Marina Salina),la Provincia Regionale di Messina, la Soprintendenza dei Beni Culturali, la Biblioteca Comunale di Malfa, la Fondazione Salina e varie Associazioni italiane e straniere, e dal Centro Internazionale di Ricerca per la Storia e la Cultura Eoliana.
Nel Museo si trovano pubblicazioni e documentari sull'emigrazione e sulle Comunità eoliane in America e in Australia che conferiscono alle case Eoliane valenza di un doloroso teatro di abbandoni dopo la filossera del 1881, che provocò la grande crisi economica per via della distruzione dei vigneti di Malvasia che rappresentavano la grande fonte di ricchezza locale, purtroppo sotto forma mono culturale e quindi rischiosissima e precaria.
Il Piano Paesistico ha cercato nella rifunzionalizzazione per usi turistici a rotazione d'uso, di mantenere l'immagine del paesaggio Eoliano nell'edizione lasciataci dalle xilografie dell'Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo ed il mantenimento non solo documentale ed estetico delle abitazioni ma anche di recupero funzionale nei limiti della compatibilità alla data attuale.

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. II, p.4(bis) .
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

SERGIO TODESCO

NAUFRAGIO
tempera su vetro, seconda metà secolo XIX, Salina, Val di Chiesa, Santuario Madonna del Terzito

I luoghi letterari Eoliani:
I luoghi identificati nell'Atlante dei Beni Etno-Antropologici Eoliani.

L'occasione, staremmo per dire il pretesto, per la redazione del presente Atlante dei Beni Etno-antropologici Eoliani *è stata offerta da un progetto della Comunità Economica Europea rientrante nei P.I.M. (Piani integrati mediterranei) all'interno del quale la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Messina ha elaborato, fra gli altri, un piano di censimento del patrimonio culturale delle Isole Eolie (P.I.M. Regione Sicilia, Sottoprogramma n. 5: Isole Eolie, misura 3-4).*

... hanno avuto come esito, per quanto concerne il progetto conoscenza dei beni etno-antropologici eoliani, la redazione di circa 2500 schede relative ai beni mobili e di circa 500 schede relative ai beni immobili, all'architettura popolare e tradizionale ed alle strutture produttive...

La prospettiva nella quale è stato pensato e realizzato il presente volume è viceversa da ricondurre al tentativo di individuare un focus *unitario di comprensione dei fenomeni culturali eoliani nel grumo dialettico che ha sincreticamente mediato elementi diversi tra loro quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, a) la natura; b) il mito; c) il contesto mediterraneo; d) i processi di antropizzazione e domesticazione territoriale; e) la secolare vocazione marinara. La cultura tradizionale eoliana, e forse, anche se oggi occultata, la cultura eoliana* tout court, *nasce da un equilibrio dinamico di tali elementi, ...*

Illustrazione da: S.Todesco, "Atlante dei Beni Etno-Antropologici Eoliani", Regione Siciliana, Palermo, 1995 - Testo da: S.Todesco, "Atlante dei Beni Etno-Antropologici Eoliani", Regione Siciliana, Palermo, 1995.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

GIOVANNA BONGIORNO

A CALANDRA - Si notano gli estremi lembi *du Cannitu* verso ovest, con le case e le baracche soprastanti

I luoghi letterari Eoliani: Canneto, la casa di Giovanna Bongiorno dove sono stati scritti gli story-board dei primi video eoliani

La cultura scientifica diventerà sempre più, - per il primato dell'etica del metodo di ricerca, acquisizione, interpretazione, verifica, sistemazione e comunicazione della conoscenza - la matrice della cultura, compresa quella umanistica, spostando il baricentro dalle filosofie dell'antropocentrismo a quelle di una tipologia di uomo più colto, responsabile e consapevole della propria collocazione nella natura, nello spazio-tempo del nostro universo -.
Analogamente la cultura multimediale con pari dignità renderà la nobile e tradizionale cultura alfa mediale e mono-mediale parte di un sistema delle interrelazioni molto più vasto, parte del social-network, delle conoscenze formalizzate e disponibili dell'umanità in rete in forma digitale e multimediale.
Alle Eolie Giovanna Bongiorno, scrittrice giornalista dal volto fidiaco, ha aperto l'era della nuova medialità in video con documentari-interviste che aggiungono alla tradizionale forma del testo scritto, le immagini percettive e colloquianti di grandi personaggi, ripresi e presentati in sinergia significante con i contesti delle loro opere straordinarie.
Questo rende visibile la dimensione umana dietro il distacco sacrale dell'imponenza culturale delle loro produzioni scientifiche.
Grazie a Giovanna Bongiorno i nostri successori in tempi futuri e lontani potranno ancora continuare a vedere, nella dimensione umana, ed ascoltare la voce di grandi personaggi della storia della cultura delle Eolie come Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier.
Tra le sue opere ed interviste dedicate alle Eolie: "Da Eschilo a Menandro"; "Vulcanismo e Archeologia Eolie"; "Topografia Archeologica di Lipari"; "Il pittore di Lipari"; "Filicudi"; "Salina".

Illustraz. da: Luigi Salvatore d'Austria, Die Liparischen Inseln, Praga 1894, vol. I, p.58.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

CENTRO STUDI EOLIANO

A. Leone, Nino Paino, Nino Saltalamacchia, F. Alliata, P. Fulci, A. La Volpe, P. ed V. Taviani, L. Sciascia, V. Consolo, P. M. L. Rossi, E. Scola, N. Moretti, M. Ferrari Aggradi, G. Vassalli, L. Orlando, M. Antonioni, R. Rossellini, A. Raffa, G. Jacolino, V. Consolo, A. Levi, F. Cavallaro, S. Ceccato, M. Giacomantonio, G. Napolitano, M. Maffei, G. Bongiorno, Bernabò Brea, M. Cavalier, R. de Pasquale, G. La Greca, D. Maraini, R. Cedrini, M. Saija, A. Cervellera, T. Paino, S. Todesco, G. Lo Cascio, P. Adornato, P. Lo Cascio, U. Spigo, U. Gregoretti, R. Cincotta, A. Pignatelli M., Cl. Raimondi

I luoghi letterari Eoliani:
Il "Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani" è un luogo letterario per eccellenza. La targa del Parco Letterario va collocata a Lipari, a lato della porta d'ingresso della storica sede di via Maurolico.

Il Centro Studi promuove il turismo culturale attraverso la diffusione delle conoscenze del patrimonio materiale e immateriale dei Beni Culturali delle Eolie per uno sviluppo creativo, cosciente e consapevole, iniziative editoriali, attraverso numerose collane letterarie e culturali, anche concorsuali, selezioni e presentazioni artistiche e scientifiche di testi, librari, cinematografici e video e le traduce in presentazioni al pubblico.
Trasforma nel linguaggio delle nobili pubblicazioni a stampa opere d'arte cinematografiche come "La terra trema" di Visconti, "L'avventura" di Antonioni, "Stromboli terra di Dio" di Rossellini, "Caro diario" di Moretti, "Il postino" di Troisi, "Kaos" dei fratelli Taviani. Porta sul palcoscenico "La controversia liparitana" di Sciascia, libri sui viaggiatori dal Grand Tour a oggi, "I Turchi"alla Marina nella riedizione teatrale di Jacolino, esposizioni nella sua galleria d'arte. Organizza rassegne annuali arrivate alla XXVI edizione, coinvolge le scuole festeggia e premia personaggi della cultura cinematografica mettendoli a contatto con artisti esordienti.
Organizza viaggi e manifestazioni alle Eolie, in Italia e all'estero, stimola la vita culturale eoliana, si offre come sede d'incontro e di lavoro per le figure culturali impegnate nelle Eolie.
Organizza Convegni su tematiche storiche sul confino politico a Lipari e sul fascismo pre-resistenziale. L'elenco delle sue benemerenze si sviluppa continuamente e non entra in questa sintetica scheda.

Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

GIUSEPPE LA GRECA

I luoghi letterari Eoliani: da realizzare in un antico stabilimento di lavorazione delle pomice del Pilato.

La "Storia della Pomice di Lipari" vol. I, II, III, ed. Centro Studi Eoliano 2008-2009, di Giuseppe La Greca racconta le vicende economiche, sociali, politiche della pomice. Gli stessi Cnidi, fondatori della polis di Lipára provenivano da un arcipelago che, unico nel mediterraneo insieme alle Eolie, possiede miniere a cielo aperto di pomice, nell'isola di Yali, che fronteggia Cnido, la città madrepatria dei greci di Lipari. I volumi ad oggi pubblicati raccontano dell'utilizzazione della pomice in tutte le epoche storiche illustrano il dibattito all'interno della comunità eoliana, l'attività estrattiva dalle miniere alle "taglie" a cielo aperto, le condizioni di lavoro e lo sfruttamento della manodopera, anche minorile. Le vicende daranno vita per oltre venti anni ad una lunga controversia tra la Mensa Vescovile ed il Municipio di Lipari per l'effettiva proprietà dei terreni pomiciferi ed alla riscoperta di importantissimi documenti dell'anno mille riguardanti le Isole Eolie, diplomi e donazioni emessi dai regnanti normanni e dal Pontefice Urbano II. Sono documentate le testimonianze di tantissimi viaggiatori del Grand Tour nelle Isole Eolie, la legge borbonica del 1855 e quella italiana del 1908 relativa all'uso e alla commercializzazione della pomice. I contenuti dei volumi, i documenti e le numerose foto recuperate verrano utilizzati per l'attualizzazione dell'apparato didattico del Museo della Pomice per raccontare le vicende umane di migliaia e migliaia di eoliani che hanno lavorato all'interno delle cave e delle industrie, fino all'ultima battaglia vinta con l'aiuto dell'UNESCO per impedire la privatizzazione e la continuazione della devastazione di quanto non ancora compromesso del monumento di alto interesse scientifico e storico del cono di pomice del Pilato.
Altri importanti riferimenti topografici sono contenuti in altri contributi storici di La Greca tra cui: Lipari al tempo degli Arabi, 2009, Anarchici e Socialisti al confino coatto, 2010, Le giornate di Filicudi, 2011; tutti ed. Centro Studi Eoliano.

Illustraz. da: "La Storia della Pomice", I volume, Dagli albori alle concessioni monopolistiche, Iacolino Editore, Lipari, 2003.
Vincenzo Cabianca, Adriana Pignatelli Mangoni: "Il Parco Letterario Eoliano", edizione ISMECA-Centro Studi Eoliano, Lipari 2012.

ALTRI PROTAGONISTI

Questa cornice vuota è intesa a chiudere scusa

ed a risarcire moralmente gli innumerevoli

protagonisti della letteratura Eoliana che

ancora non figurano in questa prima,

indicativa stesura in fieri.

I luoghi letterari Eoliani:
Sede (ipotizzata) Nucleo Centrale del Parco Letterario, Castello di Lipari.

Mancano ancora, nel Museo Eoliano sull'Acropoli, le sezioni: storica, etno-antropologica, sociale delle emigrazioni, del confino politico, della programmazione, dei beni culturali immateriali, dello stesso parco letterario.
Mancano i protagonisti politici che hanno recuperato rispettosamente Lipari, mancano una serie di figure che occasionalmente hanno scritto libri entusiasti su soggetti particolari. Mancano gli scienziati, primi protagonisti della cultura dell'interpretazione delle Eolie.
Scienziati di tutto il mondo che interpretando la genesi e l'identità delle Eolie hanno documentato l'eccezionalità dell'Arcipelago e scritto la sua identità nel profondo di uno spessore che i letterati avevano colto solo a livello di presenza di "significanti" da interpretare e di legami connettivi emotivi e poetici.
Il parco letterario è un organismo culturale vivente che si svilupperà nel museo e sul territorio se altri continueranno ad amare ed ameranno le Eolie come noi le abbiamo amate ad andranno ad arricchire con i loro studi, le loro ricerche, i loro libri, i loro documenti, i nuovi film le schiere degli eredi multimediali di questo amore.

Il Parco letterario dei Vulcani dell'Auvergne

Vincenzo Cabianca
Adriana Pignatelli Mangoni

Verso il Parco letterario dell'Auvergne:

Vincenzo Cabianca e Adriana Pignatelli Mangoni

Il costante timore che le gouaches possano essere guardate nell'ottica del vedutismo, di un paesaggismo romantico-sentimentale anziché come figurazioni di un viaggio mentale tra storia e territorio, tra "età dei lumi" ed "età dello sturm und drang", tra scienza e poesia, tra classico e romantico, ci ha spinti ad insistere sulla importanza della comunicazione della matrice storico-letteraria delle immagini.
Inizialmente questo intento si è tradotto nella proposta di "Parco Letterario Eoliano".
Successivamente, nel quadro della generosa accoglienza incontrata in Francia in occasione delle esposizioni di "Aria Acqua Terra e Fuoco" a Château du Lude (Sarthe), a Château de Maisons Laffitte (Parigi) ed a La Garenne-Lemot (Loire-Atlantique), Strasburgo, Lille, abbiamo pensato di rendere omaggio ai Vulcani francesi del Massiccio Centrale con la proposta di un Parco Letterario.

L'incontro con i Vulcani d'Auvergne

Lo straordinario incontro con i Vulcani d'Auvergne, con la Chaîne des Puys, con il Mont-Dore e il Cantal, con il Velay e Vivarais, ha fatto nascere in noi l'idea di un Grand Tour alla rovescia, un Petit Tour (che abbiamo per questo denominato "reTour"), il pensiero di una restituzione simmetrica della visita e di un viaggio inverso dai Vulcani della Magna Grecia alla Francia, alla patria degli Umanisti e Scienziati francesi venuti nell'Epoca dei Lumi in Italia a conoscere i territori della storia, della cultura e della classicità greco-romana.

L'incontro con la letteratura scientifica della fine del '700

Inoltre, esaminando la letteratura sulle guerre "scientistiche" tra nettunisti e plutonisti, presente nelle biblioteche di Clermont-Ferrand, di Parigi, di Nantes, la storia delle importanti scoperte della cultura francese nel Massiccio Centrale che hanno esteso l'interesse scientifico sui Vulcani, dai soli oggetto d'interesse sino a quell'epoca vale a dire quelli attivi del Mezzogiorno d'Italia, (Vesuvio, Campi Flegrei, l'Etna e Stromboli), a tutte le montagne che progressivamente si rivelavano nella nuova identità di vulcani fossili, resti di ex vulcani attivi, oggi "spenti", ci ha suggerito altre due idee.

La dimensione europea del discorso

La prima idea è stata quella di estendere la dimensione territoriale e culturale del discorso iniziato con la Magna Grecia, ad una dimensione europea, sottolineando il decisivo contributo francese alla Cultura generale della Vulcanologia attraverso le gouaches relative ai Vulcani dell'Auvergne.
Nelle immagini questo si è tradotto nella evidenziazione delle particolarità vulcaniche alla radice delle emozioni degli Scienziati Illuministi al momento della scoperta in Francia della presenza di Vulcani fossili un tempo attivi e straordinari quanto quelli che spingevano gli scienziati europei al Grand Tour umanistico e scientifico in Italia, tra i vulcani attivi della Magna Grecia.

Apparato iconografico e apparato letterario

La seconda, di affiancare, come già fatto per il Grand Tour in Italia, all'apparato iconografico, un piccolo apparato letterario, capace di contribuire al richiamo della immanenza e contestualità del grande momento illuminista che ha acceso progressivamente i vulcani fossili e spenti attraverso la interpretazione del loro passato, della loro formazione eruttiva, costruzione, estinzione e decostruzione, analogamente a quanto già fatto, in diverso contesto per l'Arcipelago Eoliano.

Il contesto illuministico

Il contesto illuministico costituisce infatti la cornice di quella che è stata, forse, la più importante e appassionante pagina della storia del pensiero dell'Umanità. Noi abbiamo solo pensato di evocarla per cenni, attraverso la semiotica degli annunci delle antiche copertine d'epoca e lo stralcio esemplificato di alcuni brani ed illustrazioni significative tratte dalle prime pubblicazioni delle nascenti Scienze della Terra, nella

Francia della seconda metà del '700 e di primi del '800. Mentre sfogliavamo con emozione i preziosi originali, ruotava intorno a noi tutto l'universo della rivoluzione scientifica illuminista: la rivoluzione nei concetti di materia e di moto, la matematizzazione e sistematizzazione delle metodologie e dei procedimenti, la nuova cosmologia da Newton a Laplace, il nuovo ordine dell'universo, il metodo quantitativo, la geografia e le sue proiezioni cartografiche, la marcia verso una fisica quantitativa, Lavoisier, la chimica e la pneumatica, la filosofia della natura, lo studio dei fossili e le prime carte geologiche, la prima geologia strutturale, gli inevitabili conflitti, le mediazioni, le tregue tra geologia e religione, i motori primi idraulici e i primi motori a vapore, de Lagrange e l'algebrizzazione della matematica, gli sviluppi Leibniziani, la matematica dei "principi" Newtoniani, la meccanica del continuo, la geometria analitica, l'inventario planetario delle forme viventi, la sistematica linneana, la filosofia vitalista, le prime intuizioni morfogenetiche, infine, l'Encyclopedie e la Rivoluzione Francese, per dire tutto attraverso i due eventi più straordinari e significanti.
Di questo universo illuminista noi proponiamo ora soltanto e semplicemente il profumo attraverso le copertine dei testi degli Autori che in Auvergne hanno smentito precedenti interpretazioni cogliendo:
- la dimensione dei tempi geologici nel passaggio dall'interpretazione storica delle scorie come materiale di risulta della metallurgia romana all'interpretazione geologica delle scorie come prodotti dell'attività di vulcani, legati ai grandiosi fenomeni oggi identificati nell'ambito della geodinamica e della geochimica terrestre del Pianeta Terra in via di degasazione;
- le dimensioni della tettonica nei grandiosi plateaux basaltici e nelle centinaia di coni vulcanici, duomi, cupole di ristagno, resti di nubi ardenti, maars, della regione;
- l'identità tutta vulcanica della storia e del paesaggio dell'intero Massiccio Centrale, dalla sua costruzione all'evoluzione biotica del suo manto superficiale, alla progressiva distruzione da parte degli agenti meteorologici.

Dal Parco della Letteratura Tematica al Territorio Didascalizzato

Questo inizio di Parco Letterario, con sforzo adeguato, potrà forse un giorno, grazie alla cultura francese ed al nostro piccolo contributo, tradursi in un processo che porterà ad un vero e proprio Parco Letterario dell'Auvergne legando la letteratura scientifica e umanista sui Vulcani d'Auvergne ad un territorio che, attraverso la sua didascalizzazione consentirà di percorrere, anche fisicamente e percettivamente dal vero, la affascinante storia di questo capitolo della scienza e della letteratura.

Barthélemy Faujas de Saint-Fond (1751-1819)

Naturalista e geologo francese. Tra i suoi contributi alla geologia vanno ricordate innanzi tutto le spedizioni geologiche nei distretti francesi del Vivarais e del Velay, nella Francia centro-orientale, che gli permisero di individuare l'origine vulcanica delle rocce basaltiche.

Voir: ***Recherches sur les volcans éteints du Vivarais et du Velay*****. - Grenoble' 1778.**

George Julius Poulett-Scrope (1797-1876)

English geologist and political economist whose volcanic studies helped depose the Neptunist theory that the world's rocks were formed by sedimentation from the oceans (During the first half of the nineteenth century, the belief in a universal deluge was widely held by geologists.) He made studies of volcanic districts in Italy, Sicily and Germany, and especially the volcanoes of central France.
It was by his observations on the erosion of valleys by rivers, that he was able to extend and confirm the views of Hutton.

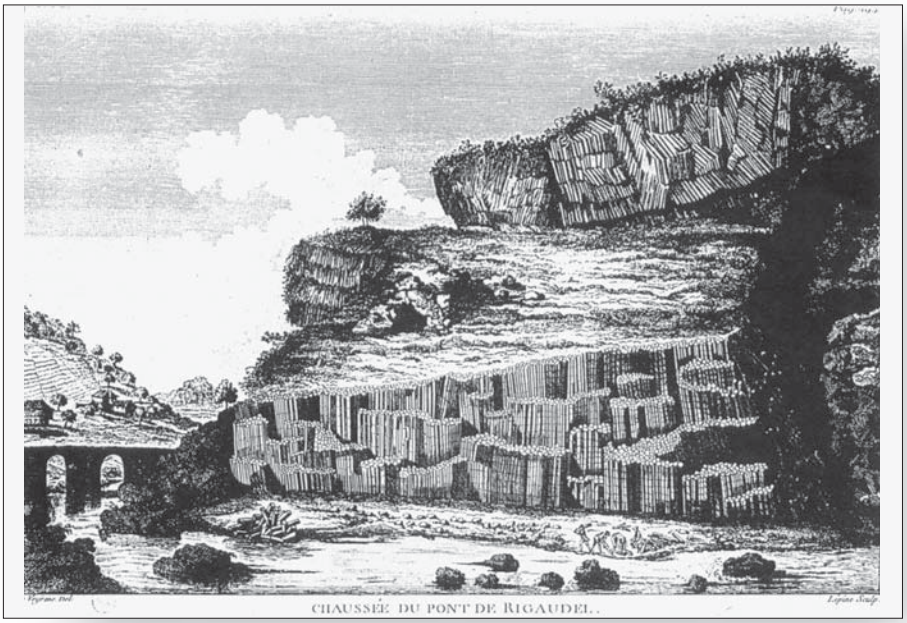
See: ***Memoirs on the geology of central France including the volcanic formations of Auvergne, the Velay and Vivarais*****.**

Henri Lecoq (1802-1871)

Professeur d'histoire naturelle, Directeur du Jardin de Botanique de la Ville de Clermont-Ferrand, Rédacteur en chef des Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne est nommé à Clermont-Ferrand pour y occuper la chaire de sciences naturelles. De 1826 à 1871, il prospecta l'Auvergne, recueillant notes et spécimens, en particulier en minéralogie, pétrographie et botanique. Il à publié de nombreux ouvrages scientifiques et cartes.

Voir: ***l'Atlas minéralogique de la France*** **-1780;** ***Description pittoresque de l'Auvergne*** **-1835;** ***Histoire d'un voyage fait au Mont-Dore*** **-1786.**

DEODAT DE GRATET DE DOLOMIEU (1750-1801)

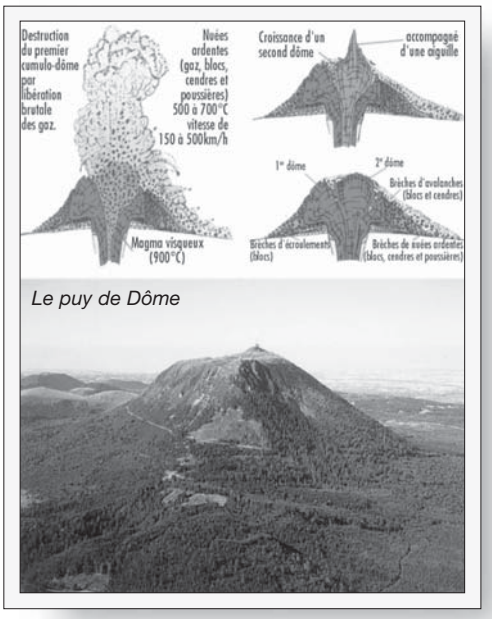


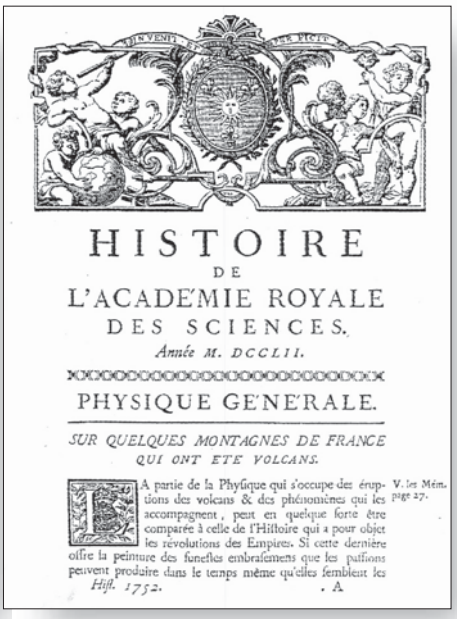
I luoghi letterari d'Auvergne:

Geologo, professore all'Ecole des Mines di Parigi, membro dell'Accademia delle scienze, Dolomieu (1750- 1801) è appassionato di vulcani. Egli darà il suo nome alle Dolomiti, la cui roccia, dolomia, è costituita da carbonato doppio di magnesio e di calcio. A diciotto anni è condannato alla prigione a vita dall'ordine di Malta, per avere ucciso un suo avversario in un duello, ma ottiene la grazia. Nel 1789 quasi tutta la sua famiglia è condannata al patibolo e il suo vecchio amico e protettore, il duca della Rochefoucauld, viene assassinato sotto i suoi occhi. Sfuggito al Terrore, Dolomieu partecipa alla spedizione di Bonaparte in Egitto (1798), ma viene fatto prigioniero dai controrivoluzionari a Taranto, dove la sua nave si è arenata. Dolomieu resta a marcire ventuno mesi in una segreta di Messina. Disperato, ammalato, sull'orlo del suicidio, trova ancora la forza di redigere il suo testamento... e una classificazione dei minerali. I suoi amici più influenti, tra cui l'ambasciatore William Hamilton, tentano di salvarlo. Nel 1801, la vttoria di Marengo sblocca la situazione: Bonaparte ottiene che sia liberato. Rientrato in Francia, Dolomieu riprende le sue ricerche, ma muore prematuramente a cinquantun anni. Egli è incontestabilmente uno dei fondatori della vulcanologia moderna e tutta la sua opera scientifica è di considerevole interesse. Ha visto scorrere le lave del Vesuvio e dell'Etna, esplodere lo Stromboli) fumare il cratere di Vulcano, fenomeni che descrive lungamente. Non ha alcun dubbio circa la fluidità della materia al centro del pianeta secondo lui composta da magma incandescente, e circa l'origine profonda delle lave. Paragona l'attività vulcanica a quella di una talpa. Mentre i suoi predecessori vedevano nella fusione del granito l'origine di tutte le lave, Dolomieu afferma che la loro diversità è dovuta al fatto che ciascuna di esse si forma da uno speciale tipo di roccia situata sotto la crosta terrestre. Distingue i basalti neri dalle petroselci (microfelsiti) biancastre [le attuali trachiti, rioliti e andesiti]. Si rende conto che le pomici di Lipari sono in realtà ossidiane sature di bolle di gas. Nella VaI di Noto, a sud dell'Etna, Dolomieu rileva la provenienza sottomarina dei basalti che si alternano a sedimenti calcarei. Sul Vesuvio, che visita insieme a William Hamilton e James Hall, nota la presenza di "lave verticali" (monte Somma), cioè colate dall'alto verso il basso in fratture aperte, Ma è un errore madornale, Sono in realtà dicchi, cioè fenditure riempite di magma proveniente dalle profondità del vulcano, In qualità di affermato vulcanologo, Dolomieu decide di visitare anche l'Auvergne. Propone di aprire una sottoscrizione per scavare nel granito, sotto un cono vulcanico della zona, e cercate di raggiungere il camino del vulcano! Secondo lui i basalti colonnari del Massiccio Centrale si sono formati per la contrazione del materiale lavico nella fase di raffreddamento. Spiega a ragione che il Puy-de-Dòme è "uscito dal suolo come una sorta di intumescenza sollevata dagli agenti vulcanici [...] che doveva essere in uno stato pastoso per sostenersi man mano che sorgeva dal terreno". Afferma inoltre che le colline bituminose della Limagne, da molti citate quali prove di fuochi sotterranei, non hanno altro "rapporto con i vulcani, che quello di trovarsi nelle loro vicinanze".

Illustraz. da: Faujas de Saint-Fond - Recerches sur les volcans du Vivarais et du Velay - Paris 1778 - Testo da: Maurice Krafft - Le Feux de la Terre - Histoires de Volcans - ed. Gallimard Paris 1991 -

M. GUETTARD (1715-1786)





HISTOIRE
DE
L'ACADEMIE ROYALE
DES SCIENCES.
Année M. DCCLII.

PHYSIQUE GE'NE'RALE.

SUR QUELQUES MONTAGNES DE FRANCE QUI ONT ETE VOLCANS.

LA partie de la Phyſique qui s'occupe des éruptions des volcans & des phénomènes qui les accompagnent, peut en quelque ſorte être comparée à celle de l'Hiſtoire qui a pour objet les révolutions des Empires. Si cette dernière offre la peinture des funeſtes embraſemens que les paſſions peuvent produire dans le temps même qu'elles ſemblent les

V. les Mém. page 27.

Hiſt. 1752. . A

I luoghi letterari d'Auvergne:

Memoires sur quelques Montagnes de la France qui on été Volcans.

Il 10 maggio 1752, Jean-Etienne Guettard annuncia all'Accademia delle Scienze che le montagne dell'Alvernia sono "vulcani spenti"

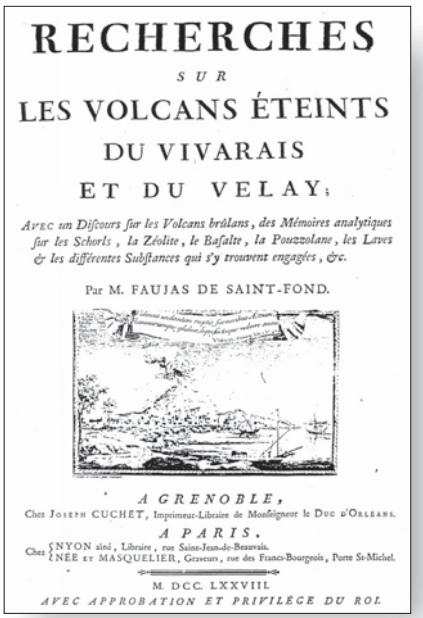
Nel 1717 Guillame Rivière segnala la presenza, sulla cima di una montagna situata a 20 chilometri a nord di Bézier, di "una quantità di pezzi di pietra pomice che galleggiavano sull'acqua". Una trentina di anni dopo il chimico Gabriel François Venel annuncia di avere scoperto nella stessa regione, nei dintorni di Pézenas resti di strutture vulcaniche. Ma i vulcani della catena dei Puys vengono ancora considerati soltanto come ammassi di scarti di miniera, o come giganteschi forni di fucine romane.
È Jean-Etienne Guettard (1715-1786), medico, botanico, mineralista e conservatore del Gabinetto di storia naturale del duca di Orléans a stabilirne la vera origine.
Nel 1746 Guettard traccia la prima carta geologica francese. Per completarla, nel 1751, intraprende un viaggio al centro della Francia in compagnia del botanico Malesherbes. Non ha mai visto un vulcano, ma ha già esaminato campioni di lava del Vesuvio e dell'isola Bourbon nella collezione del duca d'Orléans. A Moulins nota una pietra nera e porosa utilizzata negli edifici. Subito riconosce la lava. Gli abitanti gli segnalano che essa proviene da Volvic. Molto eccitati, i due scienziati si recano a Riom (quasi tutta la città è costruita con questo materiale!) e alle cave di Volvic poco lontane. Le visitano, risalgono la "corrente di lava" e si inerpicano su una collina che domina il villaggio. Guettard nota che essa è costituita di materiali espulsi in occasione di eruzioni vulcaniche e che alla sommità del cono, si trova una cavità a imbuto, un cratere. L'indomani accompagnato da Jean-François Ozy, uno speziale appassionato di storia naturale, intraprende l'ascensione del Puy-de-Dôme. Guettard scopre che si tratta di un vulcano: lo dimostrano i suoi strati inclinati e le sue "materie bruciate". Dalla cima identifica i coni vulcanici che formano la catena dei Puys.

"Per accendersi nuovamente, non aspettano forse che i minimi movimenti e le più piccole cause"

Nel 1752 Guettard pubblica la sua celebre memoria all'Accademia intitolata "Su alcune montagne di Francia che sono state vulcani". Non contento di aver scoperto l'origine vulcanica dei rilievi dell'Alvernia, scrive che i vulcani della catena dei Puys sono probabilmente soltanto dormienti. Esorta anche gli abitanti a prestare attenzione ai segni premonitori di eruzioni, a "prendere, in occasione di terremoti, le precauzioni che non è mai vergognoso ma che è sempre saggio assumere in simili circostanze".

Illustraz. da: Pierre Lavina "Terre et Volcans" 1986-2002, Artis Éditions - J. E. Guettard - Memoires... (1752) - Testo da: Maurice Krafft - Le Feux de la Terre - Histoires de Volcans - ed. Gallimard Paris 1991 -

B. Faujas de Saint-Fond (1751-1819)


RECHERCHES
SUR
LES VOLCANS ÉTEINTS
DU VIVARAIS
ET DU VELAY;
Avec un Discours sur les Volcans brûlans, des Mémoires analytiques sur les Schorls, la Zéolite, le Basalte, la Pouzzolane, les Laves & les différentes Substances qui s'y trouvent engagées, &c.
Par M. FAUJAS DE SAINT-FOND.
A GRENOBLE,
Chez Joseph CUCHET, Imprimeur-Libraire de Monseigneur le Duc d'Orleans.
A PARIS,
Chez CNYON aîné, Libraire, rue Saint-Jean-de-Beauvais.
CNÉE ET MASQUELIER, Graveurs, rue des Francs-Bourgeois, Porte St-Michel.
M. DCC. LXXVIII.
AVEC APPROBATION ET PRIVILÈGE DU ROI.

I luoghi letterari d'Auvergne:

Immagini di apparati vulcanici, coni stromboliani, necks, diatremi, formazioni colonnari di raffreddamento di basalti del Vivarais e del Velay.

Faujas de Saint-Fond, Barthélemy
(Montélimar, Dauphiné , Francia 17.5.1751 - Saint Fond, Dauphiné 18.7.1819) Naturalista e geologo francese. Di professione avvocato. abbandonò la carriera legale per seguire la sua passione per la ricerca scientifica. Nel 1778 fu nominato assistente naturalista presso il Museo di storia naturale di Parigi e nel 1785 tu nominato ispettore reale delle miniere. Nel 1793 fu nominato alla cattedra di geologia del Museo di storia naturale di Parigi. Tra i contributi di F. alla geologia, vanno ricordate innanzi tutto le spedizioni geologiche nei distretti francesi di Vivarais e di Velay, nella Francia centro-orientale. che gli permisero di individuare l'origine vulcanica delle rocce basaltiche (Recherches sur les volcans éteints du Vivarais et du Velay, Grenoble' 1778). Alla stessa conclusione era in realtà giunto indipendentemente e precedentemente ~ N. Desmarets (1774). In ogni caso il lavoro di F. stabilì senza più dubbi l'origine vulcanica del basalto, anche se i nettunisti werneriani si opposero vivamente alla teoria. Nel 1784 F. viaggiò attraverso l'Inghilterra, la Scozia e le isole Ebridi, un viaggio nel quale effettuò importanti osservazioni e rilevamenti geologici sulle relative formazioni basaltiche e riconobbe l'origine vulcanica dei terrazzamenti della Scozia centrale (Voyage en Angleterre, en Écosse et aux Îles Hebrides, 2 voll., Parigi, 1797; trad. inglese' Londra, 1799, l'opera ebbe in seguito un'ulteriore edizione, con note di A. Geikie, Glasgow, 1907).
Di notevole interesse anche la sua monografia sulla regione di Maastricht (Histoire naturelle de la montagne de Saint-Pierre de Maestricht, Parigi, 1799), nella quale viene descritto per la prima volta il cranio fossile di un mosasauro (secondo il nome proposto successivamente da William Daniel Conybeare [1787-1854]), che costituì la maggiore scoperta dell'epoca nel campo della paleontologia dei vertebrati. Oltre ai suoi interessi per la geologia, F. fu anche un appassionato di fisica e di chimica, e applicò le sue conoscenze in questi campi. Le illustrazioni del suo libro sui vulcani spenti del Vivarais e del Velay costituiscono riferimenti per altrettanti luoghi della letteratura scientifica dell'Auvergne.

Illustraz. da: Faujas de Saint-Fond - Recerches sur les volcans du Vivarais et du Velay - Paris 1778 - Testo da: M. Krafft, les feux de la Terre, histoire de Volcans, Gallimard, Paris, 1991.

HENRI LECOQ (1802-1871)

Le Lac Pavin. Vue prise en face du trop plein

I luoghi letterari d'Auvergne:

Il Lago Pavin visto da di fronte allo scolmatore di troppo pieno.

LECOQ

1830. - *Description de la montagne du puy de Dôme.* Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1830, pp.481-504; 529-558. 2e édition en 1836, avec 4 lithographies.

1831. - *Description de la vallée de Royat et Fontanat, faisant suite à la description du puy de Dôme.* Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1831, pp. 1-38. 2e édition en 1836 avec 4 lithographies.

1832. - *Description du volcan de Pariou*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1832, pp. 26-60; 65-117. Clermont-Ferrand, Pélisson, 1833, 8°.

1833. - *Sur les volcans sous-marins et l áncien lac de la Limagne*. Bull. de la Société géologique de France (1re série), IV, page 33.

1838. - *Itinéraire de Clermont au puy de Dome, ou Description de cette montagne et de la vallée de Royat et de Fontanas*.
2e édition. Clermont-Ferrrand, Thibaud-Landriot, in-8°, orné de quatre lithographies hors texte. Forme la quatrième livraison de la *Description pittoresque de l'Auvergne*.

1841. - *Notes jointes aux Observations sur les volcans d'Auvergne, par de Buch; traduites de l' allemand par mme de Kleinschrod, de Munich*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1841, p.108-184; 321-359.

1851. - *Le volcan de Montsineire et sa coulée de lave*. Annales scientifiques, littéraires et industrielles de l'Auvergne, 1851, pp. 439-453

1861. - *Sur les glaciers del l'Auvergne*. Lausanne: Comptes rendus de la Société Suisse, XLV, 1861, pp. 58-62.

1865. - *La lune et l'Auvergne. (Des analogies et des différences entre la topographie du disque lunaire et celle de l'Auvergne)*. Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Clermont-Ferrand, VII, 1865, pp. 13-48.

1866. - *Les volcans du centre de la France*. Conférence faite aux soirées scientifiques de la Sorbonne. s.l.n.d., in-4°, Cop. Fig. (Extrait de la "Revue des cours scientifiques de France et de l'Etranger", 3e année, n° 11, 10 Février, 1866, pp. 177-182).

1867. - *Les époques géologiques de l l'Auvergne, avec 170 planches ou figures, dont plusieurs coloriées, et des autographes de Dolomieu, d'Haüy et de Saussure, et un dessin fac simile de Madame Necker de Saussure*. Paris, Baillière et fils, 5 vol. in-8°.

LECOQ ET J.-B. BOUILLET

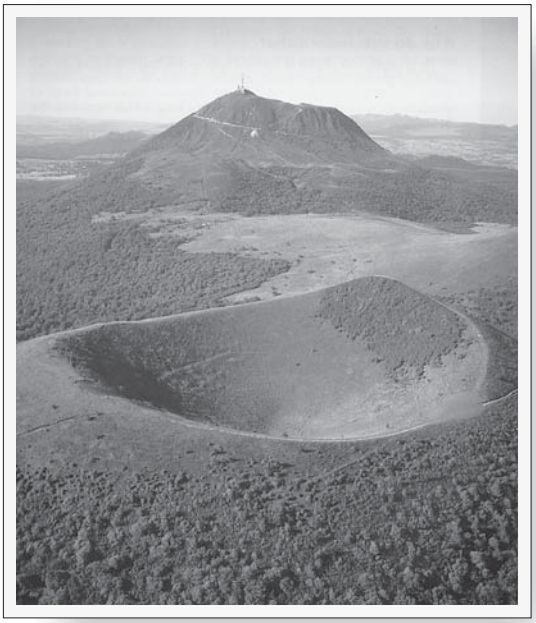
1830. - *Vues et coupes des principales formations géologiques du département du Puy-de-Dôme, accompagnées de la description et des échantillons des roches qui les composent*. Clermont-Ferrand, Thibaud-Landriot, in-8°, 31 pl. Tiré à 80 exemplaires.

1831. - *Itinéraire du département du Puy-de-Dome, contenant l'indication: des principales formations géologiques, du gisement des espèces minérales, des volcans anciens et modernes et de tous les lieux remarquables, soit par leurs productions naturelles, soit par les anciens monuments que l'on y rencontre, ou par leur aspect pittoresque; accompagné d'une carte coloriée, itinéraire, géologique et hydrographique*. Clermont-Ferrand, Thibaud-Landriot, in-8°.

1831. - *Coup d'œil sur la structure géologique et minéralogique du groupe des Monts Dores; accompagné de la description et des échantillons des substances minérales qui la composent*. Clermont-Ferrand, Thibaud-Landriot, 1831, in-8°.

Illustraz. da: A. Pignatelli Mangoni da Lecoq - Testo da: Pierre Pénicaud - Henri Lecoq - Les fortunes d'un naturaliste a Clérmont Ferrand, ed. Memoires de l'Academie des Sciences, Belles-Lettres et Art de Clermont-Ferrand, Tome LIX, 2002

LEOPOLD VON BUCH (1774-1853)



I luoghi letterari d'Auvergne:

Puy de Pariou, cono del Massiccio Centrale,"un perfetto modello di Vulcano".
Amico di Humbolt ed allievo prediletto di Werner, Leopold van Buch (1774-1853) diventa rapidamente il geologo più famoso dei primi del '800. Dopo lo studio dei Vulcani dei Colli Albani, dei basalti di Capo Bove, del Vesuvio in quiete ed in eruzione, si convince progressivamente e definitivamente della estraneità dei depositi carboniferi rispetto all'attività Vulcanica, della insostenibilità della combustione sotterranea per assenza di aria, della natura vulcanica dei basalti dell'Auvergne, del carattere profondo del vulcanismo e segna un passo ulteriore nella marcia della scienza verso la corretta interpretazione dei fenomeni vulcanici.

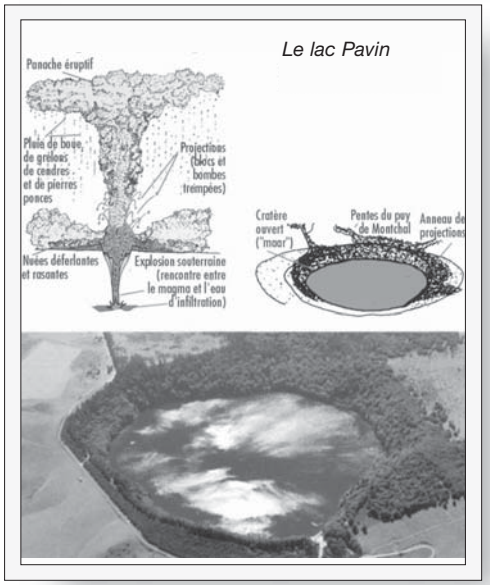
"... Risoluto a comprendere meglio il vulcanismo, si reca, sempre a piedi, in Alvernia, dove lo affascina la bellezza dei vulcani spenti, tanto da scrivere: "Volete vedere dei vulcani? Scegliete il Clermont piuttosto che il Vesuvio o l'Etna".
Von Buch si convince rapidamente che i basalti del Massiccio Centrale sono vulcanici,...

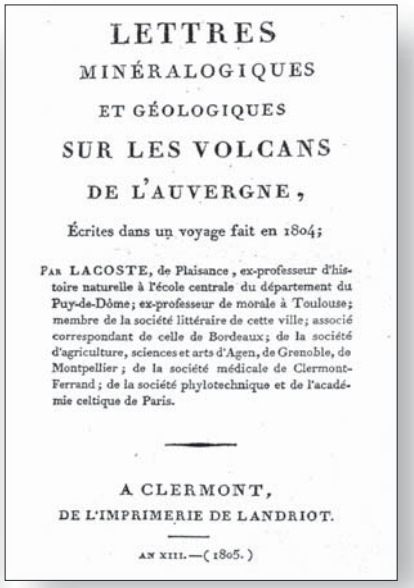
... Lo studio dei Vulcani delle Canarie, una visita in Scozia e in Irlanda del Nord lo convincono che il vulcanismo ha la sua fonte nelle profondità della crosta terrestre ed è un fenomeno di fondamentale importanza per il Pianeta Terra ...

... Sino al termine dei suoi giorni accumulerà migliaia di osservazioni che segneranno la fine delle teorie di Werner dell'origine marina dei basalti e del "Nettunismo"..."

Illustraz. da: The chaîne des Puys, Volcanism in the Auvergne, M. Brulé-Peyronie, F. Legros, éditions du miroir - Testo da: M. Krafft - Les feux de la Terre - Histoires de Volcans, Gallimard, Paris, 1991.

La Coste de Plaisance





LETTRES
MINÉRALOGIQUES
ET GÉOLOGIQUES
SUR LES VOLCANS
DE L'AUVERGNE,

Écrites dans un voyage fait en 1804;

PAR LACOSTE, de Plaisance, ex-professeur d'histoire naturelle à l'école centrale du département du Puy-de-Dôme; ex-professeur de morale à Toulouse; membre de la société littéraire de cette ville; associé correspondant de celle de Bordeaux; de la société d'agriculture, sciences et arts d'Agen, de Grenoble, de Montpellier; de la société médicale de Clermont-Ferrand; de la société phylotechnique et de l'académie celtique de Paris.

A CLERMONT,
DE L'IMPRIMERIE DE LANDRIOT.

AN XIII.—(1805.)

I luoghi letterari d'Auvergne:

Selezione da alcuni passi della "Table des Matières" trattate che delineano con chiarezza i termini della problematicità scientifiche nella vulcanologia d'allora con indicazione degli "errori" attribuiti agli altri scienziati con particolare accanimento per M. Legrand (che ironicamente è scritto le Grand) al quale viene dedicato un intero capitolo intitolato: Observations sur Son Voyage d'Auvergne, con indicazione delle interpretazioni alternative di La Coste. Dal testo emergono interpretazioni fondamentali come "laghi come crateri", "età delle lave", "carattere interamente vulcanico del Puy de Dôme", "prove dell'attività vulcanica in Auvergne; prove su questa verità ignorata, quando supposta e da chi", "i vulcani debbono la loro esistenza ad una causa indipendente dai fuochi sottomarini", "il fuoco non è la causa prima dell'attività vulcanica", etc..

TABLE
DES MATIÈRES.

AUVERGNE, province digne d'être l'objet de la curiosité des savans. A quoi se réduit ce qui a été écrit sur son histoire naturelle, *préf.* 7. Relativement à sa configuration extérieure, doit être considérée sous deux aspects, 91. Combien elle est intéressante pour la géologie, 117.

BASALTE. Causes des différentes configurations qu'il affecte, 85. Doit-on, avec M. Faujas de Saint-Fonds, attribuer la régularité des prismes basaltiques, à l'immersion de la lave dans les seules eaux de la mer? 85. Doit-on regarder le granit comme la matière du basalte? 169.

COURANS DE LAVE. Caractères généraux des courans de lave qui appartiennent à la classe des volcans nouveaux, 46. Erreur de M. le Grand, sur la cause des aspérités de leur surface, 47. Sources qui jaillissent à l'extrémité des courans de lave, 48. Raisonnemens de M. le Grand sur ce phénomène, 49. Son explication naturelle, 50. Caractères des courans de lave qui appartiennent à la classe des anciens volcans, 84. Il faut distinguer les courans de lave des foyers qui les ont produits, 129.

CRATÈRES. Comment ils se forment, 55.

LACS. Quelques-uns de nos lacs ne sont que des cratères, 159. En quoi ils diffèrent des autres cratères, 161. Théorie de ces lacs, *ibid.* Appartiennent-ils à la classe des volcans ordi-

LAVES. Difficulté de fixer leur antiquité, 43. M. le Grand a tenté de donner des renseignemens sur l'ancienneté de quelques-unes de nos laves, 44. Erreur de cet écrivain sur celle de Volvic, 28. Sur celle du Puy-de-la-Vache, 44. A quelle classe de volcans appartiennent les laves qui recouvrent aujourd'hui les sommités des montagnes, 82. Lave de Volvic, 27. Lave du Mont-d'Or, 150. Comment reconnoît-on l'ancienneté respective des laves? 155. Matières primitives des laves, 171.

PICS. On trouve fréquemment, en Auvergne, des pics basaltiques isolés, 121. Quels sont les plus remarquables, *ibid.* Sentiment de quelques naturalistes sur leur origine, 122. Leurs conjectures dénuées de vraisemblance, 124. Méprise de M. Desmarest,

VOLCANS. Silence des anciens historiens, de César, de Sidoine Apollinaire, sur les volcans d'Auvergne, 16, 17. Preuves frappantes qu'il en a existé dans cette province, 19. Cette vérité long-temps inconnue, malgré son évidence; quand découverte, et par qui, 20. Comment reçue, *ibid.* Caractères qui font reconnoître les lieux où ont existé des volcans, 21. Distinction des volcans d'Auvergne en deux classes, 24. Caractères généraux qui différencient ces deux classes, *ibid.* Quels sont les principaux et les plus remarquables des volcans nouveaux? 25. Quels sont les lieux où coulèrent les laves des anciens volcans? 132. Changemens survenus dans ces lieux, *ibid.* Les volcans doivent leur existence à une force indépendante des feux souterrains, 159. Le feu n'est point l'agent primitif de la volcanisation, 166.

Illustraz. da: Pierre Lavina "Terre et Volcans" 1986-2002, Artis Éditions - Lettres mineralogiques et géologiques sur les volcans de l'Auvergne écrites dans un voyage fait en 1804 - Clermont - Imprimerie de Landriot - Testo da: Lettres mineralogiques et géologiques sur les volcans de l'Auvergne.

MAURICE E KATIA KRAFFT (1946-1991)

I luoghi letterari d'Auvergne:

Centralità dell'Auvergne nella storia delle scoperte ed interpretazioni scientifiche che hanno dato inizio - con la smentita dell'ipotesi nettunista e la conferma del plutonismo - alla vulcanologia moderna. Stralci della loro "Histoire de Volcans" relativamente al periodo dell'età dei Lumi.

[...]NETTUNISTI E PLUTONISTI NEL EUROPA DEL '700

Il Settecento è un momento decisivo per la vulcanologia. Gli scienziati del secolo dei Lumi viaggiano per l'Europa, raccolgono campioni di lava, paragonano i vari vulcani e ne scoprono di nuovi. Le osservazioni, pur lente e talvolta contraddittorie, consentono alla scienza dei vulcani di affrancarsi dai pregiudizi degli antichi. Due teorie contrapposte dividono gli studiosi che si scontrano in una lotta aspra senza mezze misure.

"Un cannone di immense proporzioni, la cui apertura misura sovente più di mezza lega: questa vasta bocca da fuoco vomita torrenti di fumo e di fiamme, fiumi di bitume, di zolfo e di metallo fuso, nubi di cenere e pietre [...]. Vi si trovano piriti che fermentano ogni volta che sono esposte all'aria o all'umidità [...]. A questo si aggiunge l'azione del fuoco, che provoca un'esplosione proporzionale alla quantità di materia infiammata [...]. Ecco la descrizione di un vulcano visto da un fisico."
Georges Luis Leclerc (1707-1788), conte di Buffon, scienziato e uomo d'affari riassume così l'immagine che, nel XVIII secolo, si ha di un vulcano.

Il 10 maggio 1752, Jean-Etienne Guettard annuncia all'Accademia delle Scienze che le montagne dell'Alvernia sono "vulcani spenti"
Abraham Gottlob Werner (1794-1817), maestro emerito del nettunismo

La scuola antagonista, i plutonisti, ha come capofila lo scozzese James Hutton (1726-1797)

All'inizio la teoria di Hutton viene violentemente attaccata proprio nel suo paese d'origine

La scoperta dei vulcani tedeschi

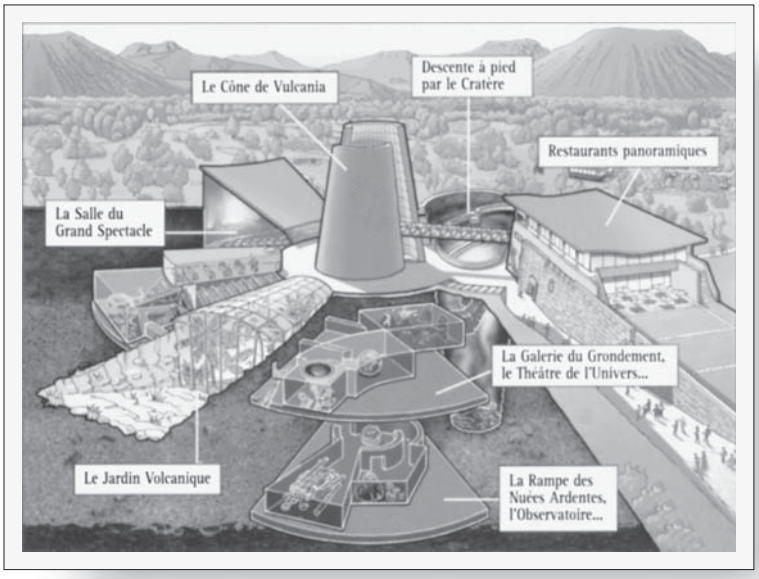
James Hall (1761-1832), giovane mineralista appassionato di sperimentazione, verifica positivamente in laboratorio la teoria di Hutton

I PRIMI VULCANOLOGI

Gli scienziati si rendono conto che soltanto attraverso l'osservazione dei materiali emessi dai vulcani attivi, come il Vesuvio, è possibile spiegare la formazione di quelli ormai estinti. I prismi di basalto non si cristallizzano nell'acqua e le eruzioni non sono incendi; i focolai vulcanici infatti sono molto profondi. Con i

Illustraz. da: J. E. Guettard - Memoires... (1752) - Testo da: Maurice Krafft - Le Feux de la Terre - Histoires de Volcans - ed. Gallimard Paris 1991 -

MAURICE E KATIA KRAFFT



Vulcania, Parc Européen du Volcanisme.

successi riportati dal plutonismo, la vulcanologia inizia il suo percorso su solidi basi.

Desmaret ricostruisce la storia dei vulcani d'Alvernia

La sorprendente scoperta del conte di Montlosier

Le movimentate avventure del geniale Déodat de Gratet de Dolomieu

Lord William Hamilton, l'ambasciatore vulcanologo, sostiene Dolomieu

Grazie alle sue osservazioni costanti Hamilton riesce a prevedere con qualche giorno di anticipo due eruzioni del Vesuvio

Lord Hamilton giunge a un importante conclusione: il vulcanismo è un fenomeno indispensabile al pianeta Terra

Nel 1783 due cataclismi vulcanici devastano l'Islanda e parte del Giappone

Il nettunismo vive i suoi ultimi sussulti: la teoria di Werner viene sconfitta

Berlino, Parigi, l'Orinoco, Napoli: Humbolt parte alla ricerca della verità

Humbolt studia i vulcani del Nuovo Mondo, fino ad allora quasi sconosciuti

Anche Leopold von Buch (1774-1853), prediletto di Werner, passa in campo opposto

VERSO UNA SCIENZA MODERNA

È l'ultima controversia tra i pionieri della vulcanologia. Risolto il conflitto, la giovane scienza prende nuovo slancio e le ricerche si estendono al mondo intero. Lo studio dei gas, la petrografia e la geofisica diventano oggetto d'interesse generale. Dopo gravi catastrofi, si costruiscono i primi osservatori "sul campo", che si rivelano ben presto insufficienti.

Von Buch definisce il Puy-de-Dôme una "vescica" innalzatasi per effetto di "una forza interiore vulcanica"...

La teoria dei crateri di sollevamento incontra un enorme successo

Non mancano i detrattori della teoria di von Buch

Scrope trova un alleato autorevole nella persona di Charles Lyell (1797-1875)

Nel 1831 la nascita di un vulcano nel mare segna la fine della teoria dei crateri di sollevamento

Nello spazio di mezzo secolo lo studio dei gas passa dalla preistoria all'era moderna

Il mineralista francese Charles Sainte-Claire Deville (1814-1876) è il vero fondatore dell'analisi dei gas sui vulcani

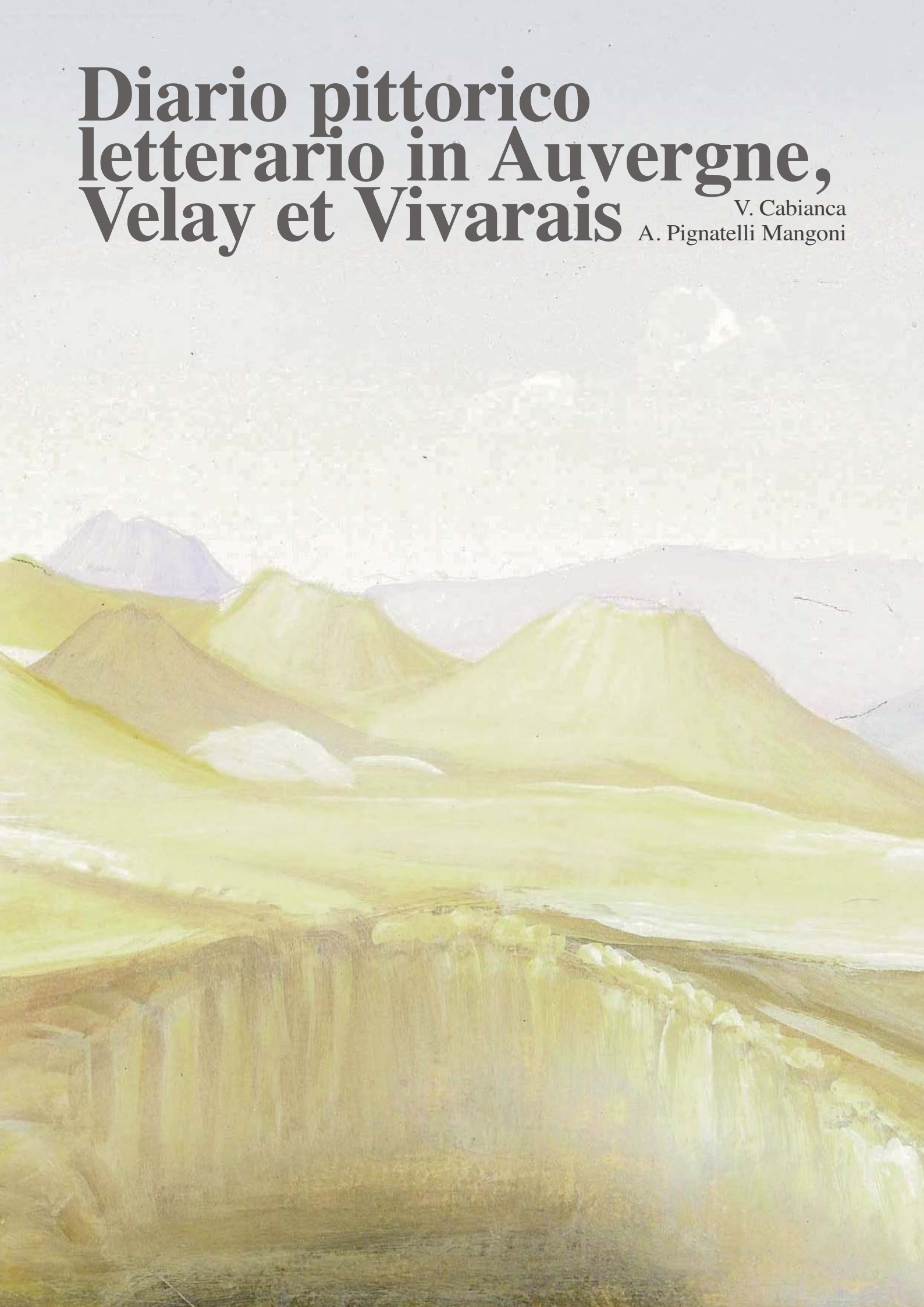
Le rocce vulcaniche rivelano il loro segreto

Le ricerche si rivolgono al mondo intero [...]

Illustraz. da: Vulcania (guida del Museo) - Testo da: Maurice Krafft - Le Feux de la Terre - Histoires de Volcans - ed. Gallimard Paris 1991 -

Diario pittorico letterario in Auvergne, Velay et Vivarais

V. Cabianca
A. Pignatelli Mangoni



Diario Pittorico Letterario in Auvergne, Velay e Vivarais

DAI RACCONTI E IMPRESSIONI DI VIAGGIO ALLE IMMAGINI IN GOUACHE

Vincenzo Cabianca e Adriana Pignatelli Mangoni

La restituzione della visita del "Grand Tour" degli illuministi francesi in Italia e Magna Grecia in un "petit Tour" in Francia, tra i Vulcani del Massiccio Centrale, nei luoghi delle prime scoperte del carattere Vulcanico delle Montagne dell'Auvergne alla ricerca dei primi paesaggi e documenti interpretativi della nascita della Vulcanologia Moderna.

Cerchiamo di restituire le vedute dei "Savants" del XVIII secolo in Auvergne, Vivarais et Velay, mettendo in evidenza nelle mie gouaches la semiologia delle forme vulcaniche attraverso i significanti presenti nell'iconografia settecentesca corredati dalle osservazioni letterarie e scientifiche relative alle morfologie che hanno attratto l'attenzione e impegnato gli uomini di scienza dell'epoca.

Ciò allo scopo di suggerire l'atmosfera in cui sono state viste, ammirate e cominciate ad essere reinterpretate le morfologie dei "Volcans éteints" del Massiccio Centrale, fino ad allora considerati soltanto formazioni montagnose.

Per fare questo, ricorrendo alla letteratura scientifica dell'epoca con le relative rappresentazioni iconografiche di vari autori, abbiamo scelto in particolare B. Faujas de Saint-Fond, dedicandogli due tavole per rappresentare, con due esempi, l'avventura della scoperta, il passaggio dal "sospetto di vulcanismo" alle prime interpretazioni scientificamente corrette.

A quelle date, infatti, si cominciava appena ad intuire che alcune montagne dell'Auvergne potessero, forse, essere vulcani spenti, che si trattava di morfologie e prodotti derivanti da attività vulcanica, ma non ne era nota la genesi, non si conoscevano né la provenienza né il meccanismo di formazione dei magmi, né le modalità, né le tipologie eruttive. Eravamo agli albori della chimica e della geochimica e delle formulazioni delle leggi sulla dinamica dei fluidi.

Per esprimere la tensione verso la conoscenza a quella data, siamo ricorsi ad una messa a confronto tra l'immagine percettiva - con l'evidenziazione degli elementi vulcanologicamente significanti, quale veniva percepita, nell'intuizione interpretativa di allora - ed il meccanismo di eruzione e formazione della stessa tipologia vulcanica rappresentata invece nell'attuale stato delle conoscenze.

Per evidenziare questo processo mentale abbiamo utilizzato le immagini relative alle regioni del Vivarais e del Velay di B. Faujas de Saint Fond, che è stato particolarmente impressionato dalle forme coniche dei coni stromboliani e dalle forme laviche de "les orgues", dovute - come sarà successivamente scoperto da Dolomieu - al raffreddamento ed alla solidificazione lenta dei magmi all'interno delle grandi colate, in forma prismatica e colonnare con sezione poligonale.

Ognuna delle due tavole quindi si presenta come un racconto per immagini, composto di varie parti: la prima a sinistra, in alto, rappresenta il vulcano quale visto nell'atmosfera storico-culturale del '700, la seconda, a destra, rappresenta l'apparato vulcanico in sezione, nell'interpretazione attuale, in fase di eruzione, allo scopo di illustrare il modo di costruzione dell'edificio vulcanico stesso; vi sono inoltre due predelle ai lati; quella di sinistra rappresenta i casi analoghi più noti, quello di destra rappresenta le fasi di costruzione e decostruzione del vulcano.

La parte centrale rappresenta lo scienziato dell'epoca che si interroga sul come, quando, da dove e sul perché delle forme vulcaniche, mentre una Conoscenza metaforizzata illumina l'interrogante. La parte inferiore è costituita dalle didascalie che illustrano il significato della composizione superiore.

Ne risulta una sorta di ex voto che esprime il culto di una nuova Dea, illuminista, la Conoscenza, che attraverso l'interpretazione scientifica ha illuminato una precedente condizione di sapere primitivo.

L'individuazione del primo Cono Stromboliano in Auvergne

Per il primo ex voto per grazia ricevuta dalla Conoscenza, ho scelto "Le Cratère de la Montagne de la Coupe", un tipico cono stromboliano di cui B. Faujas de Saint-Fond ha osservato la perfetta geometria conica, una conca sommitale, la presenza di una forma lineare in rilievo sul fianco che gli ha suggerito la presenza di una colata lavica, un plateau di base connesso con la colata, caratterizzato da uno spettacolare fronte di "orgues", con le sue forme parallelepipede, colonnari, in corrispondenza dell'erosione della riva del fiume sottostante.
L'immagine di sinistra rappresenta l'immagine percettiva corredata da piccole gouaches che riguardano forme di vulcani dello stesso tipo e che, per analogia, hanno concorso all'interpretazione dei coni stromboliani. L'immagine di destra rappresenta l'interpretazione strutturale corredata da piccole gouaches che rappresentano, dal basso verso l'alto, la formazione e distruzione del cono stromboliano. L'immagine centrale rappresenta simbolicamente la Conoscenza che illumina la mente di B. Faujas de Saint Fond mentre interroga il Libro della Natura.

L'individuazione dell'origine vulcanica del Neck dell'Aiguille de Saint Michel en Velay

Il secondo ex-voto rappresenta, in analogia con il precedente, la scoperta di un'altra tipologia vulcanica, - che la scienza interpreterà successivamente come la parte terminale di un condotto di un eruzione freatomagmatica in ambiente subacqueo, (in questo caso lacustre), denominato "diatrema" - oggi denudato dall'erosione meteorica.
Si tratta dell'Aiguille de Puy en Velais. La dinamica della rappresentazione è la stessa: a sinistra sono rappresentati alcuni condotti fusiformi terminali di alcuni necks famosi, come la "Canna" di Filicudi e "Strombolicchio" di Stromboli per giungere, grazie al soccorso della Conoscenza, - rappresentata metaforicamente in forma di Donna - alla visione strutturale delle forme attuali rappresentate a destra come esito di un processo di costruzione e distruzione di un cono vulcanico.

Le altre immagini

Per le altre immagini abbiamo scoperto in biblioteca, delle incisioni molto significative, che sembrano porsi come figurazioni della domanda sulle loro origini, sul perché delle loro forme, soprattutto nei testi di H. Lecoq, G. Poulett Scrope, di due grandi scienziati che tra la fine del '700 e l'inizio del '800 hanno segnato il passaggio dal nettunismo di Werner ad un plutonismo ormai confermato e incamminato sul sentiero scientifico della vulcanologia moderna.

Faujas de Saint-Fond interroge la connaissance sur la nature volcanique de la montagne de la Coupe du colet d'Aisa et des orgues à la base de la coulée.

Faujas de Saint-Fond, passionné pour la recherche lucrétienne de la Nature des choses obtient par la Connaissance l'explication de la dynamique de la formation des cônes volcaniques à différents niveaux d'énergie, du flux final de lave degazée et de la cristallisation, pendant son lent refroidissement en parallélépèdes, à section hexagonale, à l'origine des pavés dits:
"Les pavés des geants"

La Connaissance

La Connaissance qui donne à Faujas de Saint-Fond l'explication dynamique de la formation des cônes volcaniques.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après un manuscrit enluminé sur velin
Nantes, musée Dobrée M.S. XVII F.1

Phase I

L'évolution volcanique du cône Strombolien du volcan de la Coupe en succession stratigraphique.

Adriana Pignatelli Mangoni

Phase II

L'évolution volcanique du cône Strombolien du volcan de la Coupe en succession stratigraphique.

Adriana Pignatelli Mangoni

L'évolution volcanique du cône Strombolien du volcan de la Coupe en succession stratigraphique.

Adriana Pignatelli Mangoni

Phase III

L'évolution volcanique du cône Strombolien du volcan de la Coupe en succession stratigraphique.

Adriana Pignatelli Mangoni

Phase IV

Cratère de la Montagne de la Coupe au colet d'Aisa.

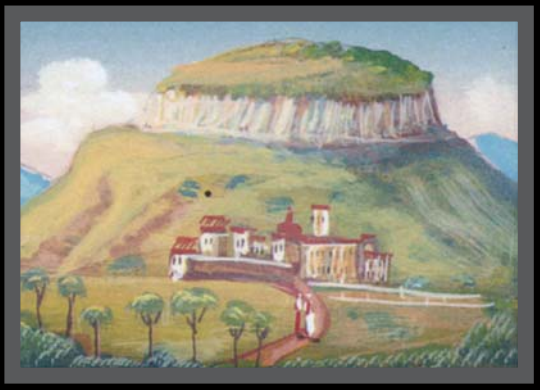
Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay, 1778; M.B. Faujas de Saint-Fond; Cl. Fessard sculp.

Phase V

Cratère de la Montagne de la Coupe au colet d'Aisa.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay, 1778; M.B. Faujas de Saint-Fond; Cl. Fessard sculp.

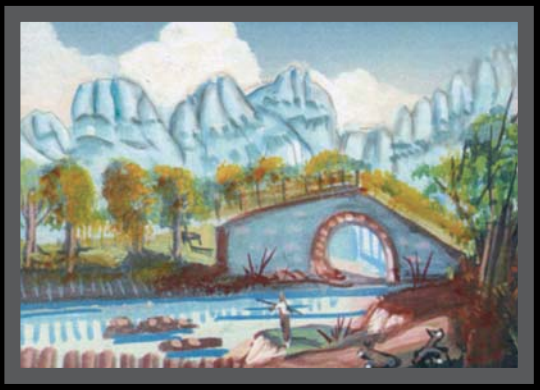
Phase finale VI



Mont Jastrié

Les orgues dénoués au sonmet du Mont Jastrié avec le village de Saint- Jean le noir.

Adriana Pignatelli Mangoni d'après Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay, 1778; M.B. Faujas de Saint-Fond; Cl. Fessard sculp.



Pavé des géants du pont du Bridon

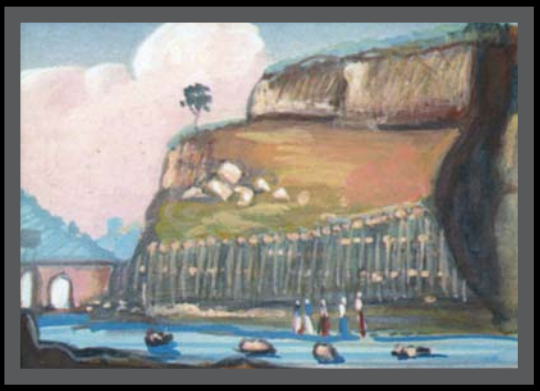
Pavé des géants du pont du Bridon près de Vals.

Adriana Pignatelli Mangoni d'après Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay, 1778; M.B. Faujas de Saint-Fond; Cl. Fessard sculp.

Rampes de Montbrul

Rampes de Montbrul.

Adriana Pignatelli Mangoni d'après Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay, 1778; M.B. Faujas de Saint-Fond; Lepine sculp.

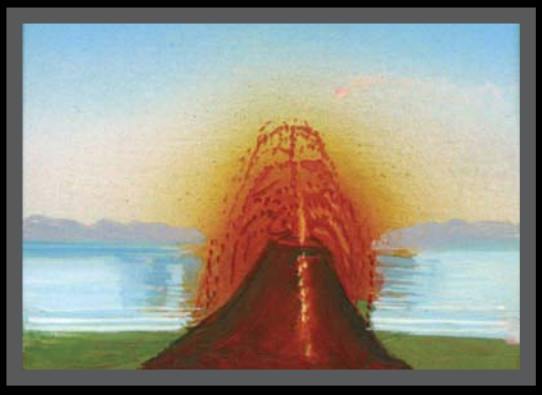


Chaussé du Pont de Rigaudel

Les orgues et la Chaussé du Pont de Rigaudel.

Adriana Pignatelli Mangoni d'après Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay, 1778; M.B. Faujas de Saint-Fond; Lepine sculp.

Faujas de Saint-Fond, cherche l'interprétation du rocher de "Saint Michel" en Velay.
Faujas de Saint-Fond, cherche dans ses livres l'interprétation de ce qu'il appelle le grand obelisque rocher de "Saint Michel" en Velay. La Connaissance lui montre le livre de la Nature et lui donne l'interprétation volcanique d'un diathrème, d'un ancien conduit de lave survéçu à l'action destructive qui ont demoli entièrement le cône du Volcan.



PHASE I

Succession éruptive de la construction et démolition du Cône Volcanique de "Saint-Michel au Puy en Velay" dont on ne voit plus maintenent, que les vestiges fossiles du Neck du conduit éruptif, en succession stratigrafique.

Adriana Pignatelli Mangoni

PHASE II

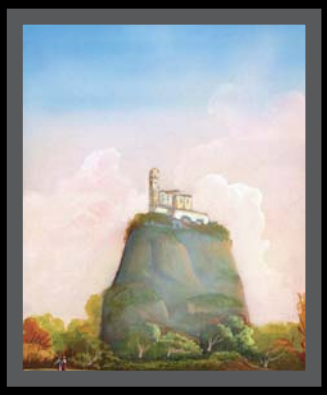
Évolution éruptive du rocher volcanique ancient conduit de lave denudé du cône de Saint-Michel en Velay.

Adriana Pignatelli Mangoni

PHASE III

Évolution éruptive du rocher volcanique ancient conduit de lave denudé du cône de Saint-Michel en Velay.

Adriana Pignatelli Mangoni



PHASE FINALE IV

Évolution éruptive du rocher volcanique ancient conduit de lave denudé du cône de Saint-Michel en Velay.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais et du Velay, 1778;
M.B. Faujas de Saint-Fond.

Exemples d'émergences homogènes, d'obelisques rochers, d'aiguilles, de cylindres de lave solide que on appelle les Necks "La Canna" à Filicudi.

Adriana Pignatelli Mangoni

"La Canna" à Filicudi

Strombolicchio à Stromboli.

Adriana Pignatelli Mangoni

Strombolicchio à Stromboli

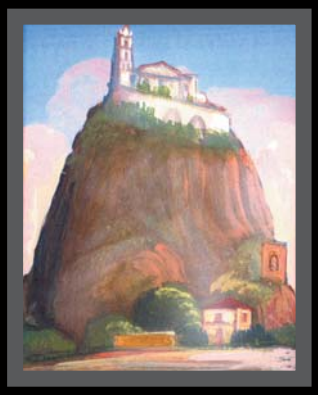
"Il Parmito" à Lipari.

Adriana Pignatelli Mangoni

"Il Parmito" à Lipari

Puy de Saint-Michel en Velay (Auvergne).

Adriana Pignatelli Mangoni



Puy de Saint-Michel en Velay (Auvergne)

Vallée de Royat

Vallée de Royat
(Auvergne).

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après voyage pittoresque et romantique dans l'ancienne France, 1829-1833, par Charles Nodier
d'après un dessin de Constant Bourgeois
H. Lecoq

Le puy de Dôme

Le puy de Dôme vu du Nord de la Baraque.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après voyage aux Volcans de la France Centrale, "Le Tour du Monde", 1864
d'après un dessin de Jules Laurens 'après nature

Le lac Pavin

Le lac Pavin
Vue prise en face du trop plein.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Itinéraire de Clermont au Puy-de-Dôme; Paris, J.B. Baillière, 1836
H. Lecoq

Le lac Chauvet

Le lac Chauvet.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Itinéraire de Clermont au Puy-de-Dôme; Paris, J.B. Baillière, 1836
H. Lecoq

Vue du Lac et du Volcan de Montsineire.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Itinéraire de Clermont au Puy-de-Dôme; Paris, J.B. Baillière, 1836
H. Lecoq

Vue du Lac et du Volcan de Montsineire

Le Puy de Dôme et le Puy de Pariou vus de Clermont.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Itinéraire de Clermont au Puy-de-Dôme; Paris, J.B. Baillière, 1836
H. Lecoq

Le Puy de Dôme et le Puy de Pariou

Le lac de la Godivelle.

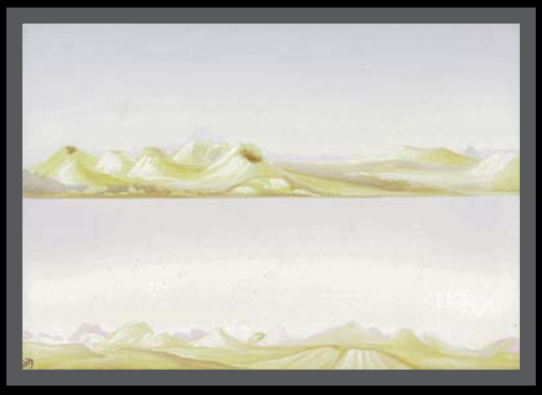
Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Itinéraire de Clermont au Puy-de-Dôme; Paris, J.B. Baillière, 1836
H. Lecoq

Le lac de la Godivelle

Rivière de l'Allagnon et Montagne de Bonnévie, formée par un faisceau de prismes basaltiques, au-dessus de Murat (Cantal).

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Poulett Scrope

Rivière de l'Allagnon



Partie Mér-Orient. de la Chaîne des Puys

Partie Méridionale de la Chaîne des Puys, prise du Puy de la Rodde et Partie Orientale de la Chaîne des Puys, prise de la Croix de Pirebot (Auvergne), 1827.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Poulett Scrope

Plateau basaltique du Coiron (Ardèche)

Village de Saint-Jean-Le Noir et Plateau basaltique du Coiron (Ardèche) vue du Sud.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Poulett Scrope

Volcanic formations of Central France

Maps and Plates to the memoir of the volcan formations of Central France, 1827.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après les aquarelles originales de M. Poulett Scrope

Rohers phonolitiques

Rochers phonolitiques de la Tuilière et de la Sanadoire, pris du Puy Gros (Mont-Dore) Plateaux basaltiques-Valleé et Ville de Rochefort.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après H. Lecoq

Vue transversale de la Chaîne des Monts-Dôme prise au Sommet du Puy Chopine.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Clermont-Ferrand (Puy-de-Dôme) Poulett Scrope

La Chaîne des Monts-Dôme

Vue prise de Loradoux (est) Auvergne, 1840.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Promenade au Puy-de-Dôme à travers les collections de la Bibliothèque municipale et interuniversitaire de Clermont-Ferrand
d'après une lithographie sur papier de chine par Bichebois-1840.

Clermont-Ferrand, Vue prise de Loradoux

Groupe de Volcans au Nord du Puy de Dôme.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Promenade au Puy-de-Dôme à travers les collections de la Bibliothèque municipale et interuniversitaire de Clermont-Ferrand - H. Lecoq

Volcans au Nord du Puy de Dôme

La Bourboule - Les Bains.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Promenade au Puy-de-Dôme à travers les collections de la Bibliothèque municipale et interuniversitaire de Clermont-Ferrand - H. Lecoq

La Bourboule - Les Bains

Le Roche Vendeix et le Bozat

Le ravin de l'eau salée, la Roche Vendeix et le Bozat.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Promenade au Puy-de-Dôme à travers les collections de la Bibliothèque municipale et interuniversitaire de Clermont-Ferrand - H. Lecoq

Vue du Mont Dore

Vue du Mont Dore.

Adriana Pignatelli Mangoni
d'après Promenade au Puy-de-Dôme à travers les collections de la Bibliothèque municipale et interuniversitaire de Clermont-Ferrand - H. Lecoq

Poesia dei Vulcani

Vincenzo Cabianca

Il teatro delle Eolie

IL TEATRO DELLE EOLIE

Il rapporto con le Eolie è un rapporto diretto con le categorie platoniche, con la categoria del sublime, con i segni configuranti dell'evoluzione e della storia geodinamica, vulcanologica e geomorfologica costruttiva e distruttiva della Terra, oltre che con i segni connotanti della breve storia umana.
È un rapporto che passa dalla dimensione del rapporto psicologico umano personale e sociale con il territorio come sede della vita umana, a quella del rapporto sovraordinato con la vita di un pianeta in fatale degasazione e raffreddamento, caratterizzato da una superficie ancora vitale e antropizzata, in una unità integrata di componenti molto gerarchizzati nei tempi, nelle diversità dei ruoli.
È il passaggio dall'uomo alla specie, dal chiuso all'aperto, dalla stanza all'orizzonte profondo, dal soffitto al cielo, dal lampadario settecentesco di un interno alla luna, dalla luce delle sue lampade alla luminosità astrale riflessa dalla luna.
È il passaggio dal pensiero dialettico al travolgimento della cavalcata delle nuvole, dalla quiete dell'individuale alla sopravvenienza inquietante di un esercito di nembi, dai ritmi fisiologici del cuore individuale ai ritmi più vasti che appartengono alla specie e alla natura, dalla fenomenologia delle eruzioni all'orgasmo sismico e vulcanico del pianeta.
È il passaggio del rapporto dal naturale ad un sovrannaturale non estraneo, non esterno, legato e vocazionalmente connaturale con uno strato profondo prima non allertato, non con il Super-Io ma con il Super-Es.
È il coinvolgimento in un naturale così vasto e splendente - oltre lo spazio e il tempo - per le dimensioni e per la forza della semiologia dei luoghi, da divenire un sovrannaturale matriciale non metafisico ma connaturale e ad un tempo inesorabile, una esplicitazione percettiva del mondo dell'evoluzione complessiva, con protagonismo diretto delle categorie mentali, un teatro di Mnemosyne, che dall'incrocio con Zeus, genera nuove muse.
Il rapporto con le Eolie è quindi un rapporto diretto, fortissimamente emotivo con la percezione - sovra le forme - delle loro categorie di appartenenza, con le matrici primordiali, con il ricordo, con la storia, con la storia profonda, con le ipotesi, con l'oceano, con l'orgoglio, con gli stormi degli uccelli migratori; con le urla degli uccelli che vi nidificano, con l'atmosfera, con la fisica, l'astrofisica e la metafisica, con l'ordine che nasce dalla combinazioni autoconservative ed autoreplicanti delle offerte del caso, con l'inesorabilità della vita, dell'evoluzione e della geodinamica.
In questo contesto, la favola umana di cui ci occupiamo è un pò come una storia di migliaia di ombre su un palcoscenico, che tentano di esistere come identità e persistere come ricordo, che cercano autori disponibili a raccontare le loro leggende, le loro fatiche, le loro storie, consapevoli del poco tempo che resta alla fine della loro recita e del molto tempo nel quale continueranno invece a vivere - come nel famoso sonetto Shakespeariano - solo le opere del pensiero, della scienza, dell'arte e della poesia a loro dedicate.
Di queste emozioni, di questi pensieri, di questo grande amore sono testimoni queste poesie, selezionate dall'autore per le Edizioni ISMECA all'interno del volume XI di "Poesia della Scienza".

IL TEATRO DELL'INGANNEVOLE SPAZIO PERCETTIVO

non solo
l'attrazione e l'incanto
delle sue costellazioni
ma, tra energia e memoria
la morfologia relativistica
di un gigantesco splendido inganno

La Donna Amata inseguendo la semiologia mitologica delle nitide configurazioni delle costellazioni di un cielo limpido ed estivo dagli spalti dell'Acropoli di Lipari, torna ancora una volta ad illustrare al poeta quanto sia soltanto percettivo ed ingannevole il concetto di spazio geometrico privo di tempo, energia e memoria.
Gli ricorda come lo spazio fisico del nostro sistema solare sia soprattutto uno spazio gravitazionale, quello di una nebulosa primitiva, derivante dai collassi progressivi e implosivi di due successivi "eventi di Supernova". Supernova la cui materia si è nuovamente autoaggregata per gravità newtoniana in uno spazio energetico curvo in una nuova avventura: quella della Terra, sulla cui superficie, ancora grazie alla gravità, si è potuto sviluppare la complessità del processo vitale. A questo punto il poeta rimette negli scaffali della libreria una serie di libri di generosa filosofia contemporanea purtroppo ignara di tutto questo ed abbraccia la Donna Amata nella coscienza e consapevolezza relativistica di uno spazio-tempo curvo, caratterizzato dall'attrazione, energia e memoria che li lega evolutivamente nella cosmologia olistica del pluriverso, in un nuovo concetto di fato, più altamente semplice e più altamente complesso.

IL TEATRO DEL SOVRA-NATURALE

tutto più vasto
dei ritmi umani

una dimensione sovrastante

un sovrapporsi
incalzante
di nembi
che trascorrono veloci

insieme
a miti
e figure leggendarie

Le Eolie, gli affioramenti insulari dell'arco vulcanico sottomarino Eoliano, sono il richiamo, la convocazione, il coinvolgimento in un ordine naturale così vasto e inesorabile e sovraordinato e ad un tempo stupendo da essere naturalmente e amichevolmente sovrannaturale. Tutto più vasto dei ritmi umani, una dimensione sovrastante, una cavalcata delle Walkirie. Il sovrapporsi incalzante di suoni e di figure mitiche, leggendarie, irreali, un divenire con una centralità nella quale l'uomo può essere solo un piccolo spettatore di eventi, in cerca di interpretazione dell'insieme e del proprio ruolo, quando entra nella geodinamica e nella dinamica dell'universo e dello spazio-tempo.

IL TEATRO DEL VENTO

tu mi aiuti
nell'inseguire
una cifra più alta
un codice più fine
un sintema più esteso
un sistema più vasto
nell'interpretazione
di un paesaggio
continuamente sigillato
e occultato
dal vento degli eventi
e riplasmato
a livello configurante
dalla geodinamica
del tuo racconto
nello spazio tempo
creativo
dell'espandersi
dei tuoi abbracci

La Donna Amata spiega al poeta il significato di vento degli eventi, mentre il vento solleva ancora una volta le pomici e le polveri delle piroclastiti delle eruzioni esplosive e le trasporta sui segni del passato, seppellendo culture precedenti e offrendo suoli vergini agli ecisti di nuove fondazioni e tesori di conoscenza agli archeologi ed agli storici.
Lo invita a considerare come la lettura interpretativa del paesaggio non possa fermarsi al livello del connotante percettivo dei segni della storia dell'uomo in rapporto dialettico con le forme e forze della natura, nè ai segni del connotante parametro vocazionale e funzionale del paesaggio visto nell'ottica della fruizione antropica. Nè soltanto al connotante percettivo della semiologia storicizzata attraverso le cifre e i simboli delle culture umane storicamente dominanti sotto forma di eredità di patrimonio culturale. Nè ai commoventi attrezzi delle amate culture materiali.
Come, percontro, ogni interpretazione debba prioritariamente individuare e riferirsi al livello configurante strutturale del grandioso paesaggio geodinamico sul cui sottilissimo stato crostale superficiale e biotico si sono sviluppati in tempo brevissimo e recente i segni delle culture antropiche.
Il piano interpretativo strutturale delle Eolie conosciuto come Piano Paesistico ha cercato di conoscere e interpretare la validità e importanza di tutte queste componenti in una gerarchizzazione evolutiva dal configurante al connotante. Ciò a differenza di chi ha ridotto il paesaggio a importante ma insufficiente e modesta percezione relazionale sintetica, nella non conoscenza dei segni della vastità e della profondità dell'affascinante spessore genetico evolutivo globale.
L'UNESCO ha riconosciuto l'identità focalizzata dal Piano Paesistico Strutturale quale risorsa di "Valore unico ed eccezionale", dichiarando l'Arcipelago Eoliano Bene Culturale Intangibile del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

IL TEATRO DELLA POESIA

non dolerti
amore
se non l'Egeo ventoso
né Zancle dai candidi gigli
né Cipro dalle bianche scogliere
né la terra di Saffo
né Egina cara a Temistocle
né Creta ricca di leggende
né Delo in cui nessuno può nascere o morire
furono la tua culla
e ti diedero i natali

attraverso la poesia
tu nelle Eolie
rinasci
ogni volta che ne parli
ogni volta che ne racconti
ogni volta che vi ritorni

La Donna Amata spiega al poeta che si rammarica di non essere nato nelle Isole Eolie che non c'è bisogno di nascere nell'arcipelago all'inizio della vita perché ci si rinasce ogni volta che si evocano, se ne racconta, vi si ritorna.

IL TEATRO DELLA SUA VOCE

la naturale
teatralità
della sua voce
che fluisce
da ogni gesto
e da ogni semplice sguardo

Il canto letterario delle Eolie attraverso la voce della Donna Amata che indica con la mano e con lo sguardo i luoghi semiotici di cui rivela la parlante matrice geodinamica e da cui evoca gli straordinari racconti e le straordinarie immagini della classicità, certificando la storicità dei grandi miti.

IL TEATRO DELL'OBLIO

rinuncio
al prestito provvisorio
dei poteri
della poesia

appoggio
i miei volumi
sul leggio
delle tue ginocchia

affondo lentamente
e profondamente
nel grembo
e nel teatro
della tua classicità
per risorgerne
rigenerato

Consapevole, come Prospero della "Tempesta" Shakespeariana, del carattere di prestito provvisorio dei poteri della poesia, il poeta, ospite ad Alicudi, appoggia sulle ginocchia della Donna Amata l'ultimo volume della sua opera poetico-letteraria ed affonda nel grembo della sua classicità per risorgerne rigenerato.

PANVULCANISMO

dalle sorgenti calde
di un rift oceanico
dai batteri termofili
dalle quiete lagune
dell'origine della vita
dalle atmosfere
primitive
dalle nebbie di vapori
del fanerozoico
tu emergi
quando incedi
verso
le mie braccia tese
che ti invocano

La Donna Amata in viaggio alle Eolie per fare vedere al suo poeta un immagine evocativa della preistoria al momento degli amori e della nidificazione dei gabbiani nell'isolotto di Lisca Bianca, gli spiega che quasi tutta la superficie terrestre ha origine vulcanica, compresa quella che oggi ha finito di esserlo ma lo è già stata prima di essere progressivamente trasformata, erosa e sedimentata.
Lo stesso calore organogeno dei loro abbracci viene da una vita che è frutto di una sintesi sintropica dei componenti delle atmosfere vulcaniche primitive prive di quell'ossigeno che, all'origine, avrebbe impedito il sorgere della vita.

IL TEATRO DEL PAESAGGIO SEMIOTICO STRUTTURALE

i segni
della deriva
dal greco arcaico

poi
tutto il resto

Il paesaggio semiotico-strutturale Eoliano nel quale i segni raccontano la storia geodinamica, tettonica, geochimica, vulcanologica, geomorfologica configurante e quella connotante biologica, antropologica, umanistico-culturale dell'arcipelago all'interno di un palcoscenico impietrito nell'ultima edizione dell'ultimo evento, corrotto in superficie dalla forza delle radici della ginestre dall'esplosione biologica.
Il paesaggio antropico in cui la letteratura e la storia fanno emergere in filigrana in ogni segno la cifra magica del greco della civiltà classica.

IL TEATRO DEL PROFONDO

le acropoli segrete
delle città dei pesci
che entrano ed escono
fluidamente dalle feritorie
di strutture sommerse

il mondo kirckeriano
sepolto dal diluvio
resti di naufragi
statue e triremi
anfore ed ancore
che giacciono sul fondo

gli orli vulcanici
quasi affioranti
che raccontano
la geografia del passato
oscuri ed inquietanti
il profilo sottomarino
di un neck stromboliano
che continua nel buio
di abissi
oscuri e inquietanti
un arco teso verso l'Egeo
con la gioia di un Olimpiade

il tuffo simultaneo
di mille atleti
senza ritorno
nel profondo dei mari

innumerevoli specie
che vorrebbero toccarti
e parlarti
della bellezza
dei loro amori
per l'altra metà
del loro mondo sommerso

Il teatro del profondo dell'arco magmatico Eoliano, in cui il geometrico spazio Euclideo delle lente cristallizzazioni nelle forme elementari dei solidi Platonici cede allo spazio plastico dei magmi basaltici che, raffreddati, conservano e raccontano la memoria dei processi di formazione dei necks, dei duomi, delle loro colate finali. La Donna Amata, all'udire questa affermazione assume le forme di un delfino del Basso Tirreno e, serrando in un fluido abbraccio il poeta tra le sue liquide pinne, lo conduce nella bellezza folgorante dello spazio sottomarino del loro amore.

IL TEATRO DEI MITI

come Enea a Didone
come Odisseo a Calypso
ed a Nausica
raccontami
e riraccontami
una volta ancora
la storia
del nostro amore

La Donna Amata chiede al suo poeta di parlarle una volta ancora delle Eolie come teatro dei miti, di Odisseo, di Eolo e della sua reggia, di Calypso, di Ogygia, delle Planktai del racconto di Circe, di Hyerà, dell'Isola Sacra, della fucina di Efesto, delle leggende medioevali, dell'ingresso all'inferno cristiano di Teodorico gettato nel cratere da Simmaco e da Papa Giovanni, sino al passaggio dal mito alla leggenda e dalla leggenda alla storia in una richiesta di ritorno al mito che ancora una volta si ripete nella storia del loro amore.

IL TEATRO DEL MARE

apri i miei veli
amore
sull'iliade sommersa
della mia leggenda
ai bordi incantati
del mondo miceneo

La Donna Amata conduce il suo poeta sulle praterie di poseidonie dei grandi terrazzamenti eustatici marini a 100 metri sotto l'attuale livello del mare, incisi dall'ultima glaciazione tirreniana prima del boreale. Gli mostra chiatte protostoriche, navi greche e romane, anfore infinite, resti francesi, inglesi, olandesi, spagnoli di leggendarie battaglie navali del 600, infine le tragiche squallide carcasse metalliche di piroscafi del 900.
Il poeta rapito da tanta bellezza, per ringraziarla, le promette un intero libro di poesie dedicato al teatro del mare, con le sue mitiche e metaforiche sirene, i suoi relitti, il paesaggio della famosa litografia di Athanasius Kircker, il paesaggio del mare che sovrasta le città sul fondo, l'arca di Noè sul monte Ararat, i vulcani che oggi si affacciano alla superficie, nascenti, sommersi e ammirati da pesci che con fatale lentezza nuotano loro intorno. La Donna Amata, a tanto udire, assume le vesti squamose di Lighea, e conduce il poeta tra le Eolie sottomarine, tra le profondità di Glauco, Eolo, Sisifo ed Enarete, dove, fermato il tempo, lo ama con liquida e tenera passione.

IL TEATRO DELLE EOLIE SENZA IL MARE

l'abbraccio
dello spazio profondo
amniotico e teatrale
dell'arco dei vulcani
divenuti immensi
nell'assenza di un mare
prosciugato dall'immaginazione

il vento
in luogo
delle correnti travolgenti

gli uccelli
ove erano i pesci

le praterie ondeggianti
della piana abissale

la tettonica sottesa
dello scenario geodinamico

di un arco inflesso
il Tirreno della tua voce
il maestrale del tuo amore
il teatro del tutto

Il poeta parla alla Donna Amata del suo sogno, del suo desiderio psicanalitico di nuotare nell'abbraccio dello spazio amniotico e teatrale di un arco magmatico da lui sempre virtualmente immaginato senza il mare. Pensa al Tirreno di cinque milioni di anni fà quando la tettonica a zolle chiuse lo stretto di Gibilterra ed il Mediterraneo in parte si essicò per evaporazione. Pensa ai successivi eventi geodinamici del quaternario ed ai vulcani oggi sottomarini: Eolo, Enarete, Sisifo, Glauco oltre Alicudi verso la Sardegna ed i Sea-mounts Lametini, Alcyone e Palimuro oltre Stromboli verso il Cilento; sullo sfondo il gigantesco vulcano basico sottomarino del Marsili, con il Magnaghi ed il Vavilov.
La Donna Amata allora, prende per mano il timoroso poeta e assicurandolo che lei stessa, con i suoi baci, gli fornirà l'ossigeno necessario per un immersione così impegnativa, lo conduce a visitare le basi dell'arco vulcanico, corrugato ed inflesso che corona la piana abissale del Tirreno.

IL TEATRO DEL LAGO DELLE EOLIE

gli affioramenti vulcanici
del lentissimo incontro
tra le placche tettoniche

l'arco calabro oltre lo stretto

l'affacciarsi dell'Etna oltre la costa

Vulcano oltre Lipari

tu nel territorio del desiderio
e della gioia
oltre l'immaginazione

La prospettiva profonda del teatro delle prime migrazioni dalla terra ferma, le isole invoglianti, il teatro del lago delle Eolie, dell'abbraccio dell'arcipelago, l'immagine di una laguna tropicale tra sommità affioranti, quale si vede da Vulcano, dai Monti Rossi, con l'orizzonte circoscritto dagli affioramenti dell'arco insulare da Alicudi e Filicudi quasi evanescenti guardando verso occidente e dalle tracce lontane di Panarea e di Stromboli guardando verso nord-est, come nella famosa litografia dell'Arciduca, vasta e rassicurante come l'abbraccio della Donna Amata.

IL TEATRO DELLA VIOLENZA

la Forgia Vecchia
il terrore
dell'anno mille
che si avvicina

la paura
di una massiccia
colata di lava che incombe
con demoni
aleggianti
tra le fiamme

anno duemila
un volgare e travolgente arrembaggio edilizio
ai segni della paura sopita

Il poeta conduce la Donna Amata a visitare il teatro della violenza, dell'orgasmo della terra, espresso, sopra Canneto, dalle minacciose immagini delle colate laviche degassate, finali, che si arrestano con il fronte gonfio a segnare un limite fisico all'audacia sconsiderata degli abusivi ed al sonno degli amministratori.
La Donna Amata spiega ad alcuni viandanti che hanno assistito al discorso del poeta e come la cecità non sia della natura ma degli uomini, come la violenza non sia quella della colata ma quella degli abusivi che non hanno capito l'mmensità del danno prodotto.

IL TEATRO DEGLI EREMITI

gli sbocchi
dei piccoli
condotti lavici
svuotati
dal deflusso dei magmi

alte e lontane
le piccole grotte
dei monaci eremiti
volte al tramonto
di una rotazione inesorabile

il pianoro biondo
lisciato
e scavato
dalle eustasie
dei mari tirreniani

il vuoto dei diavoli che indie-
treggiano
di fronte alle piccole croci
brandite dagli eremiti

il silenzio dell'uomo

il volo alto dei corvi
le grida dei gabbiani
la maturità di un paesaggio
che sovrasta la storia umana

Il poeta conduce la Donna Amata sui vasti terrazzamenti eustatici del mare della costa occidentale di Lipari, sollevati dalla neotettonica ed entrando nella storia le mostra il teatro delle "Fosse" e dei "Timponi", sulle cui scene i diavoli medioevali reclamano la loro sovranità sul regno dello zolfo. Regno in corso di disinfestazione da parte di San Calogero appositamente a ciò incaricato da Papa Gregorio, con i diavoli che vengono ricacciati all'interno e nell'inferno delle fumarole, come negli ex-voto e nei quadri su vetro, con l'immagine in primo piano da un Arcangelo che scalcia nell'aria sulle loro teste per ricacciarli nell'inferno, vestito in armi da soldato romano.

IL TEATRO DELLE ERUZIONI

effusive
duomi e cripto-duomi
plateaux basaltici
spine e protrusioni

esplosive
hawaiiane stromboliane
vulcaniane subpliniane
pliniane ultra pliniane
freato pliniane
freato magmatiche
surseyane
base surge, ground surge
ash-cloud surge
a condotto aperto
a condotto chiuso
finali

amiche forme
dei miei vulcani
io più non so
se di voi sto parlando
o dei creativi eventi
negli amplessi
del nostro amore

Il teatro delle eruzioni, della sagra della primavera della geologia, delle carte geologiche, delle carte vulcanologiche sempre più impegnative, approfondite, ricche di dati evolutivi e di immagini di interpretazioni ricostruttive.
Il teatro delle illustrazioni didascaliche delle tipologie eruttive, delle lave, delle deposizioni, dei flussi piroclastitici, il palcoscenico dei capolavori cartografici degli editori scientifici.
Il poeta passa con la mente dai tipi dell'attività alla morfologia e dalla morfologia all'attività dei vulcani.
L'enfasi e la passione del racconto di tutto questo alla Donna Amata fa sorgere in Lei il dubbio e la domanda se il suo poeta stia parlando delle amiche forme dei suoi vulcani o dei creativi eventi negli splendenti amplessi del loro amore.

IL TEATRO DEGLI DEI

consumi opulenti
ville sontuose
da impero che si ripete
barche oceaniche
tutte le sfide del lusso:
nulla di tutto questo

un arcipelago nudo
sacro all'amore
che preme
nell'olimpia
dei suoi magmi
nel sale
delle sue rive
nella gloria
della sua storia

teatralizzato
dai vulcani
che invitano
agli amori sulle sue rive
assentendo nel ricordo
della loro giovinezza

oltre e sopra
i confini dell'arcipelago
i palchi del teatro degli Dei

Le Eolie come teatro di Dioniso, del culto del teatro come teatro della vita e della vita come teatro che continua nella memoria e nella mitizzazione dopo la morte, come rappresentazione dei conflitti interiori attraverso il dettato della legge naturale e il senso comune del coro, dei commenti ed ammonimenti etici, della nascita e teatralizzazione psicanalitica con Euripide, è il teatro della Commedia Nuova di Menandro, il teatro dei contrasti tra gli Dei, tra Era, Zeus, Poseidone ed Athena, tra le due anime di Ulisse, l'una tutta tesa verso la conoscenza nel "tentar l'ignoto", l'altra - quella del messaggio etico dell'Odissea - volta al ritorno in patria, nella calma dopo la tempesta, tra fatiche, pericoli e sfide volte al trionfo premiale della ricongiunzione ad Itaca con la Donna Amata.

IL TEATRO DELLA MEMORIA

quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutto tremante
quel giorno più non vi leggemmo avante

l'incombere dei miti
l'incombere della storia
l'incombere della letteratura
l'incombere di un fato amico

il ricordo del travolgimento
in un pomeriggio di estate

il teatro personale della memoria

Il teatro della memoria, della memoria di viaggio, delle impressioni dei viaggiatori, da Maurando ad Andría de Simon, a Spallanzani, Dolomieu, a Dumas, a Hoüel, a Vuillier, il palcoscenico delle teatralizzazioni ambientali da Malaparte a Consolo, da Antonioni a Rossellini, a Dieterle, ai Taviani, a Moretti all'interno del palcoscenico delle interpretazioni scientifiche delle morfologie dell'arco vulcanico eoliano. La Donna Amata ascolta il poeta poi gli rivolge uno sguardo struggente recitandogli i versi dell'Alighieri per evocare l'alta fatalità del loro travolgimento nel teatro personale della memoria.

IL TEATRO DELLA LONTANANZA

sempre più piccola
alla vista

sempre più vasta
nel ricordo
e nel bisogno di lei

Il teatro della lontananza, il cui spessore si misura nelle sensazioni che si provano quando il fronte poppiero della nave, simile ad un teatro di palchi affollati di spettatori, lascia il molo e la sua scia si apre a ventaglio verso un'isola verso una Filicudi che diventa sempre più piccola alla vista e sempre più vasta nel ricordo e nel bisogno di lei.

IL TEATRO DELLA NOSTALGIA

ad ogni volgere di pagina
le tue immagini
ruotano come il mondo
nella geodinamica
del ricordo dei tuoi racconti

leggo
una ipotesi interpretativa
dietro ogni significante
d'attenzione
come i contrappunti
nella sinfonia
della dichiarazione di intenzioni
del tuo sguardo

Il poeta parla alla Donna Amata del teatro della nostalgia della storia, il cui travolgimento avviene ogni volta che sfogliano assieme le pagine del Die Liparischen Inseln, riconoscendo dopo oltre un secolo, in ogni xilografia, nella luce della nuova interpretazione scientifica, geodinamica, vulcanologica, geomorfologica, il significato anticipatore e profondo di significanti geologici già colti dal giovane Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena e presentati ed evidenziati come un interrogativo in attesa di risposta da parte di una scienza sul cui palcoscenico non erano ancora presenti la deriva dei continenti e la tettonica a zolle.

IL TEATRO DELLA DIVERSIFICAZIONE CONTINUA

tu, salvata dalla diversità
selezionata dall'evoluzione
sottratta ai rapaci
dal colore della tua pelle
dalla flessibilità del tuo corpo
simile a quello
del morbido lucertide
della tentazione di Dürer

io, salvato dalla diversità
di me da me stesso
e dal tutto
qual'era prima di incontrarti

Il teatro della diversità e della diversificazione continua, il palcoscenico delle tipologie degli apparati e dei prodotti vulcanici lavici di colata e piroclastitici di deposito e di flusso, della diversificazione e dell'anatessi del magma originario contaminato dal contatto con l'involucro inglobante della crosta terrestre. Il teatro della diversità dei lacertidi di Lisca Bianca, che l'evoluzione naturale ha lentamente selezionato a favore degli esemplari più chiari e confondibili con le rocce e perciò meno predabili dai rapaci. La diversità del poeta da se stesso e dal tutto qual'era, prima dell'incontro con la Donna Amata.

EOLO SISIFO ENARETE

due microzolle che si fronteggiano
Iberia che avanza Adria che affonda
in una appassionata subduzione
magmi che emergono dal profondo
formando un arco insulare
assi eruttivi che si spostano
e attingono a profondi diversi
magmi che risalgono altri che ristagnano
Eolo Sisifo ed Enarete che non emergono
altri che traboccano altri che esplodono
generazioni di vulcani
che vivono recitano si spengono
divengono fossili di se stessi
mari che li sommergono mari che li riscoprono
mari che li incidono falesie che li distruggono
il mio amore che li percorre
correndo sugli orli dei crateri
con una face in mano

Il poeta travolto dalla interpretazione geodinamica del vulcanismo Eoliano, coinvolge l'immagine della Donna Amata con la face de "La Guerre" di Rousseau nella geodinamica dell'arco vulcanico Eoliano.

VULCANI

altri li adorano
con sacrifici umani
altri come dimore di Titani
altri come regge di Efesto
altri come bocche dell'Inferno
altri come frutti della geodinamica
altri come finestre sul profondo
altri come matrici della vita
io
come storia di tutto questo
come emergenze configuranti
del paesaggio semiotico-strutturale
come sedi dei segni connotanti
come emergenze
del paesaggio storico-percettivo
e come patrimonio intangibile dell'umanità

Il poeta chiarisce alla Donna Amata le gerarchie categoriali tra paesaggio configurante macroambientale naturale e paesaggio connotante antropico in cui ha strutturato il Piano Territoriale Paesistico Eoliano che ha fornito le garanzie di tutela giuridico-culturale territoriale per il riconoscimento UNESCO delle Eolie nel Patrimonio dell'Umanità.

Bibliografia

J-Cl.-Richard Abbé de Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou description du royaume de Naples et de Sicile*, Parigi 1781 - 1786 (5 vol.).
Id. con aggiunte, 1823 (4 vol. più atlante).

Matilde Serao, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano 1909.

Fra' Bernardino Salvatore O.F.M. Vescovo di Lipari, *L'Apostolo S. Bartolomeo*, A. Natoli ed., Lipari 1999.
M. Maffei, *San Bartolomeo a Lipari*.

A. Dufourcq, *Étude sur les Gesta martyrum*, Parigi 1907; H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VII sec.*, ed. Faenza, 1927.

Timaeus, *apud Diodorum Siculum* (III sec. a.C.) *IV 21*

Strabo, *Geographia* (I sec. a.C.- I sec. d.C.) *V 4,8*

Vergilius, *Georgica* (29 a.C.) *II, 224-225*

Vitruvius, *De architectura* (I sec. d.C.) *II 6,2*

Plinius, *Naturalis historia* (I sec. d.C.) *III 62; XIV 22*

Silius Italicus, *Poenica* (I sec. d.C.) *XVII 592-596*

Papinius Statius, *Silvae* (92-95 d.C) *III 5,72-78; IV 4, 78-85; V 3, 205-208*

Martialis, *Epigrammata* (I-II sec. d.C.) *IV 44*

Tacitus, *Annales* (107-115 d.C.) *IV 67*

Plutarcus, *De Pythicis Oraculis* (I-II sec. d.C.) 398D-E; *De sera numinis vindicta* (I-II sec d.C.) *566E*

Valerius Flaccus, *Argonautica* (I-II sec. d.C.) *III 206-210; IV 507-511*

Oracula Sibyllina (II sec. d.C.) *IV 130-136*

Claudianus, *De raptu Proserpinae* (IV-V sec. d.C.) *III 182-187.*

Ausonius, *Mosella* (IV d.C.) *208-210*

Anthologia Latina (VI sec. d.C.) *83,78R.*

Immagini Vergiliane dell'Eneide: *Capo Palimuro, VI 381; Le Sirenusse, V 864-866; Baia, IX 710-714; Antro della Sibilla, VI 262; L'Averno e gli Inferi, VI 268-273, VI 577-579, VI 550-551, VI 201, VI 237-242; Palude Acherusia, VI 295-297; Acheronte, VI 106-107; Campi Elisii, VI 638-641; Capo Miseno, VI 234-235; Procida, Ischia, IX 715-716; Cuma, VI 2, VI 42; Gaeta, VII 1-2; Terracina, Paludi Pontine, L'Aufente, VII 799-802, VII 10-18; Nettuno, VII 23-24;*

Oracula Sibyllina, *IV libro*

Plinio il giovane, *Epist. 6,16*

Sir William Hamilton: *An Account of the Eruption of Mount Vesuvius in 1766: in a Letter to the Earl of Morton President of The Royal Society* (philos. Trans. Royal Society, London, 56, 1766); *Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna, and other Volcanos: in a Serie of Letters...*, Londra 1772; *Campi Phlegraei. Observations on the Volcanos of the Two Sicilies...*, Napoli 1776 (2 vol.); *Supplement to the Campi Phlegraei, being an Account of the Great Eruption of Mount Vesuvius in the Month of August 1779*, Napoli 1779.
Id., con il prec., Parigi 1799 (1 vol.).

Johann Wolfang Goethe, *Italienische Reise*, (1786 - 1788), ed. Jena 1816 - 1829.

Le Chevalier Volaire, *-Un peintre français à Naples au XVIIIe siècle-* Emilie Beck -Saiello- Centre Jean Bérard.

P-J-O Bergeret de Grancourt, Bergeret et Fragonard. *Journal inédit d'un voyage en Italie*, 1773 - 1774, par les soins de M.A. Tornézy, Paris 1895, p.30l.

Denon, D.V., *Voyage au Royaume de Naples*, presenté par

B. Dugougeon, Paris, 1977, p. 60, p. 99, p. 102.

Chateaubriand, F.R. de, *Voyage en Italie*: le Vésuve, in Œuvres romanesques et voyages, éd. par Maurice Regard, Paris, Gallimard, 199, Bibliothèque de la Pléiade, tome II.

Vigée-Lebrun, É., *Souvenirs*, édités par C. Hennann, Paris, 1984, vol. 1, p. 209.

Lettre de Denon n° 60 envoyée à Hennin, Naples le 16 aoüt 1783. Paris, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Correspondance politique, Naples, n° 109, f. 148.

Dépeche de Bérenger n° 42, Naples le 20 mars 1770. Paris, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Correspondance politique, Naples, n° 92, f. 80.

Émilie Beck - Saiello, *"Le Chevalier Volaire"* Centre Jean Bérard 2005.

Vigée-Lebrun, É., 1984, vol. l, p. 210. *Souvenirs*, édités par C. Hennam.

Montesquieu, *Voyage d'Italia*, (1728-29).

Francesco Serao, *"Istoria dell'incendio del Vesuvio accaduto nel mese di maggio dell'anno 1737"* scritta per l'Accademia delle Scienze, pp. 46-48.

G. M. Della Torre: 1755, Palmieri, 1880, 1887. - 1768, Palmieri, 1880, 1887

Duca della Torre Senior, *Atlante*, Napoli, 1805.

De Bottis, *Ragionamento istorico intorno ai nuovi vulcani comparsi nei territori di Torre del Greco*, 1786.

De Bottis, 1779.

Duca della Torre, *Eruzioni del 1737, 1754, 1760, 1766, 1787, 1790, 1794, 1804. Raccolta di tutte le vedute che esistevano nel gabinetto del Duca della Torre rappresentanti le eruzioni del Monte Vesuvio fino ad oggi accadute*, Napoli 2005.

Didier, C., *Voyage en Italie*, Préface de Annie Bruno, Paris / Genève, Fleuron, 199 (Fleuron, tome 101).

Juan Andrés, *Gl'incanti di Partenope*, Planes 1740, Roma 1810; Alfredo Guida - editore.

Angel de Saavedra duca di Rivas, *Dal Vesuvio a Paestum*, (1791 - 1865), Ed. Avagliano.

Jacob Jonas Björnståhl, *La Sirena Vipera*, Napoli; Ed. Alfredo Guida.

Miklós Barabás, *Autobiografia* (1834).

Polixéna Wesselényi, *Viaggio in Italia e in Svizzera* (1842).

A. Mickiewicz, *Richiamo a Napoli, sulle orme di Goethe*, Maggio, 1830. Da Napoli nella poesia polacca XIX ed inizio XX secolo, 2005. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, a cura di Teresa Wilkon.

A. E. Odyniec, *Lettere dai viaggi, giugno 1830*. Napoli nella poesia polacca XIX ed inizio XX secolo, 2005. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, a cura di Teresa Wilkon.

J. Slowacki a Teofil Januszewski, *Lettere dai viaggi, giugno 1830*. Napoli nella poesia polacca XIX ed inizio XX secolo, 2005. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, a cura di Teresa Wilkon.

Z. Krasinski, *Listy to Adama Soltana*, a cura di Z. Sudolski, Varsavia, 1970. Napoli nella poesia polacca XIX ed inizio XX secolo, 2005. Lettere dai viaggi, giugno 1830, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, a cura di Teresa Wilkon. *Opowiésc biograficzna*, Varsavia, 1970.

T. Lenartowicz, *Album Italiano* (Album Wloskic) pubblicato a Leopili nel 1870. Napoli nella poesia polacca XIX ed inizio XX secolo, 2005. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, a cura di Teresa Wilkon.

A. Asnyk, Poesie *"Il sonno dei sepolcri"*, 1976, p. 63 e 256. Napoli nella poesia polacca XIX ed inizio XX secolo, 2005. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, a cura di Teresa Wilkon.

Lucio Fino, *Napoli ed i suoi dintorni nelle opere dei vedutisti tedeschi, russi e scandinavi del primo '800*. Napoli, Grimaldi Editori, 2007.

Aleksej Kara-Murza, *Napoli Russa*, Ed. Sandro Teti.

Giuseppe Iacolino, *I turchi alla Marina di Lipari, 1544*. Con edizione critica e commento de *'La destruttione di Lipari per Barbarossa' composta per Giovanni Andrìa di Simon detto il Poeta*, Lipari 1985.

Pietro Campis, *Disegno historico ossiano le abbozzate historie della nobile e fid.ma città di Lipari*, ms., 1694, a cura di Giuseppe Iacolino, Lipari 1980.

Lazzaro Spallanzani, *Viaggio alle Due Sicilie ed in alcune parti dell'Appennino*, Pavia 1792 - 1797. Sulle Eolie: Vol. II e III.

J. P. Hoüel, *Voyage pittoresque…*, Parigi 1871. *"Viaggio in Sicilia e a Malta"* a cura di Giovanni Macchia, Leonardo Sciascia, Jeorges Vallet; da *"Storia di Napoli e della Sicilia"* Ed. Palermo - Napoli 1977.

Marie Esperance Brandt von Schwartz, *Blick auf Calabrien und die Liparischen Inseln* in Jahre 1860, Hoffmann, Hamburg, 1861 (Elpis Melena), 1860.

Gaston Vuillier, *La Sicile, impressions du present et du passé*, Parigi 1896.

Louis-Eutache Audot, *L'Italie, la Sicile, les Îles Éoliennes...*, Parigi 1835 (7 vol.).

Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena, *Die Liparischen Inseln*, Praga 1893-98 (8 vol.). - I Vulcano, II Salina, III Lipari, IV Panarea, V Filicudi, VI Alicudi, VII Stromboli, VIII parte generale, Ed. italiana Lipari-Messina 1977.

AUTORI VARI, BRANI DA:

Guy de Maupassant, *La vie errante*, Parigi 1890.

Alexandre Dumas, père, *Impressions de voyage. Le capitain Arèna*, Parigi 1855.

Petronio, I secolo a.C.

Francesco Petrarca, 1343.

Giovanni Boccaccio, 1351.

Charles Dickens, 1845.

Herman Melville, 1857.

Stendhal.

Stendhal, 1817.

Alphonse Lamartine, 1820.

Johann Wolfgang Goethe, 1787.

A.J. O'Reilly, 1884.

Marchese de Sade, 1776.

Johann Gottfried Seume, 1802.

Mark Twain, 1869.

Guy de Maupassant, 1890.

A.J. O'Reilly, 1884.

Charles de Brosses, *Lettres familières sur l'Italie*, (1739-40), ed Parigi, 1836.

Henry James, 1900.

Ferdinand Gregorovius, 1853.

Elsa Morante, 1957.

Audot, 1834.

Alexandre Dumas, 1835.

Louise Colet, 1863.

Raffaele La Capria, 1992.

John Steinbeck, 1953.

Salvatore Quasimodo, 1966.

Ferdinand Gregorovius, 1861.

David H. Lawrence, 1920.

Cosimo De Giorgi, 1882.

H. Taine, *Voyage en Italie*, Paris, 1865.

A.J. O'Reilly, 1884.

Johann Gottfried Seume, 1802.

Alexandre Dumas.

Victor Hehn, 1884.

Charles de Brosses, - *Lettres Familiares - III Volume - Lettre XXXIV. A Monsieur de Buffon, Memoire sur le Mont Vésuve*.

Madame de Staël, *Corinne ou l'Italie*.

Taine, *Voyage en Italie*, Naples, 20 février.

Charles de Brosse, *Mémoire sur les environs de Naples*.

Pietro Bembo, *De Aetna*, tradotto da: Vittorio Enzo Alfieri; Sellerio editore Palermo, via Siracusa 50, 1981.

Polybius: *Historiae*, V.91. (206 a.C. - 124 a.C.). 34, 2, 4. (206 a.C. - 124 a.C.). Sulle Eolie: I 21, I 25, I 39.

(Diod. V 7, 1 e ss.), *Sorrento alle Eolie*, Auson e Liparos - (90 a.C. - 27 a.C.). Sulle Eolie: II 88, III 8, III 92, III 93.

Caius Plinius Secundus, *Naturalis historia*, III.62. (61 a.C.)

J.-C. Richard, abbé de Saint-Non, *Journal ou notes sur un voyage fait en Italie 1759 et 1760*, ed. cons. Roma 1981.

Johann Wolfang Goethe, *Italienische Reise*, [1786 - 1788] ed. Jena 1816-29.

Guy de Maupassant, *La Vie errante*, Parigi 1890.

Victor Hehn, *Reisebilder aus Italien und Frankreich*, a cura di Th. Schiemann, Stoccarda 1894.

Axel Munthe, *The Story of San Michele*, First published in Great Britain by John Murray, 1929.

Rainer Maria Rilke, *Briefe aus den Jahren 1907 bis 1914*, Lipsia 1939.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *"Lighea"*, *in Racconti*, Milano 1961.

Leonardo Sciascia, *Il mare color del vino*, Torino 1973.

Vincenzo Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Torino 1976. Nel convegno *"Alle radici della vita civica nelle Eolie"*, Lipari 17 maggio 1995.

Macrina Marilena Maffei, *Capelli di serpe. Cunti e credenze delle isole Eolie*, 1995.

Stefano Malatesta, *Il cane che va per mare*, Vicenza 2000.

G. A. Privitera (trad. di), Omero, *Odissea*, X-1-24, Mondadori 1981. Omero, Odissea, 1981, XII, 55-65.

Cabianca V. - Pignatelli Mangoni A., *Tra Prometeo ed Hermes: Intervista sul Piano dei Beni Culturali Territoriali Eoliani* - Palermo 2003.

Pagliara - Fonti letterarie in Bernabò Brea L. - Cavalier M., *Meligunìs Lipára, VIII/2*, p. 48, *vol. VIII*, p. 65, Giustolisi III° vol. p. 31-32, Palermo 1995.

Bernabò Brea L., *Le Isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, Ravenna 1988, p.42.

P. Campis, *Disegno Historico della nobile e fidelissima Città di Lipari*, 1694, pp.174/175, con edizione critica e commento de la *Destruttione di Lipari per Barbarossa* composta per G. Andrìa de Simon detto il Poeta; p.178-179.

G. Vuillier, *Escursione alle Eolie, Impressioni del Presente e del Passato*, Lipari 1989, pp. 28-30.

Dolomieu, Déodat de Gratet de, *Voyage aux îles Lipari, fait en 1781, ou Notices sur les Îles Æoliennes, pour servir à l'Histoire des volcans.*
D. De Dolomieu D., *Voyage aux Iles Lipari, fait en 1781 ou notices sur les isles Eoliennes pour servir à l'histoire des volcans...*, Parigi 1783, ed. C.S. Lipari 1980.

G. Andrìa di Simón riportato da G. Iacolino, *I Turchi alla Marina di Lipari*, Lipari 1985, p.110.

J. P. Hoüel, *Viaggio Pittoresco alle Isole Eolie*, Marina di Patti 1987, p.42., p.46.

A. Dumas, *Viaggio nelle Eolie*, *Parigi 1855*, pp.14, 16.

A. Dumas père, *Impressions de voyage. Le capitaine Aréna*, Parigi 1855. Sulle Eolie: pp. 43-75.

G. Vuillier, *Escursione alle Eolie*, *Impressioni del Presente e del Passato*, Lipari 1989, pp. 26/27.

Leonardo Sciascia, "*Recitazione della controversia Liparitana*". Ed. Einaudi - Torino 1969.

R. Cedrini, *Le Eolie della Panaria Film*, *Vulcano 1949*, reg. Dieterle, interpreti A. Magnani et alii, Edizioni del Centro Studi Lipari - Lipari 1995.

R. Rossellini, "P*erchè ho diretto proprio questo film*, *in "Film"*, n°31-32, agosto 1950 pubblicato su "*Tra le quinte di Stromboli*" a cura di Roberto Cincotta, edizioni del Centro Studi Eoliani, Lipari 1999.

L'Avventura ovvero L'isola che c'è, ed. Edizioni del Centro Studi, Lipari, 2000.

Vincenzo Cabianca "*Eolie*, *Teatro della poesia*" , ed. ISMECA, Bologna, 2010.
Vincenzo Cabianca "*Il Teatro delle Eolie*" - libro XI, ed. ISMECA-Centro Studi Lipari, 2001.

Macrina Marilena Maffei, *La danza delle streghe*, pag. 87-88, Ed. Armando Editore, Roma 2008.

C. Malaparte, Opere scelte, dai Racconti "Cane come me", ed. Arnaldo Mondadori Editore, Milano 1997.

V. Consolo, "*Il sorriso dell'ignoto marinaio*", ed. Einaudi, Torino, 1976.

Pagliara in, Bernabò Brea L. - Cavalier M., *Meligunìs Lipara*, VIII/2, Palermo 1995, p. 60.

"*La favola del postino*" a cura di Giulio Baffi - Edizioni Centro Studi - Lipari 2001.

L. Pirandello, *Colloquio con la madre*. Ripreso da Kaos P. e V. Taviani - Kaos, ed. Edizioni Centro Studi, Lipari 2004.

Marcello Saija - Alberto Cervellara, *Mercanti di Mare*, ed. Trisform - 1997.

S. Todesco, "*Atlante dei Beni Etno-Antropologici Eoliani*", Regione Siciliana, Palermo ....

l'Atlas minéralogique de la France -1780; *Description pittoresque de l'Auvergne* -1835; *Histoire d'un voyage fait au Mont-Dore* -1786.

Maurice Krafft, - *Le Feux de la Terre - Histoires de Volcans* - ed. Gallimard Paris 1991.

Pierre Pénicaud - Henri Lecoq, - *Les fortunes d'un naturaliste a Clérmont Ferrand*, ed. Memoires de l'Academie des Sciences, Belles-Lettres et Art de Clermont-Ferrand, Tome LIX, 2002.

La Coste de Plaisance, *Lettres mineralogiques et géologiques sur les volcans de l'Auvergne écrites dans un voyage fait en 1800*, Clermont - Imprimerie de Landriot.

Barker, E., *À pied à travers l'Auvergne et le Vivarais en 1883*, Éd. Watel, trad. De l'anglais par Françoise de La Conterie, 1979.

Guettard, J.-E., *Minéralogie du Dauphiné*, chapitre « Sur quelques volcans éteints du Vivarais », 1779.

Desmarest, N., *Mémoire sur l'origine et la nature des basaltes à grandes colonnes*, *s.l.*, *1771.*
Desmarest, N., *Carte topographique et minéralogique d'une partie de la province d'Auvergne*, *où sont déterminées la marche et les limites des matières fondues et rejetées pares volcants (sic)*, *ainsi que les courants anciens et modernes*, *relative aux recherches sur l'histoire naturelle de cette province*, Paris, 1780.

Ringraziamo per la loro preziosa collaborazione

Fondazione Agon-Lambraki, Atene
(†) Gian Carlo Alisio, ordinario di Storia dell'Architettura
Università degli Studi di Napoli Federico II
Francesco Alliata, principe di Villafranca
Luisa Ambrosio, direttore del Museo Duca di Martina, Napoli
Leila Anzano, direttore della Biblioteca Bruno Molajoli, Castel Sant'Elmo, Napoli
Archivio di Stato, Palma di Mallorca - Baleares (Es)
Émilie Beck Sajello, Université Paris-Sorbonne
Clara Bencivenga, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Copenhagen
Centro Jean Bérard, Napoli
Pierre Berthier, direttore dell'Istituto Francese Grenoble, Napoli
Pia Luisa Bianco, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Bruxelles
Ennio Bispuri, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Barcellona
S.E. Anna Blefari, ambasciatore d'Italia in Polonia
Bruno Busetti, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Malta
Carmela Natalina Callea, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Strasburgo
Giorgio Campanaro, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Vienna
S.E. Francesco Caruso, ambasciatore d'Italia in Svezia
Sebastiano Caso, direttore della Dante Alighieri, Kiel
Vincenzo Coniglio, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Los Angeles
Renato Cristin, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Berlino
S.E. Amedeo de Franchis, ambasciatore d'Italia in Spagna
il conte e la contessa Louis Jean de Nicolay, Château du Lude
Florence de la Roncière, direttore dello Château de Maisons, Maisons Laffitte
François Dominique de la Rouzière, direttore scientifico di Vulcania,
Parc des Volcans d'Auvergne
Madame Brigitte Delattre, Centre de Monuments Nationaux, Paris (Fr)
Benedetto De Vivo, ordinario di Geochimica, Università degli Studi di Napoli Federico II
Alberto Di Mauro, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Mosca
(†) Juan Estrany Obrador, presidente dell'Associazione Amici dell'arciduca
L. S. d'Asburgo-Lorena, Palma di Mallorca - Baleares (Es)
Silvano Ferrari, direttore della Biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura, Barcellona
Francesco Forte, ordinario di Urbanistica, Università degli Studi di Napoli Federico II
Gabriella Fortunato, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Istanbul
S.E. Francesco Paolo Fulci, ambasciatore d'Italia all'ONU
Carlo Knight, storico dell'arte, Napoli
Gioacchino Lanza Tomasi, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, New York
Maria Lella, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Colonia
Lucio Lirer, ordinario di Vulcanologia, Facoltà di Scienze,
Università degli Studi di Napoli Federico II

Tomasa Lotti, addetta agli Affari Culturali dell'Istituto Italiano di Cultura, Bruxelles
Macrina M. Maffei, antropologa culturale
Valerio Mangoni di Santo Stefano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Giuseppe Manica, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma
Dante Marianacci, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Budapest
Mauro Marsili, console generale d'Italia a San Paolo del Brasile
Gennaro Matacena, architetto progettista, Napoli
Giorgio Mattioli, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, San Pietroburgo
Maria Mazza, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Amburgo e Belgrado
Paola Miniero, direttore del Castello di Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Baia
S.E. Andrea Mochi Onory di Saluzzo, ambasciatore d'Italia in Danimarca
Giorgio Molisani, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Varsavia
Anna Mondavio, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Lille
Serghey Nekrasov, direttore del Museo Pushkin Derzhavin, San Pietroburgo
Ornella Orlandoni, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Monaco
Nino Paino, direttore del Centro Studi Eoliano, Lipari
Gian Carlo Parodi, mâitre de conferences, Museo Nazionale di Storia Naturale, Parigi
Biblioteca Blaise Pascal, Clermont-Ferrand (Fr)
Carmela Paternoster, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Amsterdam
Cecilia Preziuso, Commissione Italiana Unesco
Luisa Pulci Doria Breglia, ordinario di Storia Greca,
Università degli Studi di Napoli Federico II
Marie Richard, direttore de La Garenne Lemot, Loire Atlantique
Umberto Rinaldi, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Praga
Silvana Sabatelli grafica artistica
Antonino Saltalamacchia, presidente del Centro Studi Eoliano, Lipari
Patrizio Scimia, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Madrid
Olga Sinitsyna, vicedirettore generale della Biblioteca delle Letterature Straniere, Mosca
Nicola Spinosa già Soprintendente per il Polo Museale di Napoli
Gyõzõ Szabó, Accademia d'Ungheria, Roma
László Szanó, Accademia d'Ungheria, Roma
S.E. Paolo Andrea Trabalza, ambasciatore d'Italia a Malta
S.E. Armando Varricchio, ambasciatore d'Italia in Serbia
Teresa Wilkón, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

distribuzione commerciale
arte,m

finito di stampare
nel luglio 2012
per conto di **prismi**
editrice politecnica napoli srl

stampa e allestimento
officine grafiche francesco giannini
& figli s.p.a., napoli